Quotidiano / Anno XLV / N. 45 (Spedizione in abb. postale)

Giovedì 15 febbraio 1968 / L. 60 ★

Il Senato approva la legge elettorale per le Regioni

A pagina 2

Sul generale Cento si sta «indagando

Lettera di Tremelloni a Gian Carlo Pajetta

A pagina 2

SICILIA Possente sciopero generale contro la politica di elemosine

A pagina 4

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

PALERMO — Il corteo degli studenti durante lo sciopero generale (Telefoto)

Ricevuti ufficialmente dal ministro degli Esteri Fanfani

Rappresentanti di Hanoi a Roma confermano: la pace è possibile

I rappresentanti del Vietnam si sono trattenuti nella Capitale dal 4 al 6 febbraio — La Farnesina comunica di avere informato Washington Imbarazzo e riserve fra gli oltranzisti — Tentativi di nuovi siluri alla trattativa: il compagno G.C. Pajetta chiede chiarimenti in Parlamento

IL GOVERNO ITALIANO CHIEDA LA CESSAZIONE DEI BOMBARDAMENTI!

Una notizia di notevole rilevanza politica, diffusa inizialmente da indiscrezioni giornalistiche e dopo più di 4 ore confermata da un comunicato del Ministero degli Esteri, si è sparsa ieri negli ambienti politici della Capitale. Dopo una prima indicazione resa da « Paese Sera », il Ministero degli Esteri emanava il seguente comunicato: « Due qualificati rappresentanti del governo di Hanoi hanno chiesto di incontrarsi con il ministro degli Affari esteri italiano per colloqui sul conflitto vietnamita e sulle possibili ipotesi di inizio di un negoziato per risolverlo. Essi sono giunti a Roma nel pomeriggio del 4 febbraio e sono ripartiti la mattina del 6. Il ministro Fanfani, assistito dall'ex ambasciatore d'Italia a Saigon, D'Orlandi, ha avuto i colloqui richiesti, sul contenuto dei quali ha sollecitamente informato il Dipartimento di Stato ».

Secondo indiscrezioni, dai colloqui sarebbe emersa una seria prospettiva di trattative e di un avvio ad una soluzione pacifica del conflitto, qualora cessino immediatamente i bombardamenti americani sul territorio della Repubblica del Vietnam del Nord.

Nel riferire queste notizie « Paese Sera », informava che le proposte per una trattativa avanzata da Hanoi sarebbe stata accolta con grave imbarazzo dagli ambienti governativi nei quali sarebbero state avanzate vaste riserve e sarebbero già in atto tentativi di siluramento della trattativa.

La questione è stata sollevata ieri sera alla Camera dal compagno Gian Carlo Pajetta, che ha chiesto al governo di presentarsi immediatamente dinanzi al Parlamento. Il breve intervento, mentre ha suscitato l'immediato e preoccupato interesse della maggior parte dell'assemblea che ancora ignorava le rivelazioni di stampa di ieri sera, ha anche provocato una scomposta reazione delle destre e di una parte della DC che hanno tentato prima di impedire a Pajetta di parlare e poi di sollevare un vero e proprio tumulto.

« Ancora una volta — egli ha detto — ci troviamo di fronte alla carenza del governo che non sente il dovere in un momento difficile della vita internazionale di informare il Parlamento; nè il dovere di prendere una posizione che interpreti la volontà di pace della assoluta maggioranza del popolo italiano; nè quello di discutere un'iniziativa diplomatica, perchè il nostro Paese possa tentare di dare un suo contributo per esplorare la via della trattativa, alla ricerca della pace.

Poichè il governo non ha voluto parlare abbiamo presentato una interrogazione che porta per prima la firma dell'on. Longo. Oggi noi chiediamo alla Presidenza di sollecitare una risposta del governo, prima di tutto per la preoccupazione che destano le notizie di un possibile ricorso alle armi atomiche e la ostinazione americana, l'annuncio di invio di nuove truppe statunitensi nel Vietnam. In secondo luogo proprio oggi, per le notizie che certo non mancheranno di colpire la opinione pubblica italiana, come certo preoccupano qui i colleghi di ogni settore. Un giornale della sera ha fatto una rivelazione: solo successivamente il ministero degli Esteri ha creduto di dover emettere un comunicato su quello che non poteva smentire: è dunque vero che rappresentanti del governo di Hanoi hanno avuto un contatto col governo italiano: sono stati due giorni nella capitale. Domandiamo se è vero che, come la stampa di questa sera annuncia, in questo contatto sono emerse possibilità positive di iniziare le trattative di pace, previa la cessazione dei bombardamenti del Viet Nam del Nord.

« Non era una notizia diplomatica anticipata di qualche giorno che ci interessava, quello che ci preoccupa gravemente invece è l'affermazione o l'indiscrezione che il governo italiano avrebbe già detto di non essere direttamente interessato all'esame delle prospettive di una trattativa: che esso non vuole neppure accertare, come può fare direttamente, quello che invece vuole conoscere e far conoscere agli italiani solo attraverso gli pseudo *sondaggi* del governo americano. Il governo si è

(Segue in ultima pagina)

Marines USA a Danang con maschere antigas. Questa foto, pubblicata dall'« Espresso », è la prova inconfutabile che gli americani hanno impiegato gas contro i combattenti del FNL durante l'offensiva dei giorni scorsi

Liberare le forze avanzate che sono ingabbiate nel sistema e nei partiti governativi

Longo: il dialogo per una alternativa al centro-sinistra

Per una nuova unità di tutte le forze di sinistra — I rapporti internazionali del Partito con i comunisti e le forze progressive di tutti i Paesi — L'amichevole incontro del segretario del Partito con una delegazione di Hanoi — La continuazione del dibattito al Comitato centrale

Nella seduta di ieri mattina del Comitato centrale il compagno Longo, segretario generale del PCI, è intervenuto nel dibattito sul primo punto all'ordine del giorno. Il compagno Longo ha detto:

Compagne e compagni, già nel rapporto di Pajetta e in molti interventi dei compagni, è stato trattato ampiamente dei nostri rapporti con gli altri partiti e le altre forze di sinistra, in relazione anche all'accordo politico ed organizzativo del nostro partito con il PSIUP, per le elezioni senatoriali, a cui hanno aderito personalità e gruppi di socialisti autonomi, e in relazione anche al movimento che si va sviluppando attorno all'appello ed all'iniziativa di Parri, per un più largo schieramento di forze democratiche di sinistra.

L'eco ed il successo avuto da queste iniziative sono un indice non solo della validità delle nostre critiche alla politica della DC e del centro-sinistra, ma anche della necessità della azione di contatto, di intesa e di unità che noi svolgiamo nei confronti di tutte le forze democratiche e di sinistra.

E' in questo quadro più generale che, nell'introduzione di Pajetta e negli interventi degli altri compagni, si è parlato anche dei nostri rapporti con le forze democristiane, socialiste, repubblicane, e, più genericamente, cattoliche, acliste, sindacali, che, in questi anni, di deludente e fallimentare politica del centro-sinistra di fronte ai « *fatti abnormi che si sono ininterrottamente susseguiti, fino agli ultimi, di rilevante gravità* », non soltanto sono rimaste « *con la bocca assai amara* », come dice la *Voce Repubblicana*, ma hanno avuto modo di ripensare e di riflettere sulle proprie scelte e sulla propria esperienza.

E' su questi punti della nostra discussione che io vorrei aggiungere ancora qualcosa a quanto è già stato detto, e particolarmente sul « dialogo » con i democristiani ed i cattolici, di cui tanto si parla in questi ultimi tempi, so-

(Segue a pagina 8)

OGGI

precauzioni

IERI i giornali hanno dato notizia dell'invio di altri 10.500 soldati americani nel Vietnam, ed era evidente l'imbarazzo tentativo della stampa conformista e della radio di addolcire il senso, che è invece brutalmente chiaro, di questo nuovo gradino della escalation statunitense. La radio, ieri mattina, diceva che a Parigi « ci si domanda che significato abbiano » questi invii. Eh già. I parigini, solitamente così tardi, sono perplessi e dicono: « Chi ci capisce è bravo ».

Forse ricorderete un racconto di Jerome K. Jerome in cui si narra di un tale che vuol provare come funzionino, nella realtà, gli insegnamenti contenuti nei manuali di conversazione destinati a coloro che studiano l'inglese. Seguendo fedelmente le istruzioni del suo libretto, il nostro uomo entra in un grande negozio di calzature in quel momento deserto e dice al proprietario: « Buon giorno, signore. Queste scarpe sono da vendere? ». « No — risponde rabbioso il negoziante — le teniamo qui per collezione ». Se fosse lecito scherzare su altri undicimila ragazzi americani che vengono mandati ad accoppare o a farsi accoppare lontani dai loro affetti, dalle loro case, dal loro lavoro, vorremmo insinuare alla nostra radio che forse queste nuove truppe vanno nel Vietnam per collezione. Consulti il manuale di conversazione atlantica: vedrà che dice proprio così.

In compenso il generale Westmoreland ha dichiarato che i nuovi soldati verranno utilizzati « per misure precauzionali ». Sono quindici giorni che questo stratega le busca da tutte le parti e ora gli viene in mente che sarebbe il caso di prendere qualche precauzione. Abbiamo letto giorni fa che Westmoreland si chiama William C. Westmoreland. Quel C. deve voler dire Cottolengo.

Fortebraccio

INCONTRO DI U THANT A PARIGI CON IL DELEGATO NORDVIETNAMITA

Il Segretario dell'ONU ricevuto da De Gaulle e Couve de Murville — Ipotesi nella capitale francese sui possibili sviluppi della missione

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 14

L'inatteso scalo parigino di U Thant, arrivato questa mattina alle 10 all'aeroporto del Bourget e immediatamente accompagnato in via Leverrier, dove ha sede la delegazione generale del Vietnam del Nord, ha bruscamente rialzato le quotazioni della diplomazia. Nessuno è disposto ad uscire dai confini della prudenza e del riserbo (troppe volte — si dice a Parigi — sondaggi anche bene avviati si sono risolti in una bolla di sapone), ma l'impressione suscitata dalla visita di U Thant è che essa dia adito a qualche speranza.

Su che cosa si basa questa sensazione, tenuto conto che nessuna indiscrezione, sia pur minima, è uscita da via Leverrier (dove U Thant era rimasto in mattmata un'ora e un quarto a colloquio col delegato generale della Repubblica democratica vietnamita, Mai Van Bo) e dall'Eliseo (dove nel pomeriggio il segretario delle Nazioni Unite si è lungamente intrattenuto a quattr'occhi col generale De Gaulle)?

Essa si basa prima di tutto sul-

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

Rusk esclude la fine dei bombardamenti

WASHINGTON, 14

Il segretario di Stato, Rusk, ha rilasciato oggi una dichiarazione scritta che sembra escludere qualsiasi passo nel senso della cessazione incondizionata dei bombardamenti e di « colloqui di pace » con la RDV.

Rusk ha infatti affermato che « tutti i sondaggi effettuati finora presso i vietnamiti hanno avuto finora come risultato il rigetto della formula di San Antonio », formula che, come è noto, collega la cessazione dei bombardamenti alla certezza di risultati graditi a Washington e ad una riduzione delle attività del FNL.

Gli Stati Uniti, è detto ancora nel documento, « non si interessano a gesti di propaganda » e lasciano a Hanoi la iniziativa di eventuali ulteriori contatti.

E' stato chiesto al portavoce di Rusk se la dichiarazione sia stata stesa conoscendo il contenuto degli ultimi sondaggi di U Thant e di Fanfani. Il portavoce ha risposto che essa « tiene conto di tutto ciò che sappiamo ».

Violenti attacchi aerei USA sulla periferia di Hanoi

Sei aerei USA abbattuti dai nord-vietnamiti - Napalm e gas contro Huè che ricaccia i marines sulle basi di partenza Aereo americano abbattuto su Hainan da caccia cinesi

SAIGON, 14.

Gli aerei americani hanno effettuata oggi una massiccia incursione nei dintorni di Hanoi, per la prima volta dopo molte settimane. L'annuncio è stato dato da radio Hanoi, la quale ha precisato che all'incursione hanno preso parte una trentina di apparecchi (tre dei quali sono stati abbattuti e molti altri danneggiati, mentre altri tre risultano abbattuti in altre parti del paese). La zona colpita si trova a una quindicina di chilometri dal centro geografico della città. Si tratta di una zona popolosa, contro la quale sono state sganciate bombe e lanciati razzi aria-terra.

Il significato politico di questo attacco appare di estrema gravità giungendo proprio mentre complessi e delicati contatti internazionali sono in corso proprio sul problema vietnamita. L'atto deliberato di aggressione si aggiunge all'invio dei bombardieri nucleari a Okinawa, alla partenza di un nuovo contingente di oltre diecimila uomini per il Vietnam del Sud e ad una intensificazione degli atti di provocazione nei confronti della Cina popolare. Oggi fonti americane hanno annunciato che nella giornata di ieri due aerei americani in volo dalle Filippine alla volta della portaerei Coral Sea nel golfo del Tonchino, « a causa di difficoltà nel controllo della rotta si sono trovati a volare alla distanza di otto chilometri dalla costa dell'isola cinese di Hainan ».

Ciò significa che essi hanno violato lo spazio aereo cinese, dato che la sovranità cinese si estende fino a 19 chilometri (12 miglia) dalla costa.

L'aviazione cinese è intervenuta, ed uno dei due aerei americani è stato abbattuto. Nelle ultime 24 ore, d'altra parte, l'aviazione americana si è resa responsabile di gravissime azioni nello stesso Vietnam. La prima di queste azioni è stato il bombardamento a tappeto da parte dei

(Segue in ultima pagina)

Sconfitto anche al Senato l'ostruzionismo delle destre

VARATA LA LEGGE ELETTORALE REGIONALE

Fabiani: decisivo l'apporto del PCI

Il voto finale dopo 544 scrutini segreti e 600 interventi – Presentare e approvare la legge finanziaria nei primi mesi della prossima legislatura

Nel 1969 dovranno essere costituite in tutto il paese le regioni a statuto ordinario. Il decentramento sancito dalla Costituzione venti anni fa dovrà essere finalmente attuato

La legge per l'elezione dei Consigli regionali è stata approvata definitivamente dal Senato ieri sera, a conclusione di una battaglia parlamentare senza precedenti per le forme esasperate di ostruzionismo adottate dalle destre.

Per giungere al voto finale, solo al Senato, sono state necessarie 544 votazioni a scrutinio segreto, cioè più del triplo delle votazioni segrete svoltesi finora a Palazzo Madama durante tutte le legislature repubblicane. Liberali e missini hanno presentato complessivamente 4300 emendamenti ai 26 articoli della legge. Gli interventi oratorii sono stati ben seicento.

L'esito della votazione per appello nominale — salutato da un lungo applauso della maggioranza regionalista — è stato comunicato dal Presidente Zelioli-Lanzini alle 23,20: votanti 226, 199 sì, 27 no. A favore della legge hanno votato comunisti, democristiani, socialisti, socialisti di unità proletaria e socialisti autonomi; contro missini e liberali.

Per un mese il Senato è stato inchiodato da questo ostruzionismo che aveva proclamato un obiettivo anticostituzionale. Ventuno giorni sono stati necessari solo per varare tutti gli articoli. Al Senato, d'altronde, come è noto la legge giunse dopo una durissima battaglia alla Camera

La seduta di ieri a Palazzo Madama si è esaurita con le dichiarazioni di voto da parte dei vari gruppi.

Il voto favorevole del PCI è stato illustrato dal compagno FABIANI. Il nostro voto favorevole — ha detto Fabiani — è coerente a tutta la battaglia che svolgiamo da venti anni per l'attuazione della Costituzione. La creazione delle regioni potrà provocare una inversione di marcia nel processo di centralizzazione politico amministrativa, che è andato avanti in questi anni, intrecciandosi con la concentrazione del potere economico. Questo processo, mortificando ogni forma di autonomia e di vita democratica, ha tra l'altro aperto la strada alla corruzione e alle avventure reazionarie. I problemi maturati nel corso dello sviluppo della società italiana non hanno trovato nel vecchio tipo di Stato, accentrato e corrotto, uno strumento capace di assimilarli, ordinarli e risolverli.

I problemi dei poteri locali, come organi autonomi di autogoverno popolare, le questioni della programmazione economica democratica, del razionale assetto urbanistico e territoriale, dell'adeguamento delle strutture sanitarie e scolastiche ecc., hanno bisogno della regione per trovare un positivo sbocco democratico.

Fabiani ha poi polemizzato con la destra contestando che dalle regioni venga un pericolo di disgregazione della unità nazionale. Chi può essere minacciato di disgregazione è quel sistema accentratore dello Stato che ha servito il potere delle classi privilegiate. Le destre hanno criticato alcuni aspetti degenerativi della gestione di governo nelle regioni a statuto speciale. Ma sono aspetti degenerativi che si ritrovano in tutta la struttura statale italiana.

Alla radice di questi fenomeni vi sono la discriminazione anticomunista, che avrebbe dovuto legittimare il monopolio di potere dc, una politica antipopolare ispirata agli interessi del padronato e degli speculatori. Per combattere la corruzione e il clientelismo nella amministrazione statale bisogna colpire questi indirizzi.

Noi comunisti — ha detto Fabiani — non vogliamo un tipo di regione che riproduca gli aspetti negativi del potere centrale. Non vogliamo nè un organismo accentratore, nè stratificazioni a nuovi livelli regionali di costose e includenti burocrazie. Vogliamo la regione come un organismo autonomo, con ampia facoltà legislativa su tutte le materie di propria competenza, un organismo snello, agile, senza troppi uffici amministrativi.

Noi ci batteremo — ha rilevato Fabiani — per evitare costose e deleterie duplicazioni di carattere burocratico e amministrativo. In questo quadro si deve affrontare il problema del «costo» delle Regioni, cioè tenuto conto dei grandi vantaggi che possono derivarne al paese. L'appoggio dato dai comunisti alla legge non contraddice le critiche già mosse al testo governativo e soprattutto alla data fissata per le prime elezioni regionali.

I comunisti, come è noto, avevano chiesto che le prime elezioni si svolgessero quest'anno. Le destre hanno già annunciato che il loro ostruzionismo continuerà ancora contro le future leggi di attuazione delle Regioni. Il «Corriere della Sera», ha detto Fabiani, incoraggiando l'ostruzionismo dei liberali e dei missini ha già fatto intravedere quali margini lascia questa legge alla battaglia antiregionalista. I comunisti si sentono fin d'ora impegnati ad abbattere queste manovre perchè in primo luogo la legge sull'ordinamento finanziario delle Regioni sia presentata e approvata in parlamento nei primi mesi della prossima legislatura.

Fabiani ha poi messo in rilievo il contributo decisivo e determinante dei comunisti in questa battaglia parlamentare che si è conclusa con la sconfitta dello ostruzionismo delle destre. I fatti hanno dimostrato che di fronte a misure importanti che vanno nella direzione voluta dalla Costituzione, il contributo dei comunisti è determinante. Il governo, sensibile all'antico richiamo della discriminazione anticomunista, si è voluto servire del voto di fiducia sull'articolo 15 per spezzare, sia pure temporaneamente, lo schieramento regionalista.

Si è detto che questa mossa governativa ha voluto sottolineare la linea di demarcazione tra la maggioranza governativa e i comunisti. Ma in effetti questa isolata sortita governativa non ha certo cancellato l'apporto dato dal PCI a questa battaglia parlamentare. Noi non vogliamo affatto confonderci con la maggioranza governativa dalla quale ci dividono dissensi di fondo. Ma riteniamo che sia nell'interesse della democrazia italiana una convergenza su provvedimenti che facciano compiere un progresso al nostro paese.

Il compagno Lussu (PSIUP) ha detto che il tempo di un mese per l'ostruzionismo delle destre è poca cosa rispetto ai venti anni persi per l'ostuzionismo della DC. Nella politica d.c., che ha avversato il decentramento regionale e ha «attuato le stesse regioni a statuto speciale, a pezzi e bocconi», Lussu ha individuato la causa principale di certe degenerazioni amministrative a livello regionale.

Il socialista Zannier ha confutato le affermazioni dei liberali e dei missini circa i costi delle regioni.

Il capogruppo d.c. Gava — tra la sorpresa dell'Assemblea, abituata a sentire da lui ben altri discorsi — ha avuto parole di rampogna per chi «ha timore di ogni novità e del salto nel buio». Polemizzando con i liberali, Gava ha sostenuto che dalle regioni non verranno pericoli per il sistema democratico «anche se qualche preoccupazione iniziale può essere giustificata circa l'uso che, in qualche regione a maggioranza loro, i comunisti faranno del potere regionale».

Ma più avanti Gava si è detto ottimista anche su questo punto ed ha soggiunto che «lo stesso esercizio di un potere responsabile e non solo agitatorio debitamente controllato da una nazione a grande maggioranza democratica, il dibattito pubblico frequente nei consigli regionali», muterà «i sentimenti, i propositi e le mete di molti comunisti e li assorbirà nella vittoriosa dialettica del nostro sistema».

Il compagno Schiavetti (PSIUP) esprimendo il voto favorevole alla legge ha messo in guardia contro i tentativi che anche nel futuro la DC potrà fare per rinviare ulteriormente l'attuazione delle regioni.

Voto favorevole alla legge è stato espresso anche dal senatore Marullo.

f. i.

A Roma un gruppo di studenti si reca a portare viveri e coperte ai compagni che occupano la facoltà

Presa di posizione della sinistra democristiana

Ciglieri deve pagare

E' inaccettabile — scrive «Forze Nuove» — che i responsabili siano «pensionati» o addirittura promossi - La maggioranza cerca di accorciare il periodo della campagna elettorale

Poichè, contrariamente a quanto hanno affermato il ministro Gui e l'*Avanti!* non c'è davvero il tempo materiale per far passare la legge universitaria nei due rami del Parlamento, la maggioranza cerca di guadagnare qualche settimana accorciando il periodo della campagna elettorale da 70 a 50 giorni. C'è a questo proposito una proposta di legge a firma di Giuliana Nenni e Fenoaltea che i partiti di governo si impegnano a far approvare allorchè verrà in discussione al Senato.

Questo orientamento è stato fissato nel corso di un «vertice» presieduto da Moro presenti Rumor, Gava, Forlani, Piccoli, Colleselli, Zanibelli, il ministro Scaglia, De Martino, Tanassi, Ferri, De Pascalis Zannier e La Malfa.

Se n'è parlato anche in una riunione dei presidenti dei gruppi parlamentari del Senato. Il compagno Terracini ha criticato il metodo seguito dalla maggioranza che chiede l'esame della proposta solo perchè mossa dall'esigenza contingente di infilare la «riforma» universitaria nel programma legislativo. Ma poi — ha osservato Terracini — la proposta Giuliana Nenni-Fenoaltea malgrado gli elementi di opportunità pratica che può contenere, non può essere esaminata a sè. Il problema essenziale non è la durata della campagna elettorale, ma il modo in cui si svolge, particolarmente per quanto riguarda la utilizzazione della RAI-TV. Inoltre bisogna stabilire tutta una serie di norme che regolino l'esercizio della propaganda in maniera da porre sullo stesso piano partiti di governo e di opposizione. Non ci deve essere distinzione tra i membri del governo, che tra ministri e sottosegretari sono una settantina, e i candidati degli altri partiti. Si deve evitare che nel periodo elettorale il governo sfrutti le occasioni e i mezzi forniti dall'Amministrazione (visite, inaugurazioni ecc.) come strumenti di propaganda. La proposta di legge Nenni-Fenoaltea va dunque esaminata contestualmente a tutto il resto. In una sua dichiarazione il compagno Valori ha ricordato che il PSIUP «è favorevole ad una riduzione del periodo della campagna elettorale soltanto se accompagnata da indispensabili garanzie circa gli strumenti con i quali essa dovrebbe essere condotta — radio, televisione, ecc. — e da provvedimenti concordati per una generale riduzione delle spese. Resto dell'opinione — ha aggiunto Valori — che una maggioranza che ha perso cinque anni non può utilizzare in modo adeguato una settimana in più o una settimana in meno; quando manca la volontà politica è assolutamente inutile procrastinare la durata di una legislatura».

Vi è stato, dopo il «vertice» della maggioranza un colloquio Moro-La Malfa. E' probabile che abbiano discusso degli spostamenti nelle alte gerarchie militari. Facendo seguito alla presa di posizione di *Politica* una nota di *Forze Nuove*, agenzia della sinistra dc, chiede a Moro di chiudere la vicenda SIFAR-luglio 1964 «presentando le risultanze delle inchieste svolte e adottando i provvedimenti necessari». Poichè si parla di trovare una «sistemazione» per Ciglieri e altri generali l'agenzia scrive «che non è assolutamente accettabile che i responsabili di un capitolo comunque triste della vita politica italiana siano semplicemente pensionati o addirittura promossi senza che alcun provvedimento venga assunto a loro carico. Una soluzione di questo genere, oltre a rivelare una sostanziale debolezza del governo lascerebbe sempre sussistere il dubbio che questi personaggi abbiano in mano delle carte abbastanza buone da giocare e si nutra quindi un fondato timore per le loro eventuali reazioni. Questi dubbi vanno rimossi in un solo modo: fare che chi ha sbagliato paghi secondo le sue responsabilità, qualunque sia la posizione che ricopre».

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Moro, ricevuto nel pomeriggio da Saragat al Quirinale, ha riunito in serata il Condei ministri. Oltre agli stanziamenti integrativi per la Sicilia, di cui riferiamo a parte, il governo ha approvato il regolamento per i tecnici di radiologia e un provvedimento a favore delle zone del Basso Molise e dell'Alto Volturno danneggiate dalle calamità del novembre-dicembre '67. Venerdì altra riunione con all'ordine del giorno la legge sugli statali, le pensioni agli ex combattenti e i «movimenti» nelle sfere militari. Tremelloni aveva chiesto che su quest'ultimo punto si arrivasse subito a una decisione. Non è stato accontentato.

ro. r.

Tardiva ed elusiva risposta di Tremelloni al compagno G. C. Pajetta

Sul generale Cento il governo sta ancora «indagando»

L'alto ufficiale ancora al suo posto nonostante l'accusa mossagli da Manes di avere invitato i testimoni a tacere sul '64 - Rinvio alla commissione Lombardi - La mancata risposta di Moro all'interrogazione comunista

Con un mese di ritardo, il ministro della Difesa ha mostrato di essersi accorto che alla Camera giace dal 15 gennaio scorso un'interrogazione dei compagni G.C. Pajetta, Boldrini, Miceli e D'Alessio sul rapporto Manes e il comportamento del generale Cento. L'on. Tremelloni, infatti, ha scritto una lettera

TREMELLONI

al compagno Pajetta che lo aveva sollecitato a rispondere fin dalla vigilia dell'ultima seduta della Commissione Difesa della Camera (17 gennaio) e che poi aveva pubblicamente protestato per la mancata risposta con una lettera rivolta al presidente della Camera, on. Bucciarelli Ducci.

Ma la lettera di Tremelloni non è una risposta all'interrogazione comunista, così come era stata formulata: è soltanto un tentativo tardivo, e anche malriuscito, di parare il colpo nel quadro di una vicenda nella quale silenzi, ritardi e risposte evasive si accumulano di giorno in giorno. Ecco comunque il testo della lettera:

«On. deputato, Ella ha lamentato che non sia stata data risposta alla interrogazione da Lei presentata insieme con gli on. Boldrini, Miceli e D'Alessio, sulle vicende del rapporto Manes. Debbo ricordarLe che quella interrogazione, presentata il 15 gennaio u.s. con richiesta di risposta scritta, è stata convertita in interrogazione a risposta orale in data 24 gennaio ed è stata compresa tra quelle alle quali ha risposto il presidente del Consiglio nella sua relazione generale sulle vicende del SIFAR avvenuta alla Camera nella seduta del 31 gennaio. Peraltro alla domanda da Ella presentava sulla data in cui mi è pervenuto il rapporto Manes avevo già dato risposta io stesso nel mio intervento alla seduta della Commissione Difesa della Camera del 17 gennaio (l'on. Ingrao ricorderà che feci cenno alla data del 21 dicembre). Sul comportamento tenuto allora dal generale Cento, sta ora indagando la Commissione Lombardi, alla quale ho richiesto di riferirmi su questo punto con priorità rispetto ad ogni altro oggetto dell'inchiesta».

Questa lettera si presta a moltissime considerazioni. Limitiamoci a due.

1) E' evidente che i deputati comunisti, in assenza di una risposta del ministro, convertirono la loro interrogazione in interrogazione a risposta orale proprio in vista del dibattito sul SIFAR. Ciò valeva come invito al governo a dare una risposta in quella sede. Tremelloni scrive ora che l'interrogazione è stata compresa tra quelle alle quali «*ha risposto*» l'on. Moro; ma qui o vi è un errore materiale da parte di chi ha steso materialmente il testo della lettera, o il ministro è in vena di scherzare. Moro *non ha risposto*: questa è la verità; e Tremelloni, che lo affiancava al banco del governo, lo sa bene. Ma la tardiva risposta del ministro significa forse che sulle informazioni richieste dai parlamentari comunisti è stato Moro a porre l'*embargo*? Anche questo è un punto non secondario da chiarire.

2) Sul generale Cento si sta indagando. Ce n'è voluta, anche in questo caso, per strappare di bocca al ministro della Difesa una pur timida e singolare ammissione! Ma il generale Cento non era apertamente accusato nel rapporto Manes di avere tentato di impedire che gli alti ufficiali dei carabinieri facessero parola sui fatti del '64? D'accordo, Tremelloni ebbe tra le mani il rapporto solo il 21 dicembre, con molti mesi di ritardo. Da allora, tuttavia, sono passati quasi due mesi, e il generale Cento, nel frattempo, è rimasto al suo posto di alto comando, indisturbato. Perfettamente in condizione, ove lo volesse, di convocare ancora riunioni di ufficiali in borghese e di distribuire «liste nere» (per l'aggiornamento, s'intende) I deputati comunisti avevano poi chiesto al ministro che ogni accertamento in proposito venisse tempestivamente comunicato alla sezione del

CENTO

Tribunale dove si sta svolgendo il processo De Lorenzo-*Espresso*, per metterla in condizione di valutare meglio tutti gli elementi raccolti (davanti ai giudici, come sappiamo, hanno deposto sia Manes, sia Cento). Tremelloni invece — con quasi due mesi di ritardo — rinvia tutto alla Commissione Lombardi, l'ultima della serie, con l'aria di fornire a un parlamentare chissà quale ferrea garanzia.

E' tuttavia significativo che anche il ministro sia indotto a riconoscere priorità assoluta al «caso Cento». Le responsabilità di questo generale, come ha scritto *Politica*, sono «precise». Si tratta di stare attenti, ora, perché anche questo «caso» non svanisca in un «omissis».

L'Espresso:

I «piani» del '64 ancora nelle mani del gen. Ciglieri

La commissione presieduta dal gen. Lombardi, nominata per indagare sui fatti del '64 nell'ambito delle forze armate, secondo le versioni ufficiali, è «*al lavoro*» e, anzi, dovrebbe riferire le sue conclusioni prima della fine della legislatura.

Secondo l'*Espresso*, che esce oggi, la commissione, comunque, non ha ancora «*fatto la cosa più semplice e più importante. Cioè* — prosegue il giornale — *non ha ordinato il sequestro dei tre "piani" compilati dalle tre divisioni dei carabinieri nel luglio 1964 per l'occupazione delle prefetture, delle poste, della RAI e delle sedi dei partiti. Che cosa aspetta?*».

Questi documenti, insomma, sarebbero tuttora nelle mani di Ciglieri.

Grave decisione delle autorità scolastiche

La facoltà di lettere a Pisa chiusa a tempo indeterminato

Centinaia di giovani di tutte le facoltà riuniti in assemblea hanno votato una mozione sui problemi di fondo dell'università - Occupata simbolicamente dagli studenti la sede centrale dell'ateneo

Dal nostro corrispondente

PISA, 14.

La facoltà di Lettere è stata chiusa a tempo indeterminato: ogni attività didattica è interrotta; sono sospesi gli esami e le lezioni. Un cartello affisso sul portone di Palazzo Ricci annuncia questa grave decisione adottata dalle autorità accademiche.

La risposta degli studenti a questo provvedimento è stata pronta ed efficace: come si era energicamente risposto alle manganellate della polizia, così si è subito risposto al manrovescio dato dal prof. Bolelli, direttore dell'Istituto di glottologia ad uno studente universitario che stamane ha provveduto a sporgere denuncia.

Centinaia di universitari di tutte le facoltà si sono riuniti stamane nell'Aula Magna del Palazzo della Sapienza. Alla presidenza dell'assemblea, il vice segretario nazionale della Intesa cattolica, Riccardo Di Donato. Presenti anche alcuni professori universitari, fra cui il professor Badaloni e il professor Marianelli.

Il dibattito è stato vivo, serrato; ha toccato i punti di fondo di questa grande battaglia, e cioè il diritto allo studio, la necessità del rinnovamento delle strutture universitarie, la lotta contro l'autoritarismo, il rapporto fra studenti e le altre forze democratiche che si battono per la riforma della scuola. Solo alcuni rappresentanti dell'ORIUP, sempre più isolati dalle masse studentesche e sempre più squalificati, hanno cercato di negare la validità di questa assemblea. Ma i loro squallidi interventi sono stati efficacemente respinti. Anche i due professori che hanno preso la parola, hanno riconosciuto la validità della lotta che viene portata avanti a Pisa e in molte altre parti del Paese.

Il professor Badaloni in modo particolare, dopo aver condannato gli interventi repressivi nelle università italiane, ha posto in evidenza il significato dell'autonomia del movimento studentesco con cui si deve trattare senza discriminare fra «buoni» e «cattivi».

Alla facoltà di Lettere, invece, il rifiuto ad ogni trattativa con l'assemblea degli studenti che aveva espresso anche suoi rappresentanti, è stato netto La chiusura della facoltà di Lettere è infatti la dimostrazione più chiara degli orientamenti delle autorità accademiche pisane. Non solo: è stata annunciata, infatti, anche una denuncia nei confronti di sette studenti che erano stati incaricati di trattare col Consiglio della facoltà di Lettere, ritenuti responsabili di aver indetto l'assemblea che si sarebbe dovuta tenere lunedì nella sede della facoltà e per la quale il preside professor Barone aveva negato il permesso

Gli studenti, però a tutte queste intimidazioni hanno risposto occupando la sede centrale dell'università il Palazzo della Sapienza, in modo simbolico Non hanno chiuso la porta, dando una dimostrazione di grande serietà, per non interrompere gli esami in corso, e si sono limitati ad occupare, per tutta la giornata, l'Aula Magna

a. c.

LA LOTTA NELLE ALTRE UNIVERSITA'

Mentre a Pisa gli universitari reagivano ieri prontamente alle intimidazioni delle autorità scolastiche, gli studenti romani hanno proseguito la loro agitazione e hanno anzi intensificato la vigilanza dopo le minacce del rettore di far intervenire la polizia. La facoltà di scienze politiche è presidiata dagli studenti i quali hanno dichiarato che, in caso di un intervento della polizia, trasformeranno la loro manifestazione in occupazione. Intanto gli studenti continuano a tenere le facoltà di lettere, architettura, economia e commercio e fisica. In quest'ultima, ha è stata occupata per protesta contro le minacce di D'Avack, si stanno svolgendo regolarmente gli esami, mentre sono invece sospese le lezioni e tutte le attività di ricerca. A lettere intanto è stata ieri iniziata la raccolta degli statini per gli esami: professori e assistenti sistemati in un'aula del rettorato, provvedono a trascrivere i nomi degli studenti candidati agli esami. Gli occupanti, da parte loro, hanno annunciato che da domani sarà permesso l'accesso alla facoltà per sostenere gli esami.

Un'altra università è scesa ieri in lotta contro la legge 2314 e per solidarietà con gli universitari di Firenze e di altre città vittime delle violenze della polizia: a Macerata le tre facoltà di legge, medicina legale, lettere e filosofia sono state occupate.

Anche a Perugia gli studenti universitari hanno sentito l'esigenza di portare avanti una lotta per una vera riforma delle strutture universitarie: a tale scopo è stato costituito un comitato di agitazione studentesca.

Alla battaglia democratica che sempre più si estende nelle università, sempre più massiccia si va opponendo l'azione di repressione e di intimidazione: a Siena l'elenco degli studenti incriminati dalla procura generale ha raggiunto la ragguardevole cifra di 43; a Carrara 800 studenti dell'istituto tecnico per chimici sono stati sospesi dalle lezioni su decisione della presidenza e del collegio dei professori.

Alla Camera

Ricevuti dal gruppo PCI ex-assicurati «Mediterranea»

Ieri mattina una delegazione di ex assicurati della «Mediterranea» è stata ricevuta dal Gruppo parlamentare comunista.

Erano presenti gli on. Malfatti e Tognoni, i quali hanno detto ai delegati che il Gruppo parlamentare comunista ha presentato la proposta di legge n. 4872 che tende a risolvere direttamente l'annoso problema. Per tale proposta, hanno detto Malfatti e Tognoni, siamo pronti alla sede legislativa della Commissione industria, per cui, se si vuole, può passare alla Camera e al Senato in pochissimo tempo. Stando così le cose, la responsabilità dello stato attuale ricade su chi non vuole discutere subito tale proposta e continua a voler mantenere legato il problema degli ex assicurati della «Mediterranea» alla assicurazione obbligatoria R.C.A.

I comunisti sono per aiutare subito gli ex assicurati e danneggiati della «Mediterranea», ma non sono d'accordo sull'assicurazione obbligatoria R.C.A. affidata esclusivamente alle compagnie private, senza alcun reale controllo pubblico, così come vuole fare il governo. Le posizioni dunque sono chiarissime.

Alla commissione P.I.

Deluse le aspettative degli insegnanti fuori-ruolo

Ancora una volta il governo e la maggioranza hanno tradito le aspettative di decine di migliaia di insegnanti fuori ruolo, respingendo le proposte dei membri comunisti della commissione Publica Istruzione della Camera, i quali, coerentemente con quanto già proposto da essi fin dal 1964 con la proposta di legge 1712 e gli emendamenti presentati alla legge 603, hanno ieri affrontato il problema della immissione in ruolo degli insegnanti elementari laureati e degli insegnanti non abilitati della scuola media con tre anni di servizio e con l'obbligo di frequentare un concorso abilitante.

I Igoverno e la maggiaranza hanno addirittura respinto la proposta subordinata che gli esarm di abilitazione nella sessione speciale riservata ai suddetti insegnanti si risolvessero in un colloquio. Eppure esisteva una proposta di legge presentata dai deputati Nicolazzi e Borghi della maggioranza, la numero 4106, che pressappoco, con quattro anni di ritardo e dopo che gli stessi proponenti democristiani e socialisti avevavano respinto le precedenti proposte dei comunisti, accettava la linea costantemente sostenuta dal gruppo comunista.

La battaglia può continuare al Senato e, se non si dovesse risolvere favorevolmente, poichè la legge stabilisce che la sessione speciale di abilitazione dovrà essere bandita entro il 31 dicembre 1968, tale battaglia sarà ripresa all'inizio della prossima legislatura dal gruppo comunista, come i suoi rappresentanti hanno dichiarato all'ottava commissione.

Frattura del PSU a Cosenza

COSENZA, 14

Una grave frattura si è aperta nella federazione cosentina del PSU, finora interamente attestata sulle posizioni nenniane. Quattordici membri socialisti su 31 e sette socialdemocratici del comitato direttivo di federazione hanno clamorosamente abbandonato il gruppo del vicepresidente del Consiglio e hanno emanato una dichiarazione con la quale motivano l'adesione alle posizioni dell'on. De Martino.

Il gruppo dei demartiniani, che fa capo al sottosegretario on. Francesco Principe, comprende tre assessori alla provincia, numerosi sindaci, il direttore del settimanale «La parola socialista» e altre note personalità del PSU cosentino

La spaccatura, che viene dopo il recente attacco del ministro Mancini al co segretario del partito De Martino per le note vicende del SIFAR, costituisce un serio colpo per la politica di cedimento del PSU e mette in discussione tutta l'impalcatura creata in Calabria dall'on. Mancini.

GUIDA MEDICA
in edicola il primo fascicolo
FRATELLI FABBRI EDITORI

La società del malessere

Perchè «i poveri muoiono prima»?

Alcuni dati impressionanti sulla disparità di condizioni di fronte alle malattie - «Si va al lavoro come in guerra» - Il caos sanitario - Un lucido saggio che inizia la collana «I comunisti ed i problemi di oggi»

«Perché tanti sono colpiti da un profondo *malessere* in questa Italia che la televisione, la radio, i governanti ci descrivono come una *società del benessere*? La prima risposta a queste domande deve partire da una amara constatazione: chi è povero, chi è sfruttato, muore di solito prima di chi è ricco, di chi vive a spese altrui. Così accadeva nella società schiavistica e nella società feudale, così è accaduto col sorgere del capitalismo». Queste *verità* sono documentate con una ricchissima messe di dati e notizie da un breve, lucido saggio del compagno Giovanni Berlinguer che inizia — col titolo «*I poveri muoiono prima*» — una collana su «*I comunisti ed i problemi di oggi*» edita dalla sezione centrale stampa e propaganda del PCI.

Anche per chi sia già consapevole della *storicità* delle malattie e della medicina, del loro dipendere da condizioni in gran parte create dall'uomo, che derivano cioè fondamentalmente dal suo rapporto col lavoro, queste pagine offrono una documentazione impressionante della disparità di condizioni a seconda della collocazione degli uomini nella società, e non solo in quanto a condizioni di vita ma anche in quanto a capacità e possibilità di difendersi dalla malattia e dalla morte. Ci limitiamo a citare qualche esempio della situazione italiana:

«Anche in Italia la legge della sopravvivenza del più ricco ha la sua validità. E' stato calcolato per esempio quanto si spende per l'assistenza sanitaria per ogni cittadino, ed è stato accertato che quando il capofamiglia è un lavoratore dipendente dell'agricoltura (bracciante, salariato) si ha una spesa annua di 13.500 lire, quando il capofamiglia è un professionista si spendono invece 63.600 lire: se si hanno quattro o cinque volte più soldi per curarsi, è ovvio che si ingigantiscono, di fronte alla stessa malattia, le possibilità di guarigione. Un altro esempio: in Italia, su mille bambini che nascono, 36 muoiono prima di aver compiuto un anno. Ma nei quartieri signorili di Milano e di Roma i bambini morti sono 10-15 su mille, nelle campagne del Sud diventano 40-50 su mille. Un terzo esempio: si sa che gli italiani di sesso maschile vivono in media 65 anni. Ma è stato calcolato che i lavoratori addetti a mestieri logoranti vivono di meno: il lavoro del gasista accorcia la vita media di cinque anni, ed il lavoro di minatore accorcia la vita di dieci anni».

Il fatto è che l'Italia, per la sua distorta e contraddittoria linea di sviluppo, assomma e le *malattie della miseria* (quelle cioè dovute alle condizioni antigieniche di vita e di lavoro, alla sottoalimentazione, ecc.) e le *malattie del progresso* che — nota giustamente Berlinguer — potrebbero anche essere definite le *malattie del profitto* (dagli infortuni sul lavoro alle conseguenze dei ritmi logoranti, dello sviluppo abnorme delle città, dell'inquinamento della atmosfera).

In effetti per esempio oggi «si va al lavoro come in guerra»: in Italia si ha un infortunio sul lavoro ogni 20 secondi, un invalido ogni 20 minuti primi, un morto ogni due ore. Gli invalidi sopravvissuti alle due ultime guerre mondiali sono meno di mezzo milione, gli invalidi del lavoro degli ultimi venti anni quasi un milione. E la situazione va peggiorando: 14 milioni di infortuni su 22 milioni, 632.000 casi di invalidità permanente su 966 mila sono degli ultimi dieci anni, gli anni del «*miracolo economico*», poi della «*congiuntura*» e della ripresa dello sviluppo industriale.

Che fare dunque? E' la *tecnologia* (a prescindere dal regime sociale) o il *capitalismo* a creare determinate condizioni e carenze, a condannare l'uomo che lavora e proprio *in quanto* lavora e *nella misura* in cui lavora?

Il saggio di Berlinguer risponde con chiarezza a queste domande ponendo a raffronto, per esempio, dati essenziali sulla assistenza e la prevenzione delle malattie in URSS e negli Stati Uniti (nelle fabbriche USA viene per esempio tollerata una concentrazione di materie nocive nell'atmosfera in percentuale 5-10 volte superiore a quella ammessa dalla legislazione sovietica) ed analizzando il sistema assistenziale americano che, non meno di quello italiano, conferma puntualmente il pensiero di Marx «*Il capitale non ha riguardo per la salute e la durata della vita degli operai quando non sia costretto a tali riguardi dalla società*».

Una analisi del «*caos sanitario*» in Italia e dell'imperio della speculazione in questo caos introduce infine un'ultima parte del saggio che è incentrata sulla attività e sulle proposte dei comunisti per un «*servizio sanitario nazionale*».

Altri saggi in via di pubblicazione avranno per argomento la presenza americana e della NATO, la condizione operaia in Italia, la scuola, la riforma tributaria, i problemi agrari e meridionali, la condizione dei ceti medi, il *curriculum vitae* del centro sinistra... in definitiva tutto il quadro dei «*problemi d'oggi*» del nostro paese documentandone la natura, la gravità e le soluzioni proposte dai comunisti.

Si tratta di «*propaganda*»? Non c'è dubbio, se per propaganda si intende non la mistificazione della realtà (per farne accettare come inevitabili e le contraddizioni e la condizione di sfruttamento delle masse) ma la illuminazione di essa, la sua definizione *vera* col contributo di specialisti e di studiosi della vita sociale.

Propaganda insomma come cultura, come trasmissione di cultura (e di verità) dagli specialisti alle masse, attraverso quelle decine e decine di migliaia di «*agenti*» della forza comunista, della espansione della influenza del PCI, della sua radicata partecipazione alla vita sociale che sono gli «*attivisti*»: una vecchia e talvolta sgradita definizione questa, ma tuttavia la più idonea — anche sul piano degli studi sociologici e in particolare delle «*comunicazioni di massa*» — per indicare gli agenti della «*comunicazione verbale*», i compagni cioè che parlano e informano e discutono fra la gente, sui luoghi di lavoro, nelle piazze di paese, nei caffè, nelle associazioni di massa e riescono validamente così a contrastare le potenti forze di comunicazione di massa (la radio, la TV, i giornali...) di cui dispone, per nascondere la verità, la realtà, la classe dominante che questa verità teme e di questa realtà è responsabile.

Aldo De Jaco

UNA LETTERA DA TEL AVIV

Israele nella strategia di Johnson

La missione di Eshkol ha perfezionato il sinistro contratto della scorsa estate — I sionisti e il Vietnam — Annessionisti «moderati» — Il tentativo di soffocare la voce del Partito comunista — Le ripercussioni economiche

IL DIVERSIVO DI RUDI DUTSCHKE

BERLINO OVEST — Provocazione costante verso le regole della società di consumo: questo il programma di Rudi Dutschke, il dinamico leader della Lega socialista degli studenti della Germania di Bonn. Le manifestazioni per il Vietnam, contro la dittatura dei colonnelli greci, contro la disumanizzante oppressione neocapitalista, increspano la superficie del prudente conformismo tedesco-occidentale. E Rudi Dutschke ne è alla testa. La foto (che fa parte di un servizio pubblicato nell'ultimo numero di Vie Nuove) lo riprende durante la manifestazione svoltasi davanti al Consolato USA a Francoforte il 5 febbraio. «Violeremo la sede del Consolato» avevano detto gli studenti alla polizia. Ma era solo un diversivo: mentre un centinaio di essi la impegnava davanti alla sede diplomatica, altri assalivano la Amerika Haus (Casa dell'America) ammainando la bandiera USA dal pennone e issandovi il vessillo del FNL del Vietnam

TEL AVIV, *febbraio*

Più di otto mesi sono passati dalla «guerra di giugno». Gli ultimi hanno portato molti fatti nuovi: il voto del Consiglio di sicurezza dell'ONU per il ritiro dai territori arabi invasi e per una soluzione pacifica della disputa arabo-israeliana; un sensibile declino del credito riscosso in occidente dalla politica di Tel Aviv; la ricostruzione, con lo aiuto dell'URSS, delle forze armate arabe e lo spiegarsi della resistenza popolare nei territori occupati, cui ha fatto riscontro, al Cairo e nel movimento nazionale palestinese, un'apertura nuova verso possibilità di convivenza. Qual è stata l'eco di questi avvenimenti in Israele? Cercheremo qui di tracciare il quadro, come il PC di Israele lo vede.

LA MISSIONE DI ESHKOL NEGLI STATI UNITI — Un certo riserbo, che ha circondato i colloqui del primo ministro Eshkol con Johnson e con altri esponenti americani, nella prima quindicina di gennaio, e i termini generali del comunicato conclusivo di Johnson City hanno forse offerto al pubblico occidentale un'immagine sfumata di questi contatti. Si è trattato invece di un nuovo passo, e di un passo importante, nella politica di *escalation* dell'aggressione nel Medio Oriente, conforme alla strategia dell'imperialismo, che continua a sfruttare il conflitto arabo-israeliano come pretesto per estendere la sua influenza nella regione. Né Johnson né i suoi alleati di Tel Aviv hanno rinunciato al loro sogno di rovesciare i regimi progressisti e anti-imperialisti nella RAU e in Siria. L'uno e gli altri vogliono servirsi dell'occupazione israeliana di parte dei territori di questi paesi come di un mezzo per esercitare pressioni politiche sugli arabi.

L'incontro tra Johnson ed Eshkol è stato quello di due *partners* che si sono ritrovati per fare il bilancio della loro alleanza del giugno 1967: di ciò che essa ha fruttato e di ciò che resta da fare. Come lo stesso Eshkol dichiarò il 7 luglio al giornale *Yedoat Ahronot*, il governo israeliano ha lanciato la guerra «per conto degli Stati Uniti», ripromettendosi di conseguire, in cambio del servigio reso, guadagni territoriali a spese degli Stati arabi. Ora, esso intende consolidare questa situazione. Uno dei principali obiettivi di Eshkol nella missione americana era quello di ottenere garanzie per la politica aggressiva del suo governo. Così, egli ha cercato di convincere il presidente americano che si può contare su Israele come *partner* degli interessi americani nella regione, contro la «penetrazione sovietica»; ha sollecitato una riaffermazione di tali interessi, che Johnson ha definito «profondi e speciali», e si è offerto di tradurli in atto. Il *premier* contava di ottenere un sostanziale appoggio politico e militare. E lo ha ottenuto.

A quanto si ricava dai commenti della stampa, il governo israeliano si è impegnato in una specie di «maratona degli armamenti», senza curarsi delle conseguenze. I giornali danno l'impressione che, per far fronte alla nuova situazione, occorrano soltanto armi. La stampa mondiale riferisce che missioni israeliane stanno battendo nel mondo a tutte le porte per comperarne. La stampa di Tel Aviv, citando queste fonti per evitare la censura, riferisce che il governo sta cercando di ottenere dagli Stati Uniti, oltre ai caccia *Skyhock*, missili *Hock*, carri armati e cacciabombardieri a reazione *Phantom*, navi da guerra e ulteriore moderno equipaggiamento antiaereo, e dalla Gran Bretagna un incrociatore, nuovi aerei *Harrier* e carri armati. Il comunicato emesso al termine dei colloqui americani parla di «esame costante della capacità militare difensiva di Israele, che sarà presa in considerazione attiva e comprensiva». L'impegno è formulato in termini generali, per non identificare apertamente gli Stati Uniti e Israele agli occhi degli arabi. Ma la stampa israeliana ne ha parlato come di un impegno concreto, che sarà adempiuto, e perfino come di un «avvertimento» all'Unione Sovietica.

Funzione anti-URSS

Il fatto che emerge dalla missione Eshkol è che Israele si sta impegnando direttamente nella strategia globale americana. Il capo di stato maggiore uscente, generale Rabin, ha detto il 12 gennaio in una dichiarazione a *Davar*: «Senza la nostra vittoria, la penetrazione sovietica sarebbe stata maggiore». In altri termini, si guarda al conflitto di giugno non come ad una guerra locale, ma come ad un elemento della strategia diretta contro il campo anti-imperialista e contro l'URSS.

Sotto questo aspetto, merita attenzione anche il passo del comunicato di Johnson City nel quale si esprime la comune volontà di opporsi «all'aggressione da qualsiasi parte essa provenga»: passo che autorevoli organi di stampa occidentali hanno interpretato come manifestazione di un appoggio israeliano a Johnson per il Vietnam. Eshkol è stato, a quanto viene riferito, più esplicito nell'incontro con i *leaders* ebraici americani, ai quali ha detto che «ciò che Johnson fa nel Vietnam è giusto». Il giornale *Haarez* ha indicato l'11 gennaio la possibilità che Israele riconosca la giunta di Saigon. «La guerra nel Vietnam — ha scritto questo giornale — è stata menzionata nei colloqui, ma Johnson non ha chiesto l'appoggio aperto di Israele. Nel comunicato è implicito un appoggio indiretto per la politica vietnamita del presidente». Il giornale soggiungeva: «Il signor Eshkol tenterà di convincere gli ebrei americani a smorzare l'opposizione a Johnson, sottolineando che questi è un amico sincero... Egli tenterà di persuaderli dell'esistenza di un legame tra la guerra nel Vietnam e il Medio Oriente e della necessità di rintuzzare l'aggressione comunista».

Va infine notato che nel comunicato si parla di una «giusta pace nel Medio Oriente, nello spirito della risoluzione del Consiglio di sicurezza del 22 novembre» e subito dopo si indicano come «base» di essa i cinque punti enunciati da Johnson il 19 giugno. E' su questi, e non sul contenuto reale della risoluzione, che viene posto lo accento.

Tutto ciò conferma la validità del giudizio dato dal PC, in una dichiarazione del suo Ufficio politico, nella quale si parla di «accresciuta dipendenza ed impegno» del governo nei confronti degli Stati Uniti.

GOVERNO E PAESE AL L'INDOMANI DEL CONFLITTO — Abbiamo già avuto occasione di sottolineare il carattere diversivo dello *slogan* governativo dei «negoziati diretti». In realtà, stando a quanto ha riferito il giornale *Haarez* il 17 gennaio, allorché il rappresentante dell'ONU, Gunnar Jarring, ha chiesto ai dirigenti israeliani che cosa essi sarebbero disposti ad offrire, ove fosse possibile negoziale direttamente, la risposta degli israeliani è consistita in un rifiuto di impegnarsi in qualsiasi modo. Allo stato dei fatti, neppure l'apertura di «negoziati diretti» comporterebbe un ritiro delle truppe dai territori arabi invasi. Vi sono anzi numerose dichiarazioni di membri del governo nel senso che una rinuncia a quelli che vengono definiti «i nostri naturali diritti ai confini della Palestina» sarebbe «inammissibile».

Questi atteggiamenti hanno purtroppo il loro riscontro in quelli del parlamento e di correnti assai ampie dell'opinione pubblica. Quando noi comunisti abbiamo chiesto alla *Knesset* di impegnare positivamente il governo sulla questione del ritiro delle truppe, e quando, successivamente, abbiamo chiesto un atteggiamento costruttivo dinanzi alla risoluzione dell'ONU (che con tutte le sue ambiguità, consideriamo come qualcosa che potrebbe aprire la via alla pace), i rappresentanti di tutti i gruppi si sono uniti (salvo alcune isolate astensioni) per respingere le nostre mozioni. C'è, inoltre, un importante e crescente movimento di opinione, alla cui testa sono intellettuali e *leaders* politici, che chiede l'annessione pura e semplice delle terre invase. Ed anche coloro che a questo movimento si oppongono, da posizioni più «moderate», sono contro il ritiro senza condizioni delle truppe e per l'annessione di parte di quei territori: Gerusalemme, le alture siriane e parte della «riva occidentale» del Giordano.

Gli «estremisti», con alla testa il generale Dayan, vogliono l'annessione totale. Dayan ha avuto occasione di dichiarare recentemente che neppure se gli Stati arabi riconoscessero Israele dovrebbe darsi per scontato il ritiro. Egli ha dichiarato il 19 gennaio a *Haarez*: «Non vi sono per noi confini sicuri. Gli stretti di Tiran sono per noi vitali, e non possiamo rimetterli nelle mani dell'Egitto, o dell'ONU. Gli egiziani non possono accettare le attuali linee armistiziali come confini. Stare sul canale significa per noi lotta, e forse una nuova guerra. Israele può vincere quest'altra guerra». Neppure se Nasser riconoscesse a Israele un diritto di navigazione, secondo Dayan, i territori egiziani che controllano gli stretti dovrebbero essere evacuati.

Si è parlato in occidente di una resistenza a queste posizioni: per esempio, del «manifesto» che duecento intellettuali hanno firmato nelle scorse settimane, per dissociarsi dalle posizioni annessioniste. Bisogna tener conto del fatto che posizioni del genere sono emerse soltanto dopo che l'agitazione sciovinista aveva raggiunto limiti pericolosi, tanto da provocare l'invio di lettere ai giornali. Noi abbiamo giudicato positivamente quel gesto. Ma dobbiamo anche notare che neppure i firmatari del «manifesto» hanno preso in considerazione alternative e hanno mancato di prendere posizione per il ritiro senza condizioni delle truppe.

Bloccati i salari

Negativa è anche la reazione israeliana alle dichiarazioni del nuovo *leader* palestinese, Yehia Hammuda, che noi giudichiamo importante perché giudichiamo importanti permettono la possibilità di una convivenza futura tra arabi ed ebrei. I sionisti vi hanno visto invece, al solito, soltanto un elemento di intransigenza nella situazione attuale, poiché Hammuda ha avvertito che «se i nostri diritti non vengono riconosciuti dovremo combattere». Si combatte, infatti, nei territori occupati. La resistenza cresce, in contrasto con le aspettative dei governanti. Cresce la repressione, cresce il terrore. Il numero dei soldati israeliani uccisi o feriti dopo la guerra diviene sempre più consistente. La coscrizione è stata portata da due anni e mezzo a tre anni, è stato aumentato il bilancio di guerra.

QUALI PROSPETTIVE? — All'interno di Israele, le ripercussioni sulla condizione delle classi lavoratrici e sui diritti dell'opposizione sono gravi e preoccupanti. I salari sono stati bloccati per i prossimi due anni, la contingenza abolita. Peggiore è la posizione degli arabi, fatti segno ad una crescente agitazione sciovinistica. Centinaia di comunisti sono stati posti in residenza obbligata, a discrezione delle autorità militari. E' questo un argomento sul quale occorrerà tornare: contro il tentativo di stroncare l'unica voce autentica dell'opposizione è infatti necessario un intervento dell'opinione pubblica internazionale.

I comunisti portano avanti la loro lotta in una situazione difficile. Il quadro non è brillante, le *chances* della pace sono oscure e tali resteranno fino a quando i dirigenti israeliani continueranno a puntare le loro carte sull'imperialismo e sulla «politica di forza» e volteranno le spalle ad un regolamento positivo della disputa con gli arabi.

IL CAMBIO DELLA GUARDIA AL «CORRIERE DELLA SERA»

E' ARRIVATO LO «SCIABOLETTA»

Nel Corriere della Sera *i direttori non mettono mai il loro nome sotto gli articoli di fondo: hanno già l'onore di firmare il giornale tutto intero e quindi non possono firmare anche un singolo «pezzo»: a quel livello, troppi onori uccidono. Così stando le cose — «sic stantibus rebus», per adeguarci al nuovo livello culturale impresso al giornalone dal «docente» — potrebbe essere accaduto che un lettore, rientrando in Italia dall'estero, trovandosi il* Corriere *di domenica tra le mani e leggendo subito l'articolo di fondo, senza nemmeno dare un'occhiata alle altre pagine (è difficile, ma a questo mondo accadono le cose più impensate), terminata l'ultima riga avesse esclamato bonariamente: «Eh, quel vecchio balordo di Alfio Russo! Sempre le stesse fregnacce».*

Esclamazione piena di bonomia, ma che tuttavia contiene due inesattezze; solo due, ma fondamentali: il direttore non è più Alfio Russo — anche se non si vede la solfa è sempre la stessa — e non è vecchio. Per il resto va tutto bene. L'errore, quindi, se si spiega sul piano dei contenuti, non si spiegherebbe sul piano della forma se non tenendo conto di quanto si è detto all'inizio: che potrebbe sbagliare solo chi fosse stato all'estero negli ultimi tempi e avesse guardato solo la prima pagina del Corriere. *Perché se fosse arrivato fino in fondo avrebbe visto nell'ultima pagina del notiziario campeggiare un «Giovanni Spadolini» scritto tre volte più grosso del precedente «Alfio Russo»; in un corpo, cioè, che il* Corriere *usa per annunciare una carestia in India e l'affondamento di una nave — con conseguente annegamento di ottocentoundici pellegrini — nel Pakistan.*

A parte questo — se fosse stato in Italia — non avrebbe potuto sfuggire al Telegiornale: per tre volte l'importante organo di informazione che tutti manteniamo ma che è addestrato a leccare le scarpe ai padroni, come un bravo cagnone i cui antenati hanno fatto confusione, ci ha «ragguagliato» sulle vicende del quotidiano della famiglia Crespi. Un giorno ci ha addolorati annunciandoci che «la proprietà» aveva accettato le dimissioni di Alfio Russo; un altro giorno ci ha riempiti di indicibile gaudio notificandoci che «la proprietà» aveva scelto come direttore il professor Spadolini, un terzo giorno — con quella gioia incontinente che costringe le mamme a cambiare i pannolini al pargolo che ha riso troppo — ci ha fatto ascoltare quello che «la proprietà» fa dire a Spadolini.

Il punto è lì: perché tanto entusiasmo televisivo? Non possiamo nascondere che un avvenimento che ci avrebbe lasciato del tutto indifferenti (il Corriere *ha già sostituito un mucchio di direttori cambiando solo il nome di quello che faceva gli interessi dei padroni: il nome e al più il modo, senza cambiare gli interessi) ci ha appassionati vedendo i De Feo e soci cadere in deliquio dalla gioia, come vergini ottocentesche invitate al primo ballo. Che è successo al* Corriere?

«Faida di generali?»

Adesso ve lo raccontiamo: ci sarà qualche dettaglio sbagliato, ma la sostanza è questa. Intanto la voce che corre è che all'origine di questa vicenda vi sia — come si conviene in un Paese fortemente ortodosso — l'«altissimo», che non è il padreterno ma quella che il Corriere *devotamente chiama «la più alta autorità dello Stato». L'«altissimo», quindi, fu molto seccato quando Alfio Russo liquidò la faccenda del SIFAR col suo celeberrimo «fondo» nel quale diceva che tutto il chiasso era stato causato da una meschina «faida di generali» e che di questi generali i più deplorevoli erano non quelli delle liste e del colpo di Stato, ma quelli che avevano denunciato le liste e il colpo di Stato, dimostrandosi così indegni dell'insegnamento mussoliniano «obbedire e tacere».*

L'«alta personalità» — anche se era d'accordo con Moro e Nenni sull'opportunità di mettere a tacere la cosa — non era d'accordo sulla «linea Russo», di negare addirittura la cosa, riducendola ad un problema di note spese e di promozioni a capo ufficio. E fece in modo che la signora Giulia fosse partecipe del suo disappunto. Perché il Corriere *è un giornale che ha sempre una Ninfa Egeria, una donna determinante: vi fu a suo tempo donna Giuseppina, moglie di Aldo Crespi; quindi donna Fosca, moglie di Mario Crespi; adesso la signora Giulia Maria Mozzoni, chiamata familiarmente la Giulia, figlia di Aldo e Giuseppina nonchè detentrice del 34 per cento del pacchetto azionario del* Corriere *(il resto del «pacchetto» è diviso in parti eguali: il 33 per cento a Mariolino Morbio Crespi e il 33 per cento a Tonino Leonardi, che rappresenta la quota lasciata da donna Fosca ai figli di primo letto, tra i quali il Tonino, appunto, e la nota saria Biki).*

La Giulia ha in comune con Maria Josè — fulminea regina d'Italia — la struttura fisica e le strizzate d'occhio alla socialdemocrazia di «tipo scandinavo»: le piace la programmazione — specie se gliela spiega il suo vecchio amico Bassetti — «adora il Saragat», «tiene» per i giovani e fa la patronessa di «Italia Nostra» per soddisfare gli interessi culturali con radici storiche, che la collegano — anche loro — a Maria Josè. In nome di questo tenere per i giovani e la cultura, la Giulia avrebbe voluto lo Spadolini — giovane e docente universitario — fin da quando se ne andò il Missiroli; ma Mariolino Morbio e Tonino Leonardi, coalizzandosi la misero in minoranza e le imposero l'Alfio Russo, che non era giovane, non era docente, era venuto dalla gavetta, voleva fare del Corriere *un giornale che desse delle notizie anzichè un giornale che sembrasse la Gazzetta Ufficiale, che strizzava l'occhio più a Malagodi che a Paolo Rossi anche se a questo livello è difficile distinguere tra il liberale e il socialdemocratico.*

La solita buggeratura

Le doglianze dell'«altissimo», quindi, furono simili a pioggia sul bagnato: la Giulia era favorevole ad accoglierle, tanto più che nel contempo alla «faida dei generali» del SIFAR — di cui incautamente aveva parlato Alfio Russo — si era mescolata la «faida dei generali» di via Solferino. I vecchi grandi nomi del Corriere *— si dice che il triumvirato fosse costituito da Indro Montanelli, Augusto Guerriero e Panfilo Gentile — ce l'avevano con quel tipo un po' rozzo che è Alfio Russo.*

L'urto, quindi, arrivava da due parti e la Giulia era pronta a schierarsi con l'«alta autorità» e con i generali ribelli; Alfio Russo se ne accorse e presentò le dimissioni, convinto che i suoi due protettori di un tempo le respingessero, facendolo così uscire rafforzato dallo scontro, in modo che egli potesse chiedere la testa dei triumviri ribelli.

E ha preso la solita buggeratura di chi crede nei «signori»: quando si è trattato di decidere, Mariolino Morbio si è schierato contro di lui, passando nel campo di Agramante — come direbbe il docente —. Non che il Morbio Crespi avesse avuto un ripensamento ideologico: è solo che non poteva urtarsi con la Giulia con la quale sta trattando per la divisione del pacchetto azionario che il gruppo Leonardi-Biki vorrebbe vendere. Se il Leonardi ne vende metà a Mariolino e metà alla Giulia, questa si trova in mano la maggioranza assoluta delle azioni e diventa la sola vera padrona del Corriere; *se invece la Giulia accetta di prendere solo il 16 per cento delle azioni, lasciando il 17 al Mariolino, i due cugini si trovano in parità, col 50 per cento per uno. E figuriamoci se in queste condizioni c'era voglia di discutere.*

Così le colonne del tempio sono crollate travolgendo Sansone e i filistei: le dimissioni di Alfio Russo sono state accettate e i triumviri, che speravano di sistemare in via Solferino il Montanelli o il Bartoli, si sono trovati con uno Spadolini.

L'arrivo a Milano del vincitore è stato quello di un console vittorioso sui Galli: un messo giunto da Bologna ha preparato il cerimoniale: il professore sarebbe giunto sabato e sarebbe sceso al Galia; qui, alle diciassette, avrebbe ricevuto il neo-condirettore Mottola, che poi — con l'auto direttoriale di rappresentanza del Corriere *— lo avrebbe accompagnato in via Solferino, sistemandolo nello studio dove il «professore» sarebbe rimasto da solo un quarto d'ora. A far che cosa non si sa: è da supporre che si sia trattato di un quarto d'ora di raccoglimento, una specie di «Te deum» di ringraziamento privato ai suoi maestri il fascista Papini e Missiroli. Dopo il quarto d'ora avrebbe ricevuto i capiservizio e quindi, con la corte al completo, sarebbe democraticamente sceso tra la plebe, i redattori.*

Finita la cerimonia della incoronazione il neo-direttore ha steso il suo primo messaggio sullo «Stato dell'Unione», in cui ha accennato le direttrici di marcia che imporrà al Corriere *e che sono poi state devotamente raccolte dalla televisione il giorno successivo, domenica.*

Reso omaggio a De Gasperi e Saragat, il professore ci ha spiegato come cambierà la faccia dell'Italia in genere e di Milano in particolare: per prima cosa ha chiarito che lui con i comunisti non ci parla, su questo non transige, è d'accordo con Missiroli e Alfio Russo. Lui appoggia il centro-sinistra: essendo un liberale cattolico gli va bene un centro-sinistra come quello per il quale si battono Lucifredi, Paolo Rossi e magari Malagodi. Comunque intransigentemente chiuso a sinistra, intendendosi per sinistra da De Martino in là.

Non si può nascondere che l'arrivo al Corriere *del professore, pronto a spianarci addosso le armi di questa sua ideologia, ha gettato un certo scompiglio nelle file della sinistra. La faccenda delle «tavole rotonde», per esempio, è veramente un colpo di genio: a Milano se ne tengono un paio al giorno, alle quali partecipano socialisti, democristiani, comunisti, repubblicani, aclisti, sindacalisti delle varie centrali, sacerdoti e laici; ma adesso che le fa lo Spadolini, con la Giulia e Augusto Guerriero si capisce che sarà un fiero colpo: volete mettere la dialettica di quella gente?*

Poi la storia dell'isolamento dei comunisti. Spadolini, ancorchè giovane, è uomo di esperienza: la stessa battaglia l'ha condotta alla testa delle colonne del Resto del Carlino *a Bologna. E' finita che grazie ai suoi sforzi i comunisti hanno guadagnato qualche decina di migliaia di voti ad ogni elezione; ma onestamente bisogna ammettere che non è colpa sua: è che il pubblico emiliano non era all'altezza di seguirlo nelle sue acute dissertazioni, nei suoi pellegrinaggi politici tra De Gasperi e Saragat, Malagodi e Pio XII, Papini e Missiroli.*

U *domenica*

● Un eccezionale documento su come in Italia ministri dc e prefetti violano le leggi per organizzare le campagne elettorali democristiane

Una esaltante giornata di lotta unitaria in tutta l'isola

La Sicilia in sciopero dice no all'elemosina del governo

Deserte le campagne, sbarrati i cancelli delle fabbriche e delle miniere - Chiusi uffici, scuole, banche - Fermi i servizi pubblici e i commerci - Le manifestazioni organizzate congiuntamente dalla CGIL, dalla CISL e dalla UIL - Sospeso per 5' il lavoro nella tendopoli di S. Ninfa

Dalla nostra redazione

PALERMO, 14

La Sicilia ha vissuto oggi una grande, esaltante giornata di lotta unitaria contro la politica dell'elemosina del governo Moro e per il riscatto da una pesante condizione economico sociale che il terremoto di un mese fa ha drammaticamente aggravato e reso non più tollerabile.

Deserte le campagne, sbarrati i cancelli delle fabbriche e delle miniere, chiusi gli uffici, le scuole e le banche, fermi i servizi pubblici e bloccati i commerci, ogni attività è rimasta in pratica paralizzata, non solo nelle zone più direttamente investite dal sisma o dai suoi contraccolpi, ma anche nelle più lontane province orientali, mentre centinaia di migliaia di lavoratori, di giovani, di cittadini partecipavano — nei capoluoghi come nei centri minori e nelle tendopoli — ai cortei, alle assemblee, alle manifestazioni organizzate congiuntamente dalla CGIL, dalla CISL e dall'UIL.

Le notizie che affluiscono di ora in ora da tutta l'isola danno la misura della forza e dell'entusiasmo con cui il popolo siciliano — rifiutando uno stato di rassegnata disperazione — ha raccolto l'appello alla riscossa lanciato dalle tre confederazioni *« per trasformare l'immensa sventura che ha colpito la Sicilia in una occasione di progresso e di sviluppo »*.

A Catania — dove ha parlato il segretario confederale della CISL, Scalia — almeno in cinquemila gremivano stamane piazza Manganelli, mentre un'altra forte manifestazione prevalentemente di braccianti e contadini, si svolgeva ad Adrano.

Questa sera, assemblee e dimostrazioni unitarie sono in corso a Caltagirone, Randazzo, Ramacca, e in molti altri centri etnei.

Con non minore slancio hanno risposto i messinesi: il Consiglio provinciale, in segno di solidarietà con i lavoratori in lotta, ha sospeso, questa sera, la sua riunione. Alla manifestazione svoltasi stamane nel capoluogo (oratore il segretario della UIL, Benvenuto) se ne sono aggiunte altre quattro, di particolare ampiezza, a Taormina, Mistretta (epicentro del terremoto che colpì la zona dei Nebrodi nel novembre scorso) a Villafranca (paralizzati anche gli stabilimenti della Pirelli e dell'Italcementi) e a Venetico.

A Palermo, un discorso del vice segretario confederale della CGIL, Mario Didò, ha concluso in piazza Massimo un imponente raduno operaio, studentesco e degli abitanti dei miserrimi quartieri del sinistrato centro storico, raduno che ha segnato il momento più significativo di una giornata di lotta che ha mobilitato tutte le forze della città (compresi tutti i dipendenti dell'Amministrazione e degli enti regionali) e della provincia, dove grosse manifestazioni si sono svolte a San Giuseppe Jato, San Cipirrello, Piana degli Albanesi, ecc.

Lo sciopero ha investito anche, e in pieno, il polo capitalistico diseredato (braccianti e coloni, petrolchimici della Rasiom Esso e della Sincat-Montedison).

A Enna, infatti, a Caltanissetta e a Sciacca, migliaia di braccianti, di edili, di minatori, di coltivatori e di studenti hanno partecipato ai raduni provinciali o con drammatiche manifestazioni locali, come la lunga marcia che da Villarosa ha portato per sette chilometri i disoccupati del paese — sindaco d.c. e dirigenti popolari alla loro testa — sull'area dove da anni si attende che sorga uno stabilimento dell'Ente minerario.

In un clima tutto particolare, gravido di tensione per l'oggi e di incognite per il domani, la giornata di lotta è stata vissuta nel Trapanese, soprattutto nelle zone devastate dal terremoto.

Mentre nel capoluogo e a Marsala, a Mazara, a Castelvetrano e altri centri i lavoratori davano vita a grandi manifestazioni per il lavoro e e il progresso, alla tendopoli di Santa Ninfa — ne citiamo una per tutte — la sospensione del lavoro era ridotta, per decisione unanime, a cinque minuti soltanto.

« Purtroppo, il lavoro è per tutti noi la sopravvivenza, in questo momento — ha detto un nostro giovane compagno, Pietro Marino, con poche e commosse parole, rivolgendosi ai sinistrati ammassati nel campo — *c'è ancora qualche cosa da salvare tra le macerie, è necessario dar da mangiare agli affamati e assisterli; bisogna sopravvivere. Ma qui, per vivere, bisogna rinascere...* ».

Ed è chiaro che i provvedimenti del governo, le iniziative dello Stato (per giunta rinviate di giorno in giorno con il chiaro scopo di impedire un democratico ed ampio dibattito del Parlamento) non marciano in direzione di una rinascita, di una risanamento strutturale delle condizioni della Sicilia. Lo avevano denunciato nei documenti preparatori della lotta, le tre confederazioni; lo hanno riconfermato oggi i loro dirigenti. *« Se il governo, a Roma, continua a cincischiare con piccole cose, la Sicilia tornerà indietro di cento anni »*, ha avvertito Scalia; il punto — piuttosto — ha insistito Didò — è quello di dare ai rapporti fra Stato e Regione un contenuto nuovo, fatto di elaborazione democratica delle scelte e dell'orientamento degli investimenti. *« Guai* — ha incalzato il coordinatore della CISL, Sinesio, che è anche membro della direzione dc, e questo dà un accento assai polemico alle sue dichiarazioni — *se il governo tentasse di trattare, sulle misure da adottare, sul piano di trattative personali; occorre invece consultare le comunità colpite, attraverso i loro organismi democratici... i consigli comunali, i sindacati* ».

Se il governo Moro non vuole fare questo, se anzi dimostra l'intenzione di fare tutto il contrario, ciò è per una precisa scelta politica, naturalmente; la cui matrice è la stessa che col terremoto ha messo a nudo le lacerazioni profonde che la politica dc prima e del centro-sinistra poi ha determinato nella società italiana e in particolare nel Mezzogiorno.

Giorgio Frasca Polara

Un momento della grande manifestazione di Catania (Telefoto)

Dinanzi a Montecitorio

Profughi siciliani protestano a Roma

Centinaia di siciliani rifugiatisi a Roma nei giorni che seguirono il terremoto, hanno manifestato, ieri mattina, davanti a Montecitorio. Una delegazione di sfollati è stata ricevuta in Parlamento da rappresentanti del gruppo del PCI, i quali hanno accompagnati dal sottosegretario Gaspari.

Questi, senza peraltro fornire alcuna assicurazione sul loro futuro, li ha invitati a tornare in Sicilia, affermando inoltre che il governo non può dare più assistenza di quanto già ne dia.

Dopo il deludente incontro con Gaspari, la delegazione ha riferito agli sfollati riuniti in assemblea in un salone della Casa della Cultura. All'assemblea hanno partecipato i compagni Corrao, Cipolla e Speciale per il PCI, Raia e Di Iazza per il PSIUP.

Domani gli sfollati si riuniranno di nuovo in assemblea per eleggere un comitato di agitazione.

Intanto il compagno on Busetto ha rilasciato una dichiarazione per denunciare l'incapacità del governo ad affrontare provvedimenti decisivi per la rinascita delle zone terremotate.

« Mentre la Camera si accinge a discutere il primo decreto per l'assistenza e il pronto intervento per i tragici fatti avvenuti per il terremoto nella Sicilia occidentale il ministro per i rapporti con il parlamento ha fatto alla commissione speciale per la Sicilia una gravissima dichiarazione che conferma l'incapacità del governo ad affrontare i provvedimenti decisivi per la ricostruzione e l'occupazione nelle zone sconvolte dal terremoto. Il governo, infatti, ha fatto sapere alla commissione della Camera che queste misure sarebbero in gestazione ma attraverso il ministro Scaglia ha affermato che " l'onere effettivo previsto " per il primo decreto per l'assistenza " ha già superato la copertura prevista ". Il ministro ha aggiunto che " il problema della copertura impone un lavoro notevole sicché non si è in grado di enunciare le linee di quello che viene definito il decretone per la Sicilia ".

« Il governo si è limitato a indicare alla commissione speciale soltanto l'elenco dei comuni delle province di Agrigento di Trapani e di Palermo ai quali vengono estesi le prime provvidenze (col decreto di stasera). Vi è di più. Il governo non ha preso nessun impegno circa queste provvidenze di primo intervento per quanto riguarda i comuni delle province di Messina e di Enna che furono colpiti dal precedente terremoto del novembre 1967. Questa dichiarazione il governo ha fatto alla commissione speciale nel momento in cui dallo sciopero unitario proclamato dalle organizzazioni sindacali si leva la protesta della Sicilia che chiede ricostruzione immediata, occupazione, un nuovo tipo di sviluppo economico e sociale.

« Questo atteggiamento del governo è stato non solo da noi aspramente criticato. Anche i deputati della maggioranza hanno elevato la loro protesta; e con una particolare sottolineatura lo ha fatto l'on. Sinesio. Di fronte a questo atteggiamento i parlamentari comunisti nella discussione che si apre alla Camera non solo faranno sentire la voce dei siciliani così profondamente colpiti e quella dell'opinione pubblica nazionale, ma formuleranno tutte le proposte che sono state al centro della azione unitaria che è stata svolta da noi nella assemblea Regionale e che è stata oggetto degli incontri e delle fondamentali proposte politiche avanzate dal compagno Longo, segretario del partito, nei suoi incontri in Sicilia con le popolazioni ».

Stanziamenti irrisori per la Sicilia

Il decreto che estende le provvidenze disposte in un primo tempo dal governo ad altri Comuni sinistrati delle tre province di Palermo, Agrigento e Trapani è stato approvato ieri sera. Lo ha annunciato il ministro Colombo che, conversando coi giornalisti, ha precisato l'entità dello stanziamento previsto: poco più di 11 miliardi. Rispetto alla proposta originaria che prevedeva una spesa di 11 miliardi precisi la differenza è minima nonostante siano incluse nel provvedimento le tre città capoluogo. E' chiaro a questo punto che Palermo, Agrigento e Trapani beneficeranno di stanziamenti irrisori. Gli altri Comuni compresi in questo secondo decreto sono Sciacca, Ribera, Burgio, Lucca Sicula, Villafranca Sicula, Caltabellotta e Calamonaci in provincia di Agrigento; Marsala, Alcamo, Castelvetrano, Vita e Castellammare in provincia di Trapani; Partinico, San Giuseppe Jato, San Cipirrello, Giuliana, Chiusa Sclafania, Bisacquino e Monreale in provincia di Palermo.

Si cerca il modo di sfuggire alla riforma

LE PENSIONI OGGI DI NUOVO ALL'ESAME INTERMINISTERIALE

I risultati dell'esame tecnico sulle proposte sindacali non sono accettati — Una dichiarazione di Novella — Sciopero provinciale in preparazione a Bologna — Una presa di posizione delle ACLI: bisogna porre termine al furto sulle gestioni contributive

Il governo continua nella tattica di guadagnare tempo nella vertenza delle pensioni. Ieri il ministro democristiano Bosco, da mesi impegnato in una dura politica di rifiuti ai lavoratori, si è degnato di rilasciare una dichiarazione ai giornalisti per annunciare che oggi il governo discuterà ancora la questione delle pensioni. E' chiaro che il governo non considera valide le premesse sulle quali, il 15 dicembre scorso, le confederazioni dei lavoratori sospesero lo sciopero: che cioè il responso del Comitato tecnico sulle richieste avanzate dai sindacati dovesse essere conclusivo. Ora l'esame tecnico ha dimostrato che, con la riforma, gli aumenti di pensione possono essere finanziati con le attuali risorse dell'INPS, purchè lo Stato fronteggi i suoi impegni; ogni dilazione ha perciò il preciso significato di volere sfuggire alla riforma.

C'è una richiesta della Confindustria, espressa in termini perentori, di non aumentare le pensioni per non « incoraggiare i consumi ». Ma il governo sembra ignorare l'avvertimento dei sindacati, che la stessa CISL ebbe ad esprimere fin dall'ottobre scorso, secondo il quale un tentativo di « saltare » la riforma delle pensioni col pretesto della vicinanza delle elezioni politiche non sarebbe tollerato. In una dichiarazione rilasciata a un redattore dell'*Italia* il segretario generale della CGIL, on. Agostino Novella, ha ricordato ieri che pensioni e statali sono considerati dai sindacati questioni di capitale importanza. « Abbiamo già detto che il tempo per risolvere questi problemi è ormai limitato — ha detto Novella —. Vedremo nei prossimi giorni quale sarà l'azione da svolgere insieme con le altre confederazioni. Siamo però intenzionati a procedere con i mezzi che si renderanno necessari e non è da escludere che la CGIL prenda iniziative anche da sola qualora da parte della CISL e della UIL si volesse temporeggiare ».

Iniziative promosse dalla CGIL, del resto, sono già in corso. La segreteria della Federazione lavoratori del commercio (FILCAMS CGIL) ha riaffermato « la volontà della categoria di giungere alla ripresa della lotta nazionale » per la riforma delle pensioni. Riunioni e manifestazioni avranno luogo il 19 a Modena con la partecipazione del vicesegretario Arvedo Forni e domenica ad Andria. Ieri a Bologna si è riunito l'attivo della Camera provinciale del Lavoro, presente il segretario confederale Fernando Montagnani; al termine è stato deciso lo sciopero provinciale per i prossimi giorni.

Le tre segreterie nazionali della FILLEA-CGIL, della FENEAL UIL e della FILCA-CISL si sono nuovamente riunite. Nel corso dell'incontro hanno espresso la ferma volontà della categoria di sostenere tutte le iniziative che verranno prese dalle confederazioni affinchè la vertenza in atto trovi rapida soluzione attraverso la ripresa immediata delle trattative sui seguenti punti fondamentali: 1) miglioramento generale del 15 per cento delle pensioni in atto; 2) riforme graduali del sistema pensionistico per il raggiungimento dell'80 per cento dell'ultima retribuzione dopo quaranta anni di attività, entro il primo gennaio 1976; 3) attuazione della legge n. 903 del 1965 per il graduale finanziamento, a partire dal 1970, del fondo sociale da parte dello Stato.

La presidenza delle ACLI ha rinnovato la richiesta « di dare immediata attuazione alla delega legislativa dell'articolo 39 della legge 903, realizzando in tal modo, sia pure gradualmente, l'agganciamento diretto tra retribuzione, anzianità lavorativa e pensione ». In tal quadro, tuttavia, le ACLI ritengono che si debba fare una scelta prioritaria a favore dei minimi di pensione e propongono addirittura aumenti « in misura inversamente proporzionale alla entità delle prestazioni ». Se questa presa di posizione non è puramente demagogica, essa è in palese contrasto con la prima enunciazione: infatti per portare rapidamente le pensioni all'80 per cento di un salario corrente, come dice la legge 903 e come chiedono i sindacati, è necessario anzitutto stabilire che i contributi pagati dai lavoratori dipendenti vanno destinati al pagamento delle pensioni del settore. Ciò non significa che bisogna trascurare i minimi. Il partito comunista, anzi, ha chiesto che siano portati a 30 mila lire per tutti e si batterà per questo scopo in Parlamento, indicando il modo concreto per arrivarci: una modifica sostanziale dell'impostazione del bilancio statale. Inutilmente si cercherebbe, invece, una presa di posizione sulla questione del finanziamento nel documento delle ACLI, per cui è legittimo pensare che questa organizzazione non sarebbe aliena dall'accettare un ulteriore spostamento di fondi dalle gestioni contributive per alimentare i « minimi ». Ciò significa defraudare i lavoratori che hanno contribuito per decenni all'INPS e togliere alla previdenza la sua base essenziale, che è costituita dal criterio dell'accantonamento di una quota di salario.

Il governo, del resto, punta proprio a questo, anche se non pensa affatto di aumentare sostanzialmente i minimi di pensione.

La situazione dei « minimi » dimostra, d'altra parte, il grande ritardo con cui alcune grandi organizzazioni sociali che si interessano ai lavoratori « autonomi » (contadini, artigiani, commercianti) affrontano la questione del legame fra pensioni e reddito reale. Un legame che deve essere istituito fin dall'inizio del rapporto previdenziale, nello stabilire le modalità contributive. Altrimenti si cade nel giuoco di Bonomi che continua a contrapporre operai e contadini anche sul terreno previdenziale ed esige dagli operai quella « solidarietà sociale » che la DC, in sede di Bilancio, ostinatamente rifiuta.

Maggioranza e destre votano alla Camera le leggi sulle fusioni e sui massimali

Centinaia di miliardi regalati ai monopoli

Respinti tutti gli emendamenti comunisti — Il governo cerca di affossare la legge per il pagamento della cedolare da parte del Vaticano

I comunisti hanno proseguito ieri alla Camera la battaglia, in corso ormai da quattro giorni, contro le leggi proposte dal governo per la proroga delle agevolazioni fiscali alle società che si fondono o si concentrano e per la proroga dei massimali in materia di assegni familiari.

I due provvedimenti grazie ai quali vengono elargiti centinaia di miliardi ai padroni sono stati approvati dalla maggioranza di centro-sinistra e dalle destre. Maggioranza e governo, anche per questo non casuale appoggio dei liberali e dei fascisti, hanno difeso le due leggi con difficoltà e in modo contraddittorio.

Per quanto riguarda la proroga dei « massimali » il relatore di maggioranza Borra (d.c.) ha ritenuto di respingere i rilievi dei comunisti su un « contrasto di fondo » tra la sua relazione e la posizione del governo: si è trattato però di una precisazione solo formale, in quanto nel corso del suo intervento ha di fatto confermato alcune critiche. In particolare egli ha ammesso di non nutrire alcuna fiducia che questa sia l'ultima proroga che il governo chiede (« almeno sia la penultima », egli ha detto).

Da parte sua Bosco ha cercato di dimostrare che non vi è alcuna contraddizione nel fatto che il governo, mentre chiede la proroga si impegna ad attuare « una completa rielaborazione della materia degli assegni familiari ». Il ministro, però, dimentica che questa è l'ennesima proroga che si chiede dal '61 e che, ormai da 7 anni, dovrebbe essere stata elaborata la riforma. Infine, sia il relatore che Bosco hanno respinto in modo specioso le obiezioni dei comunisti sul fatto che questa legge, mentre danneggia i lavoratori, l'INPS e le piccole aziende, favorisce solo le grandi aziende.

Il compagno Sulotto, annunciando il voto contrario del PCI, ha affermato che questa legge si inquadra in quell'orientamento antipopolare e favorevole agli interessi della destra economica che il governo persegue con ostinazione.

La Camera ha anche esaminato, ieri, gli emendamenti proposti dai parlamentari comunisti alla legge sulle fusioni. Sono state avanzate una serie di modifiche che — come ha detto il compagno BARCA — sarebbero state « cartine di tornasole » in quanto avrebbero costretto maggioranza e governo ad ammettere se realmente ci si pone il problema della competitività delle aziende italiane o se, invece, si vuole soltanto regalare centinaia di miliardi ai monopoli. Naturalmente gli emendamenti del PCI sono stati respinti ed è stata la seconda ipotesi a rivelarsi esatta.

Il compagno Raffaelli, nella sua dichiarazione di voto, ha affermato che la legge sulle fusioni rappresenta una ulteriore prova della sudditanza agli interessi confindustriali da parte del centro sinistra, che, sempre pronto a respingere con ogni pretesto le rivendicazioni dei lavoratori, si dimostra disposto ad elargire centinaia di miliardi ai monopoli.

Al termine della seduta il presidente Bucciarelli Ducci ha annunciato la richiesta della Commissione Esteri di prorogare di dieci giorni il termine per la presentazione all'assemblea della relazione sulla legge per l'attuazione della cosiddetta cedolare vaticana (la Santa Sede come è noto, non paga la cedolare sulle azioni che possiede in Italia e in questo modo — in base ad una illegale autorizzazione concessa nel '63 dal ministro Martinelli — sottrae al fisco oltre cinquanta miliardi all'anno). I compagni Anderlini (socialista autonomo), Raucci (PCI) e Ceravolo (PSIUP) si sono pronunciati contro questo rinvio che significa, in pratica l'affossamento della legge: ma democristiani e socialisti hanno, al contrario, accolto la richiesta.

f. d'a.

I PORTUALI CGIL A CONGRESSO

Porti più funzionali ma non a nostre spese

« Respingiamo la linea di una riduzione dei costi che si basi sulla riduzione del salario e dell'occupazione » — Aumentare il potere contrattuale — La relazione di Bruzzone — Domenica interverrà Novella

Dal nostro inviato

GENOVA, 14.

« Non basta che i portuali conservino e facciano leva sul potere di cui attualmente dispongono. La situazione richiede che essi consolidino ed estendano notevolmente il loro potere contrattuale ». Da questa premessa è partita la relazione del segretario generale Bruzzone, al VII congresso nazionale della FILP-CGIL che ha aperto nel pomeriggio i suoi lavori allo Auditorium della Fiera del mare. I lavori proseguiranno sino alla fine della settimana e saranno conclusi domenica da un discorso del segretario generale della CGIL on. Novella.

Ai portuali convenuti da ogni parte d'Italia hanno rivolto il saluto augurale il segretario nazionale della categoria, Ciuffi, ed il segretario della Camera del Lavoro di Genova Cerofolini. E' seguita la relazione generale. Un discorso, che ha affrontato i problemi che nascono dall'impetuoso sviluppo tecnologico che investe il settore dei trasporti in generale e quello del trasporto marittimo in particolare.

« In sintesi — ha detto il relatore — noi proponiamo una linea che accetta e fa proprio il concetto dell'efficienza, ma respinge l'idea di una riduzione dei costi che passi per il salario e i livelli di occupazione dei lavoratori ». Per modificare i rapporti di forza all'interno dei processi produttivi a favore dei lavoratori è indispensabile che l'azione sindacale unitaria anticipi l'evoluzione tecnico-organizzativa in atto. Occorre più che mai dar vita ad un sistema portuale organico ed efficiente che favorisca lo sviluppo armonico dell'economia nazionale secondo le linee di una programmazione democratica volta al superamento degli squilibri economici del Paese.

La coscienza della categoria dei portuali e degli altri lavoratori dei porti sulla posta in gioco è decisiva. Gravi sono le responsabilità delle forze politiche, del governo, delle stesse forze economiche in rapporto al carattere stesso da dare alla programmazione economica. Più in particolare, la relazione si è articolata sui problemi della condizione operaia, sullo sviluppo del sistema portuale e sulla gestione dei porti. Tali problemi si possono riassumere in questi termini.

1) La condizione operaia del settore è del tutto insoddisfacente. La ripresa produttiva in atto del '66 e confermata nel '67, ha comportato da un lato l'aumento del reddito nazionale e un notevole incremento dei profitti ma, dall'altro, non ha avviato a soluzione i gravi problemi che incidono sulle condizioni dei lavoratori. L'occupazione e i trattamenti salariali, normativi e previdenziali, sono infatti tuttora largamente insufficienti. Sul piano normativo i passi avanti per contrattare i vari aspetti del rapporto di lavoro hanno avvicinato i portuali ad una regolamentazione nazionale di lavoro. Nell'ultima vertenza è stato infatti conquistato il diritto di iscrivere gli organici.

La linea della « razionalizzazione del lavoro » e di privatizzazione delle attività portuali tende ad una compressione dei costi di lavoro. In tutti i porti italiani, ove vige l'ordinamento del lavoro portuale, il ruolo dei lavoratori permanenti è stato ridotto fra il '63 ed il '66 dell'8 %. Il numero delle giornate lavorate dagli occasionali e dai permanenti risultano rispettivamente diminuite del 27 % e del 10 %.

2) Lo sviluppo tecnologico modifica profondamente l'apporto dell'uomo nelle operazioni portuali. La specializzazione delle navi comporta un drastico taglio dell'occupazione nei porti. Le moderne navi traghetto riducono, ad esempio, di 20 volte l'impiego di uomini rispetto alle operazioni effettuate su una nave normale. In questa situazione non è più pensabile sia sufficiente la sola contrattazione delle squadre. Non è più possibile difendere il livello salariale delle squadre. Non è più possibile difendere il livello salariale cercando di migliorare il valore della singola giornata lavorata. Bisogna salvaguardare il valore globale mediante settimanale, mensile o addirittura annuale del lavoratore. Il portuale permanente e avventizio — ha detto il relatore — ha diritto ad un salario stabile sottratto alla fluttazione dei traffici. In questo quadro la compagnia dovrà essere impegnata a far fronte all'intera operazione fino al completo stivaggio e al termine dell'operazione di banchina.

3) Per promuovere le attività portuali, il potenziamento dei singoli scali marittimi e del sistema portuale in generale, da parte dello Stato, non deve esaurirsi nell'attuale « censimento » di esigenze, talvolta clientelari ed elettoralistiche. « Ciò offenderebbe in modo inammissibile — ha detto il relatore riprendendo recenti dichiarazioni del ministro della Marina mercantile on Natali — i presupposti e lo spirito della politica di programmazione e sacrificherebbe in modo definitivo gli interessi veri del Paese a vantaggio delle " baronie " portuali fondate sul profitto speculativo. Con lo stesso criterio va affrontato il ruolo dell'intervento dello Stato nella industria cantieristica.

Il segretario generale della FILP CGIL, Bruzzone, ha in seguito proposto che la Federazione promuova convegni di studio sui problemi rivendicativi e sulla politica di sviluppo (con l'organizzazione di una conferenza triangolare) ed un convegno per i porti del Mezzogiorno e delle isole da concordare con le regioni interessate. Dato il profondo spirito unitario che anima la categoria ed i gravi problemi da affrontare è stata inoltre proposta la costituzione di una consulta permanente.

Marco Marchetti

Scioperi alla Fucine Meridionali e Breda Huup

Produzione meccanica record ma rifiutano i miglioramenti

Dal nostro corrispondente

BARI, 14

Una ripresa delle lotte articolate nelle aziende metallurgiche e metalmeccaniche, sia del settore delle partecipazioni statali che di quello privato, è in atto in Puglia. Venerdì scioperano per 24 ore i lavoratori delle Fucine Meridionali e della Breda - Huup. La situazione è giunta al limite della rottura per l'assoluta intransigenza che le aziende pongono alla piattaforma rivendicativa presentata dai sindacati.

Siamo in presenza in questi settori di una ripresa produttiva che si potrebbe definire eccezionale: alle Fucine Meridionali, azienda a partecipazione statale la produzione che nel 1965 aveva raggiunto le 3 450 tonnellate è passata nel 1966 a 5 600 e ha raggiunto nel 1967 le 6.570 tonnellate. La ripresa sta avvenendo a spese dei lavoratori per l'acceleramento del processo di trasformazione dell'organizzazione del lavoro.

Se da una parte avviene questo, dall'altra siamo in presenza di un sempre crescente squilibrio tra l'aumento dei rendimento del lavoro e l'aumento del costo della vita di fronte al quale si è ridotto notevolmente il potere di acquisto dei salari e degli stipendi, tanto da annullare (in una città che figura secondo i dati dell'ISTAT, tra le prime città d'Italia per il costo elevato della vita) i miglioramenti conseguiti dal recente contratto di lavoro.

Per rovesciare questa situazione sette vertenze aziendali nei settori metallurgici e metalmeccanici sono aperte dal novembre-dicembre scorso. Queste riguardano sia le aziende a partecipazione statale (Fucine Meridionali, Pignone Sud, Breda-Huup, Breda Fiotta Fraschini) che quelle private (Ferriere e Acciaierie Pugliesi di Giovinazzo, Tubificio Meridionale e Officine Calabresi di Bari). Le vertenze investono circa quattromila lavoratori e hanno ampi contenuti, che vanno dal miglioramento dello scarto zonale alla mensa aziendale e all'aumento dell'indennità sostitutiva (da 120 a 300 lire al giorno), all'indennità di trasporto di 300 lire giornaliere, alla contrattazione dei cottimi e dei concottimi, all'istituzione dei comitati tecnici, paritetici e per le norme antinfortunistiche, alla contrattazione del premio.

Per le aziende private vanno aggiunte le rivendicazioni per l'applicazione dell'accordo per la costituzione delle commissioni interne che non esistono, l'inquadramento nel settore autoavio per le Officine Calabresi e l'applicazione dell'accordo siderurgico per le Acciaierie e Ferriere.

In quattro mesi queste vertenze non hanno fatto un passo avanti per l'assoluta intransigenza delle aziende private e a partecipazione statale. Le Fucine Meridionali — che pur avevano accettato di trattare su una piattaforma limitata alla mensa e al cottimo — hanno mandato tutto a monte dichiarando di non voler nemmeno trattare sul miglioramento mensa e sostenendo addirittura che contrattare i cottimi non è una prerogativa dei sindacati.

Italo Palasciano

Contro il governo che non ha mantenuto gli impegni

IN LOTTA ANCHE GLI PSICHIATRI DEGLI OSPEDALI

Oggi incontro tra FIARO e le mutue — Giudizio di Rovere sulla prossima agitazione degli infermieri

Sciopero della fame di tubercolotici

Negli ospedali di tutta Italia si è appena usciti dallo stato di disagio causato, per responsabilità del governo, dallo sciopero di tre giorni dei medici, che hanno concluso l'agitazione ieri a mezzanotte, e già altre categorie di sanitari, medici e ausiliari, sono pronti a bloccare ogni attività. Da stamane, infatti, iniziano a scioperare, a tempo indeterminato, i medici di tutti gli ospedali psichiatrici (saranno chiusi anche gli ambulatori e sospese le visite di controllo ai malati dimessi); inoltre da lunedì entreranno in azione i 120 mila del personale non medico degli ospedali dove la situazione, già resa difficile dall'agitazione dei medici, rischia di diventare drammatica.

Infine lo sciopero della fame dei degenti di tbc del sanatorio di Vialba (Milano) con la prospettiva di una giornata nazionale di protesta a Roma contro le inumane condizioni in cui la politica del governo ha sinora costretto questi malati.

I medici degli ospedali psichiatrici non vogliono essere i *paria* della categoria. Sono medici che svolgono una delicata opera per la cura e la riabilitazione dei malati di mente. Il governo si era impegnato a varare entro la legislatura una legge di riforma che — come chiesto dalla associazione dei medici psichiatrici, l'AMOPI — avrebbe dovuto raggiungere un duplice obiettivo: 1) liberare i malati di mente dal marchio d'infamia costituito dalla legge del 1904 che regola ancora l'assistenza psichiatrica (in base a quella legge i degenti sono considerati pazzi irrecuperabili, schedati e condannati alla sorte di morti vivi); 2) conferire giusta dignità professionale ai medici psichiatrici

Il governo ha totalmente deluso. La riforma psichiatrica ormai non ha più speranza di essere approvata e, a questo punto, i medici chiedono — questo è il senso della loro protesta — che almeno sia evitato un ulteriore declassamento dei loro ospedali mediante uno stralcio della legge e rivendicano nel contempo la equiparazione del loro lavoro e del loro trattamento economico a quello degli altri medici ospedalieri.

Desta grande preoccupazione, come detto, il preannunciato sciopero a tempo indeterminato, a partire da lunedì, del personale non medico degli ospedali. E' chiaro che i medici senza la collaborazione degli infermieri, dei tecnici di laboratorio, degli ausiliari, ecc. — non possono fare nulla.

Sulla delicatezza di questa situazione abbiamo sollecitato il giudizio del segretario del sindacato dipendenti ospedalieri CGIL, Romolo Rovere. « I tre sindacati che hanno proclamato lo sciopero — ci ha detto — sono ben consapevoli della gravità della situazione che si verrà a determinare e per attenuare il disagio hanno deciso, con senso di responsabilità, di garantire negli ospedali i servizi di emergenza e di urgenza. Ma la scelta del tipo di lotta è imposta dalla insostenibile attesa della ratifica di un accordo nazionale stipulato l'8 novembre scorso con la Federazione degli ospedali (FIARO), ma che è costato tre anni di lunghe trattative.

« L'accordo riguarda il riassetto delle qualifiche tipiche, delle mansioni e delle retribuzioni, avviando un processo di qualificazione professionale tecnico, infermieristico ed ausiliario la cui carenza è oggi il punto più dolente dei nostri ospedali e il cui superamento, quindi, avrà come conseguenza un sostanziale miglioramento del livello dell'assistenza.

« Il ministero del Lavoro si oppone all'accordo col pretesto che la sua applicazione, aumentando le rette degli ospedali, creerebbe nuove difficoltà ai bilanci degli enti mutualistici. Si tratta di un problema che non può essere risolto negando ai lavoratori i loro giusti diritti, ma attuando una vera riforma sanitaria con il superamento del sistema mutualistico ».

Ieri Mariotti ha ricevuto i dirigenti dei medici ospedalieri

MASSACRATI DAI RAGGI X I tecnici di radiologia sono decisi a spuntarla. Ieri, a conclusione del terzo giorno di sciopero nazionale, hanno manifestato in corteo nella capitale e si sono recati in delegazione al ministero del Tesoro e al Senato. Se non otterranno soddisfazione riprenderanno la lotta con altri tre giorni di sciopero a cominciare da lunedì. Sono 7 mila in tutta Italia, pochi specializzati, spesso sottoposti a turni massacranti, mal pagati (si può arrivare a 110 mila lire ma dopo trenta anni di anzianità) ed esposti a radiazioni micidiali: ben mille sono stati colpiti da radiodermiti e 115 di essi con gravi deformazioni ossee e mutilazioni. Essi chiedono al governo l'applicazione delle leggi e il loro perfezionamento in materia di sicurezza, una indennità di rischio, una legge che definisca gli organici e i ruoli impedendo il fenomeno degli abusivi. Nella foto: i tecnici di radiologia medica in corteo

SEPARAZIONE

Alla Bosè i figli e l'assegno di Dominguin

MADRID, 14.

Lucia Bosè e Luis Miguel Dominguin si sono separati dopo 12 anni di matrimonio, ponendo così fine a una unione che i rotocalchi avevano definito felicissima e destinata a durare per sempre. La separazione era stata chiesta poco più di un mese fa dall'ex « miss Italia ». Oggi la magisrtatura di Madrid ha accolto la richiesta della Bosè, pronunciando la separazione per colpa di Dominguin, affidando i tre figli all'attrice e concedendole anche un congruo assegno mensile, del quale la cifra non è stata precisata (Lucia Bosè aveva chiesto quasi 2 milioni).

L'attrice italiana, dopo una lunga assenza dallo schermo, ha accettato proprio in questi giorni di partecipare come protagonista al film « Notturno 29 », del regista Portabella. Nella prima ora di spettacolo sarà sempre in scena, senza però dire una sola parola. Nell'ultima parte del film, invece, parlerà. Finora la Bosè aveva respinto qualsiasi offerta, per andare incontro ai desideri del marito. Dopo il fallimento del matrimonio, culminato la notte di S. Silvestro in una clamorosa scenata, la Bosè ha deciso di fare di testa sua.

in poche righe

Altra scossa in Sicilia

PALERMO — I sismografi dello Istituto geofisico di Messina hanno registrato una scossa di terremoto leggermente superiore al quinto grado della scala Mercalli. La scossa, avvertita nelle zone già colpite dal sisma nella Sicilia Occidentale, è stata registrata alle 23,33. Alcune persone hanno abbandonato le case facendovi ritorno qualche ora più tardi.

La nuova ora di Londra

LONDRA — Alle due antimeridiane del 18 prossimo, le lancette degli orologi in Inghilterra, in Scozia, nel Galles e nell'Irlanda del Nord, saranno spostate avanti di un'ora. Si tratta dell'ora legale che era stata adottata in Gran Bretagna solo nel periodo estivo. L'Inghilterra «abbandona, così », la cosiddetta ora di Greenwich e da domenica Londra avrà la stessa ora di Parigi, Roma, Berlino, Vienna, Varsavia.

Tritolo per le auto

CATANIA — Una « 600 » e una « Opel » sono state fatte saltare in aria con cariche di tritolo, in piazza Bovi. Lo spostamento d'aria ha provocato la rottura dei vetri nelle abitazioni della zona. Le auto appartenevano a due commercianti: Francesco Guglielmino, di 42 anni e Benedetto Santapaola. Si tratta, forse, di un tentativo di intimidazione.

E' morto il cardinale Veuillot

PARIGI, 14

Il cardinale Pierre Veuillot, arcivescovo di Parigi, è morto oggi all'età di 55 anni nell'ospedale Saint Joseph. Il porporato si trovava in ospedale dal novembre scorso, quando fu operato al pancreas.

Durante l'assalto a un ufficio postale presso Nuoro

Scontro a colpi di mitra tra banditi e carabinieri

Feriti due dei giovani sorpresi a rubare: uno è gravissimo — I complici fuggiti — Gli investigatori erano già stati avvertiti circa il colpo

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 14.

In un conflitto a fuoco, sostenuto alle due di stamane contro una pattuglia di carabinieri, a Barisardo, un piccolo centro del nuorese, due giovani sono rimasti feriti. Uno di essi, Giovanni Serra, di 23 anni, versa in fin di vita all'ospedale civile di Lanusei. L'altro, Gianluigi Virdis, di 20 anni, guarirà in 15 giorni.

I due banditi, assieme ad altri tre complici, rimasti sconosciuti, volevano fare il colpo all'ufficio postale, dove ieri sera erano stati depositati tre milioni per il pagamento delle pensioni.

La banda, come è risultato subito evidente, era stata messa al corrente dell'operazione, ma un complice deve aver parlato. Infatti, i carabinieri erano a conoscenza delle mosse sia del Serra che del Virdis. Il primo, figlio di un pescatore di Tortolì con 7 figli a carico, era uno sbandato: già condannato per furto negli ultimi mesi sembrava avesse messo la testa a posto dopo avere accettato di lavorare come commesso nel negozio di un conoscente.

Gianluigi Virdis è figlio di un contadino di 54 anni. Terzo di sei figli, era finito in carcere per un furto commesso nella villa dell'ingegner Tito Melis, alla periferia di Tortolì. Il giovane venne tratto in arresto il lunedì di Pasqua dello scorso anno. Ma il 16 giugno fu prosciolto in istruttoria per insufficienza di prove e scarcerato. Una volta in libertà si era messo alla ricerca di un'occupazione. La trovò a Barisardo come apprendista in una falegnameria. Proprio nel piccolo comune, che dista oltre 90 km. da Nuoro e appena 10 da Lanusei, Gianluigi Virdis aveva stretto amicizia con Giovanni Serra.

I due in questi mesi hanno progettato la rapina all'ufficio postale, preparando il piano con la collaborazione di altre persone. Un complice, con ogni probabilità, si è procurato di informare i carabinieri circa il luogo e l'ora esatta del colpo.

Ieri sera, Gianluigi Virdis è rimasto nell'abitazione di Tortolì insieme al padre, fino alle 23. A quell'ora, inforcata la motocicletta, si è diretto verso Barisardo. Da quel momento, ogni suo spostamento è stato controllato.

All'1,30 la squadra di polizia giudiziaria di Lanusei, guidata dal maresciallo Aurelio Congiu e con 5 uomini scelti, stava percorrendo a bordo di una 1100 civile il corso Vittorio Emanuele, nelle vicinanze dell'ufficio postale. Quattro banditi erano già all'opera nel cortile dell'edificio. L'arrivo della macchina li ha insospettiti. I due, sbucati sul corso, si sono dati alla fuga. All'intimazione dell'alt dei carabinieri, nel frattempo scesi dalla 1100, hanno risposto con alcuni colpi di arma d fuoco. Tuttavia, i fuggiaschi riuscivano a raggiungere un'auto di colore chiaro, forse una « Giulietta », dove attendeva il conducente. La macchina si è poi dileguata.

Intanto, il maresciallo Congiu e un appuntato, rimasti all'altezza dell'ufficio postale, invitavano i banditi bloccati all'interno del cortile, a costituirsi. Per tutta risposta, è partita una furiosa raffica di mitra. Solo per miracolo il maresciallo e l'appuntato non sono stati colpiti. A terra, i due militi hanno aperto il fuoco in direzione di due ombre. Giovanni Serra e Gianluigi Virdis sono stati colpiti quasi subito. Soprattutto il Serra, ferito al petto, in modo grave. I carabinieri hanno caricato i due su una camionetta per trasportarli all'ospedale di Lanusei. Il Serra, con il polmone perforato, è stato sottoposto a un intervento chirurgico, che si è protratto dalle 9,30 alle 11,15 di oggi. Gianluigi Virdis è rimasto ferito a un tallone: se la caverà in 15 giorni.

Sul luogo dello scontro a fuoco sono giunti il comandante la legione dei carabinieri di Cagliari, col Terenziani, il comandante del gruppo di Nuoro, colonnello Lucchi, il comandante la compagnia di Lanusei, capitano Bigi: nel cortile dove si erano arroccati i banditi, hanno trovato un mitra antiquato con la canna bucherellata, un tascapane con tre bombe a mano, una fondina di rivoltella e una maschera di cuoio.

Giuseppe Podda

43 giorni dopo il trapianto del cuore

BLAIBERG SENZA VETRO

CITTA' DEL CAPO, 14

Blaiberg, il dentista operato dal prof. Barnard e che vive con un cuore nuovo, ha ricevuto, oggi, nella sua stanza asettica del « Groote Schuur Hospital », un primo gruppo di fotografi. Le sue condizioni sono così buone — hanno detto i medici — che è ormai il momento di farlo ritrarre nella sua camera e non più da dietro uno schermo di vetro.

Il dentista vive da più di quaranta giorni con il cuore di un giovane mulatto deceduto per emorragia cerebrale. Le sue condizioni sono sempre rimaste abbastanza buone anche se, un paio di volte, i medici si erano mostrati molto allarmati per il liquido che si era formato intorno al muscolo cardiaco, dopo l'operazione. Philip Blaiberg, fino ad oggi, viveva in condizioni di totale isolamento.

Anche la moglie e la figlia potevano parlargli solo attraverso uno spesso cristallo, per evitare contagi che avrebbero potuto essere fatali a causa delle minori possibilità di difesa ai germi da parte dell'organismo

L'uomo con il cuore trapiantato è oggi l'unico essere umano in vita con il cuore di un'altra persona.

GEMELLE DI 20 ANNI

Si asfissiano perchè non sexy come la Bardot

L'incredibile tragedia in California - Erano ambedue ottime studentesse Un precedente tentativo

Le due gemelle di 20 anni che si sono uccise ritenendosi brutte

TURLOCK (USA), 14

L'ossessione di essere brutte le ha spinte a suicidarsi. Così due gemelle di 20 anni hanno collegato un tubo di gomma allo scappamento della loro auto e si sono lasciate asfissiare dall'ossido di carbonio. Le hanno trovate già morte, qualche ora dopo la loro sparizione, abbracciate e riverse sui sedili. Non hanno lasciato una riga di scritto; è stato il padre che, interrogato dalla polizia, ha raccontato che le figlie erano terribilmente afflitte dalla loro bruttezza.

Janet Ann e Joan Marie Jackson, due brillanti studentesse del centro californiano, hanno messo in atto il disperato proposito ieri pomeriggio. Janet aveva tentato il suicidio già un paio di mesi fa, ma fu salvata in tempo. Ieri, appena dopo il pranzo, sono uscite di casa in auto e si sono allontanate di qualche chilometro in un posto solitario. Qui hanno collegato un tubo allo scappamento, hanno ben chiuso i finestrini, hanno acceso il motore e hanno aspettato la morte.

Le ha ritrovate il padre, Roland Jackson, il quale è corso al posto di polizia a denunciare il fatto. L'uomo ha spiegato tutto. « *Non si sentivano abbastanza belle come Brigitte Bardot* — ha detto — *e questo era la loro infelicità. In effetti il loro volto era gradevole... Erano soltanto un po' basse di statura* ».

Janet e Joan erano alte un metro e 53, la statura di migliaia di ragazze cioè. Molto brave a scuola, le gemelle, con il loro gesto, hanno gettato nella costernazione quanti le conoscevano: amici di classe ed insegnanti. Tutti sono stati concordi nell'affermare che le sorelle Jackson erano tranquillissime, due persone equilibrate.

Il padre, invece, è di tutt'altro avviso, almeno stando a quanto ha dichiarato alla polizia. Roland Jackson ha affermato che in casa le due figliole non facevano che parlare del loro aspetto fisico. « *Siamo basse* — dicevano — *e il nostro corpo non è femminile* ». Nessuno della famiglia aveva voluto far caso a questa fissazione. Due mesi fa, però, quando Janet ha tentato di uccidersi, in casa hanno cominciato a preoccuparsi. Hanno cercato in ogni modo di far distrarre le giovani, di liberarle dalla ossessione della bruttezza. Evidentemente senza ottenere risultati.

Si getta sotto il treno con il figlio

MILANO, 14.

Sconvolto da una lite con la donna insieme alla quale viveva da anni, un uomo si è gettato sotto ad un convoglio ferroviario insieme con il figlioletto di 8 anni.

L'uomo è rimasto sfracellato; il bambino ha subito gravi ferite al capo e l'amputazione del piede destro. E' ricoverato in gravissime condizioni in una clinica cittadina.

Protagonista del dramma è stato Orazio Romeo, di 37 anni, da Catania. L'uomo conviveva da circa 15 anni con Teresa Coppola, di 38 anni. Oggi la coppia ha avuto un violento litigio, quindi il Romeo, improvvisamente, è uscito ed è andato a prendere all'uscita della scuola il figlioletto. Poi ha telefonato a casa annunciando alla Coppola che si sarebbe gettato sotto il treno. Messa in allarme la questura e numerose pattuglie di agenti si sono poste alla ricerca del Romeo e soltanto dopo alcune ore, le ricerche si sono concluse. Il corpo del Romeo è stato rinvenuto sulla massicciata ferroviaria. A breve distanza giaceva gravemente ferito il piccolo Marcello.

E' morto all'ospedale

Travolto da 2 auto pedone sulle strisce

FORMIA, 14.

Investito e subito soccorso da alcuni automobilisti, un uomo di 72 anni è stato investito per una seconda volta ed è morto. Anche uno dei soccorritori è rimasto ferito nel secondo incidente. La sciagura è avvenuta nei pressi di Formia, al chilometro 144 dell'Appia. Egidio Biagi, di 72 anni, pensionato, stava traversando la strada sulle strisce pedonali quando veniva investito in pieno da un'auto condotta da Sergio Detti, di 33 anni, abitante a Firenze. Il Detti, insieme ad un altro automobilista, Giulio Guglielmi, di 36 anni, provvedeva immediatamente a soccorrere il pedone. Proprio in quel momento, sopravveniva in senso inverso un'altra auto condotta da Vinicio Sabatini, di 41 anni, abitante a Perugia. La macchina investiva in pieno il gruppo. Il Biagi veniva scaraventato lontano e il Guglielmi rimaneva ferito. Il povero pedone, trasportato all'ospedale, decedeva pochi minuti dopo il ricovero per le gravi fratture riportate nei due incidenti. La polizia stradale ha condotto gli accertamenti del caso.

La nicchia dietro l'armadio

Catturato l'evaso nascosto nel muro

NAPOLI, 14.

Armato di pistola e nascosto in una nicchia del muro, chiusa da un armadio, l'evaso non ha opposto resistenza ai carabinieri quando si è accorto di essere, ormai, in trappola.

I militi avevano circondato la casa ed erano penetrati nella camera di Andrea Lonardelli, di 45 anni, evaso nel dicembre dello scorso anno, dalle carceri di Ancona dove stava scontando una pena di 21 anni di reclusione per tentato omicidio, falso continuato, minacce, oltraggio a pubblico ufficiale, resistenza.

In precedenza, il Lonardelli aveva scontato altri 20 anni di reclusione. Ai carabinieri, qualche tempo fa, era giunta una segnalazione nella quale si diceva che il Lonardelli si aggirava nelle campagne di Acerra, armato di mitra.

Ieri, i carabinieri, in camera del ricercato, si sono resi conto che egli si trovava in una nicchia del muro, riparata da un armadio. Il Lonardelli, quando ha sentito i militi, ha gridato che si arrendeva e ha buttato da un piccolo pertugio una pistola calibro 22.

Meningite: un morto e due scuole chiuse

Un pensionato settantenne è stato ucciso da un attacco di meningite cerebro-spinale all'ospedale di Cuneo. A Trento e in provincia di Enna sono state chiuse due scuole per motivi precauzionali. In entrambe, infatti, si sono registrati in questi ultimi giorni due casi di meningite. A Trento ne è rimasta vittima una insegnante: fortunatamente le sue condizioni non destano preoccupazioni.

Il pensionato che è rimasto vittima della meningite era stato ricoverato nell'ospedale di Cuneo tre giorni fa. In un primo momento i medici non avevano diagnosticato la meningite. Sempre a Cuneo è stato segnalato un altro caso sospetto.

Ha ucciso con il fucile a cannocchiale per i polli

CHIERI, 14

L'uomo che ha ucciso a colpi di fucile il contadino di Pessione e ridotto in fin di vita un altro giovane sarebbe un ladro di galline calabrese, immigrato alcuni anni fa da Sinipoli, in provincia di Reggio Calabria. Questa è la convinzione dei carabinieri che gli stanno dando la caccia fin dal pomeriggio di ieri. Si chiama Carmelo Filletti, ha 26 anni e abita con i genitori e altri quattro fratelli a Pessione in via Martini e Rossi 68.

Gli indizi che hanno indotto i carabinieri ad accusare Carmelo Filletti, sono molti. Prima di tutto l'arma del delitto: il fucile « automatico » calibro 22 con cannocchiale

Si opera da solo chirurgo sovietico

MOSCA, 14

Si è operato al menisco da solo. Lo ha fatto un chirurgo sovietico — il professor Nicolas Vassivilievic Novikov — « per constatare su se stesso gli effetti dell'anestesia sull'apparato osseo, per chiarire le imperfezioni e per sentire ciò che prova il paziente ».

Il prof. Novikov, chirurgo in un ospedale di Kiev, si è autoperato alla presenza dei suoi assistenti Si era fratturato il menisco mentre si trovava in gita in aperta campagna. Soccorso e trasportato in un ospedale cittadino, il prof. Novikov ha convocato i suoi assistenti ed ha predisposto l'operazione.

L'intervento — informano le agenzie di stampa — è perfettamente riuscito.

Domenica la manifestazione per il Vietnam

Corteo alle 11,30 dal «Supercinema»

Una grande manifestazione di solidarietà con l'eroico popolo del Vietnam in lotta contro l'imperialismo americano, si svolgerà domenica mattina a Roma. Alle ore 10, al Supercinema, si terrà un comizio unitario nel corso del quale prenderanno la parola i compagni Enrico Berlinguer del PCI, Ercole Bonacina del PSU e Vincenzo Gatto del PSIUP. Alle ore 11,30 un corteo si muoverà dal Supercinema per percorrere le principali strade del centro cittadino.

Protesta in via Veneto

I giovani manifestanti, giunti dinanzi all'ambasciata americana con un grosso striscione, su cui era scritto «USA army go home» sono stati aggrediti da un nugolo di questurini.

Brutale reazione della polizia che aggredisce i dimostranti

GIOVANI DAVANTI ALL'AMBASCIATA BRUCIANO LA BANDIERA AMERICANA

Vetri rotti e un barattolo di vernice rossa contro la sede diplomatica — Centinaia di manifestini della FGCI lanciati sulla strada — Otto giovani fermati Pugni e calci contro i democratici ma la manifestazione di protesta è continuata

Un momento della brutale aggressione poliziesca ai dimostranti

Gruppi di giovani hanno circondato ieri sera l'ambasciata americana per esprimere la loro giusta ira contro la «sporca guerra». Hanno manifestato a lungo la propria solidarietà all'eroico popolo vietnamita nonostante il solito brutale intervento della polizia.

La centralissima e caotica via Veneto, verso le 19 è stata ricoperta di manifestini della FGCI, mentre da più parti affluivano verso l'ingresso principale dell'ambasciata numerosi giovani. Gli slogan **«Johnson boia, il Vietnam vincerà. USA assassini»** ed altri hanno riecheggiato fra le auto ferme, fra i passanti: un barattolo di vernice rossa è stato lanciato contro la sede dell'ambasciata, imbrattando il muro, mentre alcuni vetri sono stati rotti, ed una bandiera degli USA è stata bruciata.

I giovani, un centinaio, si sono poi raccolti davanti allo ingresso principale. Un grosso striscione, sul quale si leggeva **USA army go home** è stato innalzato: a questo punto si è scatenata l'assurda reazione poliziesca. La pacifica e giusta manifestazione, una delle tante che Roma democratica ha organizzato in questa settimana per esprimere la propria totale adesione agli eroici partigiani del Vietnam — ha subito terrorizzato i «questurini». Pugni, calci, vere e proprie aggressioni sono state la sola cosa che gli agenti hanno saputo fare di fronte ai giovani manifestanti. Una decina di ragazzi sono stati fermati e rilasciati in serata. Malgrado la violenza della polizia la protesta è proseguita per parecchio tempo: su e giù per via Veneto, mentre il traffico diventava più caotico del solito, i giovani hanno continuato a manifestare.

Manifestazioni a Genzano Centocelle e Velletri

Proseguono intanto numerose le iniziative, in preparazione della grande protesta popolare di domenica.

Tra le manifestazioni di solidarietà con gli eroici combattenti vietnamiti e di condanna all'aggressione imperialista americana, tre assemblee assumono particolare rilievo. A Genzano, domani sera, venerdì, alle ore 18, nell'Aula magna dello istituto professionale parleranno i compagni Umberto Terracini, Angelo Tomassini del PSIUP e Anderlini del movimento socialisti autonomi. La manifestazione è stata indetta dalle tre organizzazioni politiche del mandamento di Genzano. A Centocelle si svolgerà, sabato sera, una manifestazione popolare: in piazza dei Mirti parlerà il compagno Sandro Curzi.

Domenica a Velletri si terrà infine un'altra importante manifestazione: parleranno i compagni Fredduzzi e Velletri.

Le sezioni di Roma si sono intanto mobilitate per organizzare una larga partecipazione popolare alla manifestazione unitaria che si svolgerà domenica mattina al Supercinema. Giornali parlati sulla lotta del popolo vietnamita e per popolarizzare la manifestazione sono stati letti in diversi quartieri e rioni della città.

il partito

COMITATO DIRETTIVO è convocato domani alle ore 9,30 in Federazione.

COMMISSIONE PROVINCIA è convocata in Federazione lunedì 19 alle ore 18 con Fredduzzi.

COMITATI DIRETTIVI: Rocca di Papa ore 19,30 con Fredduzzi; Anticoli Corrado ore 19 con Placentini; Aurelia ore 20 con Rustichelli.

ATTIVO: Manziana ore 19,30 attivo zona Bracciano con Marietta.

ASSEMBLEE: Colonna ore 18 con Cesaroni.

ASSEMBLEE FEMMINILI: Tuscolano ore 16 con Giuliana Gioggi; Borghetto Prenestino ore 15 con Tina Costa.

DIBATTITO: Ludovisi ore 20,30 su: «Movimenti di liberazione nazionale e sviluppo dei paesi di nuova indipendenza nel Terzo Mondo».

PROPAGANDA: Le sezioni di Roma sono pregate di ritirare, presso i rispettivi centri di zona, urgente materiale di propaganda.

DIFFIDA: Il compagno Rinforzo Marchettini di Ostia Lido è stato derubato del portafogli con la tessera del PCI n. 6991981. Diffidiamo dal farne uso.

FGCI: Campo Marzio ore 17,30 ass. sull'America Latina; Centro ore 20, assemblea.

Riunioni del C.D. di sezione sul tesseramento.

OGGI: Borghesiana ore 20 con Tina Costa; Villaggio Breda ore 20 con Cenci; Casal Bertone ore 19,30 con Sacco; Appio Nuovo ore 20 con Maderchi; Laurentina ore 20 con Leda Colombini; Cassia ore 20 con Liana Cellerino; Tufello ore 20 con D'Onofrio.

DOMANI: Labaro ore 20 con Liana Cellerino; Monte Mario ore 20 con Maderchi; Vitinia ore 20 con Leda Colombini.

RESPONSABILI ELETTORALI in Federazione lunedì 19 alle ore 18,30.

NUOVA PROVA DI RESPONSABILITA' DEGLI STUDENTI IN LOTTA DA 13 GIORNI

Iniziata la raccolta degli statini Da domani esami regolari a Lettere

Professori e assistenti nei locali dell'economato raccolgono i nominativi degli esaminandi — Rinviata a data da destinarsi la prova scritta di latino — Scienze politiche presidiata in risposta alle dichiarazioni del rettore — Anche ad Architettura si stanno raccogliendo gli statini — La riunione del senato accademico

L'ingresso della facoltà di Lettere presidiato

La raccolta degli statini nell'economato

Gli occupanti ricevono coperte e viveri

Da domani gli studenti della facoltà di lettere potranno svolgere regolarmente gli esami. Ieri notte gli occupanti hanno deciso al termine di una assemblea di aprire le porte della facoltà a tutti gli studenti che dovranno sostenere gli esami. Già da ieri mattina è iniziata la raccolta degli statini in una aula del rettorato dove è sistemato normalmente l'economato.

Provvedono a raccogliere gli statini alcuni professori ed assistenti che si assumono anche la responsabilità della custodia. Anche gli statini consegnati dagli studenti nei giorni scorsi agli occupanti sono stati depositati presso la segreteria della facoltà. E' risolta così una delle questioni più gravi che erano sorte con le occupazioni delle facoltà. E' stata anche la dimostrazione del senso di responsabilità che anima gli occupanti i quali hanno così voluto evitare il disagio di molti colleghi che si erano preparati per gli esami.

Agli occupanti da parte dei professori era stato proposto anche che un rappresentante degli studenti partecipasse alle commissioni d'esami. Gli studenti in lotta hanno risposto negativamente precisando di essere contro tutto il sistema degli esami così come sono organizzati e non solo a certe manifestazioni di aperta illegittimità.

Solo gli studenti che avrebbero dovuto sostenere l'esame scritto di latino per ora non potranno svolgere la prova. Ieri infatti dal rettorato è stata diramata la notizia che lo scritto di latino che avrebbe dovuto svolgersi oggi è rinviato a data da destinarsi.

Ad Architettura la raccolta degli statini inizierà dopo che l'assemblea ha precisato che ogni attività didattica è sospesa, compresi gli esami. Gli occupanti hanno inoltre dichiarato che qualora gli esami avessero luogo in altra località la responsabilità delle conseguenze ricadrebbero su chi avesse provocato il provvedimento per spostare la sede d'esame.

Anche a fisica ieri gli esami sono proseguiti regolarmente. L'ingresso alla facoltà è consentito a tutti gli iscritti ma sono sospese le lezioni e tutte le attività di ricerca. Anche Scienze politiche ha ripreso la lotta dopo le gravi dichiarazioni rese dal rettore che aveva minacciato di far ricorso alle autorità

L'altra sera un gruppo di studenti ha assunto il controllo degli ingressi della facoltà, minacciando di tramutare il controllo in occupazione se la polizia sarà chiamata per far sgomberare le altre facoltà presidiate dagli studenti.

Nella nottata di ieri altre due facoltà sono state abbandonate dagli studenti. Si tratta di Magistero e Scienze statistiche. Gli studenti hanno deciso di continuare la lotta in altre forme dopo aver elaborato un documento rivendicativo. La giornata ieri è trascorsa senza incidenti anche se qualche studente di destra ha tentato un'ennesima provocazione. Uno addirittura si è spogliato e a torso nudo in mezzo alla folla che sostava davanti alla facoltà di lettere ha minacciato di darsi fuoco per protestare contro l'occupazione della facoltà. Le provocazioni — tra l'altro c'è stato un lancio di mele contro i cancelli della facoltà — non sono state raccolte dagli occupanti che hanno continuato a leggere con i megafoni le risoluzioni dell'assemblea.

Ieri sera si è riunito il Senato Accademico che per svuotare di significato le decisioni degli studenti ha deliberato di provvedere all'ulteriore svolgimento degli esami nelle facoltà di Lettere ed Architettura con effetto immediato.

Il relativo calendario e la sede saranno resi pubblici attraverso le consuete forme. La decisione è stata presa — dice un comunicato in considerazione della necessità di assicurare lo svolgimento degli esami dell'appello di febbraio nelle due facoltà ancora occupate e del fatto che gli esami, che non hanno avuto il loro normale svolgimento, non possono essere validamente e regolarmente fatti in sedi universitarie illegittimamente occupate, né in locali diversi dalle sedi universitarie.

Infine da segnalare il completo fallimento nell'ateneo romano dello sciopero degli assistenti. Infatti l'associazione romana si è dissociata dalle decisioni della rappresentanza nazionale che aveva indetto lo sciopero

Nemmeno un centro sanitario in tutta la zona a mare

L'ospedale c'è ma abbandonato

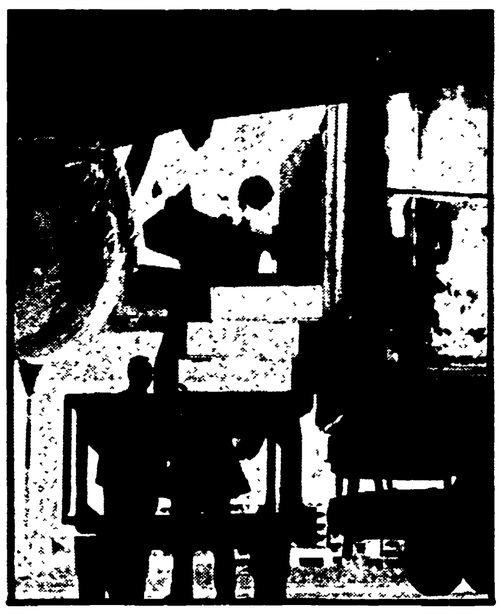
I comunisti di Ostia-Lido insieme a tutti i compagni della zona mare hanno intrapreso un lavoro di sensibilizzazione della pubblica opinione sul grave problema dell'ospedale civile sul litorale. Si auspica la fattiva collaborazione delle altre forze politiche democratiche per ottenere l'immediato intervento del governo, ed in particolare del ministro Mariotti, con provvedimenti precisi ed impegni concreti.

Sul lungomare del Lido, su un cancello, si possono vedere due targhe su cui c'è scritto: «Istituti riuniti di assistenza e di protezione sociale» e «Istituto di chirurgia e ortopedia infantile Regina Margherita, sezione distaccata di Ostia-Lido». Lì dietro, tra il verde di un giardino, c'è un ospedale che con poca spesa ed in poche settimane potrebbe essere messo in funzione. Qui fino ad un anno fa funzionava un istituto di ricovero per vecchi, precedentemente un istituto per bambini cronici, e nel 1928 il complesso era stato fondato come istituto per la maternità. Sono due palazzine, con quattro corsie e tutte le attrezzature sanitarie e di servizi centralizzate. Adesso è in abbandono:

Da Civitavecchia ad Anzio non c'è nemmeno un ospedale, il più «vicino» è il S. Eugenio, per una popolazione stabile di 180 mila abitanti che, durante la stagione balneare arriva a punte di oltre mezzo milione di cittadini.

In aereo appena pescato

Pesce fresco dall'Irlanda



Pesce fresco, giunto in aereo dall'Irlanda, oggi sui mercati cittadini e periferici. Ieri mattina all'aeroporto di Ciampino è giunto un «DC-4» dell'«Air Turas», con un carico di 8000 chilogrammi di pesce pregiato commissionato dalla «Cooperativa Ittici Romani», che unisce numerosi rivenditori e che opera ai mercati generali, con notevoli funzioni calmieratrici. Il pesce, pescato il giorno 13, ieri mattina alle 5,25, è stato imbarcato all'aeroporto di Dublino sull'aereo giunto alle 12 di ieri. E stamane sarà già sui banchi dei mercati.

E' questa una iniziativa che è destinata ad ampliarsi. L'arrivo degli aerei con il pesce pregiato dei mari dell'Irlanda potrà avvenire in seguito più volte alla settimana.

A Ciampino, per l'arrivo del primo carico di pesce, si trovavano ieri mattina il presidente dell'ANVAD, Capritti, il presidente della Cooperativa Romana Ittici, Attanasio, mentre hanno preso parte al primo viaggio il direttore della azienda speditrice, Joe Kennealy della «Clayton Love» e il direttore della compagnia aerea «Air Turas» Sami Alvis.

NELLA FOTO: Lo sbarco delle cassette piene di pesce dall'aereo a Ciampino.

Documento della FGCI e della sezione universitaria del PCI

Primo e positivo bilancio di lotta

ALL'UNIVERSITA' la lotta continua. Questi tredici giorni di occupazione a Roma hanno un preciso significato politico. I giovani comunisti e i comunisti della sezione universitaria valutano in tutta la sua forza e novità il peso oggettivo che la lotta degli studenti viene oggi assumendo nello scontro politico generale, quale si sta verificando sulla legge 2314.

La FGCR e la sezione universitaria del PCI ribadiscono con forza il valore politico di questa lotta, e l'immediata necessità che essa si articoli in sempre nuovi livelli. Condannano lo intervento antidemocratico del rettore e del senato accademico, di tutti quegli organi, cioè, dell'autoritarismo universitario, che si fanno strumento della programmazione capitalista e della parte più conservatrice delle forze politiche italiane. Valutano — nonostante alcune carenze e confusioni nel contenuto politico generale dell'occupazione romana — estremamente positivi gli obbiettivi che sono stati raggiunti e che sono sostenuti dalla volontà e dall'azione di tutti gli studenti in lotta.

LE ASSEMBLEE di facoltà, come unica controparte delle autorità accademiche, le commissioni di lavoro e di studio, come organi permanenti degli studenti nelle strutture stesse dell'università, i controcorsi come nuova organizzazione didattica fatta da parte studentesca, sono un primo livello di nuova gestione della lotta alle vecchie strutture universitarie e alle forze conservatrici del paese da parte del movimento studentesco.

LA FGCR e la sezione universitaria del PCI ritengono che questo sia soltanto un primo momento dello scontro politico, che, se non collegato con la lotta del movimento operaio corre il rischio di essere ingabbiato nella logica delle strutture stesse della università, ma sottolineano il salto che questa nuova articolazione del movimento studentesco rappresenta nei confronti della crisi delle vecchie associazioni e rappresentanze e le possibilità che offre per una rapida mobilitazione di massa degli studenti in ogni successiva fase della lotta.

LA SEZIONE UNIVERSITARIA DEL PCI DI ROMA
LA FEDERAZIONE GIOVANILE COMUNISTA DI ROMA

Contro i soprusi padronali

Bloccate a Pomezia tutte le industrie

PS e carabinieri dovranno vigilare nei cantieri edili — In sciopero Ente EUR, Commercio Estero, Unire, Cassa del Mezzogiorno

Gli operai di Pomezia hanno dato ieri vita ad una grandiosa prova di forza e di unità. Lo sciopero proclamato da CGIL, CISL e UIL è riuscito con altissime percentuali in tutte le aziende. I giovani sono stati in prima fila. Hanno scioperato anche gli operai delle fabbriche che mai prima si erano fermate, dove non esistono commissioni interne e dove pochi sono gli iscritti ai sindacati. Hanno scioperato anche i lavoratori della Stifer, la fabbrica dove più dura è stata la rappresaglia dei padroni.

Al cinema Italia, affollatissimo, si è svolta la manifestazione nel corso della quale hanno parlato Roic per la CGIL, Bencivegna per la UIL e Grazioso per la CISL. Gli oratori hanno sottolineato la prova di forza manifestata dai lavoratori della zona industriale contro i licenziamenti per rappresaglia, il clima di terrore instaurato nelle aziende, l'opposizione padronale alle C. I., la violazione della legge dell'apprendistato. Il movimento di protesta proseguirà.

EDILI — In un suo comunicato la segreteria della Fillea CGIL, dopo lo sciopero di lunedì, ribadisce la volontà di portare avanti altre iniziative sui problemi degli infortuni, del rispetto del contratto, della settimana corta, del cottimismo e del sub-appalto, del rispetto delle norme igieniche e della ripresa produttiva.

In merito alla riunione in prefettura fra sindacati e enti sugli infortuni, il prefetto ha accolto la richiesta dei sindacati di fare controllare da agenti, carabinieri, vigili urbani il rispetto o meno delle norme antifortunistiche nei cantieri. La segreteria della Fillea ha anche discusso l'atteggiamento da assumere questa mattina nella riunione convocata in Comune

ENTE EUR — I sindacati di categoria CGIL e CISL hanno proclamato un secondo sciopero di tre giorni che inizierà questa mattina. Stamane è previsto un corteo

COMMERCIO ESTERO, UNIRE, CASSA MEZZOGIORNO — I dipendenti dell'Istituto del Commercio Estero, della Cassa del Mezzogiorno e dell'UNIRE stanno sviluppando una intensa azione di lotta. I primi sono giunti all'11° giorno di sciopero per ottenere dal Ministero del Tesoro l'approvazione della rivalutazione dello stipendio del 20 per cento. Anche i dipendenti della Cassa del Mezzogiorno e dell'UNIRE hanno iniziato una lotta per la scala mobile, per le qualifiche e gli avanzamenti di carriera.

8. ANNIVERSARIO

LUIGI MORARA

TIPOGRAFO

Socialista, organizzatore, partigiano, accettò e superò ogni rischio con animo invitto e fidente nell'immancabile vittoria del bene. Lottò strenuamente contro la dittatura fascista, innalzando l'anima Sua come la Sua bandiera, nella tempesta e nel sole perchè i Suoi figli e i compagni la raccogliessero, con la virtù dell'esempio e con la tenacia del ricordo, per sempre!

Niente libertà provvisoria: Petrucci rimane in carcere

La DC romana cooperativa di sottogoverno

Il giudizio contenuto in una lettera inviata da alcuni esponenti della sinistra dc alla direzione del partito – La maggioranza dei membri del comitato romano riveste cariche pubbliche – Come si convincono i consiglieri a votare il bilancio capitolino – Per i dorotei Petrucci nuovo Dreyfus?

Amerigo Petrucci resta in carcere. Il giudice istruttore Franco ha respinto ieri la richiesta di libertà provvisoria presentata dai difensori dell'ex sindaco di Roma, avvocati Carulli e De Simone. Il magistrato ha respinto anche l'istanza presentata dagli avvocati Giovanni e Gianni Ozzo per Dario Morgantini, l'altro esponente democristiano che successe a Petrucci nella carica di commissario straordinario dell'ONMI.

Il giudice Franco, l'unica persona al corrente di ogni particolare dell'istruttoria, ritiene gravissime le circostanze emerse su Petrucci e su Morgantini. Egli infatti, respingendo l'istanza di libertà provvisoria, è andato anche contro il parere della procura della Repubblica, la quale non si era opposta al ritorno in libertà dei due uomini politici dc, arrestati il 20 gennaio scorso.

Il magistrato, oltre a negare la libertà provvisoria, ha disposto un supplemento di perizia sui rapporti fra Petrucci, Morgantini e Cavallaro, il commerciante colpito da mandato di cattura ma ancora latitante che vendette all'ONMI derrate di qualità scadente a prezzi di affezione.

Il giudice Franco ha inoltre respinto la richiesta del trasferimento di Petrucci in una clinica privata, a causa dei disturbi cardiocircolatori di cui saoffrirebbe l'ex sindaco. Il giudice ha infatti osservato che «la cardiopatia cronica come tale non determina una incompatibilità con il regime carcerario».

Questo sul piano giudiziario. Sul piano politico si deve segnalare una clamorosa lettera inviata da alcuni esponenti del gruppo romano «Regione democratica» della sinistra dc alla direzione del partito. Il documento — reso noto nelle sue parti essenziali dall'agenzia «Forze Nuove» — rivela sconosciuti retroscena, mette in luce come il gruppo doroteo della DC romana era a perfetta conoscenza di quanto stava accadendo, e denuncia il forte peso esercitato dal sottogoverno nella DC romana.

«Il processo ONMI — si legge fra l'altro nella lettera — è per la DC romana un termometro importante. Esso è innanzi tutto rivelatore di quale sia stato sinora il gioco e l'oggetto delle alleanze interne della DC romana» ed è, in secondo luogo la «prova dell'enormità di tutte le scelte della DC romana dal 1965 ad oggi». La lettera continua rivelando che nelle ultime amministrative «Regione democratica» chiese che venissero presentati più capilista, ma i dorotei imposero Petrucci.

«Le assurdità di una identificazione della DC romana con Petrucci — si legge nella lettera — era evidente già allora per chi viveva a Roma e sapeva quali e quanti ricatti reciproci erano dovuti all'esistenza di un processo a carico del sindaco allora in carica». Accennando alla decisione di Petrucci di dimettersi da Sindaco, «Regione Democratica» ricorda di aver criticato tale posizione che «trovava giustificazione implicita (o quanto meno il sospetto di una tale giustificazione) nell'esistenza del processo a carico di Petrucci e nell'intenzione di questi di frapporre fra lui e il Magistrato inquirente l'immunità parlamentare».

«Regione Democratica» ricorda quindi di aver inviato tramite Ponti una lettera al segretario del comitato romano della DC Signorello in cui si chiedeva al partito di chiarire le proprie posizioni e di «collaborare più di ogni altro a garantire la moralità pubblica». La lettera, che faceva chiaro riferimento al caso Petrucci, non ebbe alcun effetto.

Il caso Petrucci — continuano ancora gli esponenti di «Regione Democratica» — non è un caso isolato: «ad inchieste per vari motivi sono stati sottoposti e sono sottoposti quanto meno Petrucci, Ponti, Gazzara, Palmitessa, La Morgia, Masiello, Cavallaro».

La lettera conclude testualmente così:

«Nè si dica che il cumulo delle cariche è un caso isolato nella DC romana, perchè la maggioranza dei membri del Comitato romano si è autonominata a far parte dei consigli di amministrazione.

«Nè si dica che ciò non ha influenza sulle scelte del partito, se è vero che alla vigilia di ogni approvazione del bilancio capitolino, la DC deve nominare questo o quel consigliere ad importanti incarichi per averne il voto sul bilancio.

«Se dovessimo dire che cosa è la DC romana, diremmo che è una "cooperativa", perchè dietro la unanimità di facciata vi è l'accordo di tutti a spartire in parti proporzionali incarichi pubblici.

«E se oggi l'unanimità si ottiene in comunicati stampa nei quali si definisce Petrucci come innocente, non si deve pensare ad un atto di solidarietà fra amici, ma si deve vedere in quel documento un atto del partito politico, tendente ad evitare l'intervento della Direzione del Partito. A meno che non si voglia fare di Petrucci un nuovo Dreyfus per combattere la campagna elettorale in nome degli innocentisti contro i colpevolisti, eventualmente avendo Petrucci, Ponti, Masiello, Cavallaro come candidati nelle liste elettorali.

«Spiace anche a "Regione Democratica" parlare di questi processi, ma di essi non si sanno i contorni esatti e le conseguenze. Non si può contare su affidamenti misteriosi che poi non vengono: si deve portare la DC su posizioni chiare.

«E' per questo che si chiede oggi di troncare il cumulo delle cariche nell'unico modo possibile, se non altro per evitare che, a torto o a ragione non si sa, altri dirigenti della DC vengano sottoposti ad inchiesta per motivi attinenti il loro operato per cariche amministrative.

«La DC non è una cooperativa, ed è se non altro per prudenza, che si deve far cessare un uso continuato di un tesseramento assai dubbio (si vedano i risultati dell'ultima inchiesta sul tesseramento a Roma), per la distribuzione di incarichi amministrativi fra tutti i membri del Comitato Romano».

A' Termini e in tutto il compartimento

Dalle 22 sciopero: treni a singhiozzo

I ferrovieri per l'assunzione di 1800 lavoratori che mancano dall'organico del '61 - Nè ferie, nè riposi settimanali: «Non garantiamo più sicurezza...»

Treni in difficoltà dalle 22 di questa sera alle 22 di domani, nel compartimento ferroviario di Roma, vale a dire dalla capitale a Orbetello, a Orvieto, a Formia, a Cassino, a Viterbo, a Sulmona e nei Castelli. Scioperano diecimila ferrovieri romani addetti alle stazioni, ai lavori, agli impianti elettrici. Alcuni treni saranno costretti a fermarsi. Per 24 ore tutto il servizio ferroviario nazionale a lunga distanza subirà ritardi notevoli. E' una prima azione decisa unitariamente dai sindacati per ottenere l'assunzione di 1.800 persone che mancano dall'organico del 1961 (!) del compartimento.

Dicono i ferrovieri: «Ormai la nostra resistenza ha un limite. Andando avanti di questo passo, con tanta gente in meno, un giorno non saremo più in grado di garantire la sicurezza dei treni. Vogliamo anche noi il nostro giorno di riposo settimanale, le nostre ferie... Fra noi c'è chi da anni sta a casa soltanto per malattia... I riposi ci vengono pagati e con le ferie spesso copriamo i riposi, e siccome le ferie non sono rimborsabili molti, quelle del 1966, le hanno perdute...».

Una situazione assurda, incredibile. Ecco le cifre, sui mancati congedi o ferie, che si riferiscono ai tre settori da stasera in sciopero. Fra gli operai addetti ai lavori, lo scorso anno, il 67% del congedo non è stato consumato per un totale di 27.000 giornate; fra gli addetti alle stazioni il 64% è la percentuale delle ferie 1967 non godute per complessive 44.520 giornate; fra i lavoratori degli impianti elettrici — uno dei lavori più pericolosi e più delicati nelle ferrovie — il 98% non ha usufruito del diritto alle vacanze, per 32.000 giornate. In totale, nei tre settori, 103.520 giornate di riposo non sono state godute. Inoltre migliaia di giornate di ferie del 1966, trasferite al 1967, rischiano di andare perdute per i dipendenti.

In extremis, l'altra sera, lo ingegner Cossu, capo del personale dell'azienda, ha convocato i sindacati, ma nessuna assicurazione ha saputo dare. Sono stati soltanto programmati in un tempo indefinito, concorsi per 495 posti e per 320 manovali. Ma è ben poca cosa di fronte alle esigenze e al peggioramento della situazione che avviene di giorno in giorno: il 2 marzo, inoltre, lascerà l'azienda l'ultimo scaglione che ha chiesto lo sfollamento in base alla legge «4°».

Come riesce l'amministrazione ferroviaria a sopperire alla mancanza di un numero così rilevante di personale? Semplice, come fanno i padroni, accentuando lo sfruttamento e di conseguenza, spesso, il pericolo. Le squadre lavori, per esempio, sono state ridotte all'osso e dove prima operavano tre ferrovieri come alla manovra dei treni, ora sono in due. Gli addetti agli impianti elettrici, a loro volta, sono rimasti senza manovali e debbono fare un lavoro e l'altro.

«Neppure a casa siamo in riposo — dicono i ferrovieri — perchè stando così le cose dobbiamo essere reperibili non più una settimana al mese, ma trenta giorni su trenta giorni...».

Irresponsabilità, leggerezza, incompetenza dei dirigenti delle Ferrovie, dunque? Soprattutto ci si trova oggi davanti alle conseguenze di una politica governativa che mira ciecamente a bloccare la spesa pubblica nel settore del personale, anche se ciò provoca disagio e diminuizione di utenti e quindi di entrate, e si è sempre più al cospetto di un piano che mira a privatizzare sempre nuovi servizi, magari attraverso la pratica degli appalti. Si parla del riassetto, cioè di avvicinare il trattamento di tutti i dipendenti dello Stato. «Ma intanto — dicono i ferrovieri — metteteci in grado di avere un orario di lavoro umano». E la situazione del compartimento di Roma non è una eccezione.

Il compagno Franchellucci compie oggi 70 anni

Oggi il compagno Nino Franchellucci compie 70 anni. Egli raggiunge questa età ospite della Clinica «Villa delle Querce», a Nemi, poichè non ha avuto in sorte una vecchiaia senza mali. E' anzi sofferente, e solo la solidarietà affettuosa dei compagni, a Roma e nei Castelli, lo aiuta a sopportare la sua non lieve pena. Perciò vogliamo inviargli i nostri affettuosi saluti in un modo tutt'altro che rituale, e dirgli, insieme a tutto l'affetto dei compagni che lo conoscono, quanto peso egli abbia avuto ed abbia nella vita e nella storia «romana» del nostro Partito.

Potremmo in brevi cenni condensare la sua biografia, ma non vogliamo farlo, poichè di lui vogliamo dire una cosa più intima e profonda. Si sappia solo, da parte di chi non lo conosce, che il nostro «Nino» è nel Partito dalla sua fondazione, che ha fatto lunghi anni di carcere e confino, che ha avuto vicende varie e diverse nel Partito, ma che attraverso la lunga vicenda della sua vita di militante comunista, due cose sono costanti: il legame profondo con il popolo romano delle borgate, soprattutto con i compagni e gli elettori di Torpignattara che più volte lo vollero consigliere comunale; ed il suo senso profondo del Partito. Questo soprattutto ha insegnato e insegna «Nino» a tanti compagni, vecchi e giovani: un legame profondo con il Partito, che per lui sta al di sopra di ogni cosa; al disopra anche di qualche pur ragionevole cruccio quando al Partito qualcosa doveva essere sacrificato. I compagni della Federazione e dell'*Unità* inviando a Nino i loro auguri affettuosi per l'età che compie e perchè la sua salute migliori, desiderano additare a tutti — vecchi e giovani — il suo esempio di disinteresse, di attaccamento profondo, di dedizione al Partito: qualità che tutti devono nutrire, coltivare, far prevalere sempre.

Seminario per universitari comunisti

Domani alle ore 18 all'Istituto di studi comunisti alle Frattocchie ha inizio il seminario sul tema «Università e formazione professionale» dedicato agli studenti universitari comunisti. La relazione introduttiva sarà tenuta dalla compagna Rossana Rossanda.

La televisione per i deboli d'udito

Il nuovo ritrovato creato dalla tecnica elettroacustica consente ai deboli di udito di ascoltare perfettamente le trasmissioni televisive senza aumentare il volume dell'apparecchio che tanto fastidio porta agli altri ascoltatori presenti ed al vicinato. Centinaia di persone, usando questo dispositivo, di semplicissima applicazione, sono veramente felici perchè possono finalmente seguire le trasmissioni televisive. Il suo costo è di sole L. 18.000,— (più L. 2.000,— di applicazione). L'apparecchio di cui sopra viene dato anche in prova, senza impegno di acquisto.

Rivolgetevi subito al concessionario: CENTRO ACUSTICO - Via Venti Settembre, 95 - Tel. 474.076 - 461.725 - Roma - il quale vi fornirà, anche per corrispondenza, tutte le notizie e relative illustrazioni.

Siamo anche a conoscenza che il Centro Acustico, la Ditta più antica di Roma, è qualificato per correggere, con modernissimi ed invisibili apparecchi, adattati con la massima serietà professionale, qualunque grado di debolezza udiliva.

Affrettatevi a chiedere al CENTRO ACUSTICO - Via Venti Settembre, 95 - Tel. 474.076 - 461.725 - Roma - gli appositi opuscoli illustrativi che vi saranno spediti in busta chiusa.

SIMCA BELLANCA
• 30 MESI senza cambiali
• Massima valutazione permute
• Pronta consegna
• Occasioni con certificato di garanzia
VIA DELLA CONCILIAZIONE 44
Tel. 652.397 - 651.503

lettere al giornale

VIA DEI TAURINI 19 — l'Unità — ROMA

Ancora qualche parere sui trapianti del cuore

Un altro medico critica severamente Barnard e la sua «équipe»

Condivido pienamente quello che vi ha scritto il mio collega di Bologna a proposito del secondo trapianto Barnard. Infatti, in occasione di tutte le interviste concesse dal chirurgo, si è costantemente trascurato di stabilire quali sono state le cause del decesso del mulatto «donatore» del cuore nuovo per il Blaiberg. Si sono effettivamente praticate le cure del caso, come è stato detto? Esiste la possibilità di fugare l'angosciosa (e legittima) ipotesi che i microtraumi ripetuti cui il paziente è stato inevitabilmente sottoposto durante il trasporto da un ospedale all'altro abbiano aggravato le sue condizioni e favorito il precipitare verso l'esito infausto di una sindrome vascolare che — forse — poteva essere in qualche modo controllata?

Oggi è sempre più «impopolare» poter avanzare queste riserve circa l'operato di un uomo il quale viene insignito di un premio che è stato di Dogliotti e di Schweitzer, che viene ospitato dalla Lollo e da Charles Aznavour, riconosciuto come un benemerito della scienza da un Johnson o da un Saragat e ascoltato con benevola attenzione dalla stessa Santità di Paolo VI; tuttavia certe cose io credo che occorra dirle, se non altro per invitare a non lasciarsi troppo facilmente sedurre dal fascino che la personalità di Barnard esercita prepotentemente proprio presso le classi più abbienti.

Però anche a costoro bisognerebbe far intendere che se desiderano far progredire la scienza dei trapianti, i loro quattrini sarebbero meglio destinati ad un istituto di immunologia piuttosto che ad una équipe talmente irresponsabile da affermare, quando il Washkansky era in stato preagonico, che tutto andava bene e da etichettare oggi la pericardite da rigetto dalla quale è affetto il Blaiberg come una «banale complicanza».

LETTERA FIRMATA (Roma)

Perchè condannare la «morale» di Barnard e non quella di chi tace sul Vietnam?

Ho seguito per televisione la conferenza del dott. Barnard cui partecipavano i nostri chirurghi più affermati, e la trasmissione «TV 7» del 2 febbraio scorso su di lui imperniata. E mi sono chiesta con sempre maggior insistenza come mai quasi tutti — dai grandi studiosi all'uomo della strada — si sentano in dovere di condannare dal punto di vista morale il dottor Barnard per gli interventi eseguiti facendone quasi, prima che un illustre scienziato, un accusato. Tutto ciò quando egli cerca di dare una nuova vita a chi non ha più speranza di sopravvivere, togliendo per far questo un organo a chi vita non ha più.

Lo stupore mio nasce dal fatto che molti tra coloro che mettono sotto accusa la coscienza morale del Barnard, sono poi gli stessi che restano indifferenti di fronte alle notizie giornaliere delle centinaia di giovani, pieni di vita, mandati a morire per una guerra alla quale forse neppure credono e che si fa ogni giorno più crudele e straziante. Perchè costoro non trovano il coraggio di mettere sotto processo la morale di un certo Presidente che riesce ad apparire sempre in ordine e sorridente anche mentre annuncia l'ordine di bombardare città con donne, bambini innocenti?

Per questo va il mio sincero e vivo plauso all'opera del dott. Barnard, ed un altrettanto sincero disprezzo a coloro che, anche col silenzio, si rendono complici di una guerra ingiusta verso un popolo che ha capito che l'indipendenza e la libertà non hanno prezzo.

G. G. (Scandicci - Firenze)

Arriva sempre in ritardo l'assegno di studio

Chiedo ospitalità per esprimere il profondo disagio di quegli studenti universitari che, avendo fatto domanda per l'attribuzione, in via diretta, dell'assegno di studio, non solo non hanno ancora incassato nemmeno una delle quattro rate in cui l'assegno viene normalmente corrisposto, ma non hanno neanche avuto conoscenza dell'accoglimento o meno della loro richiesta.

Ora, stando a informazioni ufficiose, la prima rata verrà corrisposta in questo mese e la seconda, se verranno seguiti i criteri degli anni scorsi, ai primi di maggio, in pratica alla fine dell'anno accademico.

Vi renderete conto dei magri vantaggi che l'assegno, così corrisposto, procura agli studenti che ne hanno diritto. Vi prego perciò di farvi interpreti di queste esigenze, affinchè con la prima rata venga assegnata anche la seconda.

EDOARDO MURGIA (Nuoro)

PENSIONE DI REVERSIBILITA' AI SUPERSTITI DI ASSICURATI DECEDUTI FRA IL 1-1-1945 ED IL 31-12-1951

L'INPS, recentemente, modificando l'interpretazione data in precedenza, ha riconosciuto il diritto alla pensione di reversibilità in favore dei superstiti di assicurati deceduti nel periodo compreso fra l'1-1-1945 ed il 31-12-1951, che alla data della morte potevano far valere i requisiti di contribuzione e di assicurazione stabiliti dalle norme vigenti in quel periodo per il diritto alla pensione di vecchiaia, e cioè un'anzianità assicurativa pari a 15 anni ed un ammontare minimo di contributi-base pari a 2.925 per gli impiegati, a 1.525 per gli operai non agricoli, a 1 350 o a 675 per gli operai agricoli giornalieri, se uomini o donne.

Va ricordato che precedentemente l'INPS richiedeva 15 anni di contribuzione piena, pari a 780 contributi settimanali. Il nuovo criterio trova applicazione solo nei confronti dei superstiti che hanno presentato la domanda di reversibilità entro i termini prescritti dall'art. 6 della legge 1338/1962.

★

AUMENTO DELLA PENSIONE D'INVALIDITA' (Mario P. - Genova) — Al titolare di pensione d'invalidità per i contributi versati dopo il pensionamento si presentano tre ipotesi per la richiesta del supplemento di pensione: la prima può essere ritrovata nella perdita di ogni residua capacità di lavoro, con la conseguente cessazione d'ogni attività lavorativa; la seconda può conseguire al raggiungimento dell'età pensionabile, e cioè 60 anni per gli uomini e 55 per le donne; la terza con il raggiungimento di 1 820 contributi settimanali, validi ai fini della liquidazione della pensione di anzianità.

PERSEGUITATO POLITICO ANTIFASCISTA (R. Viviani - Venezia) — I chiarimenti più volte dati sui contenuti della legge n. 261/1967, a favore dei perseguitati politici antifascisti e razziali, partono dalla premessa che tale legge ha valore riparatorio. Se è vero che i perseguitati politici non hanno potuto esplicare con continuità un'attività lavorativa perchè cacciati in carcere, o in esilio, o al confino di polizia, o sotto ammonizione e sorveglianza, non si può fare riferimento alla prima qualifica professionale avuta dopo la caduta del fascismo, bensì a quella più alta appunto perchè sta a significare quanto il perseguitato avrebbe potuto realizzare se non fosse stato impedito di lavorare. La tua pratica sarà meglio definita se l'affiderai al Patronato INCA, reperibile presso la sede della locale Camera del Lavoro.

REQUISITI CONTRIBUTIVI PER IL PENSIONAMENTO DELL'I.N.P.S. (G. Paoli - Bologna) — La pensione d'invalidità viene concessa al lavoratore che può far valere cinque anni di contributi, di cui l'ultimo deve essere stato versato nel quinquennio precedente alla data di presentazione della domanda; di contro, per la pensione di vecchiaia occorrono quindici anni di contribuzione pari a 780 contributi settimanali. Sul terreno contributivo quindi è più facilmente conquistabile la pensione d'invalidità, per ottenere la quale occorre avere inoltre una riduzione della capacità di guadagno non inferiore ai due terzi se trattasi di operaio o alla metà se trattasi di impiegato. Sotto questo profilo giusta è la indicazione datati dal Patronato INCA di inoltrare domanda per ottenere la pensione di invalidità. Tutte le persecuzioni fasciste possono avere rilevanza ai fini previdenziali se si ottiene il riconoscimento dell'apposita commissione, cui occorre inoltrare domanda.

FIGLI ED ASSISTENZA DI MALATTIA (F. Stucchi - Verdello) — Ai pensionati coldiretti ed ai loro familiari l'assistenza di malattia compete in base alle leggi n. 369/1967 e n. 692/1955. Per i figli è quest'ultima legge che precisa che normalmente essi possono riceverla fino al diciottesimo anno di età, ed oltre tale età se permanentemente invalidi al lavoro ed a carico della famiglia. Si tratta quindi di ottenere il riconoscimento dell'inabilità al lavoro per poi richiedere le prestazioni di malattia. Siamo d'accordo con lei che la burocrazia può anche rovinare quando dà alle interpretazioni delle leggi un valore restrittivo. Se si rivolgesse al Patronato INCA, operante presso la locale Camera del Lavoro, pensiamo che lei possa ottenere una più rapida soluzione della pratica.

PERSEGUITATO ANTIFASCISTA (A. Cammi - Caorso) — Nelle nostre risposte ai lettori cerchiamo di dare delle indicazioni interpretative delle leggi ed aggiungiamo che con l'aiuto dell'INCA tutte le pratiche previdenziali possono essere più facilmente risolte. Questo richiamo vale nei tuoi confronti perchè non comprendiamo che valore possa avere quella «lettera» inviata al ministero se non aveva il contenuto di una precisa domanda. Tenuto conto che la legge n. 261/1967 ha riaperto i termini, conviene riproporre un'altra domanda mentre attraverso il Patronato INCA potrai fare le relative ricerche avvalendoti del rappresentante che nella commissione nazionale opera in rappresentanza dell'ANPPIA.

Renato Buschi

SCHERMI E RIBALTE

Prima a Roma di «Lulù» di Alban Berg all'Opera

Stasera, alle 21, settima recita in abbonamento alle prime serali, «Lulu» di Alban Berg, in lingua italiana (prima esecuzione a Roma), rappr. n. 44. Maestro concertatore e direttore Bruno Bartoletti. Regia e scene di Virginio Puecher. Inserti cinematografici di Cioni, Carpi e Virginio Puecher. Costumi di Enrico Job. Interpreti principali: Joan Carroll, Rena Garazioti, Giovanna Fioroni, Lajos Kozma, Alvinio Misciano, Angelo Marchiandi, Renato Cesari, Scipio Colombo, Alberto Rinaldi.

Sabato, alle 21, ultima rappresentazione a prezzi ridotti «Giselle».

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
Stasera alle 21,15 al Teatro Olimpico in programma la «prima italiana» di «Requiem Canticles» di Strawinsky (tagl. 15) in un concerto diretto da Daniele Paris Solisti N Condò e E Fioretti Biglietti in vendita al teatro (30.26.35).

SALA DI VIA DEI GRECI
Domani, alle 21.15 concerto dell'organista Bedrich Janacek In programma musiche di Buxtehude, Muffat, Bach, Reger, Martinu, Janacek, Franck, Massiaen.

AULA MAGNA UNIVERSITA'
Sabato alle 17.30 (tagl. 13) concerto del violinista Ivry Gitlis, al piano Loredana Franceschini

AUDITORIO GONFALONE
Lunedì, martedì alle 21.30 e mercoledì alle 17.30 concerto del flautista Severino Gazzelloni e della clavicembalista Mariolina De Robertis.

TEATRI

In conseguenza dello sciopero degli attori gli spettacoli teatrali non si svolgeranno.

VARIETA'

AMBRA JOVINELLI (Telefono 73.13.306)
Top-Crack, con G. Moschin C ◆ e rivista Lola Gracy

PRENESTE
The Bounty Killer, con T. Milian A ◆ e rivista Baronti Da Vinci

VOLTURNO
Suspense per un assassinio, con A. Nishimura e rivista La Torre-Rizzo (VM 14) G ◆

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 352.153) La valle delle bambole (prima)
AMERICA (Tel 586.168) Trans Europ Express (a pelle nuda), con J L Trintignant (VM 18) DR ◆◆
ANTARES (Tel. 890.947) Un uomo per tutte le stagioni con P Scofield DR ◆◆◆
APPIO (Tel. 779.638) Bella di giorno, con C Deneuve (VM 18) DR ◆◆◆◆
ARCHIMEDE (Tel. 875.567) Games
ARISTON (Tel. 353.230) Il favoloso dottor Dolittle, con R. Harrison A ◆◆
ARLECCHINO (Tel. 358.654) A piedi nudi nel parco, con J Fonda S ◆
ASTRA Chiuso
AVANA Il 13.o uomo, con M. Piccoli DR ◆
AVENTINO (Tel. 572.137) C'era una volta, con S Loren S ◆◆
BALDUINA (Tel. 347.592) Qualcuno ha tradito, con R. Webber (VM 14) A ◆
BARBERINI (Tel 471.707) Il profeta (prima)
BOLOGNA (Tel. 426.700) Cul de sac, con D. Pleasance (VM 14) SA ◆◆◆
BRANCACCIO (Tel. 735.255) C'era una volta, con S Loren S ◆◆
CAPITOL L'oro di Londra, con J Karlsen G ◆
CAPRANICA (Tel. 672.465) Il padre di famiglia, con N Manfredi S ◆◆
CAPRANICHETTA (T. 6724.65) Lo straniero, con M. Mastroianni (VM 18) DR ◆◆◆
COLA DI RIENZO (T. 350.584) C'era una volta, con S. Loren S ◆◆
CORSO (Tel. 671.691) Amare per vivere, con M.F. Boyer (VM 18) DR ◆
DUE ALLORI (Tel. 273.207) C'era una volta, con S. Loren S ◆◆
EDEN (Tel. 380.188) Dalle Ardenne all'inferno, con P. Stafford A ◆
EMBASSY Il marito è mio e l'ammazzo quando mi pare, con K Spaak SA ◆
EMPIRE (Tel. 855.622) Gli occhi della notte, con A. Hepburn (VM 14) G ◆
EURCINE (Piazza Italia, 6 - Eur - Tel. 59.10.986) Il padre di famiglia, con N Manfredi S ◆◆
EUROPA (Tel. 855.736) Questi fantasmi, con S Loren SA ◆
FIAMMA (Tel. 471.100) Via dalla pazza folla, con J Christie DR ◆◆
FIAMMETTA (Tel. 470.464) Divorce American Style
GALLERIA (Tel. 673.267) La più grande rapina del West, con G. Hilton A ◆
GARDEN (Tel. 582.848) C'era una volta, con S. Loren SA ◆◆
GIARDINO (Tel 894.946) Arrivederci all'inferno, con B. Sullivan G ◆
IMPERIALCINE N. 1 (Telefono 686.745) Gli occhi della notte, con A Hepburn (VM 14) G ◆
IMPERIALCINE N. 2 (Telefono 686.745) Blow-up, con D. Hemmings (VM 14) DR ◆◆◆
ITALIA (Tel. 856.030) Vietnam guerra senza fronte DO ◆
MAESTOSO (Tel. 786.086) C'era una volta, con S Loren SA ◆◆
MAJESTIC (Tel. 674.908) Il dottor Zivago, con O Sharif DR ◆
MAZZINI (Tel. 351.942) Cul de sac, con D. Pleasance (VM 14) SA ◆◆◆
METRO DRIVE IN (Telefono 60.50.126) Spett. domani, sabato e dom.
METROPOLITAN (T. 689.040) Le grandi vacanze, con L De Funès C ◆◆
MIGNON (Tel. 869.493) Sotto il sole rovente, con R. Hudson DR ◆
[illegible]NO (Tel. 460.285) Trans Europ Express (a pelle nuda), con J L. Trintignant (VM 18) DR ◆◆
MODERNO SALETTA (Telefono 460.285) La più grande rapina del West, con G. Hilton A ◆◆

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:
A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico
Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:
◆◆◆◆◆ = eccezionale
◆◆◆◆ = ottimo
◆◆◆ = buono
◆◆ = discreto
◆ = mediocre
VM 16 = vietato ai minori di 16 anni

MONDIAL (Tel. 834.876) Il padre di famiglia, con Nino Manfredi S ◆◆
NEW YORK (Tel. 780.271) Diabolik, con J.P. Law A ◆
NUOVO GOLDEN (T. 755.002) L'oro di Londra, con J. Karlsen G ◆
OLIMPICO (Tel. 302.635) Ore 21,15 concerto dir. da Daniele Paris
PALAZZO Diabolik, con J.P. Law A ◆
PARIS (Tel. 754.386) La valle delle bambole (prima)
PLAZA (Tel. 681.193) Caroline Cherie, con F. Anglade (VM 18) S ◆
QUATTRO FONTANE (Telefono 470.265) Indovina chi viene a cena? (prima)
QUIRINALE (Tel. 462.653) Io, due figlie, tre valigie, con L. De Funès C ◆◆
QUIRINETTA (Tel. 670.012) Il garofano verde, con Peter Finch (VM 14) DR ◆◆
RADIO CITY (Tel. 464.103) Gangster Story, con W Beatty (VM 18) DR ◆◆
REALE (Tel. 580.234) L'oro di Londra, con J. Karlsen G ◆
REX (Tel. 864.165) Facce per l'inferno, con G. Peppard DR ◆◆
RITZ (Tel. 837.481) La valle delle bambole (prima)
RIVOLI (Tel. 460.883) La calda notte dell'ispettore Tibbs, con S Poitier G ◆◆
ROYAL (Tel. 770.549) Quella sporca dozzina, con L. Marvin (VM 14) A ◆
ROXY (Tel. 870.504) James Bond 007 casino Royale con P. Sellers SA ◆◆
SALONE MARGHERITA (Telefono 671.439) Cinema d'Essai: Lontano dal Vietnam DR ◆◆◆◆
SAVOIA (Tel. 861.159) Cul de sac, con D Pleasance (VM 14) SA ◆◆◆
SMERALDO (Tel. 451.581) Un uomo per tutte le stagioni, con P Scofield DR ◆◆◆
SUPERCINEMA (Tel. 485.498) Preparati la bara, con T Hill A ◆
TREVI (Tel. 689.619) James Bond 007 casino Royale con P Sellers SA ◆◆
TRIOMPHE (Tel. 83.80.003) La gang dei diamanti, con G. Hamilton A ◆
VIGNA CLARA (Tel. 320.359) Vivere per vivere con Yves Montand DR ◆◆

Seconde visioni

AFRICA: Il sudario della mummia, con E. Sellars DR ◆
AIRONE: Vietnam guerra senza fronte DO ◆
ALASKA: Tom e Jerry in top cat DA ◆◆
ALBA: Per un pugno di canzoni M ◆
ALCE: Colpo doppio del camaleonte d'oro, con M. Damon A ◆
ALCYONE: Ieri oggi domani, con S. Loren SA ◆◆◆
ALFIERI: La più grande rapina del West, con G. Hilton A ◆
AMBASCIATORI: Morgan matto da legare, con D. Warner SA ◆◆
AMBRA JOVINELLI: Top-Crack, con G. Moschin C ◆ e rivista
ANIENE: Ti ho sposato per allegria, con M. Vitti SA ◆
APOLLO: Sette donne per i Mac Gregor, con D. Bailej (VM 14) A ◆
AQUILA: Il tigre, con V. Gassman (VM 14) S ◆
ARALDO: Wanted Johnny Texas, con G. Gemma (VM 18) A ◆
ARGO: Grido di vendetta
ARIEL: Fathom bella intrepida e spia, con R. Welch A ◆
ASTOR: Operazione commandos, con D. Bogarde DR ◆
ATLANTIC: La spia dal cappello verde, con R. Vaughn A ◆
AUGUSTUS: La ragazza e il generale, con V. Lisi DR ◆
AUREO: Il sigillo di Pechino
AUSONIA: Millie, con J. Andrews M ◆
AVORIO: La signora sprint, con J. Christie C ◆
BELSITO: Colpo doppio del camaleonte d'oro con M. Damon A ◆
BOITO: Due uomini in fuga, con L. De Funes C ◆
BRASIL: El Royo, con Rex Harrison A ◆
BRISTOL: Tom e Jerry in top cat DA ◆◆
BROADWAY: Dio non paga il sabato, con L. Ward (VM 18) A ◆
CALIFORNIA: Cul de sac, con D. Pleasance (VM 14) SA ◆◆◆
CASTELLO: I 7 falsari, con R. Hirsch SA ◆◆
CINESTAR: Dalle Ardenne all'inferno, con P. Stafford A ◆
CLODIO: Asso di picche operazione controspionaggio, con G. Ardisson (VM 14) A ◆
COLORADO: Quei temerari sulle macchine volanti, con A. Sordi A ◆◆
CORALLO: Colorado Jess, con C Connors A ◆
CRISTALLO: L'immorale, con U. Tognazzi (VM 18) DR ◆◆
DEL VASCELLO: Cul de sac, con D. Pleasance (VM 14) SA ◆◆◆
DIAMANTE: Stanlio e Ollio teste dure C ◆◆◆
DIANA: L'uomo che sapeva troppo, con J. Stewart (VM 14) G ◆◆
EDELWEISS: Moresque obiettivo allucinante, con L. Jeffries A ◆
ESPERIA: Dalle Ardenne all'inferno, con P. Stafford A ◆
ESPERO: Made in Italy, con N. Manfredi (VM 14) SA ◆◆
FARNESE: Linea rossa 7000, con J. Caan S ◆
FOGLIANO: Viaggio allucinante, con S. Boyd A ◆◆
GIULIO CESARE: Un milione di dollari per 7 assassini
HARLEM: Riposo
HOLLYWOOD: Gungala la vergine della giungla, con K. Swan (VM 14) A ◆
IMPERO: I gialli di Edgar Wallace n. 6, con Y. Tani G ◆
INDUNO: Hondo, con M Rennie A ◆
JOLLY: Faccia a faccia, con T. Milian A ◆
JONIO: La spia fantasma, con R. Lansing G ◆
LA FENICE: Due per la strada con A. Hepburn S ◆◆
LEBLON: Due assi nella manica, con T. Curtis SA ◆
LUXOR: Il 13.o uomo, con M. Piccoli DR ◆
MADISON: 20.000 dollari sul 7, con G. Wilson A ◆
MASSIMO: Il 13.o uomo, con M. Piccoli DR ◆
NEVADA: Il figlio di Django, con G. Madison (VM 14) A ◆
NIAGARA: Cuore matto da legare, con L. Tony S ◆
NUOVO: Ieri oggi domani, con S. Loren SA ◆◆◆
NUOVO OLIMPIA: Cinema selezione: Madre Giovanna degli angeli, con L. Winnicka (VM 18) DR ◆◆◆
PALLADIUM: Battaglia sulla spiaggia insanguinata, con A. Murphy DR ◆
PLANETARIO: Cortometraggi in concorso 1967
PRENESTE: The Bounty Killer con T. Milian A ◆ e rivista
PRINCIPE: Dossier Marocco 7, con E. Martinelli A ◆
RENO: I 7 dannati, con D. Lavi A ◆
RIALTO: Rassegna: Per il re e per la patria, con T. Courtenay DR ◆◆◆◆
RUBINO: Dinamite Jim, con L. Davila A ◆
SPLENDID: Sparate su Stanislao, con J. Marais G ◆
TIRRENO: La trappola scatta a Beirut
TRIANON: Fathom bella intrepida e spia, con R. Welch A ◆
TUSCOLO: Il tormento e l'estasi, con C Heston DR ◆◆
ULISSE: El Dorado, con John Wayne A ◆
VERBANO: Due per la strada, con A. Hepburn S ◆◆

Terze visioni

ARS CINE: Riposo
AURORA: El Cjorro, con T. Ardin A ◆
CASSIO: Tom e Jerry in top cat DA ◆◆
COLOSSEO: Il commissario non perdona, con G. Barray C ◆
DEI PICCOLI: Riposo
DELLE MIMOSE: Mano di velluto, con P. Ferrari C ◆
DELLE RONDINI: Più micidiale del maschio, con S Koscina (VM 14) SA ◆
DORIA: Cordura, con R. Hayworth DR ◆◆
ELDORADO: Gli eroi di Telemark, con K Douglas A ◆
FARO: La morte non conta i dollari, con M. Damon A ◆
FOLGORE: I 4 figli di Katie Elder, con J. Wayne A ◆◆
NOVOCINE: Moresque obiettivo allucinante, con L Jeffries A ◆
ODEON: Adios Gringo, con G. Gemma A ◆
ORIENTE: Passo Oregon, con J. Ericson A ◆
PLATINO: Arizona Colt, con G. Gemma A ◆
PRIMA PORTA: Per favore non mordermi sul collo, con R. Polanski SA ◆◆
PRIMAVERA: Riposo
REGILLA: Spia spione, con L. Buzzanca C ◆
ROMA: Se sei vivo spara, con T. Milian (VM 18) A ◆◆
SALA UMBERTO: Pattuglia antigang, con R. Hossein DR ◆

Sale parrocchiali

BELLARMINO: Comanceros, con J. Wayne A ◆◆
BELLE ARTI: Texas John il giustiziere, con T. Tryon A ◆
COLOMBO: I conquistatori degli abissi, con L. Bridges A ◆
CRISOGONO: La spada di D'Artagnan, con G. Baker A ◆
DELLE PROVINCIE: Bolide rosso, con T. Curtis DR ◆
DON BOSCO: Il cacciatore del Missouri, con C. Gable A ◆
EUCLIDE: I moschettieri del re, con J. Riting A ◆
GIOV. TRASTEVERE: I coltelli del vendicatore

FILMSTUDIO 70
Via degli Orti d'Alibert 1-C (Via Lungara) ore 19 e 21,30
NUOVO CINEMA POLACCO:
NON AMATA
di J. NASPETER

MONTE OPPIO: Te lo leggo negli occhi
MONTE ZEBIO: I 7 monaci d'oro, con R. Vianello C ◆
NOMENTANO: La vendetta dei cavalieri
NUOVO D. OLIMPIA: Perdono, con C. Caselli S ◆
ORIONE: Vento di terre lontane
PANFILO: Hombre, con Paul Newman (VM 14) A ◆◆◆
PIO X: Agente 4K2 chiede aiuto, con D Janssen G ◆◆
QUIRITI: West and Soda DA ◆◆◆
SALA S. SATURNINO: Agente 4K2 chiede aiuto, con D Janssen G ◆◆
SALA TRASPONTINA: Il colonnello Von Ryan, con F. Sinatra A ◆
SESSORIANA: Miao miao arriba arriba DA ◆◆
TRIONFALE: I ragazzi di bandiera gialla, con M. Sannia M ◆

RIDUZIONI ENAL - AGIS: Ambasciatori, Ambra Jovinelli, Apollo, Argo, Aquila, Corallo, Colosseo, Cristallo, Esperia, Farnese, Jolly, La Fenice, Nomentano, Nuovo Olympia, Orione, Palladium, Planetario, Plaza, Primaporta, Roma, Sala Piemonte, Sala Umberto, Trajano di Fiumicino, Tuscolo.

ANNUNCI ECONOMICI

7) OCCASIONI L. 50
AURORA GIACOMETTI svende ultimi OGGETTI CINESI - INDIANI - Approfittatene anche per regali pasquali!!! Occasioni per commercianti - QUATTRO-FONTANE 21 - Ricordate, numero 21111

LEZIONI E COLLEGI
11) L. 50
TESI LAUREA OGNI MATERIA Diritto Economia Ingegneria Lettere Matematica Medicina et ogni altra Materia in ogni Lingua - Ricerche Bibliografiche Documentarie - Tesine Studi - Ghost-Writing - Collaborazioni Culturali Ogni Settore - Istituto esegue accuratamente I.S.T.E.R. - ROMA - Boccaccio, 8 - 475 075.

26) OFFERTE IMPIEGO E LAVORO L. 30
SISTEMAZIONE si cura conseguendo la «patente» di Agente delle Imposte di Consumo. Requisiti: licenza Media/Avviamento; 18 anni minimo Chiedere informazioni al Centro ENAP - 70023 Gioia (Bari).

CHIRURGIA PLASTICA
ESTETICA
difetti del viso e del corpo macchie tumori della pelle DEPILAZIONE DEFINITIVA
Dr. USAI Roma, v.le B. Buozzi 49 Appuntamento t. 877.365
Autorizz. Pref. 23151 - 30-10-66

Longo al CC: audacia e iniziativa contro la politica di guerra dell'imperialismo

(Dalla prima pagina)

prattutto dopo il dibattito alla Camera sul SIFAR ed i discorsi pronunciati in quell'occasione dall'on. Piccoli e dal compagno Amendola.

I dirigenti d.c. dopo aver negato, per tanto tempo, il «dialogo» — dichiarandolo non solo inesistente ma inconcepibile — lo hanno ammesso, ma cercando di ridurlo ad una banalità. «*Si è sempre dialogato nel Paese, nel Parlamento*», è stato detto, dove, appunto, si «parla» e si «dialoga» per necessità.

L'on. Piccoli che aveva osato fare alla Camera — alludendo al nostro Partito — un richiamo «*alle corrette funzioni di una opposizione costituzionale*», si è subito sentito dar sulla voce dalla stampa padronale che si è assunta il compito di salvaguardare le più ottuse tradizioni di guerra fredda e di anticomunismo.

Come si osa parlare, pensando al PCI, di «*corrette funzioni*», di una «*opposizione costituzionale*» quasi che l'Italia fosse l'Inghilterra ed il Partito comunista l'equivalente dell'opposizione di Sua Maestà? ha chiesto con tono inquisitorio il *Corriere della Sera*. Per le forze padronali e reazionarie la democrazia, il diritto della minoranza a diventare maggioranza, va tutto bene; purchè ciò avvenga in Inghilterra e ovunque il potere dei grandi monopoli non corra nemmeno il rischio di essere scalfito. Ma non in Italia, dove i comunisti sono sempre pronti — dice il *Corriere della Sera* — «*a gettare le basi di un grande schieramento frontista, laico e cattolico insieme*».

Creare un nuovo rapporto tra le forze di sinistra

Notate, come i nostri avversari — a cui, su questo punto, si uniscono volentieri anche alcuni compagni socialisti — credono di poter screditare la nostra politica unitaria definendola «*frontista*» e di «*fronte popolare*». Non ci sentiamo affatto screditati da simili definizioni.

Esse indicano una politica che noi abbiamo svolta in altre situazioni ed in altri tempi, e di cui abbiamo tanti motivi di andare fieri. Ma altra cosa è, oggi, la nostra politica unitaria. Essa è molto più articolata e si muove con ben maggiore respiro e in modo nuovo. Essa è dettata dal riconoscimento della necessità di una alternativa di indirizzo alla politica fatta dal centro-sinistra e dall'esigenza, a questo fine, della creazione di un nuovo tipo di rapporto tra noi e tutte le forze di sinistra. Ciò nell'intento di sbloccare una situazione dominata dalla DC e, in particolare, dal suo gruppo dirigente «moderato», di liberare le forze avanzate che sono ingabbiate nel sistema e nei partiti del centro-sinistra, e di mettere in crisi la coalizione governativa, allo scopo di rovesciarne la politica di conservazione sociale e fare avanzare, in una ritrovata dialettica democratica, le esigenze di rinnovamento e di progresso del Paese.

Per questo noi siamo sempre stati fautori di discussioni, incontri e confronti tra tutte le forze di sinistra, sia quelle schierate all'opposizione, sia quelle legate ancora ai partiti della maggioranza, ma che sentono l'insopportabilità dello stato di confusione e di impotenza a cui il centro-sinistra ha portato l'Italia, e che sono disposte a cercare, assieme alle altre forze di sinistra, una nuova strada e a far maturare una nuova maggioranza.

E' proprio questa nostra politica che di fronte ai «fatti abnormi» di questi ultimi tempi, ha trovato e trova sempre maggiore comprensione e consenso. E' proprio questa realtà, che logora e scalza ogni giorno di più il centro-sinistra, ad aver spinto gli onorevoli Piccoli e Rumor a tenere i discorsi che hanno tenuto. Discorsi che sono stati definiti dalla stampa di destra, con evidente scopo ricattatorio, addirittura come «aperturisti» verso i comunisti.

Di fronte alle pressioni delle destre interne e della stampa padronale il segretario e il vice segretario della DC hanno fatto ancora un passo indietro, sostenendo che il dialogo di cui parlano deve avere un puro e semplice scopo catechistico, nell'intento di recuperare — sentite un po' — alla democrazia le pecore smarrite che ci sarebbero nel nostro partito. Il «dialogo» così inteso, ridotto a pura propaganda, è accettato persino dai più cocciuti assertori dell'isolamento dei comunisti e della loro discriminazione, perchè rientrerebbe nella più classica strategia del centrismo e del centro-sinistra.

Ma attenzione! grida il *Corriere della Sera* che non si fida nemmeno di contatti e di discorsi così bene intenzionati. Attenzione! «*il recupero* (dei comunisti) *presuppone la fede in se stessi*». «*Se la crisi di sfiducia investe se stessi*», allora addio! Più nulla vale.

Attenzione, ripete il giornale della Confindustria, perchè «*qualcosa di diverso si muove, qualcosa di diverso fermenta*», e dà, a questo punto, un quadro allarmato, ma veritiero della situazione. Sentite: un diffuso malessere percorre tutti i partiti di maggioranza, «*la Democrazia cristiana è travagliata da un moto di sfiducia nello stesso centro-sinistra*», «*il partito socialista è profondamente diviso, e non meno profondamente deluso*».

«*C'è una larga base popolare della DC, non meno che dei socialisti, che non si riconosce nella linea governativa di sapiente equilibrio dell'on. Moro, che morde il freno, e aspira confusamente a nuove maggioranze, che guarda a nuovi orizzonti politici*».

Par di leggere cose nostre, e, invece, queste righe sono scritte sul *Corriere della Sera*. Altro che recupero delle pecore smarrite nel partito comunista! Pensate a voi stessi, pare che voglia dire, il grande giornale della borghesia e della Confindustria, alla DC e al PSU, e ai loro dirigenti. Pensate a contenere il moto di sfiducia che serpeggia nelle vostre file. Cercate di non perdere la vostra base popolare che non si riconosce nella linea governativa, che aspira confusamente a nuove maggioranze e guarda a nuovi orizzonti politici. In una parola che aspira a quella nuova maggioranza, guarda a quei nuovi orizzonti politici che proponiamo proprio noi comunisti, e che con noi propongono socialisti di unità proletaria, Parri e i suoi amici e tanti, autorevoli esponenti del mondo cattolico e del movimento operaio e sindacale.

Ma è un fatto che i dirigenti dorotei, pur coscienti della grave crisi, che scuote le file della DC, e ne scalza il monopolio del potere, non sanno andare oltre i balbettamenti di questi giorni dei Rumor e dei Piccoli. Si trovano prigionieri delle loro stesse menzogne e dei loro slogans anticomunisti e non sanno come liberarsene.

Lo stesso si può e si deve dire dei vari gruppi, che si dicono di sinistra, e che si muovono all'interno della DC, ma che non sanno portare le loro differenziazioni politiche oltre i limiti dello sbarramento anticomunista, e che, per ciò stesso, si privano di ogni possibilità di reale azione politica e riducono la loro funzione a quella di semplice copertura, a sinistra, della stessa politica «moderata» che essi pretendono di contestare e di combattere. Ma è un fatto, deve ammettere il *Corriere della Sera*, che il «*dialogo con i comunisti*», sempre negato a parole, risulta però «*sempre intrecciato nei fatti*», per opera non solo di autorevoli esponenti cattolici, di organizzatori sindacali, di esponenti aclisti, ma anche di masse di lavoratori e di democratici che, con o senza tessera della DC, seguono questi dirigenti.

I fatti? Non c'è che da volgersi attorno. Basta pensare alle lotte operaie e popolari di questi mesi e di queste settimane, per le rivendicazioni dei lavoratori, per le pensioni, e, al di là di questo, per tutta una serie di riforme strutturali, da quella ospedaliera a quella universitaria.

Basta pensare alla piattaforma unitaria elaborata dalle tre Confederazioni, e alla comune definizione della funzione del sindacato, con la necessità di accrescerne la potenza e i poteri, e con la precisa puntualizzazione dei rapporti che devono intercorrere tra sindacati e Stato.

Ricerca di punti qualificanti sulla politica estera

Si possono ricordare ancora le prese di posizione anticapitalistiche e antimperialistiche che hanno avuto così larga eco nel mondo cattolico e nelle organizzazioni delle ACLI, con analisi dei problemi di fondo del mondo contemporaneo che sono molto spesso nuove rispetto ad analisi precedenti.

Si può ricordare quella che in sostanza è la ricerca di punti di convergenza qualificanti intorno agli orientamenti che dovrebbero guidare la politica estera italiana nel senso della difesa e della costruzione della pace. Non si può ignorare, in questa sintesi necessariamente sommaria, che i dibattiti parlamentari sul SIFAR e sui fatti del luglio 1964 hanno visto parti non trascurabili degli stessi partiti della maggioranza rivoltarsi contro le imposizioni di Moro e dei dirigenti dc, o subirle contro coscienza Nemmeno si può dimenticare, che, in questo campo, altre giunte di centro-sinistra si sono sfasciate in questi mesi per lasciare posto a giunte popolari di sinistra, nè sottovalutare l'accordo verificatosi di recente tra comunisti, socialisti, socialisti di unità proletaria, cattolici, democristiani nelle amministrazioni comunali, nelle organizzazioni sindacali siciliane e nella stessa Assemblea regionale per avanzare al governo centrale un comune piano di misure immediate e di prospettiva, capaci di affrontare la tragica situazione in cui il terremoto ha lasciato la Sicilia.

In questi fatti, i quali testimoniano non soltanto dell'esistenza di un proficuo dialogo con i comunisti, ma del raggiungimento di intese nell'azione, la stampa reazionaria vede solo preoccupazioni elettorali, tendenze al «*reciproco scavalcamento tra i dc e i socialisti*». «*Guai* — sentenzia ancora il *Corriere della Sera* — *se la corsa a sinistra portasse i socialisti a sentirsi aggirati dalla DC*». «*Il dialogo parlamentare con i comunisti non ha bisogno di ulteriori alimenti*» perchè «*alla periferia cattolici e comunisti dialogano sulla testa della DC e del PSU*».

Scavalcati dalla loro base più avanzata i dirigenti dc e del PSU

«*I voti di Rumor non bastano, le mezze ammissioni di Piccoli complicano le cose*», osserva l'organo milanese della grande borghesia. Sta il fatto, però, che non è la DC che tenta di scavalcare il PSU, e non è nemmeno il PSU che tenta di scavalcare la DC. E' il movimento popolare di base, sono i gruppi più coscienti e più avanzati degli stessi partiti del centro-sinistra, che stanno scavalcando i loro dirigenti coalizzati nel centro sinistra e il centro-sinistra stesso.

Fatto è, tra l'altro, che in molte sedi di circoli e di gruppi di cattolici e di democristiani si susseguono affollate riunioni, assemblee, conferenze nelle quali si postula «*la fine del mito dell'unità dei cattolici*» perchè, cito testualmente, «*larghi strati di cattolici non si possono più riconoscere, a livello politico, nel blocco di potere realizzato attorno alla DC*».

Sappiamo, e lo sanno anche i dirigenti dorotei, che esponenti autorevoli e prestigiosi, che ricoprirono nel passato anche elevatissime cariche di direzione nella DC, sostengono apertamente la necessità di rompere con la Democrazia cristiana, di uscirne fuori, di negare il voto al centro-sinistra, dandolo, per evitare il pericolo dell'astensionismo, ai partiti dell'opposizione operaia e democratica.

Fanno sorridere quei dirigenti dorotei che di fronte a queste spinte delle masse cattoliche e della loro stessa base popolare credono di potersela cavare con sortite meschine ed equivoche come quelle di Piccoli e di Rumor. Per resistere a queste spinte, osserva il *Corriere della Sera*, ci vuole fede in se stessi e nella propria superiorità ideologica e politica. Ma la fede è come il coraggio: se non c'è, uno non se lo può dare.

I dirigenti dorotei della Democrazia cristiana non sospettano nemmeno, forse, che, mentre loro tanto parlano contro ogni contatto, dialogo e collaborazione con i comunisti, quadri e dirigenti del loro partito, di ogni grado e ordine, cercano, nei vari campi, intese e contatti con noi, anche solo parziali, anche solo momentanei per mandare avanti iniziative politiche, sociali e di pace, di cui l'on. Moro e il governo di centro-sinistra non vogliono nemmeno sentir parlare.

Di fronte all'atteggiamento di totale subordinazione al governo americano noi abbiamo svolto una vasta azione per la pace che ha trovato larghi consensi non solo nell'opinione pubblica ma anche ai vari livelli dei partiti democratici.

I successi dei partigiani e del popolo del Vietnam premiano ed esaltano — come ha detto il compagno Pajetta — la nostra solidarietà con la loro lotta liberatrice. Noi crediamo di avere compiuto e di compiere il nostro dovere di solidarietà con la lotta liberatrice del Vietnam, di appoggio all'azione politica e diplomatica sviluppata con coerenza, con fermezza e con serietà di intenti dal governo di Hanoi, per la cessazione immediata dei bombardamenti aerei americani e il riconoscimento del Fronte nazionale di Liberazione quale legittimo rappresentante del popolo del Vietnam del Sud. Queste sono le premesse per aprire la strada all'avvio di trattative di pace.

In questo senso abbiamo sempre premuto sul nostro governo, perchè sviluppasse una iniziativa propria, adeguata alla gravità della situazione e alle possibilità esistenti, e ancora l'altro giorno abbiamo presentato una interrogazione, chiedendo al governo di informare il Parlamento sull'azione sinora svolta, e di prendere urgenti iniziative politiche e diplomatiche per la cessazione immediata dei bombardamenti americani e l'inizio di trattative per una soluzione pacifica del conflitto, nel rispetto dei diritti del popolo vietnamita alla libertà e all'indipendenza.

Abbiamo anche operato in questi mesi, per un'azione congiunta dei comunisti e di tutte le forze progressiste del bacino del Mediterraneo contro i pericoli che la presenza militare e le iniziative dell'imperialismo americano fanno correre a questa parte del mondo, facendoci promotori e organizzatori, con i compagni del PSIUP, di una conferenza di tutte le forze progressive dei paesi del Mediterraneo. Tutto questo dimostra l'autorità e il prestigio che il nostro partito e il movimento operaio italiano, in generale, hanno in campo internazionale, presso i partiti comunisti e i movimenti progressisti.

E' abbastanza singolare che in questa situazione, e di fronte alle possibilità che hanno le forze democratiche e popolari italiane di sviluppare concrete iniziative di pace capaci di esercitare una influenza concreta nello sviluppo degli avvenimenti, i dirigenti socialdemocratici, e i nenniani disposti a tutte le rinunce, non trovino di meglio che ergersi a vestali dell'anticomunismo, dell'atlantismo e della NATO, e rifiutare ogni contatto e colloquio con i comunisti. Così facendo essi chiudono gli occhi sulla realtà, poichè non possono certo ignorare che i loro compagni dell'Internazionale socialista non esitano non solo a colloquiare con i comunisti, ma a collaborare strettamente con essi come in Francia e in Finlandia.

E non possono nemmeno ignorare, pur se fingono di non saperne nulla, che gli stessi dirigenti socialdemocratici di importanti paesi europei ricercano con noi, sì con noi comunisti italiani, non solo il colloquio ma, per reciproco riconoscimento, utili scambi di vedute per appurare l'esistenza di possibili punti di convergenza e di intesa sui problemi della pace e della sicurezza europea. Il compagno Galluzzi, nella sua introduzione al secondo punto all'ordine del giorno, dirà più ampiamente degli incontri e dei colloqui avuti in Italia e all'estero con i maggiori dirigenti di questi partiti e movimenti, e anche con i più autorevoli esponenti dei governi dei paesi socialisti e dei paesi in lotta per la loro liberazione e per la difesa della libertà conquistata.

Tra questi incontri voglio solo ricordare, per il suo significato e la sua importanza, quello avuto in questi giorni con qualificati rappresentanti del governo di Hanoi e del partito dei lavoratori del Vietnam. A conclusione di questo mio intervento voglio solo rilevare che ci siamo mossi e ci muoviamo, sia sul piano interno che sul piano internazionale, con profondo senso di responsabilità e con una ricca articolazione di iniziative, tutto mettendo in opera per facilitare e condurre avanti la ricerca di punti precisi e importanti di convergenza fra tutte le forze democratiche e di sinistra laiche e cattoliche, tra tutte le forze le quali vogliono lottare per il rinnovamento democratico dell'Italia, tra tutte le forze le quali lottano per la pace e per far trionfare nel mondo, contro la politica di guerra dell'imperialismo, una politica di pacifica coesistenza.

Questa è la linea che seguiremo, con tenacia e con fermezza, sempre, coscienti che l'attuale momento storico — come affermava la risoluzione adottata a Karlovy Vary dai partiti comunisti europei — esige audacia e iniziativa.

Il nostro partito possiede questa audacia e questa iniziativa e possiede la forza necessaria per dare peso e autorità alla propria azione.

L'abbiamo dimostrato e lo dimostreremo sempre di più, coscienti dei nostri compiti, fiduciosi nella nostra forza e nella giustezza della nostra politica.

Gli altri interventi

Il dibattito al *CC* e alla *CCC* sulla relazione di Pajetta, fra l'altro ieri sera e ieri mattina, aveva registrato altri interventi.

VECCHIATO

Anch'io ritengo — ha detto Vecchiato — che in mezzo ai lavoratori vi sia oggi uno stato di insoddisfazione e anche di rabbia. Ciò è dovuto principalmente ai bassi salari, al continuo aumento dei ritmi di lavoro che mettono in gioco la salute stessa degli operai, alla mancanza di garanzia del posto di lavoro. Il padronato intensifica lo sfruttamento, introduce sì nuovi impianti ma per ridurre gli organici. In sostanza, tutta la politica padronale si rivolge contro i lavoratori. Si potrebbe quindi affermare, rovesciando la orgogliosa affermazione dell'*Avanti!*, che da quando è nato il centro sinistra è il padronato che è diventato più forte e più libero. Certo, la presenza del nostro partito e di un forte sindacato è valsa a strappare importanti conquiste, a bloccare sul nascere tentazioni autoritarie. Le recenti rivelazioni sul SIFAR ne sono una dimostrazione. Si può dire, quindi, che nelle fabbriche, fra i lavoratori, si guarda con fiducia al nostro partito, come alla forza capace di garantire la libertà e la democrazia. Vi sono tuttavia elementi di qualunquismo e anche di estremismo, specie fra i giovani, che non dobbiamo sottovalutare. Dobbiamo guardare a questi aspetti, anche se marginali, della nostra realtà, con grande senso di responsabilità. Dobbiamo rendere più incisiva la nostra azione, allargando il fronte della lotta per ottenere un mutamento radicale delle condizioni nelle fabbriche, per un rinnovamento del Paese, per una nuova politica estera. Questo è ciò che chiedono i lavoratori. Anche nella DC noi osserviamo oggi che serpeggiano fermenti e motivi di forte malcontento. Le ACLI e la sinistra democristiana hanno assunto posizioni interessanti. Noi dobbiamo prenderne atto, ma dobbiamo anche dire che una vera politica di rinnovamento la si può ottenere soltanto combattendo la linea moderata e reazionaria della DC, negando, intanto, a questo partito, il proprio voto. Noi abbiamo ampie possibilità, io credo, di portare avanti con successo il processo unitario. L'accordo elettorale fra il nostro partito e il PSIUP, l'appello di Parri, devono essere, per noi, un importante punto di partenza per saldare quel tessuto unitario che i partiti del centro sinistra hanno cercato di lacerare.

OCCHETTO

Ci troviamo di fronte ai sintomi di una crisi politica, di cui bisogna non sottovalutare la gravità, perchè sorge da una situazione obiettiva: crisi delle strutture statali, inefficienza del governo, svuotamento degli organi locali. E' giusto perciò gettare l'allarme sulle tentazioni autoritarie. Questo deve essere il tema centrale della nostra discussione. Da ciò dipendono la valutazione delle prospettive e le proposte politiche che dobbiamo fare alla sinistra.

Il partito deve essere convinto che sono caduti tutti i presupposti obiettivi del centro-sinistra. Oggi il panorama politico nazionale e internazionale è profondamente cambiato da quello che alimentava i miti degli anni '60 (sviluppo irreversibile della distensione internazionale, «capitalismo popolare», ecc.) su cui si fondava la prospettiva riformista del centro-sinistra. Oggi soprattutto dobbiamo avere la consapevolezza che è fallita in Italia la «sfida democratica» al comunismo. Tutto è da rifare per la D.C.

Ma su questo terreno sorgono le nuove insidie. Ci troviamo attualmente in una situazione tipica di equilibrio tra forze della reazione e del progresso, da cui possono sorgere fenomeni di cesarismo. Per sventare questo pericolo occorre capire la sostanza del centro-sinistra, la natura contraddittoria dell'attuale compagine governativa e i reali pericoli che da essa possono scaturire. Le vicende del '64 e ciò che è accaduto in questi giorni dimostrano che ci troviamo di fronte a una macchina dilaniata da spinte contrastanti: di qui la confusione, l'incertezza, la contraddittorietà di quasi tutte le prese di posizione del governo, di qui le differenze fra D.C. e P.S.U.

Ma non è sufficiente marcare queste differenze. Il problema è più di fondo, nel senso cioè che non si deve credere che si possa andare avanti a lungo così. Bisogna rendersi conto che l'incertezza del governo, che si colora di sinistrismo agli occhi della destra, è estremamente pericolosa perchè fornisce armi alle forze conservatrici e favorisce il qualunquismo. I pericoli quindi stanno in ciò che il centro-sinistra prepara o può preparare. Ma proprio per questo il centro-sinistra deve essere battuto. E' affiorato il vizio di fondo della politica socialista, che ha visto trasformarsi la politica delle riforme da momenti di rottura del potere monopolistico in soluzioni tecniche che si muovono nell'ambito delle esigenze del grande capitale.

Da questo fallimento matura la critica delle istituzioni democratiche, che viene da sinistra, dal movimento democratico che spinge per un reale rinnovamento, ma viene anche dalle forze del grande capitale che guardano ormai agli istituti repubblicani come ad un abito troppo stretto per le proprie esigenze di efficienza tecnocratica e sostanzialmente autoritaria. La crisi si manifesta quindi a livello sovrastrutturale, prima di tutto. In concreto, corriamo il rischio che la democrazia parlamentare si riduca sempre più a un paravento dietro cui operano enti, organismi, «corpi separati» che sfuggono ad ogni controllo.

In questa situazione, per difendere la democrazia bisogna andare avanti, essere all'offensiva nella denuncia, nella costruzione di una nuova unità, nelle proposte positive sulla funzione del Parlamento, il suo rinnovamento il suo collegamento con nuove forme di democrazia. Dobbiamo trarre tutta la lezione dai fatti del '64, legare strettamente lo sviluppo della democrazia e la difesa della dignità nazionale contro la presenza americana.

In questo quadro più ampio, coscienti delle nostre funzioni storiche e di egemonia, dobbiamo porre la valutazione della rivolta dei giovani nelle università. Si tratta di un fenomeno importante di crisi della egemonia della classe dominante, la quale pone problemi nuovi a tutti i partiti, compreso il nostro. C'è in questa rivolta un segno dei tempi, l'insofferenza dei giovani verso ogni forma di costrizione e la testimonianza dello sfacelo di un settore fondamentale dello Stato: la pubblica istruzione. E' necessario che noi sappiamo assolvere un nostro ruolo educativo e critico, senza diffidenze ed esitazioni, ma stando nel movimento, col movimento, per la realizzazione di una nuova unità.

Noi abbiamo fiducia nella nostra capacità di dirigere e guidare il movimento verso una nuova unità perchè nella sostanza i problemi posti dal moto rivendicativo in atto e dalla rivolta giovanile vanno nella nostra linea, si inquadrano cioè in una concezione della democrazia che è prima di tutto partecipazione, controllo e esaltazione di un ricco sistema di autonomie e di democrazia reale nelle fabbriche, nelle università, nelle campagne.

TIBERIO

Il tema centrale della nostra campagna elettorale deve essere: «battere la DC». Per conseguire questo risultato, è essenziale rivolgere la nostra attenzione al mondo contadino. Nelle campagne, il fallimento del centro sinistra e la crisi politica si accompagnano al crollo delle speranze di milioni di contadini. Esiste un vero e proprio stato di demoralizzazione per la mancanza di prospettive. Le pur importanti battaglie sostenute non hanno risolto i problemi di fondo, come ad esempio l'accesso dei mezzadri alla proprietà della terra. Per cui attualmente come i coltivatori diretti, anche i mezzadri tendono a vedere quasi esclusivamente i problemi del loro reddito individuale, i problemi del mercato più che quelli della riforma.

Le masse contadine lamentano di non scorgere una forza reale capace di aggredire i problemi delle campagne. La critica, in tal modo, investe anche il nostro partito. Esiste oggi una profonda crisi di fiducia dei contadini verso la DC, ma anche il pericolo che essa non abbia uno sbocco positivo. Tale sbocco può venire solo con una forte iniziativa unitaria verso le campagne, che sappia cogliere tutti i fermenti che esistono anche tra le masse cattoliche contro la Federconsorzi, la Bonomiana, la politica agraria del governo: iniziativa che è mancata dopo la pure importante conferenza agraria di Firenze.

Sui temi della prospettiva unitaria, registriamo tra i cattolici di sinistra una spinta che sopravanza in certi casi le nostre sezioni. Vi sono circoli cattolici che sviluppano una attenta analisi antimperialista, denunciano le responsabilità della DC come partito della borghesia, chiedono a noi di sostenere l'esigenza di liberare i cattolici dal dogma dell'unità politica. L'appello Parri ha messo in movimento forze reali di base. Il nostro partito deve avere la capacità di comprendere gli aspetti nuovi della situazione e di collegarsi al movimento reale.

TORTORELLA

Due punti della relazione del compagno Pajetta, apparentemente contraddittori — ha detto Tortorella — mi pare meritino la nostra attenzione. Il compagno Pajetta ci ha infatti invitati ad una riflessione autocritica, e tale invito ha già trovato un suo riflesso nel dibattito in corso al C.C. E certamente è importante la sottolineatura dei limiti della nostra azione, dei nostri errori, proprio perchè la coscienza autocritica dell'attività da noi svolta può consentire uno sviluppo più incisivo della nostra azione.

In altra parte della relazione, il compagno Pajetta ci ha però invitato a porre con forza l'accento su ciò che noi abbiamo realizzato, sulla confermata validità della nostra linea di politica internazionale e interna, sulla nostra capacità di combattere e di ottenere risultati sia sul terreno delle lotte economiche sia su quello, ch'è l'essenziale, delle lotte per difendere la democrazia. Questa sottolineatura del nostro ruolo è anche sottolineatura della nostra diversità dagli altri; diversità che qualche volta ci venne rimproverata dai nostri avversari e persino da nostri amici, ma che — oggi — di fronte alla coscienza della gravità dei pericoli per la pace e per la democrazia viene salutata da molti, anche non comunisti, come una essenziale garanzia, come un punto di forza su cui potere far leva per la salvaguardia degli interessi popolari.

Ma questa sottolineatura della nostra diversità, della nostra qualità di partito unito su una linea politica liberamente elaborata e verificata nella pratica, non ha solo un senso propagandistico, ma politico unitario. Proprio perché siamo noi stessi così unitari: perché abbiamo la concezione di uno schieramento articolato di cui vogliamo essere parte e in cui ciascuno conserva — come noi — la sua fisionomia, la sua autonomia, la sua personalità. E' su questa base che l'unità politica già raggiunta può ulteriormente svilupparsi sia attorno ai contenuti offerti dalla situazione internazionale sia attorno ai problemi posti dalla necessità di difendere la democrazia. A proposito della situazione internazionale, v'è da rilevare che la esaltante offensiva dei partigiani vietnamiti, dimostra che — al di là degli ulteriori successi che potranno essere ottenuti sul campo — già oggi è stata ottenuta una grande vittoria politica che ha scardinato la logora tematica propagandistica degli imperialisti, dando slancio alla nostra azione di pace, favorendo l'allargamento del grande fronte unitario.

A proposito della difesa della democrazia, se ancora forse tutti i risultati della grossa questione SIFAR non sono stati trattati, si deve dire che l'allarme si è talmente diffuso da influenzare atteggiamenti di forze socialiste e cattoliche. La validità della nostra azione non è misurabile soltanto attraverso la quantità di iniziative, pur rilevante, ma anche dagli atteggiamenti diversi che si sono formati nei nostri confronti. Attorno al tema della difesa della democrazia noi dobbiamo continuare una azione vigorosa di denuncia, ma dobbiamo anche portare innanzi le nostre proposte costruttive.

Dobbiamo affermare quello che è il contenuto vero della democrazia in quanto partecipazione diretta delle masse e delle loro organizzazioni (sindacati, associazioni femminili, giovanili, studentesche, cooperative, ecc.) alla gestione della cosa pubblica. Ecco i temi dello Statuto dei diritti dei lavoratori, dei consigli di quartiere, del decentramento dello Stato e dell'Ente Locale. E dobbiamo rammentare che la democrazia è non solo costruzione di un sistema di libertà, ma strumento per la difesa degli interessi immediati e concreti delle masse popolari, delle classi lavoratrici. In tal modo si salda il fronte per la difesa della libertà al piano delle proposte programmatiche concrete, alla battaglia per ottenere migliori condizioni di vita, minore ingiustizia sociale. Vogliamo andare ad una battaglia elettorale in cui lo scontro sia tra chi — come noi — propone una nuova intesa e una nuova unità e chi propone la vecchia linea — sempre portata avanti dalla DC — della divisione delle masse popolari. Noi vogliamo chiedere il voto in nome di uno schieramento e di un movimento politico e sociale, che chiede lo sviluppo della democrazia, la unità nuova per concreti contenuti anche economici. Un buon esempio, a tale proposito, ci è offerto dalla iniziativa unitaria e democratica lanciata dal compagno Longo in Sicilia, perché siano affrontati in modo concorde i problemi drammatici creati dal terremoto e, prima di esso, dal secolare abbandono. Ecco: con questo tipo di proposta, chiara, concreta, costruttiva, noi possiamo superare quelle forme di relativa stanchezza e di incomprensione del linguaggio politico che possono avvertirsi. E' agendo in questa direzione che si può saldare il tema della difesa della democrazia ai problemi veri, reali, angosciosi, delle masse popolari. Ed è così, io credo, che si potrà estendere il processo unitario, dando scacco alle forze reazionarie e moderate.

ESPOSTO

Nella mattinata di ieri è ripresa la discussione sul primo punto all'o.d.g. del Comitato Centrale. Ha preso, per primo, la parola il compagno Esposto.

Elemento caratterizzante della situazione è il maturarsi di una crisi politica mentre, nello stesso tempo, si sviluppano le possibilità nuove di un dialogo fra le forze politiche. E' indispensabile in questa condizione denunciare con forza i pericoli che hanno corso e corrono le istituzioni repubblicane mentre si cercano soluzioni positive che si basino sul senso di responsabilità di tutte le forze di sinistra.

La nostra azione deve tendere a rendere inequivocabili i contenuti reali, per il mondo e per l'Italia, dei grandi temi della pace, della libertà, della democrazia; questo ci permetterà non solo di superare certi margini di sfiducia e di superficialità politica, ma di rendere chiare la positività e la realizzabilità delle nostre proposte.

Vi è per altro a volte una certa frattura fra le possibilità di lotta delle masse e zone di sordità per i problemi non più rinviabili che ci stanno di fronte: anche certe reazioni alle novità che si fanno luce fra le forze del centro-sinistra sono elementi di questa sordità. Della crisi della politica della «Coltivatori diretti», per esempio, o della frattura in qualche sua organizzazione collaterale, come l'Associazione nazionale bieticoltori — risultato indubbio delle lotte unitarie contadine di chiaro carattere antimonopolistico, oltre che delle contraddizioni obiettive esistenti — si finisce talvolta con mettere in luce i risvolti strumentali di certe iniziative e non, prima di tutto, i compiti che ne derivano per lo sviluppo di nuove autonome forme di organizzazione delle masse contadine e di rapporti diversi fra di esse, e della loro funzione nella società nazionale, per la difesa della libertà e della democrazia e per l'attuazione della Costituzione repubblicana.

Indubbiamente — ha continuato l'oratore — la crisi richiede uno sviluppo dell'iniziativa sul piano regionale e locale giacchè le soluzioni positive non possono che maturare dal basso: un dialogo senza equivoci non può che avere le masse come protagoniste, insieme ai partiti. Non ci sono difficoltà ad accogliere alcune argomentazioni dell'on. La Malfa quando egli afferma (come, d'altra parte, anche noi sosteniamo da tempo), che la DC tende a sostituire le formule astratte alla soluzione concreta dei problemi: questa affermazione coglie alcune contraddizioni del centro-sinistra, ivi comprese però, posizioni dell'on. La Malfa stesso che — come già fece nel passato con la legge-truffa — cede, votando contro l'inchiesta parlamentare sul Sifar, proprio a una scelta di formule.

Lo stesso vale per la programmazione economica ed è nostro compito a questo proposito introdurre sempre di più nel dibattito elementi di concretezza sviluppando — come propaganda e come lotta — le nostre proposte per una programmazione democratica.

In questa capacità — ha concluso l'oratore facendo l'esempio della politica comunitaria e delle conseguenze negative che ne derivano per l'economia italiana e in particolare per il Mezzogiorno — bisogna esprimere la caratteristica del nostro partito, quella dell'unità fra parole e fatti, sapendo appunto cogliere le speranze e la volontà unitaria delle masse lavoratrici.

SCHEDA

Scheda ha dichiarato di condividere l'apprezzamento che Pajetta ha dato della situazione politica, caratterizzata da uno stato di tensione sociale che tende ad acutizzarsi, dalla presenza di pericoli che insidiano la democrazia del nostro Paese, nella quale, però, sono presenti ampie possibilità di fronteggiare con successo la situazione.

Fra i fattori positivi, che contribuiscono ad alimentare le possibilità di ripresa vigorosa della battaglia per il rinnovamento sociale e democratico del Paese, un ruolo importante assume l'espansione delle lotte sindacali e sociali della classe operaia e delle masse lavoratrici in generale. Lotte che peraltro ricevono un nuovo impulso dall'instaurazione di un nuovo clima di rapporti unitari, dai vertici alla base, tra le forze sindacali esistenti nel nostro Paese.

Scheda si è quindi richiamato alla complessità della situazione attuale, nella quale il movimento operaio vede le sue forze dislocate sul terreno politico, su posizioni talvolta profondamente diverse, con una parte fondamentale di esso impegnata in una lotta di opposizione e un'altra con responsabilità di governo. Contrariamente però a ciò che è avvenuto in Italia dopo la rottura dell'unità antifascista, a cui ha fatto seguito la scissione sindacale, e contrariamente a ciò che è accaduto in altri paesi, l'azione sindacale unitaria non ha oggi subito involuzioni, né ha risentito di gravi contraccolpi.

L'impegno unitario degli ultimi due anni ha migliorato la capacità e la efficacia della lotta sindacale dei lavoratori. Fattore determinante, in questo quadro è stata la politica della CGIL e la coerente politica unitaria dei comunisti.

A questo punto Scheda ha rilevato che vi sono compagni ed amici di altri partiti impegnati con noi nella costruzione di nuove possibilità di avanzata dell'iniziativa unitaria sul piano sindacale, che per assolvere questo loro impegno debbono talvolta sostenere difficili battaglie politiche all'interno dei loro partiti. Noi non possiamo non apprezzare il significato politico assolutamente positivo di questo loro impegno.

Alcuni di loro sbagliano però quando pensano che il nostro impegno di organizzatori sindacali comunisti per affermare l'autonomia e l'unità del sindacato dovrebbe svolgersi attraverso un distacco polemico dal nostro Partito. L'azione per l'autonomia e l'unità sindacale non può determinare una contraddizione tra il nostro impegno di sindacalisti e quello di militanti impegnati del nostro Partito Al contrario l'autonomia del sindacato dai partiti, dal governo e naturalmente dai padroni è la condizione perché si sprigioni al massimo l'iniziativa dei militanti sindacali e quindi anche di quelli comunisti sul terreno proprio della politica e dell'azione sindacali.

Scheda ha poi messo in evidenza che ci sono dei nostri critici che ritengono di cogliere una contraddizione tra il giudizio sostanzialmente positivo che diamo circa l'andamento e i risultati delle lotte sindacali e la nostra denuncia severa delle condizioni generali attuali dei lavoratori italiani. Questi rilievi ci sono mossi sia da forze moderate, le quali evidentemente non gradiscono né la denuncia delle condizioni di vita e di lavoro né quella delle responsabilità di tali situazioni, sia da elementi così detti «di sinistra», i quali non condividono evidentemente il giudizio positivo che noi esprimiamo sulle grandi lotte sindacali condotte negli ultimi due anni e sulle convergenze unitarie che si sono realizzate.

Al di là di queste critiche strumentali e superficiali, c'è bisogno di fare una maggiore chiarezza tra i lavoratori sul significato, sulla portata delle lotte sinora realizzate. Ciò non tanto o non soltanto perché il bilancio risulti chiaro, nelle sue luci e nelle sue ombre, ma perché l'unità di valutazione da parte dei lavoratori su ciò che è stato fatto negli ultimi due anni è una condizione indispensabile per comprendere le prospettive e vedere meglio i nuovi traguardi che si possono raggiungere.

Dopo aver fatto un raffronto fra le caratteristiche che ebbero le lotte sindacali dei primi anni del '60 e quelle del '66-'67, Scheda ha messo in evidenza che l'aver sostenuto con successo lo scontro sindacale negli ultimi due anni ha permesso di creare oggi condizioni più favorevoli per una ripresa vigorosa del movimento rivendicativo e per assicurarne nuovi sviluppi.

L'oratore ha poi insistito su alcune questioni di orientamento circa le prospettive dell'azione sindacale per il prossimo avvenire. Bisogna saper cogliere — egli ha detto — ogni possibilità per sviluppare l'azione rivendicativa, ma ciò non può significare un appoggio acritico a tutte le rivendicazioni. Le scelte non possono essere fatte a tavolino ma occorre saper fare scelte incisive. Inoltre, i giovani operai, soprattutto, devono sapere che una efficace azione sindacale esige una capacità di iniziativa nell'azione aziendale, ma, occorre però avere, contemporaneamente la consapevolezza che alcune grandi battaglie per l'occupazione, lo sviluppo economico e civile, per nuove scelte di politica economica e oggi per il miglioramento e la riforma delle pensioni si debbono condurre anche fuori dell'azienda, con azioni capaci di far fronte alla linea conservatrice dei gruppi dirigenti e per imporre concrete soluzioni su un arco complesso, ma unitario di rivendicazioni

Scheda ha poi insistito sulla necessità di un chiaro rapporto che deve intercorrere tra l'azione unitaria dei tre sindacati ed il ruolo specifico della CGIL. Settarismo o valutazione acritica dei processi unitari sono entrambi atteggiamenti errati che condizionano negativamente la possibilità di fare del processo unitario un grande strumento di rafforzamento delle capacità di azione del sindacato e dei lavoratori.

CHIAROMONTE

Il dibattito sulle vicende del Sifar ha contribuito a rendere evidenti una crisi politica acuta e i pericoli per le istituzioni democratiche. Si è toccato in effetti un punto assai delicato e pericoloso, un punto centrale, anzi, dell'equilibrio politico democratico, un punto sul quale si deve far leva per mandare avanti con coerenza e con forza la nostra linea di difesa e sviluppo della democrazia.

E' evidente che la crisi politica preesisteva (le sue radici sono nel fallimento del centro-sinistra), ma essa ha trovato una manifestazione più chiara con le ultime vicende: la spaccatura nella direzione del PSU, i discorsi di Piccoli e Rumor, il dibattito che continua sul tema del «dialogo». Non credo che nei discorsi dei dirigenti dc vi sia solo manovra, e neanche solo il riconoscimento che è fallito il tentativo di isolarci, o il riflesso di certi orientamenti del Vaticano dopo il Concilio: c'è qualcosa di più politico ed anche di più importante, la sensazione cioé che soon stati e sono in pericolo alcuni fondamenti della vita democratica italiana, costruiti dalla Resistenza. E' indubbio che a determinare questi pericoli sia stata la politica dc di questi anni: e noi lo denunciamo ogni giorno. Ma non dobbiamo perdere di vista la situazione nuova, al tempo stesso i sintomi dello addensarsi di pericoli autoritari, di cui sono espressione anche le preoccupazioni di alcuni dirigenti dc.

Il punto centrale della nostra azione politica deve essere perciò la difesa e lo sviluppo della democrazia. Guai a noi se non moltiplicassimo oggi la nostra iniziativa unitaria verso tutte le forze democratiche e antifasciste. Ma non basta riaffermare la nostra piattaforma politica. Esiste un problema concreto cui rispondere: quali condizioni, quali fatti nuovi bisogna creare perché la battaglia democratica sia sicuramente vittoriosa e perché si creino nuovi rapporti tra le forze politiche, tali da far andare avanti il Paese lungo la via del rinnovamento democratico e sociale? Noi rispondiamo: la sconfitta della DC, l'avanzata del nostro partito, il 51% dei voti alle forze che si collocano a sinistra della DC

Insistere su questi tre punti visti insieme, significa respingere ogni tentazione ad uno strano tipo di dialogo, d'altronde impossibile, che passi sulla testa delle forze socialiste; significa lavorare per liberare le forze progressive in seno alla DC; significa soprattutto cambiare il rapporto esistente attualmente fra la DC e gli altri partiti, rompere il ricatto esercitato dalla DC sullo «stato di necessità» del centro-sinistra. In questo rapporto è l'origine dell'involuzione antidemocratica. Cambiarlo vuol dire dimostrare che esiste la possibilità di un'alternativa al centro-sinistra. Questa possibilità, per essere credibile, non deve puntare tutte le carte su cambiamenti radicali e improvvisi nell'orientamento delle forze politiche, né sulla prevalenza a breve scadenza delle forze più avanzate in seno al PSU e alla DC: ma deve puntare a creare le condizioni oggettive per una nuova politica. E questa è una possibilità *credibile*, perché bastano spostamenti elettorali relativamente modesti perché essa si realizzi.

L'analisi della situazione attuale non può prescindere, dunque, dagli sbocchi, anche elettorali, che indichiamo per superarla. La Malfa ci invita a nozze quando chiede che non si discuta sola di schieramenti politici, ma anche dei concreti problemi del paese da affrontare La posizione di La Malfa è equivoca, perché la questione da porre a tre mesi dalle elezioni è questa: quali condizioni politiche è necessario creare perché si possa porre al centro del dibattito politico appunto i problemi dei programmi e dei contenuti. Cosa diranno agli elettori PRI e PSU? Che puntano ancora e soltanto sul centro-sinistra? Probabilmente

(Segue a pag. 9)

Il dibattito al Comitato Centrale

(Dalla pagina 8)

no. Chiederanno forse un loro rafforzamento per meglio resistere alla DC. Ma anche questa è una posizione debole. PRI e PSU potranno contare solo se la DC sarà battura e se sapranno trovare un punto di contatto con noi.

Ecco dunque la forza degli obiettivi che noi poniamo per uscire dalla crisi politica e per sviluppare la democrazia: essi pongono certamente il problema di un nostro rafforzamento, ma sono anche nello interesse di altre forze democratiche e socialiste. La loro forza e la loro credibilità stanno anche nel fatto che essi non pongono problemi immediati di sbocchi di questo o quel tipo, ma tendono a creare le condizioni oggettive perché questi sbocchi possano essere costruiti. Da tutte le vicende delle ultime settimane, in vista delle elezioni, esce rafforzato il nostro impegno democratico e il nostro impegno unitario.

LUPORINI

Ciò che accade nel mondo universitario merita un'attenzione particolare. Si tratta di una delle strutture fondamentali di collegamento tra società civile e stato politico. Due questioni si pongono per noi: una questione di conoscenza dei processi in atto, una questione di presenza attiva, dotata di capacità trasformatrice. Non dobbiamo assumere nei confronti del movimento studentesco un atteggiamento pedagogico prima d'averne compreso appieno natura e caratteri.

E' un movimento che si colloca in una dimensione internazionale di inquietudine, di rivolta, di protesta dei giovani, che assume in Italia caratteri propri. In primo luogo, il movimento studentesco è rinato dalle ceneri su basi nuove: non più solo per una riforma universitaria moderna, in rapporto alla previsione delle esigenze professionali. Oggi esso ha accentuato il carattere di contestazione al sistema. Se guardiamo alle inquietudini che muovono certe formulazioni anche discutibili, constatiamo che si è spezzata l'egemonia delle classi dominanti, sotto l'aspetto culturale generale e sotto l'aspetto della professionalità cui l'università dovrebbe preparare. Che tale rottura si manifesti con punte estremiste, dimostra l'esistenza di vuoti che noi dobbiamo colmare.

Il movimento è spinto da punte avanzate. Ma ha saputo mettere in moto tutto il resto, zone che erano sempre rimaste sorde alla tematica della riforma, con processi anche molto rapidi di presa di coscienza politica da parte di settori molto vasti anche del corpo insegnante.

Un altro elemento è dato dalla profonda inquietudine politica, espressa con una problematica che tende a collocarsi oltre tutte le forze politiche, noi compresi, considerate integrate senza eccezioni nel sistema. Sono evidenti in queste posizioni aspetti di primitivismo politico anche marcatamente piccolo-borghesi. Ma noi dobbiamo cogliere la richiesta che viene dai giovani della certezza che esista una grande forza politica di effettiva contestazione del sistema. Non trasformiamo le generazioni in classi, ma è indubbio che la questione delle generazioni esiste.

Il terreno di stabilizzazione del movimento dovrà essere in questo momento quello concreto della riforma universitaria, in senso strutturale e didattico. In rapporto ad esso, noi abbiamo le carte in regola se ci riferiamo alla tematica sostenuta, non completamente se ci riferiamo alla linea d'azione portata avanti dal partito per interessare e coinvolgere le masse studentesche nella battaglia per la riforma. Noi dobbiamo saper interpretare adesso le istanze profonde del movimento che si è autonomamente sviluppato tra le masse studentesche, collegandolo col movimento di classe e assolvendo, per altro verso, un importante compito in direzione del rinnovamento culturale.

CARDIA

La questione che sta al centro di questo dibattito — ha detto il compagno Cardia — è se il movimento operaio ha avvertito la gravità della situazione, e se il movimento operaio e le forze democratiche uscite dalla Resistenza siano in grado, in queste settimane, di dare una risposta adeguata alle minacce alla libertà. Il dibattito sul Sifar può legittimare una duplicità di giudizio. Ci si può chiedere ad esempio, perchè non si sia avuto nel '64 un intervento più energico delle masse. Il processo ha sì messo a nudo l'esistenza di una macchina repressiva che qualcuno pensò potesse scattare nel luglio del '64. Ma si tratta anche di un colpo rientrato, fallito, di cui si parla a distanza di due anni. Ciò può autorizzare a pensare che esistano organismi autoregolatori capaci di funzionare. Può persino verificarsi che la stessa pubblicità delle liste, lo screditamento del Sifar, facciano pensare che da quella parte non vi siano più pericoli. E' invece vero che dal '64 al '68 sono maturate condizioni, specie nella situazione internazionale, che rendono più grave ancora la situazione.

A me sembra che il pericolo non sia avvertito in tutta la sua drammaticità. E' necessaria dunque una lucida analisi della situazione che porti ad una chiara presa di coscienza dei pericoli che incombono. Anche in questa fase pre-elettorale è dunque indispensabile una impostazione adeguata per un adeguato intervento delle masse, a promuovere ed orientare il quale il nostro partito deve disporsi. Occorre guardare più a fondo nella situazione internazionale. Come ha reagito, ad esempio, la pubblica opinione di fronte alle minacce di usare la bomba atomica? Negli Stati Uniti vi sono forze, oggi, che premono per un allargamento del conflitto per uscire in tal modo dal vicolo cieco in cui l'imperialismo si è cacciato. E' estremistico pensare che, in tale situazione, siano già in atto disegni, in collegamento con la NATO, per un sovvertimento della situazione nel nostro Paese? Occorre guardare al quadro offerto dalla situazione presente con chiarezza e lucidità.

Se guardiamo alla situazione del Mezzogiorno, noi osserviamo che elementi di sfiducia si accompagnano ad esplosioni di ribellione. In Sardegna in questi 5 anni, il fallimento di una programmazione basata sull'autonomia è stato pieno. Ne è derivato uno stato di protesta che cerca canali per esprimersi e per realizzarsi. Ma non sempre, forse, noi siamo stati in grado di offrirli. E' quindi più che mai necessario promuovere, orientare, un grande movimento che sorga dal basso e sappia incidere positivamente sulla situazione, sappia sventare tutte le minacce, sappia condurre il nostro paese, verso un reale, profondo rinnovamento.

JOTTI

Anche se vi sono momenti di sfiducia nella democrazia nelle masse popolari — ha detto la compagna Jotti — ritengo non si possa essere d'accordo con chi parla di una crisi della democrazia nel nostro Paese. E' giusto, invece, parlare di crisi dello Stato conservatore. Occorre rilevare che nel corso degli ultimi anni noi abbiamo assistito ad uno sviluppo impetuoso della coscienza democratica delle masse. Basti pensare alle lotte che sono state combattute e alla loro estensione che ha investito strati sociali un tempo assenti da queste forme di lotta. Basti ricordare il grande valore delle lotte in corso nelle Università, sulla cui importanza già molti compagni si sono soffermati. Certo, non tutti gli aspetti di questa lotta negli atenei possono trovarci concordi; vi sono indubbiamente elementi che ci portano ad esprimere delle riserve. Ma ciò che io avverto è l'esigenza di una nostra riflessione sui motivi profondi che hanno spinto le masse studentesche ad esprimere la loro protesta. In ogni caso, anche in questo settore, noi ci troviamo di fronte ad una spinta democratica. Anche all'interno dei partiti, d'altronde, è aumentato il dibattito democratico. La crisi, dunque, sembra a me, esiste proprio nel contrasto fra queste spinte democratiche e la struttura dello Stato. Lo Stato, infatti, non è quello voluto dalla Costituzione. Le leggi fondamentali sono ancora quelle fasciste. Conservatrice, poi, è la direzione politica del nostro paese, specialmente quella democristiana. E' da qui, da questo contrasto, che nasce la crisi. Proprio per questo è importante portare avanti l'accusa che noi rivolgiamo alla DC per avere compiuto questa, precisa scelta di classe, negli anni '47-'48: di aver scelto, cioè, di dirigere lo Stato contro la Costituzione.

Il dilemma, dunque, è questo: o si dà vita ad uno Stato costituzione o dalla crisi non si esce. Naturalmente non dobbiamo sottovalutare il pericolo di tentativi autoritari che, in questa situazione, sono indubbiamente presenti. Il tentativo di mettere la museruola alle spinte democratiche è sempre aperto. Ma proprio per questo assume particolare valore la lotta per una riforma dello Stato che si muove nell'ambito della Costituzione.

In questa situazione sorge con forza nuova il problema del dialogo fra noi e i cattolici. Mi pare si debba cogliere la posizione nuova assunta dalla DC. In questa posizione non mancano certamente le componenti strumentali. Ma qualcosa di nuovo, che non proviene più soltanto dalla sinistra di questo partito, a me sembra vi sia. Occorre, dunque, chiederci se questa nuova disponibilità della DC proviene soltanto da motivi contingenti, o se invece è dovuta anche alla percezione della crisi di fondo derivante dallo urto fra le spinte democratiche e lo Stato conservatore. In ogni caso, a me sembra, si apre per noi un campo fecondo di dibattito. Il problema del dialogo non deve, quindi, cadere nemmeno nel pieno della campagna elettorale. Dobbiamo muoverci su due direttrici: in primo luogo richiamare la DC alle sue pesanti responsabilità. Nello stesso tempo, però, dobbiamo saper condurre anche un dialogo positivo con la DC, sui problemi reali del paese che già hanno trovato una eco nell'elaborazione di questo partito, e hanno avuto una parte non trascurabili nell'ultimo congresso della DC. Si tratta di interesse su questo la nostra azione, in modo da costruire insieme le condizioni per un rovesciamnto dei rapporti fra il partito della dc e gli altri partiti e aprire la strada ad una nuova maggioranza.

FERRARA

E' giusto inquadrare in un quadro di crisi delle istituzioni democratiche la questione del Sifar - luglio '64. La sottolineatura non è allarmistica perchè la vicenda luglio '64 non è il «caso Montesi» ma qualcosa di più profondo, pertinente con il discorso sulla crisi delle istituzioni e sul rinnovamento dello Stato. Preoccupante è una certa sordità, anche del Partito, su tale questione. Nè i ritardi sono colmabili solo con l'iniziativa giornalistica. Per impedire il declino e l'insabbiamento della vicenda occorre una iniziativa politica vasta e ben studiata. Abbiamo detto che il no alla commissione di inchiesta non chiude la questione: ma ciò accadrà se il Partito non troverà modo di intesa con gli altri gruppi e forze democratiche cui non sfugge il carattere di fondo della questione, di risollevare il tema. Esso deve essere riproposto al vertice e alla base — alla DC, al governo, al mondo cattolico, ai militanti del PSU. Esistono le condizioni politiche per impedire che un problema che Moro pensa di avere chiuso con la fiducia, si riapra su un altro terreno, anche promuovendo la creazione di forme di lotta nuove, per esempio di comitati unitari di difesa democratica che garantiscono la tensione necessaria per ottenere non solo luce sul passato ma garanzie per il presente e il futuro.

Cos'è cambiato, dal punto di vista della struttura di certi organismi e poteri dal luglio '64 a oggi? Poco o nulla. Oggi come allora prefetti e comandi agiscono nella completa immunità, fuori di ogni serio controllo. E' assurdo dare per scontato che ciò sia normale. E' evidente che non si tratta di mettere sotto accusa permanente certi comandi militari: ma i prefetti sì, perchè in fondo le circolari ministeriali che prevedevano e prevedono, i campi di concentramento per gli «elementi pericolosi» erano dirette anche a loro. Noi dovremo trovare il modo di affermare il diritto del Parlamento di vedere chiaro su certe attività prefettizie che sconfinano nell'arbitrio. Il tema del rinnovamento dello Stato fuori di ogni astrazione va dunque ancorato saldamente a rivendicazioni di controllo democratico anche sul terreno delle libertà civili. Si devono studiare le forme di questo controllo! Ma fermi alla denuncia del luglio 64 non si può stare. Bisogna andare avanti con una iniziativa politica che non miri solo a produrre una migliore «vigilanza» ma crei anche le condizioni di dibattito e lotta politica tra forze che non accettano la normalità del regime di polizia segreta. Certo, il fatto che il Parlamento sia stato impedito nella sua prerogativa di far luce su fatti che lo minacciano, non aumenta la fiducia popolare nel Parlamento. Ma la crisi di fiducia nelle istituzioni non significa rinuncia a difendere le proprie libertà o ad accettare piattamente la denuncia antiparlamentare della destra. Nel difendere le prerogative del Parlamento non dobbiamo però limitarsi a una difesa immobile di puro principio dell'istituto parlamentare, così com'è: è necessario chiederne anche una riforma coraggiosa, che gli dia più poteri verso l'esecutivo. E dobbiamo anche dimostrare che laddove il Parlamento non può arrivare, può e deve arrivare il movimento democratico con la forza del nostro partito, dei sindacati di classe, delle amministrazioni popolari, per una difesa battagliera e non moralistica, delle libertà civili di tutti i cittadini.

FLAMIGNI

Le più recenti esperienze politiche ci richiamano con forza, fra l'altro, al problema della democratizzazione delle forze armate, che non possiamo continuare anche noi a considerare dei corpi separati. Il controllo democratico fra le forze armate va organizzato ponendone il problema di fronte a tutto il Paese. La discriminazione anticomunista va combattuta anche nell'esercito e nelle forze armate. Non possiamo tollerare ad esempio che si impedisca ai figli di partigiani che ne hanno i requisiti di frequentare i corsi per allievi ufficiali e le accademie militari. Spetta a noi, alle forze della Resistenza e democratiche difendere con fermezza il principio costituzionale dell'esercito a base popolare nazionale.

Vi sono inoltre i problemi della massa dei soldati, giovani che si sentono umiliati nella vita di caserma, con 159 lire di soldo al giorno, la proibizione di frequentare circoli democratici e leggere i nostri giornali, costretti ad osservare un regolamento di disciplina che dovrebbe essere adeguato ai principi democratici della Costituzione. E' compito di tutte le forze democratiche di sinistra di rivendicare l'organizzazione dell'esercito nei modi più idonei per tenerlo strettamente collegato al popolo. La garanzia della subordinazione del potere militare a quello civile, democratico, può innanzitutto risiedere nella coscienza democratica della massa dei soldati.

Non c'è quindi da svolgere soltanto un'opera di bonifica nelle alte gerarchie militari, ma è necessario restituire ai soldati tutti i loro diritti costituzionali di cittadini della Repubblica. Mentre ci apprestiamo a condurre una campagna contro il rinnovo del Patto atlantico, non possiamo trascurare che nelle nostre forze armate è avvenuta una organica trasformazione, che le ha inserite nella Nato. Per cui oggi è indispensabile una riforma dell'ordinamento militare, per rimediare i guasti creati dal sistema dei servizi segreti che si muovono sotto la direzione della CIA americana. Noi dobbiamo essere i portatori di questo progetto di riforma democratica, così come ci battiamo per le altre riforme nelle strutture del Paese. Il progetto di riforma militare deve anche affrontare e risolvere il problema dell'obiezione di coscienza, deve conquistare l'opinione pubblica e la massa dei giovani per portare la Costituzione nelle Caserme e restituire le forze armate a piena dignità e indipendenza nazionale.

Le conclusioni di Pajetta

Traendo le conclusioni del primo punto del dibattito al Comitato centrale il compagno Giancarlo Pajetta ha notato inanzitutto l'accordo pieno degli intervenuti nel giudizio politico sulla situazione internazionale e del Paese, sui pericoli e sui compiti che essa comporta. I tempi stringono — ha detto Pajetta — anche al di là dell'impegno elettorale per il pericolo rappresentato dall'azione dell'avversario; si richiede dunque un contatto più ravvicinato con i problemi che non basta considerare ma che bisogna affrontare concretamente sul piano del lavoro e della lotta.

Il tema della azione nelle università è stato trattato da numerosi compagni che giustamente vi hanno visto soprattutto il presentarsi in modo nuovo della ribellione delle nuove generazioni alla attuale sistemazione: ciò pone il problema dei rapporti del partito con questi giovani, rapporti che devono essere scevri da ogni paternalismo; noi dobbiamo — come è nostro costume — imparare a insegnare nello stesso tempo, imparare dalle nuove esperienze e trasmettere la ricchezza della nostra tradizione di lotta.

Primo nostro compito in generale è quello di rivolgerci alla base del nostro partito rendendola consapevole della situazione e di come operare in essa, raggiungendo l'obiettivo di una mobilitazione generale di tutte le nostre forze per la campagna elettorale. Ci poniamo del resto oggi non un problema di vita interna del nostro partito per poi uscire fra le masse, ma già oggi di una nostra iniziativa e di una iniziativa di tutte le forze della sinistra che con noi si collegano; l'insieme dello schieramento deve essere subito vivo, presente nel paese, premessa questa perché la campagna elettorale trovi la sinistra mobilitata con tutte le sue forze.

Siamo a una svolta; dobbiamo averne coscienza così come dobbiamo aver coscienza che a una nostra mobilitazione immediata di tutte le forze della sinistra è elemento decisivo per aspirare al successo.

Nel pomeriggio il compagno Galluzzi ha tenuto il rapporto sul secondo punto all'ordine del giorno del Comitato centrale; di questo rapporto, come degli inteventi che sono seguiti, daremo una larga informazione domani.

Dopo il rapporto del compagno Galluzzi il Comitato centrale ha costituito una commissione per la ratifica delle liste dei candidati alle elezioni.

Gli argomenti del Popolo

Non faccia finta il Popolo di scandalizzarsi se lo accusiamo di stare dalla parte di Westmoreland, e soprattutto non si ammanti di falso moralismo piangendo sui «morti accumulati sull'una o sull'altra trincea». Questo non si addice a un giornale che ha supinamente sposato le tesi di Johnson, e che negli ultimi giorni è precipitato, per quanto riguarda il Vietnam, su posizioni che sfiorano addirittura il provocatorio.

Il titolo di ieri, che riproduciamo, dice tutto. Solo a dei piccoli servi può infatti non sembrare disonesto stravolgere in modo così grossolano la verità delle cose.

*

Con i discorsi di Caleffi e Mosca

Solenne assemblea a Ferrara per il 20° Federbraccianti

Il ricordo di Luciano Romagnoli e un'appassionata solidarietà con i combattenti del Vietnam danno il tono alla manifestazione - Il ruolo del sindacato per l'unità operai-contadini e la riforma agraria al centro della relazione - Unità sindacale e parità fra città e campagna gli obiettivi della categoria

Dal nostro inviato

FERRARA, 14

Qui a Ferrara, venti anni fa (per l'esattezza il 28 gennaio del 1948), nacque la Federbraccianti. Ferrara oggi ha celebrato la ricorrenza storica, fra una folla di operai della terra e contadini che venivano da tutta Italia. Una grande assise nazionale, una grande forza combattiva, consapevole, radicatamente internazionalista. Alla pace e al Vietnam in lotta sono andati gli applausi più accesi; su un grande striscione rosso stava scritto: «Via gli aggressori americani dal Vietnam». Mai forse come in questa grande assemblea, nel gremitissimo teatro Verdi, si è avvertito con più immediata immagine il ruolo decisivo che i braccianti e le loro organizzazioni hanno svolto nella storia italiana in questo ventennio: essere lo anello di congiunzione più efficace fra contadini e proletariato industriale, fra masse povere del meridione e operai urbani del Nord. Era l'obiettivo questo, della neonata Federbraccianti nel 1948; fu lo obiettivo tenacemente perseguito da Luciano Romagnoli, il primo segretario del sindacato braccianti, il loro capo ideale, l'allievo (e proprio, in particolare, in questa lezione di unità classista) di Di Vittorio. Ha scritto Romagnoli — che ieri ha ricevuto l'omaggio di un minuto di silenzio di migliaia di braccianti in piedi e di commossi e ripetuti applausi al suo nome — che la riforma agraria era «un grande obiettivo liberatore».

E' stato il compagno Caleffi, segretario della Federbraccianti, a rievocare le tappe del duro e doloroso cammino, a valutare i frutti della lotta, a indicare i nuovi obiettivi sindacali e politici. Il compagno Mosca, segretario della CGIL, ha portato il saluto della CGIL, chiedendo ancora l'aiuto insostituibile della organizzazione di categoria più forte tra quelle esistenti; un aiuto per raggiungere tutti gli obiettivi di libertà per i quali si battono i lavoratori italiani.

Muovendo dagli accesi anni del dopoguerra, Caleffi ha svolto un'analisi lucida e sintetica del travagliato percorso seguito dal sindacato: dalle prime riflessioni (anche critiche sul passato prefascista) della Confederterra, fino alla costituzione della Federbraccianti, a quella della Federmezzadri, all'Alleanza dei contadini. Il nuovo sistema di alleanze nelle campagne trovò la sua trave portante proprio nei braccianti, alla cui organizzazione toccò il difficile compito di elaborare, già nelle difficili condizioni della rottura politica e sindacale dello schieramento antifascista, la nuova piattaforma sindacale di lotta. Sono sfilati, come in un film, gli anni duri del 1948 e del '49; i quaranta giorni di scioperi in Toscana, i trentasei giorni di sciopero in tutta la Val Padana, le prime lotte mezzadrili, le occupazioni dei feudi meridionali. Il fascio unitario nasce spontaneo: imponibile di manodopera, terra ai contadini, abolizione della mezzadria. I termini si fondono presto nell'obiettivo «liberatore» di cui parlava Romagnoli: la riforma agraria. Intanto dal ceppo della lotta contadina, nasce il fronte della solidarietà democratica che infligge una prima sconfitta al blocco agrario. La battaglia prosegue: il Piano del Lavoro ne rappresenta il momento di generalizzazione e dà nuovo impulso alla lotta. Si passa quindi a una nuova fase: le trasformazioni in agricoltura, la meccanizzazione, la nascita di nuovi e più articolati consumi alimentari, l'adesione al MEC con la minacciosa prospettiva dell'apertura del mercato europeo. Governo e agrari puntano alla efficienza, alla grande azienza capitalistica, alla produttività aziendale immediata, concentrando gli investimenti in poche zone e in stretta dipendenza dalle scelte del grande capitale monopolistico. E' il Piano Verde numero uno. La risposta è pronta e decisa: obiettivo primario la difesa dell'occupazione; e poi la riforma dei patti agrari, la riforma delle strutture agricole. La parola d'ordine è «la terra a chi la lavora». Caleffi porta avanti la sua analisi, rileva le debolezze del movimento, i suoi successi: soprattutto emerge alla fine della sua relazione un dato: le indicazioni erano giuste, le scelte che si sono volute fare contro quelle indicazioni hanno portato la nostra agricoltura alla drammatica crisi attuale, allo esodo, alla tragedia dell'emigrazione e dell'abbandono di intere regioni del del paese. Le lotte del 1962, con 120 milioni di ore di sciopero, rompono il blocco salariale e permettono in quel momento, dopo il successo, il primo avvio del dialogo sindacale.

La prospettiva di lotta (la parità previdenziale, il salario, le pensioni) è oggi più forte, più unitaria: il lavoro di venti anni ha dato e deve continuare a dare i suoi frutti. E' a questo punto che ha preso la parola Mosca, per la CGIL.

Clima teso e commosso, a conclusione, quando sono stati distribuiti gli «attestati» della Federbraccianti ai familiari dei tanti, troppi, braccianti caduti in lotta o imprigionati. Grande applauso ai figli di uno dei contadini di Isola di Caporizzuto, in prigione ancora in questi giorni. Una ovazione commossa al fratello di Luciano Romagnoli, Giuseppe, e alla lettera di Olga, la moglie.

Il saluto della Federmezzadri è stato portato dal compagno Ceri. Hanno parlato anche Otello Magnani, Nosi (uno dei fondatori del 1848), Ferrari, sindaco di Ferrara, Stefanini. L'assemblea si è sciolta mentre un gruppo corale cantava vecchie canzoni della «Bassa»: «Gli scariolanti» e «Se otto ore vi sembrano poche...», tra le altre. Per molti che erano qui quelle canzoni sono ancora attualissime. Scariolano ancora e per otto ore al giorno, quando va bene.

Ugo Baduel

Sollecito comunista alla Camera

Una legge che garantisca l'occupazione dei tessili

I deputati comunisti e del PSIUP componenti la Commissione Lavoro e la Commissione Industria della Camera, hanno chiesto alle loro rispettive Commissioni che il disegno di legge governativo n. 2601, per la riorganizzazione dell'industria tessile, venga discusso in riunione congiunta delle due commissioni. Ciò per fare in modo che le misure di riorganizzazione produttiva non siano disgiunte da precise garanzie per l'occupazione e da efficaci provvedimenti in favore dei lavoratori.

Gli onorevoli Sulotto, Alini, Templa e Nardini hanno sottolineato la necessità che, in sede di discussione del disegno di legge, si tenga conto delle proposte contenute nel documento unitario elaborato dai sindacati di categoria e da tempo sottoposto all'attenzione del governo e dei componenti le due Commissioni.

Nei prossimi giorni, i presidenti delle due Commissioni si consulteranno per esaminare le proposte avanzate.

La posizione unitaria dei sindacati tessili è stata ricordata nei giorni scorsi dalla FILTEA-CGIL come base per la modifica della legge in base ai seguenti principi: a) che la ristrutturazione non sia lasciata all'arbitrio padronale, ma sia diretta dallo Stato sulla base di precisi obbiettivi sociali; b) che siano posti in moto strumenti adeguati, tra cui il potenziamento dell'industria statale di macchinario tessile e della produzione di fibre sintetiche, per diffondere il progresso tecnico in tutti i tipi d'impresa; c) che sia garantito ai lavoratori colpiti un salario pari all'80% della paga per un anno, siano istituiti corsi di riqualificazione e date garanzie per il reingaggio in attività produttive.

La legge 2601 non presenta queste caratteristiche ed è del tutto slegata dalla politica di programmazione economica. Infatti: non contempla nessuna misura di intervento dello Stato nel settore tessile; non dà affidamenti agli operai (nè salario garantito, nè corsi, nè avvio a nuove attività) e si limita ad un aumento del sussidio di disoccupazione.

La FILTEA-CGIL aveva chiesto al ministero del Lavoro — senza però ricevere risposta — di ripristinare la cassa integrazione guadagni per i lavoratori ad orario ridotto o sospesi con la corresponsione dell'80% del salario perduto. Tale richiesta rimane valida. Il Sindacato ha inoltre invitato tutti i lavoratori a proseguire la pressione per ridurre i carichi e i ritmi di lavoro, le assegnazioni di macchinario, tutti elementi che concorrono a deprimere l'occupazione operaia.

I lavori delle commissioni parlamentari

Dipendenti degli enti locali: il nuovo «premio fine servizio»

Imposti alcuni miglioramenti - Nuova richiesta per la legge in favore dei tubercolotici - L'assistenza ai familiari degli emigrati e dei frontalieri

La commissione Lavoro della Camera è stata ieri unanime nel richiedere che le sia nuovamente assegnato in sede legislativa il testo unificato delle proposte di legge (due di Lama e Santi e una di Fortunato Bianchi) in favore dei tubercolotici, che il governo vuole rimettere all'aula, per insabbiarle.

La commissione, accogliendo le richieste dei proponenti e dei sindacati, era giunta, su sollecitazione del PCI, alla conclusione di elaborare un provvedimento con cui venivano garantiti ai tbc: un miglioramento del 20 per cento nel trattamento economico; la estensione delle prestazioni ai pensionati tbc (oggi esclusi); l'assistenza malattia ai familiari dei lavoratori tubercolotici nel periodo di ricovero. Il testo unificato otteneva anche il consenso della commissione Bilancio per la copertura finanziaria. Il governo, però, che l'anno scorso, come si ricorderà, ha depauperato il fondo INPS per i tbc, trasferendo 50 miliardi alla cassa per i coltivatori diretti, s'è opposto, chiedendo il passaggio in aula del progetto. E' chiaro l'obiettivo ostruzionistico.

Sempre la commissione Lavoro, in sede referente, ha licenziato, per il passaggio all'esame dell'assemblea, il disegno di legge governativo e la proposta comunista per impegnare il governo ad attuare entro il 31 marzo 1968 la delega prevista dalla legge 903 del 1965 per la riforma del sistema pensionistico.

Unanime, alla Camera, è stato il voto della commissione Interni per i nuovi trattamenti di quiescenza dei dipendenti degli enti locali, malgrado i limiti imposti dal governo. La modifica più rilevante concerne il «premio di fine servizio», che il governo voleva limitato a 1/18 dello stipendio percepito per ciascun anno, e che — dopo un accordo fra un comitato ristretto della commissione, i sindacati e il ministro del Tesoro — è stato portato a 1/15 (i comunisti proponevano 1/12, come per gli impiegati statali). Maggioranza e governo, tuttavia, hanno respinto alcuni emendamenti comunisti tendenti a includere nel provvedimento i Vigili del Fuoco, dipendenti da Comuni fino al 1961, e gli ospedalieri (per i medici assistenti, in particolare, l'emendamento prevedeva che almeno fino alla emanazione della legge ospedaliera, fosse considerato a tutti gli effetti il salario base integrato da altri emolumenti). Inoltre, vengono mantenute le condizioni di maggior favore esistenti in alcuni centri (specie Milano), mentre è passato il testo limitativo del governo riguardo alla indennità di licenziamento.

Ancora la commissione Lavoro della Camera, ha deciso di chiedere che le sia affidato in sede legislativa il testo unificato per l'assistenza malattia ai famigliari degli emigrati italiani in Svizzera e dei frontalieri.

Gli artigiani che non abbiano più di 10 dipendenti (compresi i famigliari) ai fini della classificazione tributaria vengono inseriti nella categoria C/1. Così stabilisce una proposta di legge di iniziativa parlamentare, approvata ieri dalla commissione Finanze e Tesoro della Camera. Prima, gli artigiani con più di cinque dipendenti venivano tassati in base alla categoria B, il che comportava più che il raddoppio delle aliquote previste per i contribuenti della categoria C/1. Il governo ha accolto una richiesta del PCI per far valere, in sede di valutazione dei ricorsi pendenti, i nuovi criteri stabiliti col provvedimento, che ora dovrà avere il voto definitivo del Senato.

La legge approvata accoglie buona parte delle richieste contenute in una proposta comunista del 1963, contro la quale il governo ha resistito finora. I notevoli limiti (specie per quanto concerne l'artigianato artistico) che il provvedimento ancora contiene, ad avviso dei deputati comunisti, non offuscano la questione di principio. Tuttavia tali limiti dovranno essere eliminati dalla azione congiunta degli artigiani e dei gruppi parlamentari che appoggiano le loro rivendicazioni.

Aumenti dell'8% circa in due anni

Firmato il nuovo contratto per i gommai

MILANO, 14

Si è conclusa ieri sera a Milano la trattativa per il rinnovo del contratto per i lavoratori della gomma. Il nuovo contratto prevede tra l'altro un aumento dei salari e degli stipendi dal 7,50 per cento all'8,10 per cento circa, di cui il 5 per cento dal primo gennaio scorso e la restante parte dal primo gennaio 1969; riduzione di un'ora e mezzo dell'orario (un'ora dal primo maggio '68, mezz'ora dal luglio 1969); scatti biennali per gli operai; miglioramento della regolamentazione del cottimo; aumento dell'indennità di anzianità degli operai; deleghe per la riscossione dei contributi; miglioramenti perequativi per le qualifiche speciali (ferie e malattia); aumento del 10 per cento per la nona e decima ora dei discontinui; l'istituzione dei comitati di prevenzione e sicurezza; premio di produzione; miglioramento della procedura per le vertenze con arbitrato per le qualifiche. Complessivamente, nel periodo di tre anni, il contratto prevede miglioramenti salariali del 19 per cento.

Il nuovo contratto apre la via allo sviluppo dell'azione sindacale al livello aziendale per i cottimi, le qualifiche, i premi di produzione l'ambiente di lavoro, considerato in particolare che la gradualità degli aumenti salariali sottrae valore alla conquista ottenuta.

Convegno del PCI sul turismo

Il 24 e 25 prossimi, organizzato dal PCI, si svolgerà a Rimini un convegno nazionale sul turismo. La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno on. Nicola Pagliarani; i lavori saranno conclusi dal compagno Armando Cossutta della Direzione del partito.

Per il riassetto normativo e economico

I parastatali in agitazione

Sospeso lo sciopero dei finanziari

Il Comitato intersindacale del personale delle Finanze e del Tesoro preso atto che la Commissione Finanze e Tesoro della Camera ha iniziato l'esame del provvedimento che riordina il trattamento accessorio incentivante del personale finanziario, sospende lo sciopero proclamato a decorrere dal 16 febbraio rinviando ogni decisione in materia alla posizione che il governo assumerà di fronte alle conclusioni della predetta commissione.

Le federazioni parastatali aderenti alla CGIL, CISL e UIL, hanno proclamato lo stato di agitazione dei lavoratori del settore. «La decisione — è detto in un comunicato — è stata presa in seguito al mancato inizio di trattative per l'attuazione di un autonomo riassetto istituzionale, normativo ed economico, della categoria».

Le tre Federazioni si riuniranno alla fine della settimana per concordare l'inasprimento dell'azione sindacale.

Rapporto dell'ISCO

1968: molti interrogativi sull'economia italiana

Sembra affermarsi la tendenza a maggiori investimenti ma la ripresa della occupazione è incerta: manca un milione di posti lavoro rispetto al 1963

L'espansione economica italiana è confermata per quanto riguarda l'aumento del reddito nazionale e della produzione industriale; rimane invece molto cauto il giudizio sui timidi ed ancora non stabilizzati sintomi di ripresa dell'occupazione, il cui livello è comunque di un milione di unità inferiore al livello pre-crisi (1963). Per il 1968 è previsto un accentuato, rispetto al 1967, incremento degli investimenti ma possono scorgersi numerosi punti interrogativi posti, soprattutto, dall'andamento dei mercati internazionali. Questi i dati di fatto e le valutazioni più interessanti che emergono dal rapporto reso noto ieri dall'Istituto per lo studio della congiuntura (ISCO).

Circa il consuntivo 1967 il rapporto non aggiunge nulla a quanto era già noto. Interessante è invece la parte speciale introdotta quest'anno nel documento e rivolta ad indagare sui riflessi della congiuntura internazionale sull'economia italiana. Le previsioni per il 1968 avanzate dai paesi del MEC e dagli altri paesi del mondo — nota il rapporto — indicano evoluzioni congiunturali più sostenute del 1967. In particolare per il complesso dei sei paesi del MEC si prevede per il 1968 un incremento dei redditi del 4,3 per cento in media, contro una media del 2,3 per cento dell'anno scorso. La previsione di un aumento del 4 per cento del reddito della Germania occidentale, ove fra il 1966 e il 1967 si riscontrò una diminuzione dello 0,7 per cento, fa credere che le esportazioni italiane verso questo mercato potranno aumentare.

L'ISCO afferma anche che l'inchiesta condotta sulle «intenzioni di investimento» delle imprese italiane denota per il 1968 una tendenza all'aumento più marcata di quella verificatasi nel 1967: da un incremento del 16-18 per cento si dovrebbe arrivare ad aumenti del 18-20 per cento. Per quanto riguarda l'occupazione il rapporto parla di un proseguimento della tendenza alla ripresa in quanto si presume che gli investimenti saranno diretti, sopratutto, ad ampliare la capacità produttiva. Il meccanismo economico attuale, senza alcun intervento pubblico, è però capace di fornire sufficienti posti nuovi di lavoro? Una risposta negativa a questo interrogativo è già stata data dalla recente conferenza «triangolare».

Quanto ai punti interrogativi il rapporto ISCO sottolinea che i più pesanti vengono dalla possibile evoluzione della congiuntura economica internazionale. Nessuno è naturalmente in grado di dire oggi in termini di quantità quale sia stato il riflesso delle svalutazioni monetarie prima e poi delle misure prese da Johnson a difesa del dollaro. Agricoltura e turismo — avverte il rapporto ISCO — sono i settori che appaiono più colpiti.

L'attenzione viene poi attirata sulla possibilità che in USA vengano adottate misure che in un modo o nell'altro restringano le esportazioni. Ugualmente sono possibili tensioni sul mercato dei capitali. In sostanza, conclude l'ISCO, la situazione economica internazionale richiede la massima attenzione per compensare con «impulsi» interni eventuali diminuzioni delle possibilità di esportazione. L'ISCO non lo dice perchè non è suo compito ma si può aggiungere che questi correttivi saranno efficaci se verranno realizzati in direzioni giuste e tempestivamente.

d. l.

Strutture e loro rinnovamento

Da oggi a Rimini il convegno Coop. Consumo

RIMINI, 14

Domani si apre a Rimini il convegno nazionale indetto dalla Lega delle cooperative per un esame delle strutture e per il loro rinnovamento.

In questa direzione già alcune cose, e importanti, sono state fatte. Ci riferiamo ad esempio alla trasformazione dell'AICC (Alleanza italiana cooperative di consumo) nel Consorzio unico nazionale Coop. Italia. La trasformazione fu sanzionata dall'assemblea nazionale dell'AICC a Smirnione alla fine del mese di giugno dello scorso anno.

Un gustoso libro di Rudolf e Margot Wittkower

Gli artisti sono una razza a parte?

Un antico pregiudizio — Avventure e amori di ogni epoca L'avarizia del Correggio e la prodigalità di Hans Holbein

Una ventina di secoli fa il filosofo Filone sosteneva che « le opere d'arte danno immancabilmente a conoscere il loro creatore » e aggiungeva: « chi infatti, guardando sculture e dipinti, non si fa subito un'idea dello scultore e del pittore? ». Una tale opinione è senza dubbio suggestiva e ha anche conquistato molti sostenitori nel corso dei secoli, ma le cose sono un tantino più complicate. Facciamo un esempio. Nella sala degli « Uffizi » dove sono esposte le stupende madonne di Filippo Lippi c'è sempre molta gente che guarda con rapimento i capolavori del grande maestro toscano. Ma è davvero possibile, guardando quei quadri, farsi un'idea del suo autore? Immaginare, se già non lo si sapesse, che il Lippi era un frate che scappò con la monaca Lucrezia Buti e che fu un uomo, per dirla col Vasari, che «straordinariamente spese nelle cose d'amore, delle quali del continuo, mentre che visse, fino alla morte si dilettò »?

La credenza popolare, poi, ha sempre configurato gli artisti come una « razza a parte », egocentrica, lunatica e stravagante. Ma è attendibile una tale opinione? A questa domanda cercano di fornire una risposta Rudolf e Margot Wittkower, nel libro (*Nati sotto Saturno*, pagine 372, lire 4.500) pubblicato in questi giorni dall'editore Einaudi. Per rispondere, gli autori ci fanno compiere un viaggio affascinante attraverso la storia dell'arte, in un arco di tempo che va dalla civiltà greca alla Rivoluzione francese, dando vita a un racconto piacevole, ricco di episodi gustosissimi, concludendo, tutto sommato, che gli artisti, nella vita di tutti i giorni, nelle loro passioni e nelle loro reazioni di fronte alla realtà, non si differenziano sostanzialmente dai loro simili. Oltre tutto, come è facile capire, non sempre la stessa opera d'arte suscita gli stessi sentimenti in chi la guarda.

Antonio Allegri, detto il Correggio: incisione di Antonio Besozzi (Roma, Gabinetto delle Stampe)

Facciamo un altro esempio. Certamente sono molti che entrando nella chiesa romana di Santa Maria della Vittoria guardano con ammirato stupore la celeberrima « Estasi di santa Teresa » del Bernini, lontani le mille miglia dal pensare a cose irreverenti.

Tuttavia, il cavaliere Charles de Brosses, nel suo libro di ricordi sull'Italia, a proposito di questo capolavoro, considerato la quintessenza del misticismo, ebbe a scrivere: « Se questo è amore divino, io lo conosco bene ».

Ovviamente nell'immensa galleria degli artisti se ne trovano di tutti i tipi: gli oziosi, gli eccentrici, i golosi, i solitari, i furfanti, i sodomiti, i suicidi, gli ubriaconi, i diplomatici, gli avari, i prodighi. Ma ogni generalizzazione non ha nessuna possibilità di essere sorretta sul piano scientifico. Se diamo retta al Vasari il Correggio era uno che tendeva di « continuo a risparmiare, ed era divenuto perciò tanto misero, che più non poteva essere ». Ma negli stessi anni viveva Hans Holbein, che ci viene descritto come uno scialacquatore.

Il Franciabigio non tollerava di essere disturbato mentre lavorava, nè di essere giudicato prima del termine del suo lavoro. Senza volerlo i frati della Santissima Annunziata di Firenze scoprirono il suo « Matrimonio della Vergine », credendo per errore che l'opera fosse compiuta. L'artista si irritò a tal punto che, afferrato un martello, guastò buona parte della propria opera. Ma Rubens e Bernini, invece, erano dei perfetti gentiluomini, pieni di urbanità, che non trovavano nulla da ridire se si faceva visita nel loro studio, dispostissimi a lavorare anche sotto gli sguardi altrui. I giudizi morali di un'epoca, inoltre, difficilmente possono valere per valutare il comportamento di un individuo di un altro secolo.

Facciamo ancora un esempio. All'inizio del Seicento la quindicenne figlia del pittore Orazio Gentileschi, Artemisia (destinata anch'essa a divenire una famosa pittrice) venne sedotta dal suo maestro di pittura Agostino Tassi. Ne seguì un processo che si concluse, sostanzialmente, con un niente di fatto. Addirittura il Gentileschi e il Tassi ben presto perdonarono e dimenticarono ogni cosa, rinnovando la antica amicizia. Ma vediamo come il Tassi che aveva al proprio attivo accuse di stupro, sodomia, incesto e omicidio, veniva giudicato dal papa Innocenzo X.

Il pontefice disse una volta che di tutti i pittori con cui aveva avuto a che fare solo il Tassi non l'aveva ingannato. Ai presenti l'affermazione parve un tantino forte, e allora il papa spiegò: « Habbiamo sempre tenuto in cattivo concetto molti di questa professione, ma, con haverli praticati, ci sono riusciti onorati, e di buone qualità; havendo sempre tenuto per uno sciagurato Agostino, ci è sempre, in ogni esperienza, riuscito tale, e così non ci semo ingannati di lui ».

Sulla licenziosità degli artisti si sono scritti centinaia di volumi. Ma non erano certo degli isolati. Le alte dame della società di Lubecca, nel Quattrocento, frequentavano le taverne e i postriboli di quel porto anseatico per compiacere alle proprie inclinazioni lascive, comportandosi come tante « belle di giorno » *antelitteram*. Nel 1669, la duchessa di Medina organizzò a Napoli un ballo mascherato in cui lei stessa e altre ventitrè bellezze apparvero senza niente addosso. Nel 1500 le pene contro l'omosessualità erano severissime.

A Firenze, gli adulti erano castrati; gli adolescenti fra i 14 e i 18 anni dovevano pagare una grossa multa; i mezzani erano castigati con la perdita di una mano. Ma grazie al cielo, nulla di tanto capitò a Leonardo, pur processato per la sua relazione col giovinetto Salai. E questo perchè, come osservano gli autori, « nonostante il non equivoco atteggiamento della Chiesa delle autorità e dei cittadini verso il peccato innominabile, le leggi erano applicate con molta rilassatezza: che era dovuta in parte a una certa generale apatia di fronte alle trasgressioni in un mondo avvezzo ai delitti, alle violenze e agli eccessi di ogni specie; e in parte alla tolleranza delle classi colte, ispirate dagli umanisti, per le quali l'amore omosessuale aveva la sanzione dei filosofi greci ».

Ritornando alla personalità degli artisti, gli autori ritengono che « non c'è mai stata e non ci sarà mai una risposta all'enigma della personalità artistica ». Ma il libro presenta egualmente un notevole interesse, giacchè, pur riproponendo episodi non inediti, riesce a collocarli in una prospettiva che certamente contribuisce a farci meglio conoscere la posizione dell'artista nella società nelle diverse epoche prese in considerazione.

Ibio Paolucci

Hans Holbein il Giovane: « Ritratto di Tommaso Godsalves e suo figlio » (Pinacoteca di Dresda)

VENTI ANNI DI CULTURA POPOLARE IN ITALIA

A cura della Società Umanitaria di Milano, la Nuova Italia pubblica *Venti anni di cultura popolare in Italia — Testimonianze dell'Unione Italiana della Cultura Popolare* (pp. 274, L. 3500): una rievocazione storica ed una panoramica attuale delle attività e delle scelte di politica culturale della U.I.C.P. e della F.I.B.P. (la Federazione Italiana delle Biblioteche Popolari, soppressa dal fascismo e sostituita dall'ancora esistente Ente Nazionale per le Biblioteche Popolari e Scolastiche, e risorta nel dopoguerra come Sezione autonoma dell'U.I.C.P.) e dei vari enti ed associazioni ad esse consociate.

« L'operaio che preferisce la scuola alla taverna, il libro geniale al gioco della morra, la discussione pacata alla diatriba nella bettola, il ragionamento all'invettiva, ha in sè il germe della forza della società futura... »: così, ad es., si esprimevano nel 1903 ventuno galantuomini comaschi in un manifesto lanciato alla cittadinanza per la fondazione di una Associazione pro cultura popolare. Associazioni, Università popolari, Biblioteche circolanti, Centri studio, Enti vari, Case di cultura, Istituti specializzati, Circoli sociali, operano soprattutto nel centro-nord, con alterne vicende.

Il problema dell'area meridionale è stato recentemente sollevato da un Convegno a Taranto dell'A.R.C.I. (Associazione ricreativa culturale italiana: un totale di 2573 circoli affiliati, di cui 41 nel Sud), che è una delle più vitali fra le associazioni aderenti all'Unione Italiana della Cultura Popolare. Fra gli obiettivi dell'A.R.C.I. leggiamo: contribuire alla conquista di maggior tempo libero per tutti i lavoratori attraverso la riduzione progressiva dell'orario di lavoro, l'aumento del periodo di ferie e la loro estensione a tutti i lavoratori, l'aumento del reddito e del potere operaio; la sana fruizione del tempo libero mediante lo sviluppo dell'associazionismo volontario, la disponibilità per i singoli cittadini e per le collettività di servizi e di strutture adeguati, la programmazione libera e democratica delle iniziative culturali e ricreative; la difesa della libertà di espressione e della creazione artistica mediante l'abolizione di ogni forma di censura e la formazione di una più elevata coscienza critica fra i cittadini.

l. d. c.

INEDITI DI CORRADO CAGLI

Pitture inedite di Corrado Cagli sono esposte in questi giorni allo « Studio Condotti 75 » di Roma. Si tratta di 22 opere fra le più tipiche e compiute del pittore, datate fra il 1949 e il 1959 e recuperate recentemente fra le « carte segrete » del suo studio. Ed è la rivista « Carte segrete », sempre vivace nelle sue riscoperte, che per l'occasione pubblica un volumetto-catalogo con testo di Enrico Crispolti. Il gruppo di pitture oggi appare come una ricerca organica sull'immagine, preziosa per il continuo saggiare le possibilità della tecnica nel dare forma (con riferimenti a Klee, Ernst, al cubismo primitivo e analitico di Braque e Gris), interessante anche per la segreta ma vitale polemica pittorica nei confronti sia della funzione della materia dell'arte « informale » sia di aspetti illustrativi del realismo sociale. Nella foto: Corrado Cagli: « Iterazione modulare », 1958

Novità editoriali in Cecoslovacchia

Praga: guide e mappe per il turista italiano

Cresce il numero dei libri italiani tradotti in ceco — Da Goldoni alla Ginzburg

PRAGA, *febbraio*.

I libri italiani vengono tradotti in ceco in sempre maggior numero, mentre aumenta anche il numero delle opere di scrittori cecoslovacchi che vengono tradotte per essere offerte al pubblico italiano. Centro di questa attività è la casa editrice « Orbis » di Praga, una delle maggiori della Cecoslovacchia, specializzatasi nelle traduzioni, ma anche altre case editrici del Paese hanno nel loro piano di lavoro la traduzione di opere di autori stranieri.

La « Orbis » ha tradotto e stampato in italiano le seguenti pubblicazioni che possono essere senz'altro utili a chi vuol conoscere meglio la Cecoslovacchia ed i suoi problemi:

CECOSLOVACCHIA di V. Vanek e J. Kosicek. Contiene le informazioni necessarie ai turisti, con una mappa con l'indicazione degli alberghi, motel e camping. 60 pagg. 390 lire.

LA REALTA' IN CECOSLOVACCHIA, con informazioni complete sull'economia, la politica e la vita culturale, sulla storia, ecc. 196 pagg., 650 lire.

CECOSLOVACCHIA, storia, di M. V. Kratochvil. 84 pagg. con un allegato di 16 pagg., 260 lire.

ECONOMIA di J. Sekera, sullo sviluppo economico del Paese dal 1945 con particolare riferimento al nuovo sistema di pianificazione, completo di tavole statistiche. 60 pagg., 220 lire.

CECOSLOVACCHIA, organizzazione sanitaria, sulla organizzazione dei servizi sanitari e su alcuni problemi che è stato necessario risolvere in questo campo. 48 pagg., 180 lire.

SCOPERTE ARCHEOLOGICHE IN CECOSLOVACCHIA, di J. Filip e collettivo (scoperte e centri archeologici che possono interessare i turisti che si occupano di queste ricerche), 104 pagg., 35 fotografie. 220 lire.

SETTE RACCONTI PER I GIORNI FERIALI, di alcuni fra i maggiori autori cechi e slovacchi. 132 pagg., 250 lire.

Nel contempo si registrano nuove traduzioni di opere di autori italiani. Edito dalla casa « Lo scrittore slovacco » di Bratislava, è stato pubblicato *Lessico famigliare* di Natalia Ginzburg, al quale il settimanale *Kulturny zivot* ha dedicato anche una recensione.

Nella « Biblioteca del soldato » della casa editrice « Il nostro esercito » di Praga, è uscito il libro di Mario Rigoni Stern *Il sergente nella neve*.

L'agenzia di opere teatrali « Dilla » ha infine pubblicato *Il campiello* di Carlo Goldoni tradotto da J. Pokorny.

s. g.

schede

Democratici dopo l'Unità

In *I democratici dall'unità ad Aspromonte* (Firenze, 1967) Renato Composto traccia un chiaro profilo della politica seguita dai democratici dopo la formazione dello stato unitario, delle cui basi sociali essi chiedevano l'allargamento, con l'inserimento nella vita pubblica delle classi popolari. Il Composto mette in rilievo l'importanza di una linea politica che, nella nuova situazione creata dall'unificazione, riproponeva gli elementi più validi della polemica condotta dai democratici nel corso del Risorgimento, sebbene non riuscisse a rappresentare, soprattutto per la mancanza di una solida base politico-sociale, una effettiva alternativa alla direzione dei moderati.

Nei difficili inizi del nuovo stato la presenza dei democratici pose e mantenne vivo il problema della necessità della partecipazione alla vita unitaria di più vasti strati della popolazione, anche se in termini talvolta troppo vaghi ed umanitari, giacchè anche i democratici si muovevano nell'ambito di concezioni borghesi e, se affermavano esigenze politiche avanzate, non mostravano poi di «volere affrontare con pari spirito rivoluzionario i rapporti di lavoro e le strutture sociali tradizionali ». Più che su un profondo processo di trasformazione reale della società essi erano perciò costretti a fondare le loro speranze su una nuova occasione storica.

Ad un'interessante figura di democratico è dedicata un'opera curata da Laurana Lajolo ed Elio Archimede (*Brofferio l'oppositore*, Firenze, 1967). Si tratta di un volume di carattere prevalentemente antologico, che ripropone all'attenzione dei lettori alcune tra le più significative pagine del Brofferio, dando un'idea sufficientemente chiara della sua attività, sul piano della ricostruzione biografica. Nell'ultima parte del volume c'è un breve saggio, in cui sono messi in luce gli elementi fondamentali del pensiero politico del Brofferio (ma le questioni vengono più poste che completamente affrontate ed avviate a soluzione): il suo regionalismo, considerato in rapporto al suo interesse per le tradizioni popolari, ed il suo progressismo, temperato da alcune preoccupazioni moderate che lo differenziarono profondamente da altri democratici di quegli anni e gli impedirono di porre in maniera veramente efficace il problema dell'intervento popolare nella lotta politica.

a. l.

Opere del Manzoni

Per la collana dei classici italiani diretta da Walter Binni, presso l'editore Zanichelli è uscito il quinto volume dedicato ad Alessandro Manzoni. (pag. 1.032, L. 7.600). Curatore ne è Cesare Federico Goffis, che, nella « Introduzione », descrisse la laboriosa parabola artistica di Manzoni. In apertura del suo discorso, il critico rileva il carattere sociale dell'arte di Manzoni per l'attenzione preminente che egli ha per il pubblico, cui rivolge il suo discorso: se si pensa poi, che si tratta del « pubblico borghese, già protagonista della grande rivoluzione », si capisce perchè la socialità del discorso manzoniano si fondi su concreti « problemi umani, religiosi, economici ».

La dimensione del nuovo pubblico borghese condiziona la ricerca artistica manzoniana che, di opera in opera, si configura come « un progressivo arricchimento... dei rapporti intercorrenti fra individuo e «società » L'indagine di Manzoni parte sempre da una premessa di ordine esistenziale, la inquietudine dell'individuo, ed approda ad un esito metafisico, alla « contemplazione » cioè di una verità universale: in fondo, però, questa si carica di concreta umanità perchè in essa si riflettono e chiariscono «i termini del nostro esistere ».

Il discorso critico di Goffis è sempre di alto livello, anche se talora qualche giudizio suscita perplessità, come quando per « Adelchi » egli sostiene che « è difficile dire se il Manzoni giudichi meglio essere nella schiera degli oppressi, anzichè in quella degli oppressori » o che « secondo il pensiero manzoniano non c'è propriamente scelta per l'uomo » Assai convincente, invece, la proposta di leggere la « Pentecoste » come « documento poetico » che per la sua « religiosità » e « umanità » richiama non solo gli altri « Inni sacri », ma pure le « sofferte esperienze de trapassi cristiani di Napoleone, di Adelchi e di Ermengarda ».

Nei « Promessi Sposi », Goffis riconosce la « rottura delle «trutture narrative tradizionali» per mezzo dell'« ironia » che consente la intrusione dell'artista nella narrazione E la voce dell'artista garantisce la modernità «sulla narrazione poichè interviene a regolare con coerente gradazione di ritmo il rapporto fra le due strutture di fondo, quella religiosa e quella storica. Il volume risulta corredato di una nota biografica e di una accurata bibliografia.

a. l. t.

MOSTRE A ROMA

Hans Bellmer e Leonor Fini

SURREALISMO «PER UOMINI»

C'è un grosso filone della pittura surrealista che ha avuto un po' di fortuna in vicende marginali della pittura neofigurativa ma che potrebbe avere grossa fortuna sui rotocalchi « per uomini » e, col tempo, su quelli « per donne ». A gennaio, le smarrite donne nude di Delvaux hanno trovato posto fra le furbe fotomodelle di uno di questi rotocalchi. Ma Delvaux è ancora un surrealista autentico. In verità il filone è fatto di scorie del surrealismo che del surrealismo primitivo sfrutta repertorio, idee, gusto dell'avventura, piacere della violenza psichica e del mistero, mania di minuzia veristica (di volta in volta imparentata con la pittura antica fiamminga, tedesca o con quella manieristica italiana anche nelle sue appendici francesi di Fontainebleau). Ed è un filone davvero « filone » (come si dice da queste parti): dietro la rispettabile selva dei peli di Freud e Jung nasconde un ghigno porcaccione. Gli artisti di questo filone si rassomigliano per la minuzia ottica, che non ha qualità di analisi, con la quale figurano scenette di amorosi sensi e per la lascivia ora caramellosa ora brutale con la quale deformano e umiliano l'eros umano.

In questi giorni, a Roma, espongono due fra i più rinomati artisti « erotici » e epigoni surrealisti: la Leonor Fini alla « Iolas Galatea », in Piazza di Spagna, e Hans Bellmer alla galleria « Senior » (Babuino 114). Forse quel tanto di crudeltà tedesca che sostiene le stravaganze erotiche « alla Dalì » di Bellmer è da preferirsi al gusto molle e dolciastro della Fini le cui immagini si riscattano un po' quando dichiarano certi appigli plastici al Manierismo o, mi sembra, anche a Odilon Redon e a Balthus.

Presentando Bellmer, Luigi Carluccio sostiene, in chiave psicoanalitica classica, un riferimento all'infanzia delle immagini erotico-pornografiche del pittore polacco-tedesco e le interpreta come « figurazioni del profondo » e come « riemersioni alla superficie ».

Il disegno dei piccoli fogli di Bellmer a me sembra, invece, astutamente programmato per uno spettacolo di pessimo gusto surrealista. Certo Bellmer è un pittore informato sulla « tradizione tedesca » della violenza plastica, è un pittore eclettico che sa tenere le briglie della pittura antica tedesca e dell'avventura surrealista; ma la sua ossessione sessuale non ha valore analitico e liberatore (si pensi, al confronto, a certe immagini di Dalì, Gorky, Wols come a certe immagini di Dix, Beckmann e Grosz). Di « profondo » c'è soltanto la struttura anatomica di alcune parti del corpo umano.

Scrive, fra l'altro, Carluccio: « Il segno di Bellmer è mordente, nitido, perchè è il segno di un tecnico — a ventidue anni, nel 1923, quando da Katowice, dove è nato, si trasferisce a Berlino, Bellmer vive facendo con successo il disegnatore industriale e apre uno studio di grafica pubblicitaria — e perchè è il segno tipico del suo tempo e della sua patria: lo stesso segno di Grosz, lo stesso di Otto Dix che, in un dipinto del 1919, Leda col cigno, e con un altro del 1920, Lustmorder, propone con rivoltante cinismo le immagini sconcertanti dell'amore e della morte, ma disgiunte; semplici figurazioni realistiche di una situazione sociale; ma non ancora momenti di una costante anatomia del desiderio ».

Che Bellmer sia un buon tecnico dell'immagine conturbante, o semplicemente pornografica, non c'è dubbio Che il suo segno sia tedesco nel senso del segno di un Dix o di un Grosz è molto discutibile: mi sembra che il segno di Grosz e, soprattutto, di Dix dando forma alla sozzura tedesca borghese finisse per liberare l'eros e per contestare violentemente l'uso oppressivo e oscurantista del sesso e del commercio sessuale.

Bellmer, invece, mi sembra che stia al gioco di un potere corrotto e corruttore (anche nell'amore) e che stia lì, davvero cinicamente, a fornire sottobanco a un potere senescente nuovi titillamenti in forma di immagini E, va precisato, Freud, Jung e gli altri, che possono essere chiamati in causa con l'aria fritta della psicanalisi buona a tutto, non ne sono responsabili.

Quanto alla Fini stiamo molti gradini più sotto sulla scala dell'erotismo pittorico: se questa scala fosse graduata come quella del Mercalli per i terremoti, gli scossoni delle sue pitture sarebbero classificabili fra quelli che non provocano danni La Fini ha grazia malinconica in qualche quadruccio che rivela un po' di nostalgia per i « misteri » di Redon, Moreau e Fussli, ma è una gracile illustratrice erotica.

In fondo sono abbastanza noiosi questi artisti erotomani che si affaticano tanto attorno a un'immagine perchè sia inquietante e non sospettano che c'è un eros della vita che li sopravanza e li ridicolizza. Sanno tutto, come archivisti, dell'amore ma sembra che strappino dall'arte il verde ramo dello erotismo per coprirsi e scoprirsi cristianamente le « vergogne ». Bisognerebbe rinfrescare i sensi e le idee plastiche a questi surrealisti erotomani, magari costringendoli a una meditazione a petto di quei monumentali falli di pietra che, tanti anni avanti Cristo, e senza troppi misteri, furono innalzati da anonimi scultori mediterranei nelle isole dell'Egeo. E, naturalmente, il viaggio di documentazione potrebbe fare il giro della terra. Le « amiche » della Fini, così come sono dipinte, mostrano di volersi un bene particolare: a me comunicano la sensazione che deve essere scomodo fare l'amore nella marmellata e nel burro. Perchè, per quanto raffinata sia, tale è la materia d'una pittura come questa: forma illustrativa di sentimenti molli per gente molle. Immagini forse più gustabili su rotocalchi « per donne ».

Dario Micacchi

Teatri chiusi in tutta Italia

Totale lo sciopero degli attori

Corteo di artisti a Torino — Interrogazione comunista alla Camera

Senza defezioni lo sciopero degli attori delle Compagnie teatrali. In tutta Italia ieri sera i teatri sono rimasti chiusi e le ribalte spente. Con questa nuova azione di lotta gli attori hanno voluto sottolineare la necessità di ottenere la sicurezza e la dignità del lavoro. Le difficoltà economiche cui vanno incontro gli attori con lo sciopero sono forti, e quindi tanto più deve essere sottolineata e valutata la decisione di chiudere i teatri. Per molte Compagnie si tratta di rischiare lo scioglimento.

Giungono alla SAI (Società attori italiani) nuove espressioni di solidarietà. Gino Bramieri, che, con la sua compagnia, stava eseguendo un giro in Italia con uno spettacolo di rivista, ha comunicato la sua astensione dal lavoro, mentre le due Compagnie del Teatro Stabile di Genova, che avevano in programma due spettacoli per il 21 e il 22 febbraio, hanno sospeso da ieri mattina le prove. I cantanti di musica leggera hanno manifestato, da parte loro, in un comunicato emesso dalla LACOIM (Libera associazione cantanti orchestre italiane musica leggera), la propria solidarietà con gli artisti in sciopero. Anche gli annunciatori radiotelevisivi hanno espresso il loro appoggio alle rivendicazioni degli attori e in un comunicato della loro associazione — l'ART — si sono impegnati a non sostituire per nessun motivo gli attori in sciopero. Alberto Sordi, il quale sta attualmente «incidendo» alla RAI una serie di trasmissioni che vanno in onda ogni settimana, ha interrotto le registrazioni.

Prosegue, intanto, l'azione di picchettaggio alle sedi della Rai-Tv. Un vero e proprio «centro» è istituito, fin da venerdì scorso, in via Col di Lana. Vi fanno capo gli attori che vengono poi inviati in via Teulada, in via Asiago, agli ingressi di Cinecittà e dinanzi alle varie case di produzione cinematografica. In questa azione di picchettaggio si distinguono, soprattutto, Arnoldo Foà, Carlo D'Angelo, Gian Maria Volonté e le attrici Carla Gravina, Anna Miserocchi, Esmeralda Ruspoli e Isabella Biagini. Ma si può dire — senza tema di smentita — che tutti gli attori sono impegnati, in modi diversi, in questa azione di lotta, perché lo sciopero, che la SAI e i sindacati hanno proclamato a tempo indeterminato, prosegue compatto.

Domani mattina una nuova assemblea degli attori si svolgerà alle 10,30 al Teatro dei Satiri di Roma, mentre un affollato incontro ha avuto luogo ieri sera a Milano.

Sarah Ferrati, che soltanto l'altro ieri, dopo una lunga malattia, aveva ripreso il suo posto in teatro recitando a Milano in *Un equilibrio delicato* di Albee, si è detta lieta di essersi ristabilita appena in tempo per partecipare allo sciopero. Da notare che regista e capocomico della Compagnia è Franco Zeffirelli, il quale si è dichiarato contro lo sciopero degli attori e ha minacciato, anzi, lo scioglimento delle sue due compagnie.

A Torino la Compagnia di Vittorio Gassman che, per conto dello Stabile di Torino, si accingeva a mettere in scena *Riccardo III* di Shakespeare, ha interrotto le prove. Attori e attrici, che in questi giorni si trovano nella città piemontese, hanno dato vita ieri sera ad una manifestazione di protesta, contro il mancato accoglimento delle loro richieste, davanti al teatro Carignano. Un corteo con cartelli ha attraversato le vie del centro.

A Bologna gli attori del Teatro Stabile, che erano impegnati nelle prove de *Il bagno* di Majakovski, sotto la direzione di Franco Parenti, hanno deciso di sospendere la attività. E' stata anche annullata una pubblica lettura del testo, in programma per oggi.

I deputati comunisti Paolo Alatri e Luciana Viviani hanno presentato ieri al ministro del Turismo e dello Spettacolo una interrogazione «per sapere quali urgenti iniziative egli intenda prendere, assumendosi le proprie responsabilità, per accogliere le giuste richieste avanzate dalle numerose e compatte categorie degli attori impegnati in una agitazione che investe tutto il mondo dello spettacolo. A parere degli interroganti, l'iniziativa del ministro dovrebbe svolgersi in duplice direzione, e cioè non soltanto come opera di mediazione nei confronti dei datori di lavoro privati, ma anche e soprattutto operando quelle modifiche che sono ritenute necessarie nei confronti degli organismi pubblici e che sono di competenza governativa».

Un fantasma la «legge Corona» per il teatro

Inserendosi nel dibattito sul teatro drammatico, riaperto dallo sciopero degli attori, Paolo Grassi ha rilasciato un'intervista, riportata ieri integralmente dall'*Avanti!*, in cui, dopo aver magnificato la «legge Corona sul teatro drammatico», ha aggiunto che il progetto di legge comunista firmato dal sottoscritto «nel buono che contiene ricalca le innovazioni della legge Corona; per il resto, per quanto di propria invenzione, è un esempio di incompetenza e demagogia nonché di veramente scarsa generosità verso ciò che sostanzialmente si è fatto nel e per il teatro di prosa in Italia».

Queste dichiarazioni esigono qualche messa a punto. In primo luogo va rilevato che confrontare la «legge Corona» con la proposta di legge da me presentata con altri colleghi del Gruppo comunista alla Camera il 28 ottobre 1967, è come confrontare un fantasma con una realtà. La «legge Corona», infatti, non è altro che un fantasma. Sono anni che essa aleggia — sempre «imminente» — sull'ambiente teatrale ogni volta che i problemi del teatro tornano alla ribalta dell'attenzione pubblica, senza che sia mai stata definitivamente elaborata e portata in Parlamento. Un comunicato emesso ieri dal ministero del Turismo e dello Spettacolo afferma che lo schema del progetto di legge Corona fu «diramato per il necessario concerto dei ministri interessati» il 14 settembre 1966 ed ottenne «la relativa copertura finanziaria» dal Consiglio dei Ministri il 31 luglio 1967. Tuttavia è un fatto che esso giace tuttora nei cassetti del ministero. Perché? Perché i partiti che formano la coalizione governativa sono su questa materia, come su tante altre, in profondo disaccordo tra loro. Ciò ha dovuto ammettere implicitamente lo stesso Paolo Grassi, tanto è vero che ha dichiarato: «Occorre che il ministro per il Turismo e lo Spettacolo porti la legge al Consiglio dei Ministri con l'accordo politico della maggioranza». Ma allora: non solo l'accordo a tutt'oggi non esiste, ma sorge persino il dubbio che quello schema non sia mai stato portato all'esame collegiale del governo!

E' perciò puramente demagogico parlare di una «legge Corona», che non esiste, per contrapporla alla nostra proposta di legge, che invece è pronta per essere discussa in Parlamento.

Quanto a quest'ultima, è troppo facile affermare genericamente, come fa Paolo Grassi con sicumera, che il buono vi è preso in prestito dallo schema del ministro e tutto il resto è frutto di «incompetenza e demagogia». Paolo Grassi dovrebbe darsi la pena di dimostrare questa sua gratuita affermazione, citando gli articoli della proposta di legge da me presentata che si presterebbero a simile taccia. Infine, per quanto riguarda la «scarsa generosità verso ciò che sostanzialmente si è fatto nel e per il teatro di prosa in Italia», Paolo Grassi si riferisce certamente al fatto che nella nostra proposta di legge ci siamo rifiutati di dare al Piccolo Teatro di Milano, da lui diretto con indubbie benemerenze, una posizione di privilegio rispetto ad altri teatri stabili non meno meritevoli, in una assurda gerarchia piramidale. Ci siamo cioè rifiutati di ricalcare quanto il ministro Corona ha già imposto a suo tempo, con la legge sugli enti lirici, nei confronti della Scala di Milano, operazione che sollevò pressoché unanimi proteste nella stessa maggioranza governativa.

In conclusione, mi sembra che il comunicato del ministero e l'intervista di Paolo Grassi costituiscano un tentativo di coprire e mascherare la inefficienza della coalizione governativa col richiamare una legge fantasma e al contempo col mettere in atto una diversione polemica del tutto pretestuosa, nei confronti della proposta di legge comunista, unico strumento legislativo parlamentarmente regolare e pertanto suscettibile di discussione (e, attraverso la discussione, anche di miglioramenti, come per tutte le cose umane). Il peggio è l'immobilismo governativo, determinato dai dissidi nella maggioranza e dalla pervicace volontà del ministro di non consentire che si affronti il problema del teatro italiano senza che sia prima sanata la spaccatura della coalizione e la contumacia del governo. Ma come e quando l'una e l'altra potranno essere sanate?

Paolo Alatri

Sugli schermi di Roma un'eccezionale opera cinematografica

Due mondi a confronto in «Lontano dal Vietnam»

Un film che è insieme testimonianza e atto d'accusa, grido di collera e gesto di riflessione

E' arrivato Lontano dal Vietnam: *da tempo non ci accadeva di sentir scrosciare gli applausi, già dopo la prima proiezione pomeridiana, in una sala cinematografica di Roma. Il Salone Margherita, ormai consolidato nella sua attività «d'essai», accoglie da ieri, in un'accurata edizione italiana, quest'opera straordinaria, frutto del lavoro collettivo d'un gruppo di registi europei — lo olandese Joris Ivens, maestro del documentarismo mondiale, e poi Agnès Varda, Jean Luc Godard, Claude Lelouch, Chris Marker, Alain Resnais, tutti di lingua e di cultura francese — e dell'americano William Klein.*

Lontano dal Vietnam *è, insieme, una testimonianza e un atto d'accusa, un dossier diplomatico e un libello politico, un grido di collera e un gesto di riflessione. Non sappiamo se davvero da esso cominci una nuova strada per il cinema, come ha scritto qualche collega parigino; siamo però sicuri della sua forza di richiamo alla capacità non soltanto di denuncia, ma di conoscenza, che il cinema ha saputo avere nei momenti migliori della sua storia. L'aggressività del tema vi si traduce direttamente in una forma limpida, audace, calzante.*

Nessun articolo di giornale, nessun libro, nessun discorso, forse, potranno restituirci con tanta sintetica espressività il contrasto fra le immagini dei piloti americani — ragazzoni atletici, fin troppo ben nutriti — che sfrecciano sui loro modernissimi velivoli, carichi di morte, dalle piste immense delle portaerei e il viso angosciato della ragazza vietnamita che, nel suo fragile riparo, accarezza lo spaurito gattino; o la figura socratica dell'uomo di Hanoi che, appoggiata presso di sé la bicicletta, seduto sull'orlo del rifugio individuale, legge tranquillo il proprio quotidiano, in attesa che si scateni l'attacco nemico.

Una siffatta, lacerante contraddizione percorre tutto il film: da un lato volti umani, movimenti armoniosi anche nel dolore, tecniche povere e antiche, una indomita energia vitale; dall'altro, lo strapotere dei mezzi materiali, l'ossessione dei prodotti da smerciare — siano oggetti superflui, propagandati da una pubblicità martellante, o bombe destinate al massacro dei «Vietcong» —, i sorrisi ribaldi del defunto cardinale Spellman, la tronfia retorica «patriottica» di Westmoreland, le sue dichiarazioni che oggi suonano ancora più grottesche, ridicole, infami di quando Lontano dal Vietnam *è stato fatto.*

Ma c'è anche, e qui la vediamo bene, una diversa America. Il mezzo milione di manifestanti dell'aprile 1967, facce oneste, fresche, sinceramente contrite o duramente combattive, bocche che urlano o implorano Pace subito, Napalm no. *E la straziante, contenuta dignità di Ann Morrison, la vedova del quacchero di Baltimora bruciatosi vivo dinanzi al Pentagono, la quale dice che comprende perché il marito abbia sacrificato la propria esistenza in segno supremo di protesta, e che anche i suoi bambini — li vediamo correre e giocare attorno a lei, apparentemente ignari — hanno compreso.*

Lontano dal Vietnam *intenta un pubblico processo all'imperialismo americano, e le deposizioni vengono dalle fonti più varie, ma sono tutte schiaccianti: c'è Michèle Ray, la giornalista francese che è vissuta tra la gente del FNL, e che ora si vergogna di essere tornata nel mondo occidentale; c'è Fidel Castro, che illustra davanti alla macchina da presa le ragioni delle guerre di liberazione; c'è lo stesso Ho Ci Min, che spiega con chiarezza e con pazienza i motivi per i quali la causa del suo popolo è giusta, e vittoriosa. Ci sono gli stessi cineasti Godard e Resnais (l'uno direttamente, l'altro per l'interposta persona dell'attore Bernard Fresson nelle vesti di un personaggio emblematico), che analizzano i dubbi, le crisi, i possibili atteggiamenti degli intellettuali (e, in particolare, degli uomini di cinema) d'Europa dinanzi al conflitto vietnamita. Sono, queste ultime, le parti più «costruite», e anche le più discutibili, di uno spettacolo comunque sempre teso, appassionante, sconvolgente, che vuole mobilitare la coscienza del pubblico in una direzione non genericamente «civile», ma più propriamente politica. Anche le affermazioni di Godard, sulla battaglia da condurre contro «l'imperialismo economico ed estetico del cinema americano» acquistano, al di là d'una perdurante vaghezza ideologica dell'autore della Cinese, un respiro più ampio se collegate all'interrogativo e al monito finale di* Lontano dal Vietnam, *che impone allo spettatore una scelta nella lotta da cui il mondo è diviso, e dal cui esito potrà essere riunito, ma solo attraverso un profondo rinnovamento.*

Aggeo Savioli

La scomparsa di Mae Marsh

Fu la «star» di Griffith

HERMOSA BEACH — E' morta martedì, all'età di 72 anni, l'attrice americana Mae Marsh che raggiunse la celebrità nei tempi eroici del cinema muto. Il suo vero nome era Lee Arms; non sono state rese note le cause del decesso. Nella foto: Mae Marsh in una scena di «Nascita di una nazione» di Griffith, il film che la impose come star internazionale: allora l'attrice aveva diciannove anni

A Roma un Brecht nuovo per l'Italia

Lo Stabile della capitale metterà in scena «Nella giungla delle città»

Prossimamente, più o meno prossimamente — esattamente tre giorni dopo il termine dello sciopero degli attori — sul palcoscenico del Teatro Valle lo Stabile romano presenterà *Nella giungla delle città (Im Dickicht der Stadte)* di Bertolt Brecht, nella traduzione di Paolo Chiarini. Il testo, scritto da Brecht dal 1921 al 1924 (appartiene alla prima fase dell'opera drammatica dello scrittore, e fu concepito, già in evidente distacco dai moduli espressionistici, dopo *Baal* e *Tamburi nella notte*), non è stato mai rappresentato in Italia per motivi — ha detto il regista Antonio Calenda in occasione di una conferenza stampa tenuta ieri — per lo meno «biasimevoli». Comunque — ha aggiunto — è abbastanza evidente oggi l'interesse che si nutre per questa prima parte della produzione brechtiana: lo stesso Piccolo Teatro di Milano ha in progetto una prossima rappresentazione di *Baal*, prima opera scritta dal drammaturgo d'Augusta nel 1918. *Nella giungla delle città* è stato però già rappresentato all'estero in tempi relativamente recenti: nel 1959 dalla Compagnia del «Living Theatre», e nel 1962 in Francia.

Brecht — come racconta lui stesso — fu ispirato, per *Nella giungla*, dai *Masnadieri* di Schiller, definita «una lotta feroce, all'ultimo sangue, che viene combattuta per beni borghesi». E nel suo dramma, dove già si prefigura una precisa ricerca formale, doveva appunto svolgersi «una lotta per la lotta, senza altro motivo che il piacere della lotta, intesa a null'altro che a designare *il più forte*»... e la gioia della lotta nel capitalismo decadente non è che la folle degenerazione del piacere della competizione. Ma *Nella giungla* — come scrive Chiarini nel suo noto volume dedicato a Brecht — è anche una penetrante «radioscopia dell'alienazione umana nella moderna società capitalistica», dove Shlink e Garga, in una Chicago del 1912, non esprimono altro che la solitudine disperata dell'individuo nella giungla della metropoli, «tanto grande, che non vi è neppure conflitto».

Lotta, violenza e alienazione combinate in un «gioco angoscioso» — come ha detto ancora Calenda — che rispecchia indirettamente, attraverso una dialettica drammatica prettamente «idealistica» (lo afferma lo stesso Brecht), quella «lotta di classe», reale, che andava svolgendosi in quegli anni. Ma Calenda sembra aver posto, nella sua linea registica, in primo piano la «violenza», portatrice di «contenuti agghiaccianti», reificati sulla scena (creata da Franco Nonnis, e dove risuoneranno le note laceranti di un'orchestra *jazz*) non attraverso un linguaggio «realista», di maniera, ma attraverso un linguaggio marcatamente «metaforico», forse più adatto a suscitare gli effetti di «straniamento». L'azione, poi, sarà ambientata negli anni in cui fu scritta la *pièce*. Ferruccio De Ceresa sarà Shlink, il Malese: Gigi Proietti sarà George Garga; poi Enrico Ostermann, Anna Maestri, Ileana Ghione, Palla, Pavese, Gianfranco Barra, Mino Bellei, Roberto Antonelli, Giuliano Disperati, Valentino Orfeo, Gaetano Campisi, Giuseppe Pisegna.

r. a.

I sedici film stranieri in lizza per l'Oscar

NEW YORK, 14.

Film di 16 paesi concorreranno all'assegnazione del Premio Oscar per la migliore pellicola straniera. Tutti i film sono stati presceiti da comitati nazionali di selezione. Essi saranno visionati da un comitato apposito dell'Accademia americana delle Arti e delle Scienze (che assegna gli Oscar), il quale designerà i cinque finalisti.

Due film di paesi socialisti sembrano i maggiori candidati al Premio Oscar, sulla base delle reazioni che essi hanno destato in America. Si tratta dell'ungherese *Apa* («Padre») e del cecoslovacco *Ostre Sledovane Vlaky* («Quando l'amore va a scuola»). Oltre a questi due, sono in lizza il nostro *La Cina è vicina*, il belga *Le départ* («La partenza»), il danese *Der var engang en krief* («C'era una volta una guerra»), il tedesco *Tatowierung* («Tatuaggio»), il francese *Vivere per vivere*, lo spagnolo *El amor brujo* («L'amore stregone»), lo svedese *Har har du ditt liv* («Ecco la tua vita»), lo jugoslavo *Steo sam cak i srecne cigane* («Ho anche incontrato zingari felici»), il brasiliano *O caso dos irmaos Naves* («Il caso dei fratelli Naves»), il messicano *Los adolescentes*, il peruviano *En la selva no hay estrellas* («Nella selva non vi sono stelle»), lo indiano *Askhri khat* («L'ultima lettera»), il giapponese *Cheiko-sho (Ritratto di Cheiko)* e il filippino *Dahil sa isang bulaklak* («A causa di un fiore»).

De Bosio conferma le sue dimissioni

TORINO, 14

In una lettera al sindaco di Torino Gianfranco De Bosio ha confermato le sue dimissioni dai molteplici incarichi affidatigli dal locale Teatro Stabile. Egli afferma di non essere più in grado di portare sulle sue spalle la responsabilità di direttore generale, di direttore artistico e di primo regista del teatro. Il suo gesto sembra quindi tendente ad ottenere una chiarificazione e a sollecitare la già da tempo progettata istituzione di un consiglio di direzione dell'ente. De Bosio nella sua lettera si dice infatti in attesa di decisioni del comitato amministrativo e dichiara che per il momento la sua collaborazione con lo Stabile continuerà come per il passato.

Il regista ha anche reso noto che ha rifiutato la nomina a sovrintendente degli spettacoli lirici all'Arena di Verona.

L'IPERTRICOSI

PELI SUPERFLUI

del viso e del corpo viene curata radicalmente e definitivamente coi più moderni metodi scientifici. Cure ormoniche dimagranti e seno - microvarici delle cosce

G. E. M.

Gabinetto di Estetica Medica (Dr. ANNOVATI)

MILANO: Via delle Asole, 4 - Tel 873.959
TORINO: P.zza S. Carlo, 197 - Tel. 553.703
GENOVA: Via Granello, 5/2 - Tel. 581.729
PADOVA: Via Risorgimento, 10 - T. 27.965
NAPOLI: V. P.te di Tappia 62 - T. 324.868
BARI: Corso Cavour, 142 - Tel. 250.825
ROMA: Via Sistina, 149 - Tel. 465.008

Succursali: ASTI - CASALE ALESSANDRIA - SAVONA

le prime

Teatro Cripure

Le visite di compagnie straniere nel nostro paese, al di fuori delle rassegne internazionali di Venezia e di Firenze, sono sempre piuttosto rare, e generalmente limitate, comunque, ai nomi illustri o ai grandi complessi. Accogliamo perciò con particolare simpatia il Théâtre du Cothurne di Lione, che è stato ospitato a Roma, al Parioli, dal Teatro Club, e che completerà il suo giro artistico in Italia toccando, da oggi in poi, Napoli, Firenze, Milano, Venezia, Bologna, Torino.

La giovane formazione presenta *Cripure*, versione teatrale del romanzo *Il sangue nero* di Louis Guilloux, curata dallo stesso scrittore in anni recenti, e cioè a molta distanza di tempo dalla pubblicazione del testo narrativo, avvenuta nel 1935. La vicenda si colloca ancora più lontana, nel 1917, in una piccola città della provincia francese. Cripure è il soprannome (nato da un bisticcio sulla *Critica della ragion pura*) del protagonista, il professore di filosofia Merlin. Anticonformista sino alla stramberia, dileggiato dai colleghi, considerato dai buoni borghesi uno scandalo per i suoi eccessi nel bere, per il suo concubinaggio con la cameriera Maia, per i suoi discorsi, Cripure è in realtà un uomo frustrato nelle ambizioni creative, negli slanci del l'amore e dell'amicizia, nel desiderio di pace. Attorno a lui risuonano gli echi sinistri della guerra, del grande massacro, che la bolsa retorica patriottarda dei notabili e dei militari cerca invano di occultare; ma giungono fin lì, anche, le voci di speranza alimentate dalla rivoluzione russa, dalla parola e dall'azione di Lenin.

Cripure, solo, «rifiuta un mondo che lo rifiuta», come dice lo stesso Guilloux. Dopo la composizione — voluta dai suoi pochi, pietosi amici — di un duello la lui provocato quasi per ritrovare la propria dignità offesa, egli rivolge la pistola contro se stesso.

Dal 1917 al 1935, ai giorni nostri. Cripure e il suo dramma paiono simboleggiare una ricorrente condizione di crisi degli intellettuali europei, in stretto rapporto con momenti tragici e decisivi della storia. Di qui la perdurante attualità dell'opera, che soprattutto si manifesta nella sua seconda parte, più organicamente strutturata, e meno segnata dalle fatiche del trasferimento dalla pagina alla scena. Anche lo spettacolo acquista maggior peso ed evidenza laddove, rinunciando a certe minuzie naturalistiche, tende a situarsi nella dimensione di un grottesco amaro e stilizzato, comprensivo di epoche e situazioni diverse, pur se esattamente connesso a uno specifico quadro ambientale. Marcel Maréchal è il regista e, insieme, lo interprete principale, ed è riuscito a equilibrare con bravura le due funzioni, tanto che sarebbe difficile lodarlo più per l'una o per l'altra. Al suo fianco, spiccano la vivida presenza di Tatiana Moukhine e le impegnate partecipazioni di Jean Dufau, Jacques Angeniol (che ha disegnato anche scena e costumi), Bernard Ballet, Daniel Vaissière, Gilles Atlan, Jean François Delacour, Christian Duc, Robert Lanoux, Jacqueline Messa. Un caldissimo successo ha accomunato gli attori e l'anziano autore, evocato anche lui alla ribalta, e palesemente commosso.

ag. sa.

Rai TV a video spento

LE PICCOLE BUGIE — *Una cosa bisogna ammirare nel* Ritorno al Sud *di Virgilio Sabel: ed è la capacità di mettere insieme un mucchietto di piccole e trascurabili bugie, impastandole in un complesso che può avere apparenza di verità. O, se preferite, la capacità di raccogliere piccoli pezzi di verità, e rimetterli insieme fino alla grossa bugia. Considerate, infatti, la puntata di ieri sera, dedicata a Bari ed alle Murgie. Il servizio s'è aperto con un dialogo a più voci di braccianti di Andria, che denunciavano lo sfruttamento padronale. Roba da non credere alle proprie orecchie... Ma Sabel sa il fatto suo. Ed ha utilizzato questo dialogo come premessa ad una successiva corsa verso un futuro di meraviglie a più riprese promesso da alcuni rappresentanti della Cassa del Mezzogiorno. Tutto il documento, insomma, si è svolto secondo quest'asse logico: i ritardi ci sono ancora, ma stanno per essere superati. Dove questa tesi era difficilmente sostenibile, non v'è stato scrupolo nel ricorrere ai falsi. Citiamone due: la telecamera indugia a lungo su alcuni bambini baresi che lavorano come garzoni di bar; sono bambini che, per legge, dovrebbero essere a scuola. Perchè lavorano? Miseria? Giammai. Ineffabile lo speaker annuncia che «ciò che più conta per i pugliesi è lavorare, ed anche i ragazzini...». Roba da matti. Ma non basta. Ecco la telecamera alla facoltà di agraria: inquadra un gruppo di studenti. Domanda: «Ci sono molti fra voi che da ragazzi hanno fatto i contadini?». C'è un sì deciso (già sperimentato in precedenza, com'è d'uso in questi casi): e viene colto a volo, lasciando la sensazione che, forse, fra quei ragazzi sono anche i figli dei contadini di Andria su cui il servizio s'era drammaticamente aperto. E non importa, naturalmente, che le statistiche dimostrino esattamente il contrario.*

Due esempi. Ma valgono per quant'altro non è più nemmeno il caso di citare. Dinnanzi alla propaganda preelettorale, a che vale discutere seriamente?

vice

preparatevi a...

Un racconto di Cecov (TV 1°, ore 21)

«Il giovane collerico»: da questo racconto di Cecov è tratta l'omonima commedia di Theodor Schübel, presentata questa sera nella versione allestita dalla Bavaria Film. La vicenda narra di un giovane studente universitario alle prese con una tesi di laurea abbastanza assurda e tormentato dalle attenzioni della madre e di una ragazza che intende sposarlo (e vi riuscirà, infine). Gli interpreti sono: Hans Clarin, Carola Ebeling, Rudolf Rohmberg, Annemarie Holtz, Isolde Bräuner. Regia di Ranier Erler.

Inizio reale (TV 2°, ore 21,15)

Dopo il numero di prova della settimana scorsa, «Su e giù», il nuovo telequiz musicale presentato da Corrado, inizia questa sera con concorrenti reali e premi effettivi. La formula è quella di due concorrenti in gara, secondo l'antica struttura del «gioco dell'oca». Non è una formula originale, e il telequiz — se manterrà i ritmi della prima serata — dovrà essere classificato fra le esperienze meno felici della nostra tv (il che non è poco, ovviamente!).

programmi

TELEVISIONE 1°

10,30 SCUOLA MEDIA
11,30 SCUOLA MEDIA SUPERIORE
12,30 SAPERE
13,00 RACCONTI DI VIAGGIO
13,30 TELEGIORNALE
14,00 OLIMPIADE INVERNALE
17,00 IL TEATRINO DEL GIOVEDI'
17,30 TELEGIORNALE
17,45 LA TV DEI RAGAZZI
18,45 QUATTROSTAGIONI
19,15 SAPERE
19,45 TELEGIORNALE SPORT
20,30 TELEGIORNALE
21,00 IL GIOVANE COLLERICO
22,00 TRIBUNA POLITICA
23,00 TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

17,30 OLIMPIADE INVERNALE
18,30 NON E' MAI TROPPO TARDI
19,00 SAPERE
19,30 OLIMPIADE INVERNALE
21,00 TELEGIORNALE
21,15 SU E GIU'
22,15 CRONACHE DEL CINEMA E DEL TEATRO
23,00 OLIMPIADE INVERNALE

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: 1. Corso di lingua francese; 7,10: Musica stop; 7,37: Pari e dispari; 7,48: Ieri al Parlamento; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,00: La nostra casa; 9,06: Colonna musicale; 10,05: L'Antenna; 10,35: Le ore della musica; 11,24: La donna oggi; 11,30: Antologia musicale; 12,00: X Giochi invernali di Grenoble; 12,15: Contrappunto; 12,36: Sì o no; 12,41: Periscopio; 12,47: Punto e virgola; 13,00: X Giochi invernali di Grenoble; 13,20: La corrida; 14,00: Trasmissioni regionali; 14,40: Zibaldone italiano; 15,00: X Giochi invernali di Grenoble; 15,30: Le nuove canzoni; 15,45: I nostri successi; 16,00: Programma per i ragazzi; 16,25: Passaporto per un microfono; 17,30: Il sofà della musica; 18,05: Sui nostri mercati; 18,10: Gran varietà; 19,12: Margherita Pusterla; 19,30: Luna-park; 20,15: Operetta edizione tascabile; 21,00: Concerto del quartetto Droic; 12,20: Parata d'orchestre; 22,30: Chiara fontana; 23,00: Oggi al Parlamento - X Giochi invernali di Grenoble.

SECONDO

Giornale radio: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 6,35: Prima di cominciare; 7,43: Biliardino a tempo di musica; 8,13: Buon viaggio; 8,18: Pari e dispari; 8,45: Le nuove canzoni; 9,09: Le ore libere; 9,15: Romantica; 9,40: Album musicale; 10,00: Le avventure di Nick Carter; 10,15: Jazz panorama; 10,40: Molto pepe: con Caterina Valente; 11,35: Lettere aperte; 11,44: Le canzoni degli anni '60; 12,20: Trasmissioni regionali; 13,00: Il vostro amico Albertazzi; 13,35: Gianni Morandi, presenta: Partita doppia; 14,00: Jukebox; 14,45: Novità discografiche; 15,00: La rassegna del disco; 15,15: Grandi cantanti lirici; 15,57: Tre minuti per te; 16,00: Meridiano di Roma; 16,35: Le canzoni di Sanremo 1968; 16,55: Buon viaggio; 17,00: Pomeridiana; 17,35: Classe unica; 18,00: Aperitivo in musica; 18,20: Non tutto ma di tutto; 18,55: Cori da tutto il mondo; 19,23: Sì o no; 19,50: Punto e virgola; 20,00: Fuorigioco; 20,10: Caccia alla voce; 21,00: Italia che lavora; 21,10: Novità discografiche inglesi; 21,55: Piccola ribalta; 22,20: Peter Nero al pianoforte.

TERZO

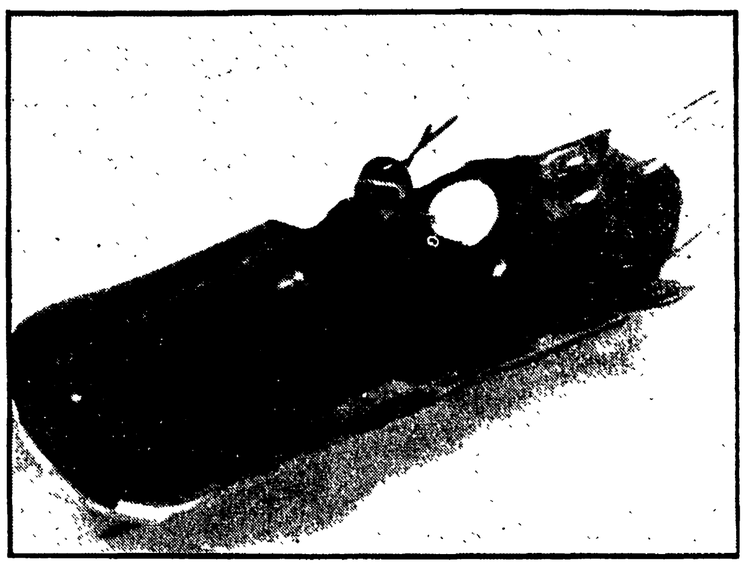
Ore 10,00: F. Schubert, Schumann; 10,40: S. Prokofiev; 10,50: Ritratto di autore: Richard Wagner; 12,10: Università internazionale G. Marconi; 12,20: F. Liszt, B. Britten, A. Copland; 13,00: Antologia di interpreti; 14,30: Musiche cameristiche di J. Brahms; 15,30: Corriere del disco: W. A. Mozart; 16,05: S. Prokofiev, F. Poulenc; 17,00: Le opinioni degli altri; 17,10: Ugo Sciascia: Famiglia in crisi? 17,20: 1. Corso di lingua francese; 17,45: I. J. Hoizbauer; 18,15: Quadrante economico; 18,30: Musica leggera; 18,45: Pagina aperta; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,30: Il Dio di oro: opera radiofonica; 21,15: Attraverso lo specchio; 22,00: Il giornale del Terzo; 22,30: Informazione e cultura; 22,40: Rivista delle riviste.

Olimpiadi bianche: Senoner e Mahlknecht si qualificano nello «speciale» (che Killy domina)

Monti-record anche nel bob

a quattro

Al tedesco Keller i 500 m. di pattinaggio - Alla coppia sovietica Belousova-Protopopov il titolo di pattinaggio artistico - La staffetta azzurra strabattuta nella 4x10 km. (la gara del quartetto compromessa dalla 1. frazione di De Florian)



● Il «bob a 4» di MONTI durante le prove di ieri. Il «rosso volante» è sceso a tempo di record (Telefoto all'Unità»)

Alla Norvegia la 4 x 10 km.

Dal nostro inviato

AUTRANS, 14.

La tradizione è stata rispettata ancora una volta ai Giochi olimpici di Grenoble: nella staffetta 4 x 10 Km. figurano ai primi quattro posti Norvegia, Svezia, Finlandia e Unione Sovietica che hanno staccato nettamente gli atleti delle altre undici nazioni in gara. Mentre i distacchi finali rilevati nelle prime posizioni arrivano ad un massimo di 2'24" dai norvegesi, il tempo degli svizzeri, quinti gli è superiore di 6'59". Sarebbe fuori luogo parlare di delusione per il sesto posto degli azzurri che invece rispecchia l'effettivo valore degli atleti schierati da Nilsson; purtroppo la vittoria di Nones nella 30 Km. aveva fomentato illogiche speranze facendo dimenticare la realtà costituita dalla presenza dei grossi calibri tipo Groenningen, Roennlund, Maentyranta, Vedenime e compagnia bella.

Oggi, De Florian, Nones, Serafini e Gianfranco Stella non hanno sfigurato: anche sotto lo aspetto statistico essi hanno mantenuto la stessa posizione che è congenita agli azzurri dalle Olimpiadi di Cortina. Ed è proprio fuori luogo recriminare. L'unico neo è stato De Florian che ha lasciato in eredità ai suoi tre compagni un forte passivo iniziale il cui peso si è fatto sentire. Palmiro Serafini, pescato all'ultimo momento in sostituzione di Manfroi, ha disputato onorevolmente la sua frazione di gara come vedremo in sede di cronaca. Nones ha rimontato dalla dodicesima alla decima posizione aggravando di poco il passivo accumulato da De Florian e Stella, infine, è stato il migliore dei quattro con il suo tempo di 33'28"3 contro il 33'55" e 6 di Nones, il 34'09"9 di Serafin e il 34'58"4 di De Florian.

La gara si è svolta con il termometro sopra lo zero di parecchi gradi, con neve quindi non ghiacciata ed appesantita dalla pioggia; all'inizio della seconda frazione è apparso anche il sole. Inutile ricordare che gli azzurri si trovano a loro agio su neve dura. Ma, dicevo, niente recriminazioni.

Ai cinque chilometri Martinsen tira già il gruppo con 1"96 su Voronkov, 17"99 su Halvarsson, 21"99 su Oikarainen e 1'46"97 sul nostro De Florian. Ai dieci chilometri Martinsen finisce il suo turno: gli succede Tyldun che parte avvantaggiato di 40"3 su Andersson, di 41"7 su Akentiev, di 1'03"4 su Taipale e di 3'1"1 su Nones. La Svezia ha superato l'URSS e De Florian è in dodicesima posizione.

Ai quindici chilometri guida sempre la Svezia, Akanteiev cede ancora un po' di terreno allo svedese Andersson (14"), sparisce dalla scena il Giappone che era quinto e la posizione viene occupata dal tedesco della Repubblica Democratica Axel Lesser. Migliora anche la Svizzera che guadagna il sesto posto, con Haas a 3'34"1 dal norvegese Tyldum Ai «venti» le posizioni sono praticamente immutate con Groenningen che subentra a Tyldum e parte con un credito di 52"3 su Larsson, di 59"8 su Tarankov e di 2'5"6 su Laurilla. In testa la situazione è ormai chiara, con la Finlandia, quarta con oltre 2' di svantaggio. Nones, che porta gli azzurri al decimo posto a 4'42"99 dai norvegesi, lascia il passo a Serafini, la «matricola». E il modenese ai venticinque chilometri, risulta passato in sesta posizione; perde terreno rispetto allo svizzero Koch ma ne guadagna su Thiel della R.D.T., su Steinbeisser della R.F.T., sul giapponese Sato e sull'americano Gray e sul francese Baradel.

Ma l'andatura del gruppo di testa aumenta sempre e lo svantaggio riportato da De Florian è troppo pesante perchè il povero Serafini possa metterci rimedio; il buon senso gli suggerisce quindi di battersi per la quinta poltrona, senza commettere pazzie. Ellefsaeter che ai «30» ha dato il cambio a Groenningen precede lo svedese Roennlund (1'10"95) e il sovietico Vedenine (1'50"90) Maentyranta, ultimo frazionista per la Finlandia, è arretrato di 2'16"87. La vittoria della Norvegia è ormai certa e la Svezia ha assicurata la medaglia d'argento.

Resta invece aperto il conto per il «bronzo» tra Vedenine e Maentyranta.

L'atleta sovietico viene superato proprio a pochi metri dal traguardo.

La famosa coppia sovietica formata da Ludmila Belousova e Oleg Protopopov ha vinto il titolo olimpionico di pattinaggio artistico a coppie per la seconda volta di seguito.

Bruno Piazzalunga e Gerardo Mussner non correranno sabato per la finale dello *slalom speciale* essendo stati battuti sia nella prima prova, sia nel *repechage* che si sono svolti oggi a Chamrousse.

Mahlcknecht (52"82) e Senoner (54"18), capitati con avversari inferiori nella loro batteria, si sono qualificati alla prima prova. Escluso dopo il repechage anche l'azzurro Mussner battuto da uno sconosciuto cileno.

Anche oggi, Jean Claude Killy ha realizzato il miglior tempo (49"89), seguito da Matt (50"99) e Giovanoli (51"14), dal sorprendente spagnolo Garcia Olivier (51"44), da Messner (51"76). Sono stati costretti al *repechage* anche atleti dal nome famoso, come J. P. Ogert, Leitner e lo stesso Perillat ma essi a differenza di Piazzalunga e Mussner hanno superato la prova.

Oggi, il «quattro» di Eugenio Monti ha battuto il record della pista del *bob* all'Alpe d'Huez. Il tempo del cortinese è stato di 1'08"59 ed è stato realizzato senza forzare eccessivamente; l'altro equipaggio azzurro, quello di Gaspari ha compiuto il percorso in 1'10"20. Da come si stanno mettendo le cose, Monti ha quindi le possibilità di un «en plein» conquistando una seconda medaglia d'oro.

Sempre oggi alcuni bobisti italiani, spagnoli, canadesi, rumeni ed inglesi sono stati protagonisti di un divertente episodio extrasportivo: per protestare contro il licenziamento di una graziosa hostess francese, «rea» di essere riuscita assai simpatica ai bobisti, hanno invaso i locali del comitato organizzatore dell'Alpe accendendo un falò e trascinando a mano nell'interno degli uffici un'automobile.

Da segnalare infine che gli azzurri hanno offerto a Gildo Sioarpes, l'ex secondo di Monti, una medaglia d'oro a nome della squadra italiana in segno di riconoscimento per il prezioso apporto dei suoi consigli tecnici offerti al successore, Luciano De Paolis.

Sempre oggi i rappresentanti della RDT hanno tenuto una conferenza stampa nel corso della quale hanno annunciato il loro ricorso al CIO in merito alla squalifica delle concorrenti dalla gara di slittino per la nota questione dei «pattini riscaldati». I tedeschi hanno respinto sdegnosamente l'accusa rivolta alle ragazze della squadra di «aver usato mezzi illeciti per vincere la gara» e hanno sfidato la giuria a suffragare con prove l'accusa che sta alla base della decisione di squalifica insistendo invece nell'accusare i tedeschi occidentali di aver complottato contro di loro influenzando gli svizzeri, gli italiani e i polacchi che facevano parte della giuria e che sono stati i principali responsabili della squalifica delle tre atlete della R.D.T. a Villardde-Lans. Per la verità, dopo la «bomba» scoppiata ieri, ora incomincia a prendere piede un certo scetticismo e si vorrebbe vedere più chiaro sulle prove che hanno determinato il provvedimento. Nessuno, infatti, ne ha portate e restano solo le impressioni riportate — sul momento — da un paio di giudici presenti. E' anche perlomeno strano che, rilevata l'irregolarità prima della partenza, alle due ragazze non sia stato impedito di partecipare alla competizione.

Adriano Pizzoccaro

Mano pesante della Lega con Brugnera: fermo per tre turni

Cappelli e Enzo squalificati per due giornate

La trasferta di Firenze è costata cara alla Roma: Enzo e Cappelli sono stati entrambi squalificati dalla Lega per due giornate. La società, ritenendo la pena troppo pesante, ricorrerà alla Giudicante.

Le squalifiche hanno messo nel guai Pugliese che, se le nostre impressioni non sono sbagliate, schiererà, contro la Samp all'Olimpico, Robotti al posto di Cappelli, mentre in prima linea farà il suo rientro Peirò che oggi prenderà parte al consueto collaudo al «Tre Fontane» (ore 14,30, contro la «Primavera»). Don Oronzo spera anche in un pronto recupero di Scaratti, colpito da influenza. Nel caso le condizioni del giocatore non migliorassero, come soluzione di ripiego ci sarebbe Ossola.

La «De Martino» giallorossa ha sconfitto ieri, al campo Roma, con due belle reti di Enzo, il Cagliari (2-1).

* * *

Anche oggi i biancazzurri collauderanno lo schieramento che dovrà affrontare, domenica, il Novara nella sua tana. Salvo ripensamenti all'ultimo momento, Gei sembra intenzionato a dare fiducia all'«11» che ha sconfitto il Monza. Comunque oggi al «Tor di Quinto» (ore 14.30) sapremo le intenzioni precise di Gei.

Intanto sono andate in porto le trattative per la amichevole con lo Spartak di Praga che avrà luogo al «Flaminio» (forse in notturna) il 29 febbraio. Sono in corso trattative anche con una squadra spagnola per un incontro da disputarsi all'Olimpico (il 14 o il 21 marzo).

Infine la Lazio «De Martino» ha pareggiato a Livorno con gli amaranto (1-1). La rete biancazzurra è stata segnata da Massa.

I fulmini della Lega

MILANO, 14

La Lega ha squalificato per tre giornate Brugnera (Fiorentina), per due Cappelli ed Enzo (Roma), per una Cereser (Torino). Per quanto riguarda la Serie B ha squalificato per cinque giornate Crippa (Reggiana) e per una giornata ciascuno Franco Ferrari (Genoa), Fontana (Monza), Ghelli (Catanzaro), Marini (Catanzaro) e Panio (Perugia) Il giudice ha dichiarato di non avere ancora esaminato gli atti ufficiali della partita Juventus - Bologna, tuttora non pervenuti.

La lega ha inoltre squalificato Nielsen (Inter), fino al 28 febbraio.

Gimondi novità del «carosello» milanese

Ore 22: «Via!» alla 6 giorni

Motta-Post dovranno guardarsi da Gimondi-Altig

Dalla nostra redazione

MILANO, 14

Vigilia della «Sei giorni» ciclistica milanese. E' una «Sei giorni» con un sapore di sfida paesana fra l'esperto Motta e il debuttante Gimondi, e mi pare già di sentire le grida di Brianzoli e Bergamaschi, tanto vicini e tanto divisi sulle gradinate della vecchia arena vibrante di luci e di colori. Motta mira decisamente al quarto successo consecutivo, invece il principale obiettivo di Gimondi è di acquistare scioltezza e occhio nelle volate. Le mischie di una «Sei giorni» insegnano parecchie cose ad uno stradista, e Gimondi va a scuola sul tondino di Piazza VI Febbraio.

Ma una volta in pista, anche Gimondi potrebbe infiammarsi. Felice non difetta certo di potenza, e Altig (il suo partner) ha una buona conoscenza del mestiere. Altig farebbe volentieri un dispetto a Motta dal quale s'è diviso freddamente, però il mondo dei «seigiornisti» è governato da Post, il socio di Gianni. L'olandese Peter Post (40 vittorie) s'avvia a battere il record di Van Steenbergen e adesso è lui che detta legge, che strizza l'occhio ai Bugdhal e ai Pfenninger, ai Renz e ai Severeyns, ai Kemper, ai Likke, i veri specialisti, agli uomini che vivono di questo pane.

Motta, dunque, si sente al sicuro, ma attenzione perchè le «Sei giorni» sono ricche di chiaroscuri e di misteri, di alleanze che svaniscono di colpo, d'impennate brusche, violente, di voltafaccia, anche, e risulta facile anticipare che il risultato sarà incerto fino alla mezzanotte del 21 febbraio, quando Tano Belloni sparerà l'ultimo colpo di pistola. Del resto, tutti sanno, ormai, cos'è una «Sei giorni», e quelli delle gradinate che fanno le ore piccole portandosi il fiasco di vino e il panino imbottito distinguono bene le volate false da quelle vere, e fischiano e applaudono, e coglieranno al volo la posizione di Motta e Gimondi nelle americane talvolta pazze e furibonde.

E' la «Sei giorni» più ricca del mondo, uno spettacolo da 80 milioni. Cantanti di grido, acrobati, giocolieri ed equilibristi saliranno alla ribalta insieme ad Enzo Tortora, il presentatore, e in pista (dalle 22 di domani sera) vedremo in azione le seguenti coppie:

1) Motta-Post (Molteni); 2) Bugdahl-F. Pfenninger (Moulinex); 3) Gimondi-Altig (Salvarani); 4) Renz-Severeyns (Oransoda); 5) Beghetto-Schultze (Vittadello); 6) Kemper-Oldenburg (Fiarm); 7) Likke-Eugen (Bernucci); 8) Baensch-De Loof (Bigi-Navobi); 9) Ritter-Mantovani (Germanvox-Wega); 10) Cribiori-Rancati (GBC); 11) De Lillo-Pettenella (GBC); 12) Costantino-Raynal (Arce); 13) Roggendorf-Seeuws (Max Mayer); 14) Arienti-Bianchetto (Vittadello); 15) L. Pfenninger-Maistrello (Excelsior-Passerini); 16) Faggin-Rudolph (Kelvinator).

Un eccellente campo di gara, come potete constatare. E voglio augurarmi che Rodoni non tiri troppo la corda nei riguardi dell'organizzazione. Via, se dovessero pretendere di regolamentare seriamente e sino in fondo le «Sei giorni», in Europa non esisterebbero più manifestazioni del genere. Il fatto di sport, qui, è limitato, e perciò ai tavoli del «parterre» si notano signore in pelliccia e decolletè come ad una festa mondana. E Rodoni, giustamente, è un ammiratore delle belle signore.

In chiusura, mi pare doveroso invitare Gimondi e Motta, sopratutto l'esordiente Gimondi, alla prudenza. Sarà un affare serio girare in 32 sull'anello di 200 metri scarsi, e un eccessiva rivalità potrebbe giocare brutti scherzi a Felice e Gianni, i campioni dell'Italia ciclistica che guarda alla Milano-Sanremo, al Giro, al Tour, agli affascinanti appuntamenti della strada.

Gino Sala

Il Foggia pareggia a Palermo (1-1)

PALERMO: Ferretti, Costantini, De Bellis; Lancini, Giubertoni, Landri; Perucconi, Landoni, Bercellino, Benetti, Nova

FOGGIA: Moschioni; Capra, Vivian, Pirazzini, Valadè, Magi; Oltramari, Gambino, Traspedini, Majoli, Rolla.

RETE: al 41' Lancini; nella ripresa: al 4' Majoli.

PALERMO, 14

Partita molto equilibrata e condotta brillantemente da entrambe le squadre che in questo incontro di recupero si sono affrontate con decisione per assicurarsi ciascuna i due punti della vittoria. Nel primo tempo il gioco è stato piacevole dal lato tecnico mentre nella ripresa è scaduto di tono diventando progressivamente più duro e scorretto anche in seguito ad un arbitraggio tutt'altro che severo.

Il Palermo per tutto l'incontro ha esercitato una forte pressione sul Foggia che però ha saputo ben controllare le azioni pericolose rispondendo con veloci contropiedi: a questa capacità di reazione, gli ospiti devono il gol del pareggio messo a segno all'inizio della ripresa da Majoli.

L'inizio è favorevole al Palermo con azioni di Perucconi, Landoni, Benetti, Landri e De Bellis che impegnano a più riprese la retroguardia del Foggia. Un tiro ad effetto sembra insaccarsi a fil di palo al 20' del primo tempo, ma Moschioni, con uno scatto, riesce in extremis a deviare sul fondo

La rete dei locali arriva a quattro minuti dal riposo: l'azione parte da Landoni, Bercellino vita il portiere, ma viene messo a terra da Valadè, la palla è ripresa da Lancini che insacca con un tiro diagonale.

Nella ripresa il Foggia approfitta di un momentaneo rilassamento del Palermo. Costantini di testa, raccoglie un tiro di Oltramari e passa involontariamente a Majoli che solo davanti a Ferretti riesce a segnare sulla sinistra del portiere avversario.

Il Palermo reagisce con energia e i difensori del Foggia sono costretti a compiere acrobazie per non lasciar passare i padroni di casa. Commettono due falli di mano in area di rigore ma l'arbitro non interrompe il gioco. Così avviene anche quando Bercellino viene messo a terra in area. Nel Palermo si sono distinti De Bellis, Lancini, Landoni e Benetti. Del Foggia i migliori sono stati Moschioni, Valadè e il libero Pirazzini.

Il «caso» Torino-Milan

Verso la conclusione l'inchiesta Angelini

Dalla nostra redazione

TORINO, 14.

Dovrebbero essersi concluse oggi le indagini dell'avv. Angelini sul caso Milan-Torino, che alla luce dei fatti sarebbe ormai unicamente appeso alla frase che Fabbri avrebbe riferito alla fine dell'incontro del 17 dicembre a Torino. La denuncia sarebbe partita dall'ex allenatore del Torino, Bearzot, qualche tempo dopo il suo licenziamento da parte del sodalizio granata avvenuto il 4 gennaio. Da questa frase sarebbe nata l'illazione di un accordo tra Rocco e i giocatori Vieri e Trebbi, quel giorno effettivamente non esenti da errori. La frase sarebbe poi stata confermata da Bergamasco, l'allenatore in seconda del Milan.

Smentiscono la frase sia Fabbri che il vice presidente del Torino rag. Traversa, che è stato vicino a Fabbri dalla fine della partita sino all'entrata negli spogliatoi, e smentisce il segretario Granata, dott. Bonetto, il quale dichiara di non essersi mosso dallo spogliatoio e di non aver visto Bergamasco. Tra gli interrogati figura anche Poletti reo di aver messo K. O. Trebbi

In una località che è rimasta ignota, l'avv. Angelini oggi ha potuto conferire con gli «accusati», ma nulla è dato sapere sull'argomento.

Per Fabbri il problema è diverso. Le testimonianze discordanti potrebbero aver fatto nascere una verità nuova e cioè che l'inquisitore sarebbe venuto a trovarsi di fronte a una frase essenzialmente infelice. Se così fosse tutto finirà con una bella multa e una patente di «furbi» ai giornali che hanno venduto bene merce avariata.

n. p.

Nella foto uno dei giocatori «incriminati»: il portiere Vieri.

I «Giochi» in cifre

STAFFETTA MASCHILE 4 x 10 CHILOMETRI

1) Norvegia (campione olimpionico) in 2 08'33"5: Odd Martinsen 31'57", Paal Tyldum 32'13", Harald Groenningen 32 primi 05", Ole Elefsaeter 32'17".
2) Svezia in 2.10'13"2
3) Finlandia in 2.10'56"7.
4) Unione Sovietica in 2 ore 10'57"2.
5) Svizzera in 2.15'32"4
6) Italia in 2.16'32"2: Giulio De Florian 34'58", Franco Nones 33'55", Palmiro Serafini 34'09", Aldo Stella 33'28".
7) R.D.T. in 2.19'22"8.
8) R.F.T. in 2.19'37"6.
9) Cecoslovacchia in 2.19'51"3.
10) Giappone in 2.20'54"8.
11) Francia in 2.21'30"0.
12) Stati Uniti in 2.21'30"4.
13) Austria in 3.22'29"4.

PATTINAGGIO MASCHILE METRI 500

1) ERHARD KELLER (RFT) 40"3 (campione olimpionico).
2) Thomasson (Nor) 40"5.
3) Mc Dermott (USA) 40"5
4) Grichine (URSS) 40"6
5) Herjuanet (Nor) 40"7.
5) Wurste (UEA) 40"7.
5) Blatchford (USA) 40"7.
8) Haenninen (Fin) 40"8.
8) Holmgren (Sve) 40"8.
8) Suzuki (Giap) 40"8.
Segue: 26) Elio Locatelli (Italia) 42"1.

IL MEDAGLIERE

	oro	arg.	bronzo
Norvegia	3	3	1
Francia	3	2	1
U.R.S.S.	2	4	2
Olanda	2	1	2
Svezia	2	1	1
R.F.T.	2	1	1
Italia	2	0	0
Stati Uniti	1	4	1
Finlandia	1	2	2
Austria	1	1	3
Cecoslovacchia	1	0	1
Svizzera	0	2	1
R.D.T.	0	1	1
Canada	0	1	0
Romania	0	0	1

IL PROGRAMMA DI OGGI

06,00 - Alpe D'Huez: allenamenti bob a quattro;
07,00 - Villard de Lans: quarta e ultima prova di slittino monoposto maschile e femminile;
08,30 - Autrans: staffetta Biathlon;
09,00 - Grenoble: 500 metri pattinaggio veloce maschile;
12,00 - Chamrousse: slalom gigante femminile;
13,00 - Grenoble: hockey, Germania Orientale, Stati Uniti (gruppo A);
16,30 - Grenoble: hockey, Svezia, Canadà (gruppo A);
20,30 - Grenoble: hockey, Austria, Giappone (g. B);
21,00 - Grenoble: hockey, Unione Sovietica, Cecoslovacchia (gruppo A).

Dal 24 febbraio al 1° marzo

Nove squadre in gara nella «Settimana sarda»

L'undicesimo Giro ciclistico della Sardegna — 24 febbraio-1. marzo — comincerà con la tradizionale tappa inaugurale Roma-Civitavecchia attraversando Genzano, Bivio e Nemi nella parte iniziale e la Tolfa nel tratto conclusivo Da Civitavecchia la carovana compirà la traversata in mare per approdare a Olbia, da dove avverrà il trasferimento collettivo a Porto Torres per il «via» in Sardegna. Alghero, con il suo collaudato circuito da ripetere sedici volte, sarà il primo traguardo isolano. Ma ecco le tappe:

Ecco l'itinerario delle tappe: *Sabato 24 febbraio*, prima tappa, Roma-Civitavecchia di chilometri 187; *domenica 25 febbraio*, seconda tappa, Porto Torres-Alghero di km. 143; *lunedì 26 febbraio*, terza tappa, Ittiri-Oristano di km. 136; *martedì 27 febbraio*, quarta tappa, Oristano Cagliari di km. 128; *mercoledì 28 febbraio*, quinta tappa, Quartu S. Elena-Nuoro (prima frazione ad Arbatax di km. 162, seconda frazione Arbatax-Nuoro di km. 103); *giovedì 29 febbraio*, sesta tappa, Nuoro-Olbia di chilometri 139; *venerdì 1° marzo*, settima tappa, Olbia-Sassari di km. 132.

La distanza media giornaliera sarà di km. 161,500, totalizzando in sette giorni di corsa 1131 chilometri.

Le squadre partecipanti alla 19ª «Settimana Sarda» sono le seguenti: Faema, Filotex, Germanvox, Molteni, Peugeot, Pepsi Cola, Salvarani, Smiths e Zimba-Automatic.

Il Premio Ostia a Tor di Valle

Il Premio Ostia (L. 2 100.000, m 2 000) è il «clou» Otto concorrenti saranno ai nastri: proveremo a indicare: Guzzafame, Putor e Marciana, lasciando a Esplendido e Osiglia il possibile compito di invertire il pronostica

Inizio delle prove alle 14.30. Ecco le nostre selezioni:

1. corsa: Park Lane, Confinio, Gracola; 2 corsa: Tibrizio, Winchestre, Tramonto, 3 corsa: In Ahead, Pull, Leoniero; 4. corsa: Quivola, Mindich; 5 corsa: Siamese, Castellana Debritt, Quillena; 6 corsa: Guzzafame, Putor, Marciana 7 corsa: Mathusalem, Quirinetta, Imari; 8 corsa: Nenno, Lotilla, Mausina.

Presenti Morandi e Franchi

Un dibattito a Firenze sugli impianti sportivi

FIRENZE, 14

La «Polisportiva Alessandro Sinigallia», che opera nel rione di Santa Croce, uno dei quartieri che porta ancora visibili le ferite provocate dalla alluvione del '66, una associazione democratica che ha potuto continuare la sua attività nel campo del calcio, del pugilato dell'hokey a rotelle e che da un paio d'anni ha istituito dei corsi di ginnastica formativa per i bambini e le bambine, grazie alla sensibilità dimostrata dai dirigenti della Casa del popolo «Michelangelo Buonarroti», festeggia il decimo anniversario della fondazione

I dirigenti del sodalizio per ricordare questo anniversario e per cercare di muovere un po' l'opinione pubblica intorno al problema delle attrezzature sportive, di cui la città è priva, hanno indetto per venerdì 16, alle ore 21, un interessante dibattito sul tema «attrezzature sportive di base nei quartieri e ruolo dell'Ente locale»

Al dibattito parteciperanno il dr. Artemio Franchi, presidente della Federazione Italiana Gioco Calcio, il compagno Arrigo Morandi, presidente della Unione Italiana Sport Popolare, il dr. Mario Leone, assessore alla Pubblica Istruzione del Comune di Firenze e presidente dell'Unione Società Sportive Fiorentine, il dr. Giordano Goggioli, giornalista sportivo.

Domani inizia il Torneo di Viareggio

VIAREGGIO, 14

I migliori giocatori «primavera» del calcio europeo si apprestano a vivere il loro grande momento stagionale con la disputa del 20. Torneo giovanile di Viareggio che si svolgerà dal 16 al 26 febbraio allo Stadio dei Pini di Viareggio, ed a Spezia, Lucca, Massa, Pisa, Pistoia, Fucecchio, Montecatini, Pontedera e Sarzana con la partecipazione di otto squadre italiane (otto squadre straniere divise nei seguenti quattro gruppi

GRUPPO A: Bologna, Milan, Eintracht (RFT) e Voyvodina (Jugoslavia).

GRUPPO B: Juventus, Roma, Partizan (Jug) e Burevestnik (URSS).

GRUPPO C: Fiorentina, Steana (Rom), Dukla (Cec.) e Sampdoria.

GRUPPO D: Inter, Benfica (Portogallo), Napoli, Stade de Reims (Fr).

Teste di serie sono state scelte: Burevestnik, Dukla, Benfica, Fiorentina, Inter, Juventus e Milan

Questo il calendario della manifestazione: venerdì 16 febbraio, a Viareggio: Eintracht-Bologna; sabato 17 febbraio, a Viareggio Benfica-Napoli; a Sarzana Burevestnik-Roma; alla Spezia: Dukla-Sampdoria, a Pistoia: Fiorentina-Steaua; a Lucca: Inter-Stade De Reims, a Pontedera: Juventus-Partizan; a Massa: Milan-Voyvodina Lunedì 19 febbraio: a Viareggio: Partizan-Juventus; a Pistoia: Voyvodina-Milan; a Pisa: Bologna-Eintracht; a Fucecchio: Roma - Burevestnik. Martedì 20 febbraio: a Viareggio: Sampdoria - Dukla; alla Spezia: Stade De Reims-Inter; a Lucca: Napoli-Benfica; a Montecatini: Steaua-Fiorentina. Mercoledì 21 febbraio: a Viareggio: Vincenti Gruppo A; a Pistoia: vincenti Gruppo B Giovedì 22 febbraio: a Viareggio: vincenti gruppo C; alla Spezia: vincenti Gruppo D Venerdì 23 febbraio: riposo. Sabato 24 febbraio, a Viareggio: semifinale; a Sarzana: semifinale Domenica 25 febbraio: riposo Lunedì 26 febbraio, a Viareggio (ore 13,30): finale per il terzo e quarto posto; alle ore 15,30: finale per il primo e secondo posto. Tutte le altre partite avranno inizio alle 14,30.

Siegolo vince alle Capannelle

Siegolo, su distanza e terreno congeniti, ha facilmente vinto il Premio Borghi, alle Capannelle.

Ecco il dettaglio:

PREMIO BORGHI (2 500 000 lire, m. 1400): 1) Siegolo (G. Pisa) allev. Fonte di Papa; 2) Mogadiscio; 3) Lusitano; 4) Chantecler. N.P.: Cliff Plossasco Tot. V. 12, P 10, 10, Acc 19 Le altre corse sono state vinte da Mas, Probus, Locustella, Roshang, Molliterno, Gioventina

Israele-Svizzera 2-1

TEL AVIV, 14

La Nazionale israeliana è riuscita a battere la Svizzera per 2-1 in un retour-macht amichevole giocato oggi allo stadio di Giaffa. Nell'incontro di andata, due anni fa, gli israeliani avevano perso per 4-0.

VIE NUOVE

INSURREZIONE DI PRIMAVERA

La battaglia di Cholon ricostruita da Gianni Toti, uno dei pochi giornalisti che sia penetrato nel «ghetto cinese» di Saigon.

HO CI MIN ②
un uomo e un popolo
QUESTA GUERRA NON È NOSTRA

ABBONATEVI. Riceverete in omaggio un magnifico libro: «Il Capitan Fracassa» di T. Gautier con 60 illustrazioni dell'epoca di G. Doré, in edizione accuratissima fuori commercio. Leggete nelle riviste le modalità e i vantaggi dell'abbonamento.

In un documento firmato da personalità, circoli e riviste

I cattolici rispondono ai vescovi: no all'unità politica nella D. C.

L'appello dell'episcopato viene definito « una pesante interferenza nelle scelte politiche » degli italiani - Fra i firmatari figurano Corrado Corghi, Wladimiro Dorigo, i professori Benevolo, Mortati e Ossicini

In risposta all'appello dei vescovi italiani sull'impegno politico dei cattolici, un nutrito gruppo di personalità, circoli e riviste cattoliche hanno sottoscritto nei giorni scorsi un importante documento. Eccone il testo:

« Il 25 gennaio 1968 è apparso sulla stampa nazionale il testo di un'ennesima dichiarazione dei Vescovi italiani su: " I cristiani e la vita politica ". L'intervento dei Vescovi è troppo importante e troppo grave per non essere preso in considerazione e per non spingere gli uomini, i gruppi, le riviste che qui si firmano ad esprimere la loro opinione.

« Il nostro giudizio sul documento, e sull'atteggiamento pratico dei Vescovi che, nell'imminenza delle elezioni politiche, autorizzano un nuovo intollerabile intervento di un organismo da essi dipendente, il Comitato Civico, non può che essere seriamente critico e duramente negativo.

« Contestiamo innanzi tutto all'Episcopato la grave scorrettezza di metodo con cui viene effettuata una indebita e pesante interferenza nelle scelte politiche che gli italiani — siano essi cattolici o no — sono chiamati a fare in piena libertà e responsabilità, sulla base della Costituzione e dei rapporti fra lo Stato e la Chiesa definiti dagli stessi Patti Lateranensi. La scorrettezza e l'integrismo di vecchia e nuova maniera si sono incarnati per l'ennesima volta in modo assolutamente esplicito nell'uso arbitrario dei Vescovi italiani di strumenti pastorali e di autorità magisteriale per fini strettamente di parte, per propagandare scelte partitiche, per sostenere la unità elettorale dei fedeli attorno alla Democrazia Cristiana. Al braccio del Comitato Civico è poi commesso scegliere, per le liste e per le urne, il personale più ligio e affidante.

« Denunciamo d'altra parte la contraddizione — contenuta nel documento — fra la finzione formale di una alta conferma della libertà di coscienza e di scelte politiche, e la ritornante preoccupazione di vincolare ancora una volta i cattolici italiani a scelte unitarie, fino a confondere l'unità nel voto, ingenua e spesso onesta nel passato, di molti cittadini, con l'unità di una struttura partitica e parlamentare che non merita certamente gli smodati elogi e le grate testimonianze di cui ridonda la dichiarazione dei Vescovi. Denunciamo il nuovo tentativo di far passare, sotto il dovere " religioso e civile " di promozione dei " valori cristiani ", gli antichi miti integristi della politica cristiana, del partito cristiano, delle leggi cristiane, dello stato cristiano, e, al loro servizio, l'unità politica dei credenti. Anche in Italia, la fede cristiana non può più individuare o contrastare appartenenze politiche.

« Sappino i Vescovi italiani che al loro intervento politico corrisponderà, prima e dopo le elezioni, il dilatarsi di una ferma risposta di contestazione fra i credenti e i non credenti. La storia politica del nostro Paese è giunta a un momento di importante maturazione, e sta preparando una svolta decisiva. La scelta fra regime clerico-capitalistico e costruzione di una nuova società laica e democratica è davanti a tutti coloro che vogliono pensare con la loro testa e prendersi le loro responsabilità ».

Sottoscrivono il documento: Leonardo Benevolo (professore universitario, Roma), Gerardo Bruni (professore universitario, Roma), Mario Cocchi (professore, Roma), Rienzo Colla (direttore Editrice « La Locusta », Vicenza), Corrado Corghi (politico, Reggio Emilia), Giorgio Detto (Roma), Wladimiro Dorigo (direttore rivista « Questitalia », Venezia), Fabrizio Fabbrini (scrittore, Roma), Costantino Mortati (professore universitario, Roma), Adriano Ossicini (prof. universitario, Messina), Antonio Pigliaru (professore universitario, Sassari), Valerio Tonini (scrittore, Roma), Luigi Vajola (deputato, Palermo). Gruppo « Impegno politico », Abbiategrasso; Circolo « Resistenza », Ancona; Circolo « Esprit », Chieti; Circolo « Il Leonardo », Correggio Emilia; Gruppo « Nuovi incontri », Finale Emilia; Gruppo « Presenza operaia », Borgo San Lorenzo, Firenze; Gruppo « Persona e Comunità », Gallarate; Rivista «Gallarate oggi », Gallarate; Centro giovanile, Guamo di Lucca; Gruppo « Tendenza », Imola; Circolo « Esprit », Lanciano; Circolo « Don Milani », La Spezia; Gruppo « Persona e Comunità », Lucca; Rivista « Basilicata », Matera; Circolo « F. L. Ferrari », Messina; Associazione « Il Portico », Modena; Rivista « Note e Rassegne », Modena; Circolo « Esprit », Pescara; un gruppo di amici del Centro Studi « Il Gotico », Piacenza; Circolo « Fermento nuovo », Piangipane di Ravenna; Gruppo « Impegno politico », Ravenna; Circolo « Lorenzo Milani », Recanati; Circolo « Il Risveglio », Reggio Emilia; Gruppo « S. Marino 2000 », Rep. S. Marino; Circolo « Maritain », Rimini; Circolo « Astrolabio », Rimini; un gruppo di amici di « Ora sesta », Roma; un gruppo di amici del Circolo « Ozanam », Roma; Agenzia « ADISTA », Roma; Rivista « Religioni oggi », Roma; Gruppo « Il Cenacolo », Salerno; Gruppo « d'Opinione », Somma Lombardo; Gruppo « Persona e Comunità » Varese; Centro « San Bonifacio », Verona; Gruppo « La Dracma », Salerno; Circoloo « I Provinciali », Sarzana.

Nuove adesioni di intellettuali all'appello di Parri

La cultura italiana per l'unità a sinistra

L'appello di Ferruccio Parri per una strategia unitaria della sinistra italiana continua a riscuotere nuovi e significativi consensi negli ambienti della cultura, il cui interesse si manifesta attraverso le adesioni di esponenti politicamente e culturalmente impegnati anche se non militanti in partiti.

Tra le prime adesioni abbiamo già reso noti i nomi dello storico dell'arte Giulio Carlo Argan, dell'architetto e urbanista Giuseppe Samonà, del giurista e storico Giuseppe Ignazio Luzzatto, del filosofo Tullio Gregory (primi firmatari dell'appello), del pittore Emilio Vedova, di Carlo Bo, Rettore dell'Università di Urbino, dell'architetto prof. Pio Montesi.

Negli ultimi giorni sono state rese note le adesioni dello scultore Leoncillo Leonardi, dello storico Gian Piero Carocci, del critico Guido Aristarco, direttore di « Cinema Nuovo », dei pubblicisti Salvatore Onufrio e Alberto Scandone, dell'on. Alberto Carocci, direttore di « Nuovi Argomenti », dell'archeologo Vincenzo Tusa, Sovrintendente per la Sicilia, del sociologo Tullio Vinay, dello storico Massimo Ganci, del giurista Enzo Sciacca, dello psicologo Adriano Ossicini. Le firme dei professori Ernesto Rogers e Marco Zanuso aprono un lungo elenco di adesioni di architetti, designers e studenti della facoltà di architettura di Milano. L'Università di Milano è inoltre rappresentata dai professori Carlo Pellegrini, Giulio Morello, Italo Sanguineti, Renato Boeri, Nino Caglieris.

Dall'Istituto di Matematica dell' Università di Genova hanno inviato la loro adesione: Eugenio Togliatti, professore emerito, ed i docenti ordinari Giulio Aruffo, Gabriele Darbo, Carlo Pucci, Paolo Salmon, Vinicio Villani, G. Cecchi, Donisio Gallarati.

Tra le più recenti adesioni citiamo infine quelle dello scrittore Saverio Vollaro, del pittore Achille Perilli, dell'attore e regista Gian Carlo Sbragia, della giurista Zara Olivia Algardi, del regista Carlo Di Carlo.

Aperti ieri i lavori

Relazione di Vecchietti al C.C. del PSIUP

Affrontati i temi più attuali della situazione politica interna e internazionale - Dario Valori nuovo direttore di « Mondo Nuovo »

Con una relazione del segretario del partito, compagno Tullio Vecchietti sulla situazione politica attuale si sono aperti ieri mattina i lavori del CC del PSIUP. Vecchietti ha sottolineato innanzitutto la gravità della situazione internazionale con particolare riferimento al Vietnam e alle provocazioni americane in Asia, affermando che per quel che riguarda l'Italia « nostro compito è non soltanto quello di chiamare alla lotta per la fine dei bombardamenti americani e per la pace nel Vietnam, ma di dare alla nostra azione un obiettivo valido per la realtà italiana: battersi cioè perchè il governo si renda finalmente conto della gravità della situazione e dissoci le sue responsabilità da quelle dell'imperialismo americano ».

Parlando della situazione interna Vecchietti si è diffuso sul « cosiddetto dialogo tra la DC e i comunisti » che, ripreso recentemente da Piccoli, « non si differenzia da quello di Moro, poichè entrambi non concepiscono il dialogo nel solo modo possibile che è quello fondato sullo sviluppo democratico del paese e sulla alternativa di governo ». Al contrario — afferma Vecchietti — essi chiedono un diverso rapporto con il PCI a condizione che esso resti confinato all'opposizione, comunque, sia pure costruttiva, e che non eserciti il suo diritto all'opposizione su questioni che investono il potere democristiano, comunque esercitato, dal SIFAR al caso Petrucci.

L'apertursmo verso il PCI — secondo Vecchietti — non ha soltanto il volto di una manovra, ma nasconde la crisi del centro-sinistra e delle sinistre cattoliche, nasconde le nuove tendenze che affiorano, anche con l'approssimarsi delle elezioni, da parte di gruppi qualificati di cattolici che respingono l'appello dei vescovi e delle ACLI e che si orientano a sinistra. Non si tratta quindi — secondo Vecchietti — di scandalizzarsi del dialogo promosso dalla DC, ma di saperlo valutare per quello che esso è: comunque strumentale, sia verso il PCI, che verso le sinistre cattoliche ed il PSU. Bisogna invece — aggiunge il segretario del PSIUP — contrapporgli un dialogo sullo schieramento alternativo, definito sui problemi qualificanti dello sviluppo economico, della condizione operaia, dello sviluppo democratico della società e dello Stato, della lotta contro l'imperialismo per garantire la democrazia e la pace.

Vecchietti, al termine della relazione ha annunciato, richiamandosi alle conclusioni della recente Conferenza nazionale di organizzazione del PSIUP, alcune decisioni di carattere organizzativo. Ha comunicato che il compagno Giuseppe Avolio, attuale direttore della rivista « Mondo Nuovo » lascia, su sua richiesta, l'incarico per dedicarsi al lavoro di partito a Napoli nel periodo elettorale. Al suo posto viene chiamato il compagno Dario Valori.

Una base USA nell'isola spagnola di Alboran?

MADRID, 14.

La piccola isola di Alboran, meno di quattro miglia quadrate di roccia, che si trova a metà strada tra l'Africa e l'Europa, sta diventando il centro dell'attenzione dell'opinione pubblica spagnola da quando alcune « voci » di una richiesta di Washington per installarvi una base-osservatorio statunitense, sono giunte a Madrid.

Secondo i quotidiani della capitale spagnola sembra che il governo franchista non sia del tutto contrario a includere Alboran nelle prossime trattative per l'affitto di basi militari agli Stati Uniti.

« La Spagna dovrebbe esigere un prezzo molto elevato — scrive in proposito il quotidiano « Informaciones » — poichè non è un atollo ciò che verrebbe messo a disposizione degli Stati Uniti ma praticamente l'egemonia su tutto il Mediterraneo occidentale ».

Gregoretti narra sull'«Espresso» le quattro ore trascorse fra le truppe di liberazione

Incontro con l'addetto stampa del FNL mentre infuria la battaglia a Cholon

Una fila di taxi attraverso la strada divide la zona liberata da quella ancora nelle mani degli americani — Con i giornalisti italiani c'era il col. Boschi dell'ambasciata: per fortuna non era in uniforme (troppo simile a quella dei soldati statunitensi) — « Giudicate voi se la popolazione è con noi » ha dichiarato il rappresentante del Fronte

Sull'ultimo numero dello Espresso, Carlo Gregoretti, inviato del settimanale a Saigon, narra l'avventura occorsa giorni or sono a lui stesso, all'addetto militare italiano a Saigon col. Franco Boschi e ad un gruppo di giornalisti, che li portò a trascorrere quattro ore insieme con soldati e ufficiali dell'esercito di liberazione a Cholon. Di questa vicenda abbiamo a suo tempo dato notizia, ma riteniamo interessante per i nostri lettori riferire la testimonianza diretta d'uno dei protagonisti.

Ecco i passaggi principali del racconto di Gregoretti:

... dopo aver piegato a destra verso il campo di corse di Phu Tho, c'eravamo fermati all'imbocco d'una strada, attratti dalla presenza di sei piccoli taxi biancoazzurri disposti a spina di pesce sullo asfalto. Il traffico era improvvisamente scomparso: di poliziotti e di soldati neanche l'ombra, i sei piccoli taxi avevano le gomme a terra, i vetri rotti, le lamiere sforacchiate da pallottole. Circa duecento metri più avanti, una Peugeot bianca con la scritta « baochi » bene in vista sul cofano e sui fianchi era ferma di traverso a un incrocio. « Torniamo indietro », aveva subito detto il colonnello: « via, via, questo posto non mi piace per niente ». Ma « bao-chi » vuol dire « stampa », in vietnamita: quindi laggiù c'erano dei giornalisti, forse potevano dirci che stava succedendo. Così avevo insistito perché si proseguisse, e lentamente, facendo una specie di gimcana intorno ai taxi, eravamo andati a fermarci proprio accanto alla Peugeot. E a meno di due metri da un guerrigliero vietcong, che se ne stava accucciato contro il muro accanto alla porta semichiusa d'un negozio, guardandoci fisso con un grosso fucile tra le mani.

Che fosse un guerrigliero vietcong nessuno di noi l'aveva ancora capito fino a quel momento, nonostante l'abbigliamento irregolare, i piedi scalzi e l'espressione tutto sommato sbalordita, ben diversa dall'aria arrogante dei governativi. Sacha (un altro giornalista) *ed io eravamo scesi dalla macchina per primi, gli eravamo passati davanti agitando la tessera-stampa, eravamo entrati nel negozio che era una piccola drogheria tenuta da un cinese. E nella drogheria, raccolti in un angolo insieme a tutti i loro macchinari, c'erano Brigitte Friang, Michel Parbot e Raymond Adam, ossia tre colleghi della televisione francese, con i quali ero arrivato qualche giorno prima, viaggiando da Bangkok a Saigon su un aereo militare americano...*

Così abbiamo aspettato un paio di minuti, finché il colonnello Boschi, non vedendoci, è entrato anche lui in quel negozio: ed è stato quasi colto da uno shok che gli ha sbiancato il labbro e gli ha reso afona la voce. Poi abbiamo atteso ancora un quarto d'ora, finché non è arrivato un terzo guerrigliero: ed è stato a questo punto che ci hanno fatto uscire uno dietro l'altro, in fila indiana, ci hanno fatto traversare la strada, superando le due macchine rimaste ferme davanti all'ingresso del negozio e ci hanno fatto continuare così, per due o trecento metri, spingendoci lungo vie di fango e di polvere, tra due ali ininterrotte di case dalle cui porte spuntavano altre canne d'acciaio. Cercavamo di convincerci che tutto sommato non poteva succederci nulla, perché nessuno di noi era americano, e anzi eravamo tutti giornalisti, e l'unico che non era giornalista, il colonnello Boschi, era però vestito in abiti borghesi. E questa era una fortuna, perché probabilmente, agli occhi dei vietcong, la divisa italiana e quella americana non avrebbero presentato nessuna differenza apprezzabile...

Mancavano pochi minuti a mezzogiorno. Di tutti i vietcong accorsi con le armi in mano al nostro arrivo, ne restavano due soli. Uno era soldato, l'altro era ufficiale. E l'ufficiale leggeva i nostri nomi, che Raymond gli aveva scritto sull'orlo d'un giornale: e sorrideva perché aveva capito che non eravamo dei nemici. E noi sorridevamo perché avevamo capito che aveva capito; e perché ci sembrava che non ci fosse più nulla da temere, almeno dai vietcong. Infatti l'ufficiale ci pregò di alzarci, ci accompagnò in una stanza al piano terra d'una casa lì di fronte, ci fece sedere intorno a un tavolo: poi, visto che la sparatoria aumentava e che forse quel luogo non era abbastanza sicuro, ci trasferì in un'altra casa che era una cinquantina di metri più lontana, e di nuovo ci fece sedere intorno a un tavolo, bevve con noi una tazzina d'acqua calda, e prese nota dei nostri desideri (cioè avere un'intervista con uno dei responsabili delle operazioni militari, visitare le zone occupate di Saigon, prendere fotografie). Quindi, prima di uscire per andare a combattere con gli altri, ci strinse la mano uno per uno, ci indirizzò ancora una frase: « Attenzione », disse, « voi non siete nostri prigionieri, siete semplicemente presi in carico dal Fronte di liberazione nazionale. E il soldato che lascio con voi serve soltanto a proteggere le vostre vite, perché il fronte si considera responsabile delle vostre vite ».

Restammo lì da mezzogiorno a poco prima delle cinque, chiusi in quella stanza, quasi al buio, insieme a un cinese (che evidentemente ne era il proprietario), a sua moglie e a due bambini.

Ogni tanto la casa tremava, e i bambini piangevano. Allora il vietcong sorrideva e diceva qualcosa a Raymond, e Raymond traduceva che erano « les roquettes de l'aviation americaine: très impressionants mais très ineffi. caces ».

Verso le cinque, durante una pausa dei combattimenti, la porta venne aperta dallo esterno ed entrò l'ufficiale che avevamo già conosciuto seguito da un uomo di circa quarant'anni. Questo ultimo era vestito di grigio, aveva un paio di ciabattine gialle di plastica, una rivoltella alla vita, due penne e un piccolo pettine verde che gli spuntavano dalla tasca della giubba, un'espressione aperta, intelligente, e parlava con tono basso ma sicuro. Disse subito che era il rappresentante del Fronte per i rapporti con la stampa e che, sebbene avesse fatto un lungo cammino per raggiungerci, non avrebbe potuto dedicarci molto tempo, perché in questa zona erano stati appena respinti due attacchi americani, e se ne attendeva un terzo da un momento all'altro. Ma qualcosa avrebbe detto, anche perché comprendeva benissimo quanto sia utile e importante far conoscere all'opinione pubblica internazionale la realtà d'una situazione che, a differenza dei suoi avversari, il Fronte non ha quasi mai modo di illustrare.

« Il quartiere dove ci troviamo », cominciò, « non è un'area " infestata " da vietcong che gli americani possono ripulire quando vogliono: è piuttosto il teatro delle operazioni per la riconquista della nostra capitale. Le operazioni iniziate in questi giorni non hanno alcuno scopo propagandistico o limitato: sono semplicemente l'inizio di una offensiva portata avanti dal Fronte con l'appoggio della popolazione, per la liberazione dell'intero paese »

« Ci chiedete », proseguì, « se la popolazione è d'accordo? Rispondo: guardatevi intorno, guardate l'evidenza. Siamo entrati a Cholon con due reggimenti, e centinaia di aerei e di elicotteri non hanno potuto fare nulla per fermarci. Se siamo sempre qui e se abbiamo la più assoluta libertà di movimento è perché la popolazione è con noi, perché è pronta a sfidare il napalm, i razzi, le " CBU " (le " Cluster Bomb Units ", che esplodendo liberano una serie di palle, le quali esplodendo a loro volta lanciano milioni di piccole biglie d'acciaio), perché è pronta a sacrificare i propri taxi, come voi stessi avete visto, per sbarrare la strada alle autoblindo ».

E se anche Cholon verrà distrutto? Se anche questo quartiere, che è grande come mezza Saigon seguirà la sorte di Gia Dinh, di Go Vap, di Tan-Son-Nhut? « Il dolore e la morte », rispose, « sono meno importanti della libertà. E se mai dovesse accadere, mi auguro che voi sappiate dire chi è il colpevole. Il bombardamento di Saigon ha già creato più di cinquecentomila rifugiati: migliaia di persone, soprattutto i vecchi, le donne e i bambini che non erano in condizioni di fuggire, sono rimaste uccise sotto le macerie. Ora gli americani dicono che non sono stati loro, che è stata l'aviazione di Cao Ky. Io non lo so; ma faccio appello alla vostra intelligenza perché mi diciate se c'è poi tanta differenza: e mi diciate chi è che fabbrica le bombe, e i bombardieri, e chi li paga. Da parte mia, tutto quel che so e che posso dire è che gli abitanti di questo paese non hanno nessun amore per le bombe: gli abitanti di questo paese amano la pace, la desiderano disperatamente. Dunque ogni giorno, ogni minuto sarà dedicato alla battaglia che tutto il popolo è impegnato a combattere insieme col Fronte, fino all'indipendenza e alla pace ».

ASSASSINATI I 3 STUDENTI NEGRI

Il dirigente negro Martin Luther King, Premio Nobel per la pace, ha accusato la polizia di Orangeburg di aver assassinato a sangue freddo tre studenti universitari negri, la scorsa settimana, sparando loro alla schiena mentre si trovavano distesi a terra, inermi e incapaci di difendersi. Nella feroce repressione della protesta studentesca contro la discriminazione razziale, oltre ai tre uccisi, 50 ragazzi rimasero feriti. A Milwaukee, padre James Groppi, parroco di origine italiana di una chiesa cattolica nel ghetto nero della città, ed organizzatore di agitazioni antirazziali, è stato condannato a sei mesi, con la condizionale, e a 500 dollari di multa, per « resistenza alla forza pubblica » durante una manifestazione nell'agosto scorso. Nella foto: durante i funerali delle vittime di Orangeburg, il negro Duerwood Middleton, colto da una crisi di dolore, viene affettuosamente allontanato da due conoscenti. Suo fratello Delano, 17 anni, è uno dei tre studenti assassinati

Conclusa a Bucarest la riunione del CC

Il PC romeno parteciperà all'incontro di Budapest

« Per contribuire attivamente alla preparazione di una conferenza internazionale che risponda all'interesse del ripristino dell'unità »

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 14.

Il Partito comunista romeno parteciperà alla riunione di Budapest « per contribuire attivamente alla preparazione di una conferenza internazionale, che costituisca un alto contributo alla normalizzazione dei rapporti del movimento comunista e che risponda all'interesse del ripristino dell'« unità ». Lo annuncia stasera un comunicato diffuso al termine della riunione plenaria del Comitato Centrale del Partito comunista romeno, il quale ha discusso un rapporto del compagno Paul Niculescu-Mizil membro del Comitato esecutivo e del Presidium permanente.

Il documento riafferma, nella sua prima parte, la piena solidarietà della Romania con l'eroica lotta del popolo vietnamita assieme alla decisione di continuare ad accordare ad essa pieno appoggio contro l'aggressione americana.

Circa i problemi collegati all'invito per la riunione dei partiti comunisti che avrà luogo a Budapest il 26 febbraio prossimo, il comunicato rileva che per il CC del PCR tale riunione è una occasione per uno scambio di pareri tra partiti in merito all'opportunità di organizzare una conferenza internazionale, che rappresenti un reale contributo al miglioramento del clima del movimento comunista, alla causa dell'unità.

Lo scopo degli scambi di pareri nella riunione consultiva — è detto nel documento — deve essere quello di dare la possibilità ai partiti rappresentati di esporre e conoscere reciprocamente i punti di vista in merito alla conferenza internazionale, affinchè dopo la riunione consultiva i rispettivi partiti e i loro organi dirigenti possano analizzare i diversi punti di vista espressi e decidere su tutti i problemi circa la preparazione della conferenza internazionale.

L'opinione del CC del PCR — prosegue il comunicato — è che la conferenza internazionale, per servire la causa dell'unità, del riavvicinamento e dell'intesa tra i partiti, deve avere il carattere di una riunione per un largo e fecondo scambio di vedute sui problemi comuni della lotta contro l'imperialismo in vista della realizzazione di un consenso generale, senza adottare direttive e documenti programmatici per l'attività dei partiti comunisti che sono gli unici ad avere il diritto e ad essere in grado di elaborare la propria politica interna e internazionale.

Il documento afferma quindi che il PCR ritiene utile che nella riunione consultiva abbia luogo uno scambio di pareri circa l'ordine del giorno della Conferenza, e condivide l'opinione che questo debba essere limitato al problema dei compiti concreti della lotta attuale contro l'imperialismo. Sarebbe inoltre utile stabilire, nell'ambito della riunione consultiva, ciò che deve essere intrapreso per spianare la via alla partecipazione di tutti i partiti comunisti e operai, senza alcuna discriminazione, alla futura conferenza internazionale, e trovare nel contempo forme che permettano la partecipazione anche di altre forze sociali e politiche che conducono una attiva lotta contro l'imperialismo.

Importante esigenza è quella di assicurare le condizioni perchè tutti i partiti comunisti e operai, senza eccezioni, abbiano la piena possibilità di partecipare alla preparazione, sotto tutti gli aspetti, della conferenza internazionale, recando così il loro contributo al suo svolgimento quale manifestazione di unità.

Il comunicato afferma quindi che il CC del PCR considera atto discriminatorio il mancato invito di alcuni partiti comunisti e operai alla riunione consultiva di Budapest, e ritiene che l'intera attività per la preparazione della conferenza stessa debba svolgersi in base al rigoroso rispetto delle norme dei rapporti tra i partiti comunisti partendo dalla comprensione e dal riconoscimento del fatto che l'unità e la solidarietà internazionalista, di cui il movimento comunista ha tanto bisogno, si possono realizzare soltanto sulla base dell'indipendenza e dell'uguaglianza di tutti i partiti

Il CC del PCR, prosegue il comunicato, è del parere che sia la riunione di Budapest, sia una futura conferenza internazionale, non debbano discutere e criticare la linea politica interna o internazionale di qualsiasi partito fratello, presente o no a tali incontri, non devono ricorrere a nessuna forma di disapprovazione o condanna di altri partiti, pratica che ha arrecato gravi pregiudizi al movimento comunista. La partecipazione o la non partecipazione di un partito ad una conferenza internazionale, di cui può decidere solo il rispettivo partito, non deve essere un motivo per attribuire qualificativi e caratterizzazioni e non deve incidere sui rapporti di collaborazione amichevoli tra i partiti comunisti e operai. L'essenziale, nell'organizzare una conferenza internazionale dei partiti comunisti e operai — conclude il comunicato del CC del PCR — consiste non in una più urgente sua programmazione, bensì nella sua attenta preparazione e nello sviluppare nuovi contatti e incontri, comprese nuove riunioni consultive dei partiti onde garantirne così il suo fecondo svolgimento.

Sergio Mugnai

C'è rimasta 2 mesi

Clandestina per amore nella base nucleare

LAKENHEATH, 14.

Le basi militari in genere e quelle americane in particolare, sono munitissime, sorvegliatissime, segretissime e controllate 24 ore su 24 ore dalla polizia militare. L'unico modo per violarle senza destare sospetti, forse, è proprio quello utilizzato da una ragazza innamorata di 21 anni che è entrata nella locale base USA più volte e dalla porta principale abitandovi, inoltre, per due mesi di seguito.

La ragazza, secondo le sue stesse dichiarazioni, ha fatto tutto quel che ha fatto solo per rimanere vicina al suo innamorato. E' riuscita nell'intento travestendosi da aviere. La storia viene riferita dal « Daily Mail ». Il giornale aggiunge, sarcasticamente, che la base di Lakenheat viene utilizzata dagli aerei USA armati di bombe atomiche ed è quindi immaginabile di quale servizio di sorveglianza sia dotata. Eppure, la ragazza innamorata (il nome non è stato rivelato) è riuscita a violarne i confini con tutta tranquillità.

Corteo e comizio unitari

Sabato Milano manifesta per il Vietnam

Indetta dalla consulta per la pace, si svolgerà sabato pomeriggio a Milano una grande manifestazione per la fine dell'aggressione americana nel Vietnam e la cessazione dei bombardamenti USA.

La manifestazione avrà inizio alle 16.30 con un comizio unitario a Piazza Castello, nel corso del quale parleranno l'on. Lelio Basso del PSIUP, Bruno di Pol della Camera del Lavoro, Marcello Gentile della rivista cattolica *Momento*, Pietro Ingrao del PCI e Riccardo Lombardi del PSU.

Al termine del comizio un corteo di manifestanti percorrerà le vie del centro cittadino.

Il ministro degli esteri svedese: « Bombardare le dighe sul fiume Rosso sarebbe un genocidio »

STOCCOLMA, 14

Il ministro degli esteri svedese, Torsten Nilsson, che ieri aveva ammonito gli USA a non far ricorso alle armi atomiche nel Vietnam, ha dichiarato oggi, in un'intervista a un giornale, che « un bombardamento americano delle dighe sul fiume Rosso sarebbe un vero genocidio ».

« Le dighe — ha precisato Nilsson — sono un obiettivo strettamente civile. La loro eventuale distruzione comporterebbe la morte di un milione di persone mentre un altro milione sarebbe ridotto alla fame».

« Io mi rifiuto di credere — ha concluso il ministro svedese — che il comando militare americano abbia soltanto pensato a una misura così spaventosa ».

Dimostrazioni a Vienna per il Vietnam

VIENNA, 14

Una dimostrazione per il Vietnam si è svolta ieri sera a Vienna con la partecipazione di migliaia di persone che recavano cartelli con scritte come « Basta con la guerra » e « Via dal Vietnam ». All'altezza dell'Amerika-Haus (casa dell'America), i dimostranti hanno lanciato uova contro le finestre, ma senza rompere vetri. Hanno anche sparato qualche petardo e appeso alla linea dell'elettricità un pupazzo che doveva rappresentare Johnson.

La dimostrazione era stata approvata dall'autorità competente.

Bandiere del FNL sugli edifici di Santiago del Cile

L'AVANA, 14.

Sull'edificio del Palazzo municipale di Maipu (Cile) è stata issata la bandiera della RDV.

L'agenzia « Prensa Latina » riferisce che contemporaneamente bandiere del Fronte nazionale di liberazione del Vietnam del sud sono apparse sugli edifici di molte delegazioni comunali della capitale cilena.

Dopo 15 giorni i partigiani resistono impavidi

Napalm e gas sulla città martire di Hué I marines ricacciati oltre le basi di partenza

La base americana di Khe Sanh martellata dall'esercito di liberazione – Fino a 1.500 bombe, proiettili di mortaio e razzi sulle piste, i depositi e i bunkers – Sanguinose perdite degli invasori

(Dalla prima pagina)

« B-52 » della immediata periferia di Saigon.

Oggi il comando americano ha annunciato che è stata avviata « una inchiesta urgente » per accertare le circostanze nelle quali uno dei « B-52 » « ha mandato fuori bersaglio » metà del suo carico. Ciò significa che non meno di 15 tonnellate di bombe sono cadute su zone fittamente abitate. Il silenzio che viene mantenuto sul numero delle vittime lascia pensare che si sia verificato un autentico massacro.

La seconda azione è costituita dal bombardamento massiccio, con l'uso di bombe esplosive, bombe al napalm e gas « nauseanti » (proibiti dalle convenzioni internazionali) della cittadella di Huè, sulla quale il glorioso vessillo del Fronte di liberazione continua a sventolare. Il bombardamento, che ha trasformato uno dei più preziosi monumenti del Vietnam in un inferno di fuoco, è stato deciso dopo che, per la seconda volta in due giorni, i « marines » americani erano stati respinti dai difensori vietnamiti, e ricacciati addirittura oltre le posizioni di partenza.

Al largo, unità della settima flotta si tengono pronte a riprendere i cannoneggiamenti della cittadella con i grossi calibri. Ma le mura spesse tre metri e mezzo continuano a resistere, mentre da ogni feritoia i difensori continuano a sparare su nemico. mico.

Il FNL ha intanto dato un primo bilancio, fino al 10 febbraio, dell'offensiva condotta dalle forze di liberazione all'interno di Saigon. Nel suo comunicato il FNL afferma che l'esercito di liberazione, assieme agli abitanti insorti e ad altre forze patriottiche, aveva assunto il controllo della maggior parte di cinque quartieri di Saigon, equivalenti a circa la metà della città (la situazione a tutt'oggi non si è modificata). Nella capitale sono stati messi fuori combattimento, cioè uccisi, feriti o catturati, oltre 10.000 soldati nemici, compresi 3.000 americani. Cinque battaglioni nemici risultano annientati.

Combattimenti si sono svolti ieri in un raggio da cinque a sette chilometri dalla cinta di Saigon. Nel Delta del Mekong, presso Rach Gia, è stato bombardato e distrutto un accantonamento dei collaborazionisti. A Dak To vi sono stati scontri tra unità del FNL e unità americane, come del resto nella zona a sud della base di Danang.

Il campo trincerato di Khe Sanh è stato bombardato anche ieri, con circa duecento tra razzi e proiettili di mortaio. Un elicottero americano è stato abbattuto mentre cercava di decollare.

Una testimonianza diretta dall'interno di Khe Sanh sugli effetti dei bombardamenti vietnamiti è data oggi da John T. Wheeler dell'Associated Press. « Nessuno di noi — scrive Wheeler descrivendo le fasi di uno di questi bombardamenti — sa se il tambureggiare delle esplosioni sul campo sarà seguito dall'assalto. Restiamo in attesa. La morte è sopra di noi, ma nessuno degli uomini chiusi nel bunker prega: due marines snocciolano un rosario di imprecazioni e di parole oscene... all'indirizzo dei nordvietnamiti: è un modo come un altro per vincere la tensione nervosa. Un razzo ci manca di poco: nell'imbocco del bunker entra rabbiosa una spruzzata di terriccio. Ce lo sentiamo entrare nella schiena, attraverso il colletto. Siamo nell'occhio dell'uragano, nel "V Ring", come dicono i marines: in tre settimane oltre la metà della compagnia 'Bravo" è stata messa fuori combattimento, fra feriti o uccisi ».

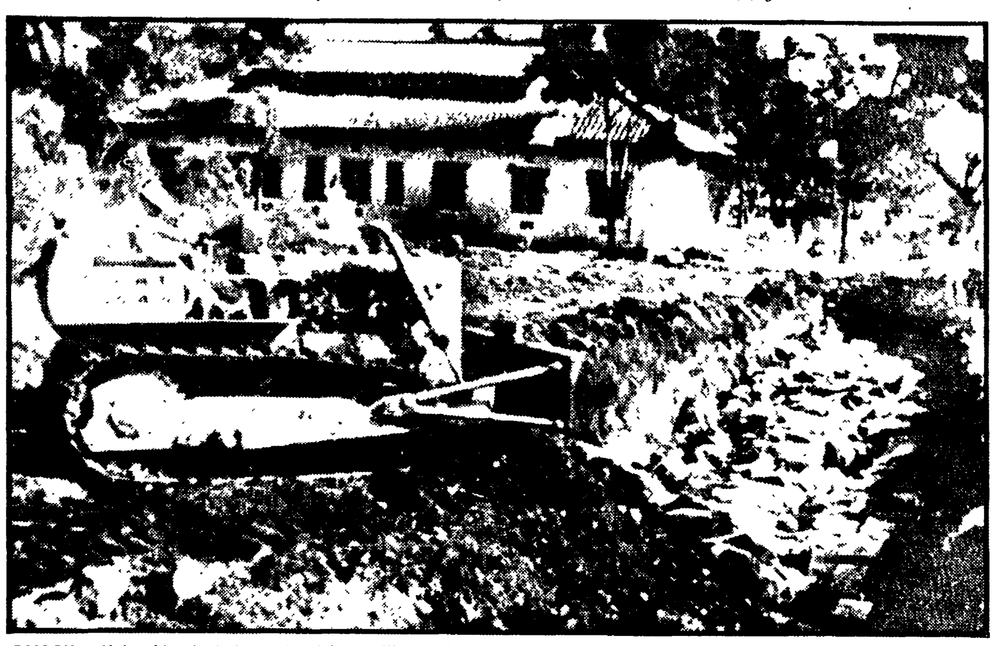
Finito il bombardamento, il giornalista esce dal bunker. « Ci guardiamo attorno — scrive — per vedere gli effetti del bombardamento. Parrà strano ma non è facile rendersi conto delle "nuove" distruzioni. Il campo è già talmente desolato dai bombardamenti precedenti, i crateri al suolo sono tali e tanti che si fa fatica a trovare i nuovi. Le attrezzature di superficie del campo, le tende, le baracche, sono da tempo abbandonate, bruciacchiate, scheletrite, non è lì che dobbiamo cercare morti e feriti.

« Ci viene incontro un marine di un'altra squadra: è bianco in volto come un cencio. "Hanno centrato in pieno il bunker del genio trasmissioni" — dice — Gesù, che pasticci" ».

« Nel bunker dei genieri non c'è più nessuno in vita: i cadaveri straziati, alcuni smembrati, sono sparsi tra i sacchetti di sabbia buttati all'aria. Da altri bunker escono i feriti, stesi sulle barelle: li portano a "Charlie Med", pronto soccorso della base. Alcuni vengono portati a spalla: altri sono semplicemente sorretti da un compagno.

« A "Charlie Med" c'è gente che urla, gente che prega, gente priva di conoscenza. C'è anche qualcuno che ha lo sguardo fisso, allucinato: ti fissa senza vederti. " Guarda lontano mille yarde ", secondo l'espressione di gergo dei marines. Il suo corpo è intatto, neppure un graffio, ma il suo sistema nervoso non ha retto: lascerà Khe Sanh, per essere ricoverato in un ospedale neuro-psichiatrico.

« Non si rimane a lungo incolumi nel corpo e nello spirito a Khe Sanh, un posto dove cadono sino a millecinquecento razzi, proiettili di cannone, bombe di mortai al giorno ».



SAIGON — Un'agghiacciante immagine del seppellimento in fosse comuni delle vittime anonime dei combattimenti e dei bombardamenti. Un bulldozer spinge la terra a coprire i miseri resti umani. In tre fosse sono stati così sepolti oltre 1.200 corpi non identificati di uomini, donne, bambini (Telefoto A.P.-« l'Unità »)

Rassegna internazionale

MOMENTO DI SVOLTA

U Thant ha concluso ieri a Parigi la sua missione e occorrerà probabilmente attendere qualche giorno per conoscerne i risultati. Il suo viaggio, come si ricorderà, è cominciato a Nuova Delhi dove il segretario generale dell'ONU si è incontrato, oltre che con il primo ministro Indira Gandhi, con il delegato generale della Repubblica democratica del Vietnam in India. Successivamente il signor Thant è partito per Mosca, dove ha avuto colloqui con i massimi dirigenti sovietici, e di qui ha raggiunto Londra per incontrarsi con il primo ministro Wilson. Ieri è volato a Parigi e dall'aeroporto ha raggiunto direttamente la sede della delegazione vietnamita. L'incontro con Mai Van Bo, delegato generale della Repubblica democratica del Vietnam, in Francia, è durato a lungo e si è svolto alla presenza di un interprete. Nel pomeriggio, infine, il segretario dell'ONU è stato ricevuto dal presidente francese De Gaulle e dal ministro degli Esteri Couve de Murville. Oggi, con tutta verosimiglianza, U Thant tornerà a New York.

Naturalmente l'attenzione degli osservatori si appunta principalmente sui colloqui di U Thant con i delegati del Vietnam del nord a Nuova Delhi e a Parigi. Tra l'uno e l'altro c'è stato un intervallo di una settimana nel corso della quale il segretario dell'ONU ha interpellato i dirigenti del paese, l'India, che detiene la presidenza della commissione di controllo dello armistizio in Indocina e con i dirigenti dei paesi, URSS e Gran Bretagna, che hanno presieduto la Conferenza di Ginevra. Appare chiaro, da questi semplici dati di fatto, che la missione del signor Thant è stata una missione altamente impegnata. Il segretario dell'ONU ha cercato, cioè, di esplorare, nel modo più approfondito e diretto, le effettive possibilità di giungere a una trattativa per il Vietnam. C'è tuttavia ancora un vuoto, un anello mancante: l'anello americano, che è poi quello decisivo. Ciò induce a ritenere che, al suo rientro negli Stati Uniti, U Thant si dovrà incontrare con Johnson. Lo farà? O meglio, avrà la possibilità di farlo ? E' quanto si vedrà in un brevissimo giro di tempo. In attesa di ulteriori, e conclusive notizie, vediamo come stanno le cose.

Ieri gli americani hanno bombardato i dintorni di Hanoi. Ne ha dato notizia il governo della Repubblica democratica del Vietnam precisando che gli aerei americani hanno colpito con bombe-razzo zone abitate. Cosa può significare questo atto in questo momento? Per abbozzare una spiegazione non c'è altro mezzo che rifarsi ai precedenti. Ogni volta che spiragli di pace si sono aperti nel Vietnam gli americani hanno bombardato la capitale vietnamita. L'episodio più clamoroso, e che coinvolse anche il governo italiano, fu quello dei primi bombardamenti di Hanoi, che mandarono all'aria il tentativo di arrivare ad aprire la porta della trattativa. E' successo anche altre volte. Se ne deve dedurre che anche questa volta gli americani hanno bombardato i dintorni di Hanoi per mandare all'aria il tentativo di U Thant? Purtroppo non c'è nessuna ragione per rispondere negativamente ad un tale interrogativo. Ci sono, anzi, ragioni che suggeriscono l'opposto. La prima ragione è la dichiarazione del primo ministro indiano al Parlamento di Nuova Delhi. La signora Indira Gandhi ha detto, in sostanza, che la sospensione dei bombardamenti sul nord Vietnam aprirebbe la strada alla trattativa ma ha aggiunto di ritenere che gli americani non vogliano farlo. La signora Gandhi parlava prima della notizia del bombardamento di Hanoi che non può non costituire, dunque, una conferma dei suoi timori. La seconda ragione è il trasferimento d'urgenza di altri diecimila e cinquecento marines americani nel Vietnam del sud. E' del tutto evidente che quando ci si prepara alla pace non si aumenta il numero dei soldati che fanno la guerra. La terza ragione è il rafforzamento di tutto il dispositivo americano nell'Asia del sud-est, di cui l'arrivo dei B-52 armati di armi nucleari alla base di Okinawa costituisce lo aspetto più preoccupante. La quarta ragione è il modo come gli americani stanno facendo la guerra nel Vietnam del sud. Nella giornata di ieri la città di Huè è stata attaccata dagli aerei che hanno lanciato bombe al napalm e gas. Ciò significa, in pratica, che gli americani sono decisi a distruggerla così come sembrano decisi a distruggere i quartieri di Saigon tuttora tenuti dalle forze del FNL. Anche in questo caso: si ricorre a barbarie di questo genere quando ci si prepara alla pace? La quinta ragione è nelle voci, ancora non formalmente smentite, del possibile uso di armi atomiche tattiche. Ricatto? Ma i dirigenti americani dovrebbero ormai sapere, per lunga esperienza, che i vietnamiti non cedono ai ricatti. La sesta ragione, infine, è nella mancata sconfessione del generale Westmoreland che è risultato il principale ispiratore della azione americana nel Vietnam e quindi uno dei massimi responsabili del punto cui sono giunte le cose.

Si tratta, come si vede, di ragioni assai pesanti che fanno temere che si vada incontro a un periodo ancora più duro e più aspro della guerra vietnamita. Sarà bene attendere, ad ogni modo, quel che avrà da dire il signor Thant nei prossimi giorni. In quanto al governo italiano, la interrogazione presentata ieri l'altro dal segretario del PCI e da altri deputati comunisti, quanto il compagno Longo ha detto al Comitato centrale e l'intervento del compagno Pajetta ieri sera alla Camera lo costringeranno a far luce sullo atteggiamento tenuto e su quel che intende fare in un momento che si annuncia di svolta, in un senso o in un altro, del conflitto vietnamita e di tutta la situazione internazionale

Alberto Jacoviello

Contro le crescenti minacce dell'imperialismo

L'URSS potenzia le sue risorse militari

Dalla nostra redazione

MOSCA, 14

Le manifestazioni in corso alla vigilia delle solenni celebrazioni del 50. anniversario dell'Armata Rossa, sono caratterizzate da una serie di discorsi e dichiarazioni delle più alte autorità militari del paese sugli attuali compiti delle forze armate sovietiche, mentre la politica aggressiva dell'imperialismo crea continue e gravi minacce alla pace.

Nel corso di una « conferenza scientifico - militare » che è iniziata stamattina a Mosca, presenti oltre ai più noti marescialli sovietici, anche delegazioni della Bulgaria, dell'Ungheria, della RDV, della RDT, di Cuba, della Mongolia, della Polonia, della Romania, della Cecoslovacchia e della Jugoslavia, hanno preso la parola tra gli altri il ministro della difesa Grecko e i marescialli Zakarov e Jakubovski.

Grecko, dopo aver detto che l'esperienza militare sovietica viene utilizzata oggi dagli eserciti dei paesi socialisti e di una serie di paesi dell'Asia e dell'Africa, ha sottolineato in una breve introduzione che le forze armate sovietiche hanno saputo adempiere ai loro decisivi compiti in questi 50 anni.

Zakarov, capo di stato maggiore generale, ha sostenuto la necessità di aumentare ancora le capacità difensive delle forze armate perchè esse siano sempre, come lo sono oggi, insieme alle armate dei paesi fratelli, in grado di annientare qualsiasi eventuale aggressore.

Il maresciallo Jakubovski, comandante delle truppe del Patto di Varsavia, ha detto che « le forze armate dei paesi socialisti sono più forti, da ogni punto di vista, rispetto a quelle della NATO e sono in grado di assolvere pienamente i compiti e le esigenze di oggi ».

I paesi socialisti — ha continuato il maresciallo — non sono fautori della divisione del mondo in blocchi militari: nelle condizioni attuali — mentre l'imperialismo diventa sempre più aggressivo, mentre gli Stati Uniti, la Repubblica federale tedesca ed i loro alleati non solo non sciolgono la NATO ma fanno di tutto per dar vita a nuovi blocchi militari — i paesi del Patto di Varsavia sono però costretti a rafforzare la loro organizzazione militare.

Dal canto suo, rispondendo alle domande di un giornalista della *Pravda*, l'ammiraglio Gorskov, comandante della marina sovietica, ha detto che di fronte all'aggravarsi della situazione internazionale l'Unione Sovietica deve dare una grande attenzione ai problemi del continuo aumento delle capacità difensive del paese. Per quel che riguarda la marina — ha detto l'ammiraglio — l'URSS dispone oggi di una flotta oceanica in grado di assolvere con successo diversi compiti. Un particolare ruolo è stato attribuito da Gorskov ai nuovi sommergibili a propulsione nucleare e all'aviazione marittima dotata di missili. I sommergibili sovietici, forniti di armi capaci di raggiungere qualsiasi obiettivo nel raggio di centinaia e anche di migliaia di chilometri, possono navigare senza mai risalire, praticamente, alla superficie.

Il capo della marina sovietica ha poi illustrato le altre più moderne unità della marina sovietica: incrociatori, caccia, navi anti-sommergibili, lancia-missili

a. g.

Direttori: MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile: Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano): Abbonamento sostenitore lire 30 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 16 150, semestrale 9 450, trimestrale 4.900 - 6 numeri: annuo 15 600, semestrale 8 100 trimestrale 4.200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 13.100, semestrale 6.750, trimestrale 3 500 - Estero: 7 numeri, annuo 29 700, semestrale 15 250 - 6 numeri: annuo 25 700, semestrale 13 150 - RINASCITA: annuo 6 000, semestrale 3.100 Estero: annuo 10 000, sem. 5.100. VIE NUOVE: annuo 7 000, sem. 3.600 Estero: annuo 10 000, semestrale 5 100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 29.600; 6 numeri annuo 27.200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: ann. 9 000. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia), Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Tel. 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale: Cinema L. 250; Domenicale L. 300. Pubblicità Redazionale o di Cronaca: feriali L. 250; festivi L. 300 Necrologia: Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

Il Pentagono chiede aiuto alle compagnie civili

«Ponte aereo» per trasportare i rinforzi USA nel Vietnam

Sarà travolto il limite di 525.000 uomini? - La commissione esteri del Senato accusa Johnson per gli incidenti del Tonchino - Proposto nel '54 uno sbarco al nord

WASHINGTON, 14

Il Pentagono ha chiesto a numerose compagnie aeree americane di aumentare il numero dei loro aerei impiegati per trasportare nel Vietnam del sud uomini e materiale militare, in modo da dar vita a una sorta di « ponte aereo » d'emergenza. La richiesta è in relazione con la decisione annunciata ieri di inviare nel Vietnam altri 10.500 soldati.

Negli ambienti del Pentagono non ci si pronuncia sulla possibilità che il governo si stia disponendo ad accrescere gli invii di rinforzi nel Vietnam oltre il livello dei 525.000 uomini già autorizzato dal Congresso. I giornalisti che ponevano questo interrogativo sono stati rinviati ai termini della dichiarazione fatta ieri dal viceministro Phil Goulding, secondo la quale l'invio dei 10.500 uomini « non significa *necessariamente* questo ».

La polemica sull'eventuale impiego di atomiche tattiche continua ad occupare la stampa. Il *New York Times* riassume oggi la vicenda rivelando che tutto è cominciato lunedì con una telefonata anonima ricevuta da Carl Marcy, un alto funzionario della Commissione esteri del Senato: Marcy fu invitato dall'anonimo interlocutore ad indagare sulla missione affidata dal Pentagono al professor Richard Garwin e ad alti due scienziati atomici, partiti per il Vietnam. L'indagine non portò ad una chiarificazione e un certo numero di senatori ritennero che vi fosse ampio motivo per tener vive le loro preoccupazioni. Vennero poi le dichiarazioni dei senatori Clark e McCarthy. Secondo il *New York Times* fu il senatore Fulbright stesso ad informare il *St. Louis Post Dispatch*, che pubblicò le informazioni. E fu ancora questo giornale a sollevare la questione con Wilson, provocando i noti commenti.

In questa atmosfera di mistero e di sospetto, vasta risonanza hanno avuto le conclusioni della commissione esteri del Senato sugli incidenti del Golfo del Tonchino, dell'estate 1964, che aprirono la via ai primi atti di guerra americani contro la RDV. La commissione esteri del Senato ha completato, secondo il *Washington Post*, la sua indagine ed è arrivata alla conclusione che l unità americane oggetto del presunto attacco nord-vietnamita erano navi-spia, probabilmente mobilitate per una « provocazione » deliberata; che, comunque, la reazione di Johnson (ossia l'attacco alla RDV) fu « precipitosa » e non sorretta da adeguate informazioni sull'accaduto.

L'inchiesta della commissione Fulbright ha avuto per obiettivo il problema delle cosiddette « guerre non premeditate » o accidentali, in relazione con l'attività delle navi-spia. L'indagine elenca tre episodi di tale attività: quello del Golfo del Tonchino, l'attacco israeliano alla nave *«Liberty»*, che costò la morte di 34 marinai americani, e il recente sequestro della *« Pueblo »* da parte dei nord coreani. In ciascuno di tali casi, notano polemicamente gli autori, gli Stati Uniti hanno reagito con severità inversamente proporzionale alla gravità dell'incidente: all'attacco contro la *« Liberty »*, che fu l'episodio più grave, risposero con una semplice nota diplomatica di protesta. L'incidente del Golfo del Tonkino è stato « il meno provocatorio » dei tre incidenti, dato che le navi americane non subirono nè perdite umane nè danni. Invece, la reazione americana in quel caso fu il bombardamento « di un paese sovrano » e l'« internazionalizzazione » di una guerra che altrimenti sarebbe stata « locale e limitata ».

Un'altra rivelazione viene dal generale James Gavin, ex-vice capo di stato maggiore, e riguarda il critico momento del 1954 in cui i francesi erano vicini alla rotta nel Vietnam e gli Stati Uniti si sforzavano di convincere Londra e Parigi ad appoggiare un loro intervento. Gavin scrive ora sul *Saturday Evening Post* che l'allora capo di stato maggiore, ammiraglio Radford, e i capi di stato maggiore della aviazione e della marina, Twining e Carney, proposero a Eisenhower addirittura di sbarcare nel Nord Vietnam: fu il generale Ridgway, delle forze di terra, ad opporsi.

INDIRA GANDHI

Gli USA non intenderebbero sospendere i bombardamenti

NUOVA DELHI, 14.

Il Primo ministro indiano, Indira Gandhi, ha dichiarato oggi al Parlamento indiano di non vedere alcun mutamento nell'atteggiamento degli USA circa una sospensione dei bombardamenti sul Vietnam del nord. L'India, ha aggiunto, è sempre del parere che una decisione positiva da parte americana porterà a trattative ma, ha proseguito, « io non credo che noi indiani siamo in grado di obbligare gli Stati Uniti a farlo ».

Indira Gandhi ha anche affermato di essere stata in contatto con le varie parti interessate, ma che « tenuto conto del carattere delicato della situazione e della natura confidenziale delle relazioni dei vari governi » si rifiuta di rivelarle.

Denuncia del gen. Park Ciung Kuk a Panmunjom

Gli USA ammassano armi nel Sud Corea

PANMUNJOM, 14

Mentre a Seul proseguono, in un'atmosfera di reciproca ostilità, i colloqui fra l'inviato di Johnson Cyrus Vance e i dirigenti sud-coreani, a Panmunjom si è riunita la commissione militare d'armistizio. Il capo della delegazione nord-coreana, gen. Park Ciung Kuk ha accusato gli Stati Uniti di aver trasferito nella parte meridionale del paese due squadriglie di caccia a reazione da Okinawa, di aver rafforzato i reparti schierati lungo la linea armistiziale con carri armati, mortai e un gran numero di armi automatiche, di aver sparato, fra il 24 gennaio e il 12 febbraio, 3670 proiettili e colpi di cannone in 56 diverse azioni a fuoco contro la zona smilitarizzata e contro l'esercito della Repubblica democratica popolare, e di aver violato lo spazio aereo della RDPC con tre apparecchi F-RC il 7 febbraio, sorvolando Mai Bong, Iro Ri e Moosang.

Il gen. Park Ciung Kuk ha sottolineato che l'introduzione di nuove armi americane costituisce una violazione dell'accordo armistiziale del 1953, la quale ha creato « una situazione pericolosa a seguito della quale la guerra può scoppiare in qualsiasi momento. La responsabilità di tale situazione ricade sulle azioni fanatiche e irresponsabili degli aggressori imperialisti, i quali scherzano col fuoco ».

Il rappresentante nord-coreano ha invitato gli americani a rimuovere tutte le armi introdotte illegalmente in Corea, a punire i responsabili degli attacchi e a prendere concrete misure contro il ripetersi delle violazioni dell'armistizio.

Non risulta che nel corso della riunione si sia discusso della nave spia « Pueblo ». Dopo la riunione, i delegati nord-coreani hanno mostrato a un centinaia di giornalisti coreani e stranieri alcune fotografie dell'equipaggio della « Pueblo » e fotocopie di confessioni e di pagine del libro di bordo che confermano la violazione delle acque territoriali della RDPC e le attività spionistiche della nave.

In tutta la Francia manifestazioni contro gli USA

PARIGI, 14

Contemporaneamente alla possente manifestazione di ieri sera svoltasi nella capitale e alla quale hanno partecipato, secondo le cifre fornite stamane dall'« Humanité », circa 80 000 parigini, altre forti dimostrazioni di solidarietà con il Vietnam si sono svolte negli altri grandi centri della Francia.

A Lione circa 4000 dimostranti si sono portati davanti al consolato USA gridando slogan come « Cessate i bombardamenti ». A Tolosa, Marsiglia, Nizza, Amiens e Strasburgo si sono svolte altre manifestazioni, tutte caratterizzate da vasta partecipazione popolare.

DALLA 1ª

Pajetta

limitato a trasmettere un messaggio a Washington? Quale posizione ha assunto su questa questione? Cosa attendete — ha esclamato a questo punto Pajetta — altre distruzioni, altre rovine? che il conflitto si estenda? Come si concilierebbe tutto questo con la firma dell'on. Fanfani al comunicato comune con il governo algerino?

Già due volte ci furono iniziative italiane, o meglio di italiani; parlo del viaggio dell'on. La Pira, dell'incontro a Saigon nella sede dell'ambasciatore Orlandi. Poniamo questa domanda, diciamo la nostra preoccupazione perchè già due volte questi tentativi furono fatti fallire: furono silurati dagli oltranzisti americani o dagli uomini del "Partito Americano" che siedono al governo di Roma?

Siamo in diritto dunque in questo momento di chiedere che non si perda tempo, che ci si dissoci dai fautori dell'aggressione. E intanto chiediamo che il ministro degli Esteri ci dica se è vero che nel governo italiano c'è chi rifiuta ancora una volta che l'Italia svolga una effettiva missione e una reale iniziativa di pace e riesce a impedirle

A Palazzo Madama, al termine della seduta il compagno Terracini ha anch'egli sollecitato una risposta alla interpellanza che chiede al governo se non ritenga necessario esprimere una pubblica condanna dinanzi alla minaccia dello uso delle atomiche da parte degli americani nel Vietnam.

U Thant

l'itinerario percorso da U Thant nei giorni scorsi e sulla concatenazione dei fatti verificatisi lungo questo stesso itinerario: Nuova Delhi (l'India è presidente della Commissione di controllo per il rispetto degli accordi di Ginevra) dove, oltre ad Indira Gandhi, U Thant incontra l'ambasciatore americano Chester Bowles e il console generale del Vietnam, Nguyen Hoa; Mosca e Londra (co-presidenti della stessa conferenza di Ginevra per l'Indocina) dove il segretario generale dell'ONU vede Breznev, Padgorni, Kossighin e Wilson.

A questo punto, il viaggio che sembrava concluso, ha un brusco prolungamento a Parigi dopo che U Thant ha avuto un colloquio fuori programma con due giornalisti nord-vietnamiti residenti a Londra e investiti di funzioni diplomatiche non ufficiali (l'Inghilterra non ha rapporti con Hanoi), Nguyen Van Sao e Bham Pham Buc, e ha chiesto loro, a quanto ci risulta, di incontrare Mai Van Bo.

Secondo « Le Monde » scatta in quelle ore a Londra un certo meccanismo: U Thant viene informato che avrà a Parigi la risposta alle domande da lui poste al console vietnamita di Nuova Delhi. Per questo cambia programma, rimanda la partenza per New York e si precipita nella capitale francese, effettivamente incontra subito il delegato generale del Vietnam del Nord. Il colloquio con il generale De Gaulle, durato poco più di un'ora, va visto di conseguenza come un « supplemento di inchiesta », per sollecitare dal presidente francese la sua adesione ad una eventuale iniziativa di pace.

Ma di quale iniziativa si tratta? A questo punto si possono fare soltanto ipotesi perchè, nel comprensibile riserbo di cui è circondato il viaggio di U Thant a Parigi — il segretario generale dell'ONU opera a titolo personale non essendo le Nazioni Unite investite di alcuna missione ufficiale riguardo al Vietnam — è impossibile ottenere informazioni precise sugli scopi e i risultati dei sondaggi di U Thant.

Gli Stati Uniti si trovano, tutti lo riconoscono, a un bivio: il proseguimento a oltranza della « scalata », con tutte le conseguenze che potrebbero derivarne, o il negoziato. In effetti nel Vietnam del Sud la loro situazione è drammatica: se le città, in un modo o nell'altro, possono ancora esser prese sotto il controllo delle forze di invasione, la provincia per contro, dal distretto fino al più piccolo villaggio, è ormai interamente controllata dalle forze del Fronte nazionale di liberazione

U Thant, a conoscenza di questa situazione e direttamente o indirettamente appoggiato da Johnson, si mette in viaggio per informare i paesi responsabili della Conferenza di Ginevra della sua intenzione di lanciare un appello all'America affinché cessi definitivamente i bombardamenti. Poi, da Nuova Delhi, fa giungere la notizia delle sue intenzioni anche ad Hanoi. E sulla via del ritorno potrebbe forse ottenere, attraverso il delegato a Parigi, una nuova conferma del governo vietnamita che la trattativa potrebbe cominciare subito dopo l'accettazione americana dell'appello di U Thant.

Va messo in rilievo, in tutta questa delicata faccenda, un elemento non trascurabile, e cioè la personalità di Mai Van Bo: questo professore, diventato diplomatico solo recentemente, è sicuramente il rappresentante di maggior rilievo che Hanoi abbia nei paesi occidentali.

In serata U Thant si è incontrato per circa un'ora col ministro degli Esteri Couve de Murville che, poco prima, aveva svolto una relazione davanti alla commissione Esteri della Camera, impostata ovviamente sulla presenza del Segretario generale dell'ONU a Parigi. Davanti ai parlamentari Couve de Murville aveva affermato che, secondo la Francia, la soluzione del problema vietnamita non può che essere politica e che la cessazione dei bombardamenti sul Vietnam del nord è la condizione indispensabile per l'apertura di un qualsiasi negoziato.

Di certo esiste soltanto la posizione più volte illustrata dal governo nordvietnamita: se gli Stati Uniti vogliono realmente avviare una trattativa, debbono cessare incondizionatamente qualsiasi aggressione aerea sulla Repubblica democratica del Vietnam.

Centinaia di famiglie chiedono una casa decente

Occupati a Cosenza 37 alloggi dell'ISES pronti da otto mesi

I baraccati hanno fatto ricorso all'occupazione dopo il vergognoso atteggiamento assunto dal sindaco - Rinforzi di polizia fatti venire da Catanzaro - Altri 400 appartamenti sono ancora da assegnare

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 14.

La dimostrazione delle famiglie dei senza tetto sfrattata dal Comune, svoltasi ieri mattina all'interno del palazzo municipale in seguito al ripetuto e gravissimo atteggiamento provocatorio assunto dal sindaco socialista Fagiani nei confronti dei consiglieri comunali comunisti e delle stesse famiglie dei senza tetto, è sfociata nella occupazione di 37 alloggi popolari ultimati da diversi mesi e in attesa di essere assegnati, come al solito, alla vigilia delle elezioni politiche. L'occupazione, avvenuta la notte scorsa, interessa per il momento quattro palazzine costruite dall'ISES alla periferia di Cosenza, nel rione San Vito.

Protagoniste dell'occupazione dei 37 alloggi popolari sono le stesse famiglie che ieri si erano recate al Comune insieme ai consiglieri comunali comunisti per chiedere un tetto sotto cui dormire e che invece sono state accolte dall'amministrazione comunale di centro-sinistra e in particolare dal sindaco, col manganello.

Il sindaco socialista Fagiani, come è noto, ha dapprima cercato di contentare gli sfrattati con le solite promesse, ripetute fino alla noia, di risolvere la questione «al più presto», ma di fronte alla giusta indignazione delle famiglie ormai stanche di promesse non ha trovato altra soluzione che quella di chiamare carabinieri e questura per far sgomberare il Comune da «quella marmaglia» come lui stesso ha definito le famiglie.

Il gravissimo atteggiamento del sindaco, la totale incomprensione da parte di chi avrebbe dovuto viceversa comprendere il loro dramma, ha esasperato ancora di più gli animi degli sfrattati i quali hanno visto nell'occupazione degli alloggi ISES l'unica soluzione al problema immediato della casa.

E così la notte scorsa oltre un centinaio di persone tra uomini, donne e bambini hanno preso d'assalto i 37 appartamenti e vi si sono installati con le loro poche e misere cose, perchè in sostanza si tratta di persone molto povere per lo più di famiglie di veditori ambulanti e artigiani che vivono alla giornata. Le cosiddette autorità costituite intanto non si sono ancora pronunciate. Sembra però che abbiano intenzione di ributtare in mezzo alla strada le famiglie che hanno occupato gli alloggi. Ciò si deduce dal fatto che nel pomeriggio è affluito a Cosenza un grosso contingente di carabinieri proveniente dalla legione di Catanzaro. I partiti tacciono: solo il PCI ha già espresso la sua più completa solidarietà e il suo appoggio all'azione delle famiglie sfrattate.

In proposito il compagno Franco Ambrogio, capogruppo comunista al Consiglio comunale, ci ha rilasciato una dichiarazione che mette efficacemente in luce il drammatico problema della casa a Cosenza. «Trentasette famiglie di lavoratori cosentini che improvvisamente erano state buttate sul lastrico dall'Amministrazione comunale di centro-sinistra — ci ha detto il compagno Ambrogio — sono state costrette a occupare altrettanti alloggi popolari costruiti da otto mesi ma non ancora assegnati per una meschina manovra elettoralistica. Si è arrivati a tanto per la insensibilità, la trascuratezza e l'irresponsabilità dell'amministrazione comunale e delle altre autorità che da anni non si sono preoccupate di dare una sistemazione definitiva a queste famiglie di senzatetto.

Tale drammatico episodio ripropone in termini urgentissimi il problema della casa che angoscia oltre un terzo della popolazione cosentina. Oltre 400 appartamenti INA-Casa e dell'IACP costruiti da anni aspettano di essere assegnati mentre migliaia di famiglie abitano nei tuguri, nei bassi, nelle abitazioni malsane e umide di Cosenza vecchia. Oltre un miliardo e mezzo di fondi GESCAL viene inoltre lasciato inutilizzato a causa delle beghe tra l'amministrazione comunale e l'Istituto case popolari, dietro le quali vi sono gli interessi di qualche potente famiglia cosentina proprietaria di suoli.

La mancanza di una seria e organica politica in direzione dell'edilizia popolare, l'imperversare della speculazione privata, l'assoluta inettitudine delle amministrazioni comunali finora succedutesi a Cosenza hanno trascinato il problema della casa per i lavoratori ad un punto estremo di esasperazione e di drammaticità per cui tutto può accadere. Per rimediare a tale situazione occorre quindi una decisa azione politica che innanzi tutto affronti il problema dell'edilizia popolare con quella urgenza e quell'impegno che esso richiede».

Oloferne Carpino

Contro i baraccati che hanno occupato il quartiere CEP

Cagliari: 159 denunce

CAGLIARI — Donne e bambini del quartiere Cep sono rinserrati nelle case giorno e notte: tutti vivono momenti di angoscia, in attesa dell'ufficiale giudiziario e dei poliziotti incaricati di gettarli sul lastrico

CAGLIARI — Le palazzine del quartiere Cep, dove si sono installate 159 famiglie di abusivi, complessivamente oltre 600 persone.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 14.

Centocinquantanove sono i capi famiglia denunciati per occupazione abusiva degli appartamenti del quartiere Cep. Un primo gruppo — 25 persone complessivamente — è stato interrogato dal sostituto procuratore della Repubblica dott. Franco Melis, che sta svolgendo l'istruttoria sommaria. I 159 capi famiglia sono imputati di invasione di alloggi, danneggiamento e minacce al custode del costruendo quartiere, Salvatore Murgia.

La situazione, nella zona, si presenta sempre più difficile. Gli «abusivi» — oltre 600 persone — vivono in condizioni precarie in quanto gli appartamenti sono privi di luce elettrica, di acqua potabile e di altri servizi. Le donne vengono costrette a gettare i rifiuti in un campo vicino, dal momento che gli addetti alla nettezza urbana hanno ricevuto la direttiva di non effettuare il ritiro delle immondizie. Anche gli uffici dell'Enel respingono le domande di allaccio di energia elettrica che vengono presentate dagli «irregolari» del quartiere CEP. Ogni espediente è buono per indurre le famiglie a lasciare le case che hanno occupato con la forza. La polizia, dal suo canto, non perde occasione per effettuare gli sfratti. Anche l'altro giorno c'è stato il tentativo di cacciare venti famiglie, le prime che si sono installate negli appartamenti Gescal senza attendere una regolare assegnazione. L'operazione non è stata portata a termine: le donne, barricate negli stabili con i loro bambini, hanno fatto sapere che non si sarebbero mosse neanche con la forza. «Abbiamo diritto di vivere come persone civili, non siamo bestie e non vogliamo tornare nei tuguri. Non ci muoviamo neppure se lanciate bombe lacrimogene»: questa la risposta di decine di madri. La forza pubblica ha dovuto abbandonare il campo.

Ora gli «abusivi» sono rinchiusi nelle case. Le donne non escono mai, neanche per le spese quotidiane. A far compere vanno le ragazze, mentre i bambini invadono le strade e i prati vicini: per la prima volta sono felici di stare al sole. Neanche la scuola è aperta per loro: sono «abusivi», occupano una casa «contro la legge» e, almeno per il momento, non hanno diritto allo studio.

Della crisi degli alloggi si parlerà al Consiglio comunale di Cagliari, che ha ripreso ieri sera i lavori. I consiglieri comunisti Francesco Macis, Aldo Marica, Enrico Montaldo e Alfredo Antinoro hanno presentato una interpellanza urgente per chiedere alla Giunta DC-PSU «proposte globali in ordine al problema della casa».

«Il fenomeno della casa — ha dichiarato il compagno ing. Enrico Montaldo — non è cosa da poco. Secondo accertamenti rivelati in Consiglio comunale dall'on. De Fraia, ex assessore ai LL.PP., le abitazioni malsane a Cagliari ascenderebbero a più di un quarto del totale. Di fronte a un tale quadro, la domanda che viene immediata è questa: che cosa hanno fatto, che cosa fanno lo Stato, la Regione, il Comune per eliminare una situazione così drammatica? Molto hanno fatto, ma tutto a favore degli imprenditori edili».

Il compagno Montaldo ha poi fornito alcuni dati significativi: intorno allo stagno di Molentargius crescono gli «alveari» su aree che vanno dalle 25 alle 30 mila lire al metro quadro: il Comune, ch'è all'avanguardia della corsa ai prezzi alti, vende aree a Monte Mixi a 25 mila lire al metro quadro. Congrui al costo delle aree, i prezzi di vendita e di affitto degli appartamenti: 3-4 vani più i servizi costano minimo 11 milioni di lire; gli affitti vanno dalle 40 alle 70 mila lire al mese. Dopo il recente sblocco dei fitti, locali inabitabili del Castello — una stanza e cucina — sono stati ceduti a 30 mila lire al mese!

Esiste perfino il «commercio dei tuguri». Riferendosi ad una indagine svolta recentemente dal gruppo del PCI e tempestivamente denunciata alla stampa e all'opinione pubblica il compagno Montaldo ha spiegato: «Locali dichiarati inabitabili e antigienici, appena abbandonati dai vecchi inquilini, vengono subito occupati da altre famiglie non solo per carenza di altri locali a prezzi modesti, ma perchè possono valore come condizione prioritaria per eventuali assegnazioni di case da parte della Gescal e del Comune».

Quando il posto è in fondo alla graduatoria, composta da migliaia e migliaia di famiglie, la gente, stanca di attendere, non trova altra soluzione possibile che quella di andare all'assalto della casa. Come è accaduto agli «abusivi» del quartiere Cep. Essi si trovano ormai da un mese barricati nelle nuove case, col cuore in gola. Saranno cacciati?

L'ultima parola spetta al giudice, ma anche il Consiglio comunale deve assumersi le proprie responsabilità, respingendo con forza la «politica della speculazione» finora condotta dal governo centrale, dal Comune e dalla Regione.

C'è del marcio sotto il cemento armato, e deve venir fuori.

Giuseppe Podda

Lecce: la giunta di centrosinistra non vuole intervenire

L'IACP ha realizzato lo sblocco dei fitti

Delegazione dal sindaco che non ha ancora risposto - Formato un collegio di avvocati che esaminerà la legittimità del provvedimento

Dal nostro corrispondente

LECCE, 14

La prima prova di insensibilità verso i problemi cittadini è stata fornita dalla nuova Giunta comunale di Lecce in ordine alla vasta agitazione che interessa centinaia e forse migliaia di famiglie occupanti alloggi di proprietà dell'Istituto autonomo case popolari; è noto infatti che ai locatari di quegli alloggi dell'IACP, la cui costruzione sia anteriore al 1959, l'amministrazione dell'Istituto sta richiedendo in queste settimane vertiginosi aumenti del canone di fitto.

Alla questione è stato interessato il sindaco Lecciso nel corso di un incontro con i consiglieri comunali comunisti Leucci e Sozzo e con una delegazione di inquilini. Sono trascorse più di due settimane ma il sindaco — nonostante le formali assicurazioni — non ha sentito il dovere di fornire una risposta. Probabilmente intende portare la cosa per le lunghe (il termine del pagamento è scaduto proprio in questi giorni) al fine di svincolarsi dall'impegno e di costringere i cittadini ad una decisione forzata.

La sezione «Gramsci» del PCI — oltre alla azione politica già in corso — ha costituito anche un collegio di avvocati — ne fanno parte Pasquale Boso, Mario Sansonetti e Salvatore Innocente — al fine di studiare la legittimità del provvedimento adottato dall'IACP.

In una riunione, tenutasi nei giorni scorsi la commissione dei locatari ha deciso di seguire questa linea: versare all'IACP il canone fin qui corrisposto ed attendere l'esito dell'azione del PCI e le comunicazioni che il sindaco si degnerà di fare.

Della cosa è stato interessato anche il ministro dei lavori pubblici con una interrogazione presentata dal PSIUP e con un'altra del compagno Giuseppe Calasso; quest'ultimo invita il ministro ad intervenire urgentemente presso il presidente socialista dell'Istituto affinchè revochi il provvedimento, tenuto conto delle modestissime condizioni economiche degli inquilini colpiti e della assai misera consistenza degli alloggi.

e. m.

ABRUZZO: cresce la protesta nell'Alto Sangro

Lo Stato si preoccupa del parco ma si scorda delle popolazioni

Domenica raduno a Pescasseroli — L'agricoltura va in rovina

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA, 14

Non molto tempo fa radio e televisione ebbero ad occuparsi diffusamente dello stato del Parco nazionale d'Abruzzo. I problemi della salvaguardia di questo inestimabile patrimonio, della sua conservazione, dei guasti in esso prodotti dalla speculazione edilizia privata furono allora ampiamente dibattuti portandoli all'attenzione di tutto il Paese. Non mancò, però, tra le tante cose giuste, un tantino di esagerazione, sicché si poté pensare da qualche parte che il Parco nazionale d'Abruzzo fosse stato irreparabilmente danneggiato, il che non è vero assolutamente.

Si parlò e si scrisse allora molto della fauna e della flora del Parco, specialisti di chiara fama non lesinarono consigli per una migliore conservazione delle ricchezze panoramiche del Parco stesso; tutta una serie di divieti venne escogitata a questo fine: da quello che praticamente impedisce ogni costruzione nella zona, a quello del taglio dei boschi; dal divieto di abbattimento degli animali del Parco a quello della apertura di determinate strade panoramiche.

Tutte cose giuste in assoluto. Ma ci si dimenticò allora e purtroppo ci si continua a dimenticare delle popolazioni della zona e del loro diritto ad una vita civile che la valanga di divieti poneva e pone in forse. Infatti se è giusto che il Parco nazionale d'Abruzzo vada conservato, valorizzato e arricchito, non lo è altrettanto la pretesa della attuale classe dirigente e del governo che a farne le spese sia solamente la popolazione dell'Alto Sangro!

Si tratta di dieci comuni della provincia dell'Aquila senza contare quelli ricadenti in quelle di Campobasso e di Chieti, comuni della montagna abruzzese che hanno visto e vedono tuttora la fuga dei loro figli migliori verso la emigrazione, che conoscono l'abbandono forzato della terra provocato dalla costruzione del grande bacino artificiale di Barrea ad opera del monopolio elettrico (SME ed Ente Autonomo Volturno); che hanno visto così scomparire sotto l'acqua del lago le loro terre migliori espropriate per una miseria; che hanno conosciuto il vero volto del monopolio che strappò allora quelle terre con l'impegno di realizzare le centrali elettriche ma che quell'impegno si è ben guardato dal mantenere!

Ebbene, la valanga di divieti, non sempre del tutto giusti, si è abbattuta su queste popolazioni stremate dalla emigrazione, impoverite per la perdita delle terre migliori, immiserite dalla politica di abbandono cui il governo di centro sinistra condanna la nostra montagna!

Nel giugno del 1967, di fronte a questa situazione di paralisi e con l'intento di trovare una via d'uscita che conciliasse la giusta salvaguardia del Parco con lo sviluppo civile della zona e facesse ricadere anche sul Paese il costo della conservazione e valorizzazione del Parco stesso, i Comuni interessati organizzarono un convegno a Pescasseroli.

Il dibattito fu lungo e appassionato e alla fine vennero presentate al governo le richieste che seguono: redazione di un piano regolatore intercomunale che assicuri il rispetto dei valori paesaggistici, naturali e scientifici e delimiti con rigore le zone sottoposte a vincoli; il risanamento edilizio dei paesi del comprensorio, la costruzione degli acquedotti e delle fogne mancanti, la costruzione di albreghi per lo sviluppo turistico della zona da parte delle Partecipazioni statali e di enti mutualistici e previdenziali; indennizzo adeguato alle popolazioni interessate per i danni derivanti dalla esistenza del Parco (danneggiamento delle colture da parte degli orsi, danni derivanti dai vari divieti: costruzione, taglio di boschi ecc.); redazione di un piano zonale di bonifica per il miglioramento e sviluppo del patrimonio zootecnico, la costruzione di stalle e caseifici sociali da parte dell'Ente regionale di sviluppo agricolo; democratizzazione dell'Ente Parco con la partecipazione di tutti i sindaci dei Comuni del comprensorio o dei loro rappresentanti.

Il problema del Parco arrivò fino al Parlamento e in questa sede sia l'on. Fracassi che il presidente si sbracciarono per dirsi d'accordo con l'appassionata e documentata denuncia dello stato delle popolazioni dell'Alto Sangro fatta poco prima dal compagno on. Giorgi.

Poi, come tutte le cose di questo governo, i guai delle popolazioni del Parco vennero messi nel dimenticatoio. E ad una interrogazione del deputato comunista Giorgi il governo non esitò a riconfermare la caterva dei vincoli, a scaricare sugli organi periferici (Provveditorato delle opere pubbliche, Comuni, ecc.) la responsabilità della mancata redazione del piano regolatore richiesta dal convegno di Pescasseroli e, dulcis in fundo, a rifiutare ogni indennizzo ai contadini.

Ma le popolazioni del comprensorio del Parco nazionale d'Abruzzo non intendono rinunciare al loro sacrosanto diritto ad una vita civile. E che sia così lo hanno dimostrato domenica scorsa accorrendo in massa a Barrea, Villetta Barrea e Civitella Alfedena, ad ascoltare l'appassionata parola del compagno on. Giorgi.

Domenica prossima la battaglia sarà intensificata: tutte le popolazioni del Parco converranno a Pescasseroli per partecipare ad un grande raduno per far sentire al governo la forte e decisa protesta dei sangritani decisi a battersi fino in fondo per i loro giusti diritti.

Giuseppe Del Vecchio

Il parco nazionale d'Abruzzo

Catanzaro: l'avrebbe chiesta il pubblico ministero

Assoluzione per i presidenti dei Consorzi di bonifica?

Sono imputati tutti di peculato e distrazioni di fondi

CATANZARO, 14

Uno dei più intricati e oscuri processi alla classe dirigente politica democristiana della provincia di Catanzaro, starebbe per avere un esito inatteso. Si tratta del procedimento contro i presidenti dei consorzi di bonifica accusati di «peculato e distrazione di fondi» e per i quali il Procuratore della Repubblica di Catanzaro, dottor Bruno Sgromo — lo stesso magistrato che rappresenta la pubblica accusa al processo ai 113 mafiosi siciliani che si giudicano alle Assise di Catanzaro — avrebbe proposto l'assoluzione per «non aver commesso il fatto».

Nella requisitoria depositata in questi giorni, si chiede invece che siano rinviati a giudizio alcuni personaggi minori, fra cui il dottor Odoardo Previeri, un impresario emiliano che, conducendo dei lavori per conto dei consorzi, avrebbe truffato, tra l'altro, l'INPS di parecchi milioni, riscuotendo indebitamente assegni familiari per operai inesistenti o deceduti. Finora non si conoscono i nomi delle altre persone per le quali il Procuratore generale chiede vi sia un rinvio a giudizio.

Il procedimento prese l'avvio nel lontano 1962, in seguito a denunzie di alcuni giornali, fra cui il periodico della Federazione comunista «Calabria domani» e il settimanale «Il gazzettino del Jonio». Oltre alle accuse generali, e cioè che gli enti erano divenuti uno strumento di potere nelle mani della DC, si riuscì a dimostrare che, con i loro sistemi, i consorzi avevano arrecato danni notevolissimi all'economia della regione calabrese. I consorzi, com'è noto, hanno in appalto dalla Cassa del Mezzogiorno, i lavori di rimboschimento condotti con i fondi della legge speciale per la Calabria. In particolare si disse che i consorzi, i cui presidenti erano e rimangono tutti uomini della Bonomiana che ha come presidente provinciale lo onorevole Ernesto Pucci, segretario nazionale amministrativo della DC, «passavano» fondi all'organizzazione dello onorevole Bonomi, mentre si servivano sempre degli stessi fondi per accogliere, con lauti pranzi, ospiti dc di un certo rilievo. Il sistema era diventato così sicuro e infallibile che, al momento delle nozze del figlio del presidente dei consorzi raggruppati, senatore Tommaso Spasari, i vari presidenti avrebbero offerto, come regalo di nozze, una automobile comprata con i soldi dei consorzi.

Precisiamo che il senatore Spasari, che al tempo era sottosegretario ai lavori pubblici, rimane presidente dei consorzi raggruppati di bonifica e si prepara ad affrontare la campagna elettorale come candidato democristiano al collegio di Catanzaro. Sull'intera vicenda, tuttavia, deve ancora pronunciarsi il giudice istruttore dottor Trovato.

Approvato al Comune di Taranto

Ordine del giorno per l'aumento delle pensioni

TARANTO, 14

Controdeduzioni alle decisioni della Commissione centrale per la finanza locale: è stato questo il tema più importante posto in discussione nell'ultima seduta consiliare comunale.

Come è noto, la CCFL ha operato al bilancio di previsione per il '67, elaborato dalla Amministrazione comunale di centro sinistra, un taglio di circa un miliardo di lire. Un taglio gravissimo ad un bilancio definito, dal gruppo comunista, di tutto riposo e per nulla rispondente alle esigenze della collettività tarantina.

Il gruppo comunista, dopo che i compagni Pollicoro e Cannata avevano esposto chiaramente tali fondate critiche, ha votato favorevolmente per le controdeduzioni solo perché tale atto rappresenta una valida contestazione alla politica di centro sinistra.

Nel corso della seduta, è stato approvato, alla unanimità, un ordine del giorno relativamente alla riforma del pensionamento e all'aumento delle pensioni. Il testo, nella sua parte conclusiva, invita il governo acché, entro l'attuale legislatura, emani i decreti per cui è delegato dalla legge n. 903, in rispondenza alle richieste unitariamente avanzate dalle organizzazioni sindacali.

Pensioni basse, scarsa assistenza medica e sociale

Indagine-campione a Foggia sulle condizioni di vita degli anziani

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 14

Un'interessante inchiesta sui problemi degli anziani è stata presentata nel corso di una conferenza del dott. Giuseppe Rizzo, segretario del servizio sociale dell'Ente di sviluppo, a Foggia a iniziativa delle assistenti sociali operanti in seno alla civica amministrazione. La indagine è stata condotta in modo esemplare dall'assistente sociale Michelina Di Gioia, che si è avvalsa della collaborazione di altre colleghe che sono state costrette ad operare in un ambiente scettico e pieno di pregiudizi il che ha reso l'indagine medesima faticosa e complessa.

Ma procediamo con ordine. L'indagine è stata compiuta sulla base di un'inchiesta campione condotta su un gruppo di anziani e sulle case e istituti di riposo operanti nella nostra provincia. Il quadro che viene fuori è veramente drammatico, addirittura incredibile. Alla base di questa drammaticità vi è il disagio economico, l'inadeguatezza delle attrezzature, l'insufficienza dell'assistenza ospedaliera, la responsabilità della classe dirigente che non si decide ancora oggi ad affrontare questo aspetto della vita sociale. Risulta dall'indagine-campione che la vita di questi anziani si svolge pressoché così: levata degli ospiti delle varie case e istituti di riposo attorno alle 7, colazione alle 8 con pane e latte e caffè; alle ore 11 si consuma il pasto a base di minestra, pietanza e vino, senza frutta. Alle 18, preceduta dalla benedizione, viene consumata la cena, che è poi una cena di fame: pane e latte. La carne viene data soltanto la domenica.

Si può immaginare come i vecchi pensionati e non cerchino, nel limite del possibile, di evitare ricoveri in ospizi per nulla accoglienti. Lo stato dei servizi è addirittura inesistente. Le camere sono inaccoglienti, l'arredamento è vecchio e misero, il soggiorno è squallido; il servizio sanitario il più delle volte non esiste e dove esiste è privo di attrezzature varie. Di tempo libero è meglio non parlarne perché non vi sono gli strumenti necessari.

L'indagine ha sottolineato che è possibile risolvere questo dramma anzitutto partendo da una diversa condizione economica (aumento delle pensioni, intervento dello Stato per quanto riguarda l'assistenza medica e farmaceutica) perché la totalità degli intervistati ha sottolineato le difficoltà che incontrano nel soddisfare al minimo le esigenze primarie della vita (alimentazione, vestiario, assistenza, ecc.) per superare le quali sono spesso costretti a beneficiare dell'assistenza a carattere caritativo delle persone del vicinato e addirittura, in alcuni casi ricorrendo persino all'accattonaggio.

Il dottor Giuseppe Rizzo, nella sua esposizione, ha sottolineato con forza la responsabilità del governo che, per quanto riguarda la sicurezza sociale e i servizi, mentre si rende indispensabile l'attuazione, sì di una programmazione, ma che rifletta realmente i bisogni e le esigenze dei lavoratori. Cosa, questa, che non c'è stata finora.

L'inchiesta delle assistenti sociali si conclude proponendo la costruzione di un ospedale geriatrico.

Roberto Consiglio